



Pier Giorgio Maggiora

LA STORIA DI VALENZA

Seconda edizione integrata ed estesa







Pier Giorgio Maggiora

Un valenzano, nato ad Alessandria il 02-02-1942. Ha conseguito la laurea in Scienze Politiche e la laurea in Materie Letterarie, ad indirizzi storici, all'Università di Torino. Di cultura poliedrica, possiede diverse abilitazioni all'insegnamento (Italiano, Storia, Geografia, Educazione Civica, Tecnica, Artistica), è stato insegnante, preside, mandatario SIAE, fiscalista. Ha coperto molte cariche pubbliche e pubblicato diverse opere e scritti sulla realtà locale.

opere varie su

www.piergiorgiomaggiora.it

pubblicato da



Viale Dante, 9 - 15048 Valenza (AL)
Tel./Fax 0131 941435
libreria.valenza@tin.it

Questo libro, attraverso la narrazione degli avvenimenti riguardanti la nostra città, dagli albori ai giorni nostri, consegna ai contemporanei una visione storica della nostra comunità.

Le vicende narrate danno la misura della strada percorsa, del ruolo avuto, dei tanti personaggi che hanno saputo distinguersi, rendendo fieri i valenzani delle proprie origini.

Valenza è cresciuta nel tempo salvaguardando sempre la sua memoria, perché il nostro presente germina fatalmente dal nostro passato.

L'autore

Pier Giorgio Maggiora



**LA
STORIA
DI
VALENZA**

Se riavvolgessimo il nastro della vita di questo pianeta, dove ora si levano le nostre prospere colline, tanti milioni d'anni fa, c'era un'inquieta distesa d'acqua: il mare. Questo territorio comincia a prendere forma terrestre alla fine del periodo terziario (70-2 milioni d'anni fa).

All'inizio del quaternario (2-0,01 milioni d'anni fa), in seguito a sconvolgimenti della crosta terrestre, il mare scompare, e l'immensa pianura, compressa e sospinta dalle immani forze della natura, si deforma secondo quelle caratteristiche che oggi noi scorgiamo. Poi l'impetuoso defluire delle acque trasforma pian piano il volto della zona, scavando un fitto

dedalo di valli con soffici colline troppo basse perché siano considerate monti. Il terreno si copre di una rigogliosa vegetazione che presto (si fa per dire) si trasforma in selve e grandi boschi. Un giorno nell'immutato silenzio degli sterminati boschi, si avverte una presenza novella, si ravvisa un segno inusitato, l'orma di un piede: è finalmente arrivato l'uomo. Avrà la capacità di adattarsi agli ambienti più disparati, o di cercarne di nuovi una volta che quelli vecchi si saranno rivelati ostili, esigui o in altro modo inadatti. Il linguaggio sarà il principale stimolo alle incrementate funzioni cerebrali. Già il Neolitico

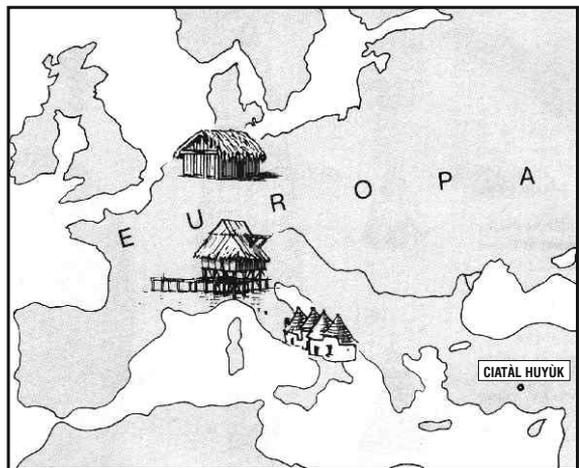
(8000-3500 a.C.) ci consegna testimonianze di genti che occuparono questa zona, mentre sepolture del paleolitico sono state scoperte in Liguria. Nel territorio alessandrino, fin dall'età della pietra, si hanno presenze umane; le indicazioni sull'origine etnica sono, invece, poche.

Il neolitico è contrassegnato dalla nascita di due

LA DURATA DELLA TERRA

Immaginando che un anno di 365 giorni contenesse tutti i periodi della Terra, dalle origini del pianeta (1° gennaio) ad oggi, soltanto verso il 7 agosto comparirebbero le prime forme di vita (organismi microscopici), verso il 24 novembre i primi animali vertebrati ed al 9 dicembre i primi mammiferi; mentre soltanto al 30 dicembre entrerebbero in scena le specie di scimmie da cui si svilupperà più tardi l'uomo. Infine solo all'ultimo giorno, a 14 secondi dalla mezzanotte di capodanno, nascerebbe Gesù.

Partendo da migliaia d'anni fa, con un calcolo approssimativo, il totale dei nostri antenati locali (esseri viventi vissuti fino ad oggi a Valenza) è di circa 400 mila.



Abitazioni nell'età neolitica

IL LAGO DI ASTIGLIANO

Presumibilmente, la naturale conca che custodisce la zona abitativa di Astigliano era una volta l'invaso idrico di un lago che, molto probabilmente, aveva un collegamento di scarico con il Po attraverso uno stretto passaggio che è individuabile in quell'avvallamento dove procede la ferrovia che da Alessandria conduce a Valenza. Difficile stabilire se la presenza d'acqua ad Astigliano sia da far risalire ad un periodo relativamente vicino (2.000 – 3.000 anni fa), oppure se essa debba essere annoverata all'epoca preistorica. Le fonti d'acqua capaci di mantenere un persistente livello al lago di Astigliano, coperto poi verosimilmente da smottamenti del terreno collinare, possono essere individuate in quella gran quantità di sorgenti che ancora oggi rendono la valle molto fertile.

CRONOLOGIA

a.C. 1000 circa - Primitivo nucleo formativo di Valenza (tribù Liguri dei Bagienni-Statielli).

a.C. 753 - Fondazione di Roma.

a.C. 509 - A Roma inizia la Repubblica.

a.C. 222 - Sottomissione dei Galli a Roma (battaglia di Casteggio).

a.C. 173 - I Liguri-Statielli della zona sono sconfitti e ridotti a schiavi dai Romani.

a.C. 125-120 - Conquista romana della Gallia meridionale. Valentia è ormai romanizzata.

a.C. 101 - Invasione dei Cimbri nella nostra zona (battaglia di Vercellae).

a.C. 58-50 - Cesare in Gallia.

a.C. 2 - Augusto Pater Patriae.

64 - Incendio di Roma.

271 - Aureliano vince Alemanni, Iutungi e Marcomanni.

306-337 - Costantino imperatore, trionfo del Cristianesimo.

470 - Valenza è riedificata sull'altipiano.

476 - Odoacre, re degli Eruli, sottomette anche Valenza. Fine dell'Impero Romano d'Occidente.

493 - Teodorico, re dei Goti, uccide Odoacre e si appropria dell'Italia.

496 - San Massimo è eletto Vescovo di Pavia.

511 - Muore San Massimo (8 gennaio).

535 - Belisario, generale di Giustiniano imperatore d'Oriente, distrugge Milano e reca danno a Valenza.

553 - Milano, Pavia e pure Valenza sono sottoposte al governo di Narsete.

fondamentali attività per la vita dell'uomo: l'agricoltura e l'allevamento (prima poteva solo cacciare e raccogliere). Nascono le prime forme sociali e sorgono i primi villaggi formati da capanne sparse.

All'inizio del primo millennio a.C. si diffonde l'età del ferro in tutta la Pianura padana. E' in questo periodo che si forma il primitivo nucleo formativo di Valenza, ricollegabile allo stanziamento nella zona di distaccate, o in parte avanzate, tribù liguri verso il Po (si pensa i Bagienni - Statielli). Ma i primi abitanti di cui si hanno notizie più sicure appartengono alla tribù ligure dei Marici: questi hanno scavalcato l'Appennino nell'era postglaciale e si sono stanziati a sud del Po, nella zona compresa fra Stradella e Casale Monferrato.

I Liguri, una popolazione la cui area di diffusione è assai vasta, sono i rappresentanti della schiatta più antica d'Italia, da iscriversi alla stirpe Anariana, cioè il ramo Libio-Iberico, di cui una

LIGURI BAGIENNI, STATIELLI E MARICI

I Liguri (in greco Λιγυεες, ovvero Lignes e in latino Ligures) erano un'antica popolazione, che ha dato il suo nome all'odierna regione della Liguria, attestata intorno al 2000 a.C. nel Nord Italia e nella Francia meridionale, tradizionalmente posta tra le foci del Rodano e dell'Arno.

Fino al II millennio a.C. si pensa che i Liguri occupassero ancora ampi territori dell'Italia Nord-occidentale ed anche Nord-orientale per poi essere circoscritti nei loro confini storici dal sopraggiungere di nuove ondate di popoli Indoeuropei (proto-Italici, Venetici e proto-Celti).

I Bagienni, gli Statielli e i Marici erano tre stirpi Liguri che si sono insediate nella zona valenzana, molto prima dell'avvento dei Celti e dei Romani, probabilmente alla fine del II millennio a.C.

I Liguri Bagienni erano un popolo che occupò un'ampia area a sud delle Alpi: il basso Piemonte. Questo territorio pedemontano è stato interessato da una presenza Neolitica che ha visto una colonizzazione sistematica delle terre coltivabili con una presenza, ben provata, di insediamenti nell'età del Bronzo. Le poche notizie sui Bagienni le dobbiamo a Plinio che si occupò di loro in alcuni passi della Naturalis Historia. Studi recenti sul DNA hanno permesso di ricostruire le mappe migratorie di certi popoli antichi. Cercare i confini dei Liguri o dei Bagienni è però un esercizio sterile, almeno fino a quando non si trovino, in base a dati scientifici inoppugnabili, i confini genetici tra le tribù sparse nel territorio.

Si pensa che il popolo dei Liguri Bagienni, probabilmente proveniente dal Mediterraneo Orientale, sia in un primo momento approdato in Sardegna, fondando la civiltà nuragica, ed abbia poi proseguito per la Corsica e l'Isola d'Elba, raggiungendo successivamente le alte coste della Liguria. Seguendo poi il corso del fiume Tanaro, i Bagienni proseguirono il loro grande esodo fino a giungere dalle nostre parti.

Gli Statielli (o Liguri Statielli) erano anch'essi un'antica popolazione appartenente sempre al gruppo più ampio dei Liguri. Si insediarono nella zona compresa fra le attuali province di Savona, Cuneo ed Alessandria sino al Po. La loro capitale era "Caristum" (Karystos) nella zona dove sorge ora la città di Acqui Terme che, ai tempi dei Romani, già località termale, sarà chiamata Aquae Statiellae. Furono sottomessi dai Romani verso la metà del II secolo a.C. Nel 173 a.C. le legioni romane comandate dal console Marco Popilio Lenate attaccarono il centro di Caristum. Gli Statielli non opposero resistenza, tuttavia, disattendendo il diritto di guerra romano, il console ridusse in schiavitù gli Statielli e cominciò ad organizzare la vendita di schiavi provenienti da questa popolazione che comprendeva anche gli abitanti della nostra zona. Un anno dopo, per intervento del Senato di Roma fu posto termine a questo duro trattamento e gli Statielli, riacquisita la libertà, iniziarono l'integrazione, cominciando a fare proprie la cultura e le istituzioni politiche romane.

I Marici (Anamari) erano una popolazione ligure insediata nella Lomellina e nell'Oltrepò pavese che sconfinava sino nel valenzano. La loro area si estendeva su entrambe le sponde del Po, tra le attuali province di Pavia e Alessandria. Sicuramente questi tre gruppi liguri (Bagienni, Statielli e Marici) s'inserirono e s'integrarono in quest'incrocio estremo dei loro tre territori che era la nostra zona.



parte trasmigrata nell'entroterra Padano, in seguito al ritiro dei ghiacciai: un mosaico di tribù, divise per linee tribali e geografiche, con una certa ostilità tra loro, unite invece da paure comuni. Le loro principali occupazioni iniziali sono la pastorizia e l'agricoltura, ma in ragione della persistente lotta contro la natura diventano forti, trasformandosi in artigiani e cacciatori, conservando un tenace carattere. Sono capaci di sopportare privazioni e sofferenze per noi incredibili. Probabilmente parlano una lingua pre-indoeuropea che s'impregnerà d'influenze celtiche e latine, eseguono sacrifici e cerimoniali collegati ai solstizi e riti sciamanici che simboleggiano la loro provenienza dal grembo della terra. Sia chiaro, conosciamo la storia di questi popoli solo frammentariamente. Quasi niente sappiamo però delle loro vicende precedenti.

Si è anche all'oscuro di quale fosse il nome originario e di cosa voglia dire Valentia (termine che sarà assai frequente in ogni parte); con certezza, nessuno lo ha scoperto, ma tra gli elementi lessicali del Ligure mediterraneo compare il radicale VA nei toponimi (Varazze, Vara, ecc.). Il nome Valentia è anche parecchio frequente nell'Impero romano, esso indica località o luoghi forti, per natura, per arte o per virtù dei cittadini; è pure un nome augurale. Bodingo (in celtico, corso d'acqua senza fondo) pare fosse il nome dato al fiume Po.

Con qualche ragione e molte esagerazioni, è supponibile che il luogo dei primi insediamenti sia nella zona compresa tra i rilievi di Astigliano (Astilianum) e il confine con Monte (altipiano in regione Gropella, dove ci sono stati ritrovamenti romani) e qui toccherà accrescersi anche in epoca romana, che dell'originaria è uno sviluppo. Un luogo protetto, di raccordo tra le vie, posto sulla riva di un poderoso fiume e cinto di colli.

L'influenza etrusca pare non sia giunta in questa zona, né esistono testimonianze di una "polis ideale".

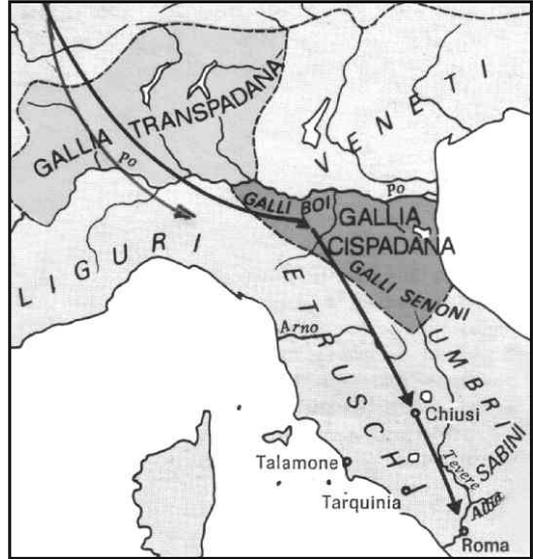


Accampamento celtico

All'inizio del IV secolo a.C. i Celti (quelli con le corna in testa) scendono dai passi delle Alpi occidentali e invadono la Pianura padana e quindi anche la nostra zona, su cui avevano già messo gli occhi e, in parte, anche le mani.

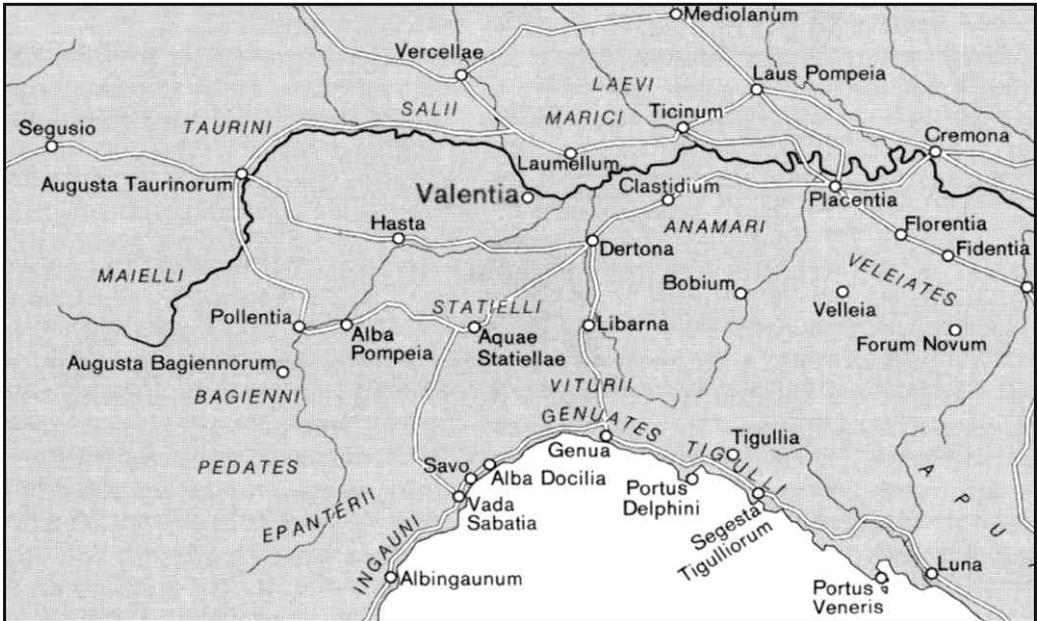
Da adesso, Valenza sarà

sempre terra di conquista da parte di tutti gli eserciti, un carnevale apocalittico: da quello Romano a quello Longobardo, da quello Franco a quello imperiale del Sacro Romano Impero, dai Lanzichenecchi ai Bretoni, dagli Austriaci agli Spagnoli, dai Piemontesi ai Francesi. Non ci faremo mancare nulla, tutti prenderanno e pochi daranno qualcosa, se non il frutto di violenze, sulle donne specialmente, che cambieranno nel tempo anche i tratti genetici e caratteriali dei valenzani.

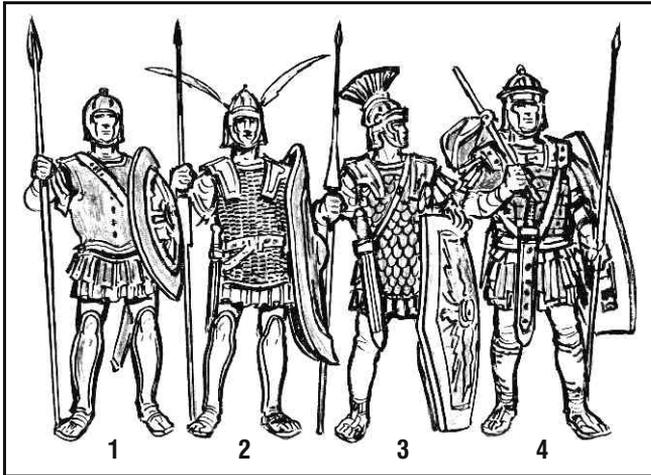


Penetrazione dei Galli in Italia (390 a.C. circa)

Tornando al 300 a.C., la cultura Celtica, più evoluta di quella Ligure, lascia una traccia profonda in queste aree che assimilano pertanto le conoscenze di una civiltà nordica ben lontana da quella Etrusca o Romana. Gli abitanti di questa zona assorbono quindi rilevanti elementi Celtici, tuttavia non in misura tale da perdere le loro caratteristiche peculiari (se ne trova traccia in alcuni termini dialettali ancora in uso,



Primo secolo a.C.: principali tribù liguri e strade romane.



**Soldati romani: 1) VI secolo a.C.
2) II secolo a.C. - 3) I secolo a.C. - 4) II secolo d.C.**

come “brik” che significa collina). Non che rappresentino una razza, ci mancherebbe, ma delineano forse un’antropologia.

Nella Seconda guerra Punica romana, contro Annibale (219-201 a.C.) i Liguri forniscono soldati, esploratori e guide alle truppe di Annibale. Si presume che gli abitanti di quest’area (dove il

condottiero combatte la sua prima battaglia sul suolo italico), come tutte le genti del Po, siano al fianco del cartaginese contribuendo alle sconfitte romane sul Ticino (218 a.C.) e sul Trasimeno (217 a.C.); mostrando così di avere le carte in regola per subirne le peggiori conseguenze, ma, come scrisse Dante, “chi è causa del suo mal pianga se stesso”.

Da quando è comparso sulla terra, l’uomo ha sempre fatto la guerra ad altri uomini, poche volte per ragioni nobili, molto spesso ignobili, sovente rovinandosi.

Gli autoritari e bellicosi romani, predestinati a vincere sempre, domata Cartagine, assoggettata la Sardegna e la Corsica, conducono vittoriosamente le legioni contro i Liguri e i Galli (popolazione celtica), prendendo possesso anche del territorio valenzano, probabilmente occupato dalla tribù Pollia (sin dal 470 a.C. una delle prime 16 Tribù Rustiche). Già nel 222 a.C. i comandanti romani Marco Claudio Marcello e Gneo Cornelio Scipione avevano conquistato l’intera zona sconfiggendo i Galli Insubri a Casteggio che, con gli alleati Gesati, da un po’ di tempo occupavano il nostro territorio, e nel 172 a.C. la conquista di Caristum, capoluogo degli Stazielli, è per le tribù liguri l’inizio della loro sottomissione al giogo romano; occupazione che si stabilizza definitivamente con la disfatta dei Liguri nel 166 a.C. sotto il consolato di Gaio Sulpicio Gallo.

I Liguri si presentano in battaglia seminudi o nudi per ostentarsi il più possibile vicino allo stato animale selvaggio e per infondere paura ai Romani con i loro corpi vigorosi; si presentano dipinti su tutto il corpo, portano lunghe chiome impastate e rese irrigidite con argilla e/o gesso e

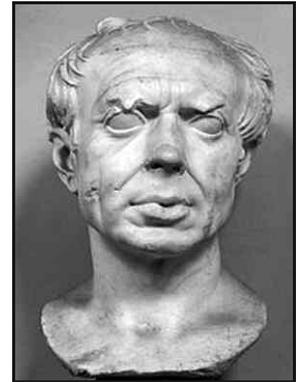
acconciate a guisa di criniera di cavallo; spesso tutto ciò che indossano è un paio di calzari di cuoio e un cinturone per bloccare un mantello. Sono armati principalmente con lunghe lance, dette bug, uno scudo bislungo, una spada spesso mediocre perché creata con metalli dolci, raramente con frecce che vengono quasi considerate disonorevoli poiché poco opportune allo scontro fisico.

La conquista romana ha un carattere dirompente; mira ad istituire un sistema migliore di quello che vuole distruggere, peserà positivamente sull'immagine del luogo.

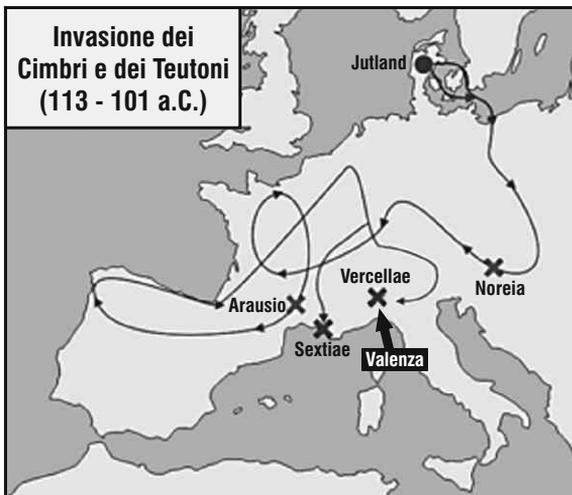
Nel 101 a.C. in questa zona (alla confluenza del Sesia con il Po) i Romani (al comando di Gaio Mario) sconfiggono i Cimbri e i loro alleati Teutoni (tribù germaniche provenienti dall'attuale Danimarca e penetrati da poco attraverso le Alpi). E' una sconfitta devastante per gli invasori (battaglia di Vercellae), i morti complessivi sono 140.000 mentre i prigionieri fatti dai Romani sono 60.000; molte donne cimate si suicidano assieme ai loro figli per evitare la schiavitù romana.

I nostri antenati si trovano quindi di fronte ad una condizione nuova che non sanno come affrontare, il territorio preso in possesso dai Romani è trasformato in demanio e lasciato ai proprietari che diventano fittavoli relativamente autonomi.

Ben presto, però, Roma modifica i rapporti d'alleanza in rapporti di sudditanza. Ma, se i paesi vinti sono saccheggiati dai generali, divenuti



Gaio Mario (Gen. romano)



provincie romane continuano ad essere saccheggiate da governatori, banchieri e pubblicani. La nobiltà, composta dai grandi proprietari, governa lo Stato, i cavalieri sono uomini d'affari, anche se a Roma tutto è più facile, mentre in giro per l'Impero il caos spesso la fa da padrone.

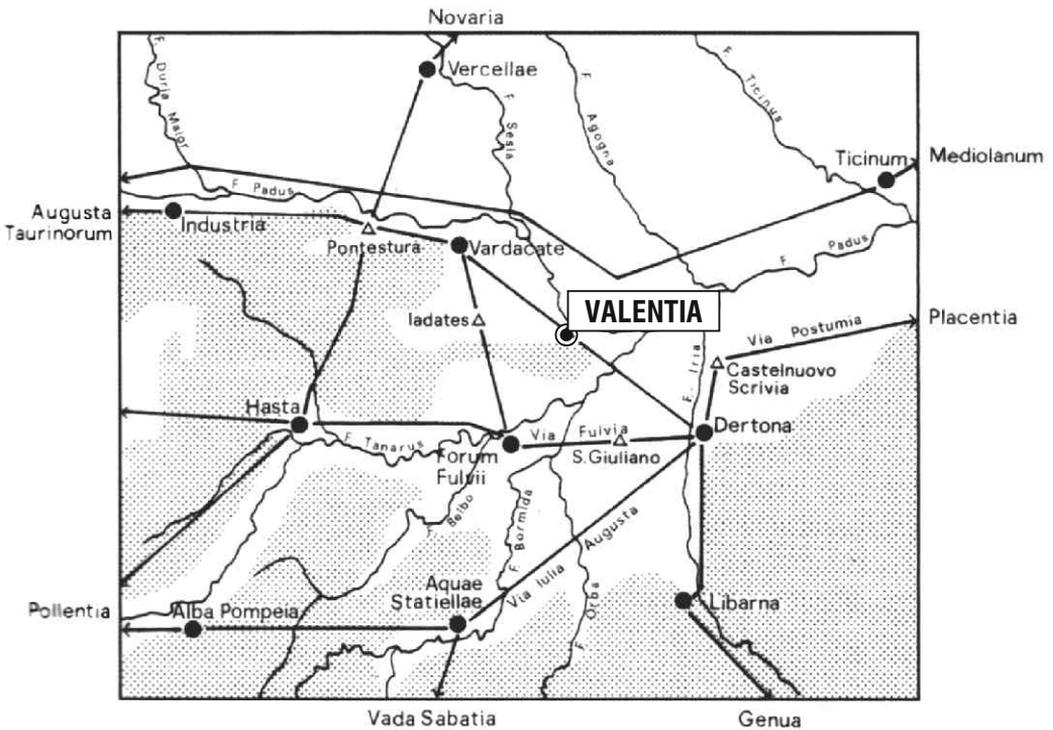
Esistono due classi: patrizi (possidenti terrieri) e plebei (commercianti, artigiani, edili,

ecc.). Gli schiavi non sono considerati esseri umani, solo strumenti di lavoro come il vomere e le vacche. Prima delle grandi conquiste sono molto pochi e vivono in stretto contatto con le famiglie dei padroni; dopo le vittorie romane gli schiavi vengono impiegati in modo massiccio in tutte le attività, specie nei lavori pesanti, mentre molti lavoratori liberi restano disoccupati.

Nel II secolo a.C., la nostra città si è ormai configurata e romanizzata; probabilmente ha preso nome Valentia dal magistrato e proconsole Marco Fulvio Nobiliore nel 158 a.C. (Console nel 159 a.C.) e sempre presumibilmente (poiché smentito più volte) si evolverà in “Foro” che, oltre ad essere un luogo di mercato e d’amministrazione, è anche un importante punto fortificato e una straordinaria occasione di crescita. E’ sicuramente una Castrum, vale a dire un accampamento militare aperto e difeso da un fossato, messo a controllo del passaggio sul Po e successivamente colonia militare.

Le colonie sono posti militari di famiglie intere che, avendo ultimato il servizio militare, tengono le terre conquistate in collegamento con Roma, attraverso la rete stradale e fluviale.

Negli anni 40 a.C. la gente valenzana ottiene la cittadinanza romana



Viabilità in età romana

VALENZA ROMANA

Gli scrittori latini non ci hanno purtroppo trasmesso dati inerenti la consistenza della popolazione del Municipio valenzano romano, si ha in ogni caso ragione di ritenere che essa fosse molto cospicua, infatti, solo per quanto riguarda l'apparato difensivo, la nostra città poteva contare sull'apporto di ben 1.500 soldati, divisi in compagnie di fanteria (opliti e compagnie scelte di veterani) e in due turme (cavalleria leggera d'assalto).

Taluni narratori parlano perfino dell'esistenza in Valenza di un'arena (panem et circenses) utilizzata principalmente per la formazione e l'addestramento di truppe scelte. Altri ascrivono la presenza di una compagnia dei terribili arcieri Frigi, impiegati solitamente per la loro fedeltà all'Impero nella scorta o nella protezione d'importanti personalità.

Conseguentemente, l'apparato militare esige la presenza di consistenti strutture economiche, sia per lo stesso approvvigionamento delle truppe, sia come diretta conseguenza. Nel mercato valenzano era perciò probabile vi fossero merci d'ogni tipo, incluse quelle superflue o voluttuarie, tanto amate dalle femmine, parecchie delle quali brulicavano nei numerosi postriboli, zeppi di sacerdotesse dell'amore a pagamento.

Normale che fra le merci in commercio vi fossero anche gioielli e nulla ci vieta di pensare che tale fabbricazione fosse compiuta dalla popolazione valenzana.

Alcuni prosatori latini hanno scritto che a Valenza arrivavano profumi e stoffe preziose provenienti dal lontano Oriente, ceduti sui mercati del porto di Genova sino ad arrivare a questo punto di raccordo fra la via Fulvia e le strade che conducevano al Nord, in direzione delle Alpi.

Sia Plinio che altri autori latini si sono più volte soffermati sull'area della zona valenzana, rubricando scrupolosamente luoghi quali: Braja (campo vicino alla città), Cerretum (bosco di cerri), ad Urani (vicino al tempio del Dio Urano), ma sfortunatamente queste affermazioni, seppur preziose, sono mancanti di ogni informazione topografica e pertanto difficili da comprendere.

(aspirazione non certo nascosta), la città diventa forse un Municipio (condizione privilegiata), crescendo speditamente in abitanti e considerazione. La famiglia costituisce il raggruppamento fondamentale di questa società, dove migliora l'ordine e la giustizia.

Queste genti consumano soprattutto cereali macinati e bolliti, formaggi, uova, frutta e verdura. La carne (pollami e pesci) è raramente consumata dai più poveri.

Nel 14 a.C. l'imperatore Augusto, di conquista in conquista, giunge alle Alpi. L'Italia è divisa in 11 regioni e in 25 tribù: Valentia (Valenza), della tribù Pollia, è inserita nella IX Regio Augustea.

Il nostro territorio è dimezzato in due province: la Liguria, a Sud del Po, e la Gallia Transpadana a Nord (nella regione abitata dai Taurini viene fondata la Augusta Taurinorum, poi Torino). Valentia si trova dunque in una delicata posizione strategica di confine, che favorisce traffici e commerci.

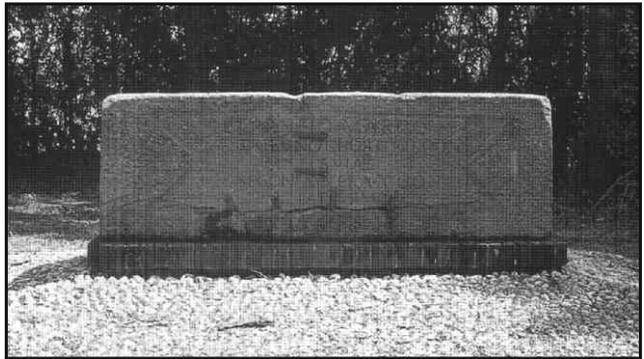
Durante l'Impero romano, le province esterne conoscono un lungo periodo di prosperità, mentre l'Italia deve invece ben presto affrontare un lento peggioramento economico, dovuto a fattori diversi, come la fine dello sfruttamento delle province locali per altre regioni dell'impero.

Valentia, al contrario, acquista valorizzazione per l'asse fluviale del Po a discapito degli antichi centri della via Fulvia. Poco lontano dal nucleo centrale (probabilmente zona Colombina), nel tempo, si sviluppano alcuni agglomerati rurali preesistenti (Astiliano, Bedogno, Monasso-Monte) delineando con più precisione i nuovi confini. Fanno parte di un certo ceppo che il tempo riunirà.

La località appare come un insieme di edificazioni in muratura (innalzate dai Romani dopo la loro affermazione sui Liguri) e in materiali più semplici come il legno, l'argilla, ecc. Le prime accolgono i conquistatori e i trafficanti arricchiti, le seconde sono l'umile dimora degli originari dimoranti, i Liguri, i quali dopo anni di durissima belligeranza sono stati ridotti ad uno stato di sudditanza, per altro mai gradito.



Lapide romana esistente nel Duomo



Sarcophago romano conservato nel parco di villa Gropella. La scritta che compare si può tradurre in “ a Lucio Calusio Marco, Tribuno della prima Coorte Flavia, Seconia Vera al figlio carissimo”. Le coorti urbane sono reclutate per la prima volta da Augusto nel 13 a.C., comandate da un tribuno, classe degli equites. Il sarcofago si può ricondurre al II secolo d.C. Esistono prove di una necropoli romana.

In un clima d'incertezza, di disgregazione dei valori tradizionali, e in contrapposizione alla lussuria dell'élite romana, anche da queste parti si afferma ormai una minoranza “turbolenta”: i cristiani (considerati per lo più dei sovversivi, per il rifiuto di adorare l'Imperatore). La loro è una fede assoluta, integralista, che ha le sue radici nella vecchia religione d'Israele e che non fa temere la morte, rischiando di divenire la malattia che pretende di curare. E' una dottrina rivoluzionaria poiché afferma che tutti gli uomini sono fratelli, figli di uno stesso Padre.

Diverse le chiese che saranno costruite

nella zona in epoca barbarica (tra le più antiche, San Giorgio in sorte Astiliano).

Nella “Tavola alimentare” (Tabula alimentaria) di Traiano (100 d.C.) sulle istruzioni alimentari, allo scopo di far fronte alla crisi della piccola proprietà agricola e alla stasi demografica, si parla del territorio Pago Valentino e fra i 32 “pagi” compaiono i nomi: Aestinianus (Astigliano), Betunianus (Bedogno), Munatianus (Monasso). Il Pago è un territorio che comprende più vici o villaggi, possiede un proprio concilio “Converticole” e “un Magister pagi”.

Il Municipio valenzano romano ha una consistenza cittadina molto corposa, infatti, solo il dispositivo difensivo può contare sull’apporto di ben più di un migliaio di soldati suddivisi in truppe di fanteria e in due Turme di cavalleria leggera d’assalto.

Alcuni scrittori latini asseriscono perfino dell’esistenza in Valentia di un’arena adoperata per l’addestramento delle truppe scelte, altri iscrivono la presenza di una compagnia dei temibilissimi arcieri Frigi.

Impossibile stabilire le cause e il momento in cui gli abitanti della “Valenza” ligure-romana, e dei suoi borghi, fondano la città attuale, giacché, all’epoca di Valentiniano III imperatore d’Occidente (453 d.C.), Valentia è ancora uno dei tredici presidi romani dell’Italia mediterranea, protetti dalle legioni dei Sarmati (ogni presidio numera circa mille uomini d’armi). Ma già nel 370 Valentiniano I ha mandato i vinti prigionieri Alemanni a coltivare queste terre cadute in rovina e con scarsa prole (famoso piano di Bassignana), creando molte contraddizioni e incertezze tra i nostrani.

Valentia non è mai indicata come “oppidum”, città murata. Che non fosse provvista di mura è comprensibile con il suo momento d’espansione, poiché i Romani, conquistata l’Italia settentrionale, ritengono non necessario cingere di mura località che considerano sicure da ogni attacco. E questa sarà probabilmente la causa della sua rovina, al tempo di quel grande sommovimento etnico cosiddetto delle “Invasioni barbariche”.

L’Impero romano ormai sostiene ininterrottamente da alcuni secoli una

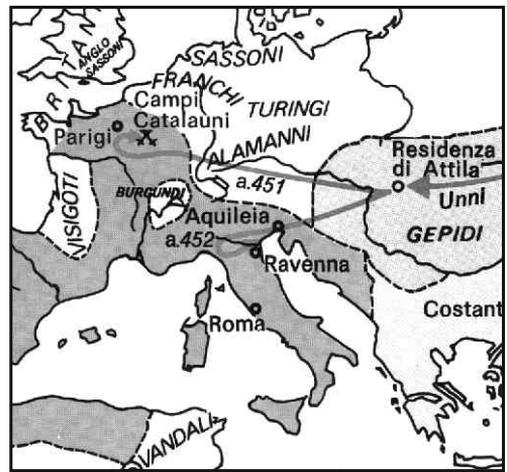
I SARMATI - Quando l’imperatore Valentiniano III innalzò Valenza a Presidio, i Sarmati erano i soldati deputati a salvaguardarlo. Di stirpe Iranica (Slava), stanziati ad est del fiume Don, si scontrarono più volte contro i Romani, mettendosi poi al loro servizio, custodendo e coltivando la terra a loro assegnata. Erano chiamati “gentiles” e comandati da Prefetti Imperiali con il nome di “Praefecti Sarmatorum Gentilium”. Con le loro famiglie, si stabilirono nelle vicinanze di Valenza dando origine al borgo chiamato “Sarmatia”, oggi Borgo San Martino (IV secolo).



Alarico

pressione sui confini con uno sforzo e un costo immane, con le finanze in sfacelo (dopo il II secolo d.C.) esso si è impoverito, soprattutto in Italia, non regge più la concorrenza delle province, dove si diffondono disordini, guerre, briganti e pirati. Sin dai tempi di Aureliano (dal 270 al 275) si sono affacciati da queste parti gli Iutungi e gli Alemanni, gli Svevi e i Marcomanni. Sono i segni premonitori di un inevitabile destino.

Queste invasioni, condotte inizialmente per finalità di saccheggio e bottino da gruppi armati appartenenti a popolazioni che gravitavano lungo le nostre frontiere settentrionali, si trasformano da semplici assalti in vere e proprie migrazioni di intere popolazioni, che da nomadi divengono sedentarie una volta conquistato un territorio imperiale. Passo dopo passo, tra guerre civili, discordie interne e occupazioni barbare, è un crepuscolo terribile quello che accompagna l'ormai inevitabile fine di quest'era con il disfacimento del sistema istituzionale esistente. Alla distruzione fisica di Valentia si accompagnerà l'oblio dell'importanza economica.



La marcia degli Unni



Attila

Nel 388 l'usurpatore Massimo saccheggia queste zone che sono successivamente depredate nel 402 dai Visigoti di Alarico prima della sconfitta di Pollenzo (Bra), da Radagaiso nel 405 e da Attila nel 452 quando tutta la valle del Po vede i trionfi e i saccheggi degli Unni. Un percorso drammatico, tempestato di fatti atroci con connotati oltraggiosi d'ogni diritto umano. Ma questi barbari, privi di una salda organizzazione politica e legati più dalla consanguineità, diventeranno presto coloni nelle terre e mercenari nell'esercito.

Nel 391, con Teodosio (346-395), il Cristianesimo si afferma come religione ufficiale e obbligatoria, l'Impero Romano d'Occidente (scisso da quello d'oriente nel 395) sopravvivrà sino al 476.

Valenza, integralmente cristiana, fede portata da San Siro a Pavia nel IV secolo e presto diffusasi, è sparsa con abitazioni anche sugli attigui poggi Astiliano, Bedogno e Monasso e con le rispettive chiese. L'aquila romana è ormai affiancata alla croce.

In una disamina sobria e scrupolosa, è immaginabile che l'abbandono del vecchio insediamento romano, o il raggruppamento dei tre borghi, verso il V secolo d.C., sia dovuto alle invasioni dei barbari (Intungi, Alemanni, ecc.) che trovano in questo luogo, sufficientemente robusto, prospero e situato in un'importante zona di movimento, per un certo verso un impedimento e per un altro quasi un'attrazione. Insomma, in questo tempo, la storia locale è poco avallata da prove e scoperte certe.

Non esistono memorie né documentazioni, pochi i teoremi, qualche profezia e molti postulati. In un certo senso, neanche tanto sottinteso, le vicende di questi tempi sono per lo più tramandate ed alcune volte strumentalizzate da moralistici religiosi agiografici, sovente appesi all'immaginario come se fosse realtà. La Chiesa tende ad assegnare un'impronta spiccatamente religiosa a tutte le manifestazioni della vita, mischiando interiorità e modi di agire, vita individuale e di società, esigenze morali e comportamenti civili.

La leggenda, per metà fiaba e per metà realtà, ma per taluno piovuta dal cielo con dose supplementare di spirito santo, narra che sia il vescovo di Pavia San Massimo a prendere la decisione di radunare le sparse borgate in un centro urbano più possente e difendibile. San Massimo è un valenzano nobile di discendenza, rigoroso osservante di Dio, che riceve per merito di nascita la potestà temporale della città, all'epoca una specie di "parroco" della chiesa d'Astigliano e con lo status di vero protagonista in saecula saeculorum. Ma si sa. Gli oracoli vanno un po' interpretati.

La città ha in questi tempi un perimetro ristretto (zona Colombina), la piazza principale è l'attuale piazza Statuto, la



**Busto reliquiario di San Massimo
(Duomo di Valenza)**

SAN MASSIMO

Protettore di Valenza, è celebrato l'otto gennaio, giorno della sua morte. Nato da illustre famiglia valenzana intorno al 450, si dedica all'arte militare e forense, in seguito intraprende la carriera ecclesiastica evangelizzando Valenza e luoghi circostanti. Dal 499 è Vescovo di Pavia, dove muore nel 511.

La tradizione popolare vuole che il Santo avesse lanciato in volo una colomba e dove questa si fosse posata sarebbe sorta la città di Valenza, la quale venne divisa in tre terzi: Astigliano, Bedogno e Monasso.



strada maestra l'attuale via San Massimo, poche le abitazioni e limitato il numero di dimoranti; molti sono stati falciati dalle scorribande e dalle calamità, vittime di un'epoca, interamente costellata di violenze e sconcezze, che ha elementarizzato la ragione.

Il culto, e il fermento di spiritualità che si è sviluppato all'ombra di San Massimo, resterà per sempre vivo tra i valenzani; sarà il santo protettore (prima di lui San Siro, primo vescovo di Pavia, e sul finire del XVI secolo affiancato da un altro patrono: San Giacomo, probabilmente importato dagli Spagnoli).

Forse senza San Massimo l'attuale Valenza non ci sarebbe mai stata, ma sembra che altri antichi protettori siano stati S. Giorgio, S. Antonio, S. Stefano, S. Michele ai quali corrispondevano chiese che nel tempo scompariranno.

La solennità della festa di San Massimo avrà un colpo fatale nell'epoca napoleonica, riducendosi a festività meramente religiosa (gennaio), ripresa con una certa enfasi in questi ultimi anni. La festa di San Giacomo, anche per la stagione più propizia (luglio), prenderà i connotati di festa popolare e soprattutto di fiera agricola.

Per la pressione degli Unni, le grandi invasioni barbariche si susseguono

LA FESTA PATRONALE

La festa patronale di San Giacomo non è così remota come quella di San Massimo, che è menzionata più volte negli antichi statuti di Valenza del 1397 e in essi già ritenuta risalente alle vicende iniziali dell'era cristiana. La festa di San Giacomo risale agli inizi del dominio spagnolo; è, infatti, un Santo molto venerato in Spagna e non scordiamo che la distrutta chiesa di San Giacomo in Valenza era considerata la chiesa degli spagnoli, dove vi furono sepolti governatori e titolati ufficiali spagnoli.

La festa probabilmente si svolgeva nella piazza del Duomo, in seguito, diventando sempre più rilevante, dovette tenersi fuori le mura.

Poi, nel 1700, anche la fiera di San Bartolomeo è spostata a luglio, in concomitanza con quella di San Giacomo che, infine, ne prenderà il nome esclusivo e definitivo.

nell'Impero: tutto l'Occidente cade a poco a poco nelle mani dei Re germanici e l'Impero Romano d'Occidente, decaduto da tempo e coperto di ragnatele, scompare interamente quando il re barbarico, generale dell'esercito romano, Odoacre (434-493) s'impadronisce dell'Italia, nel 476. Questi barbari introducono molte novità e trasformano profondamente la vecchia società romana, ma molte città saranno rase al suolo, le campagne devastate e molti abitanti uccisi dalle carestie e dalle pestilenze. Al peggio non c'è mai fine in questo tempo di sciagure infinite, con sorprese sempre peggiori: la voragine si è aperta.

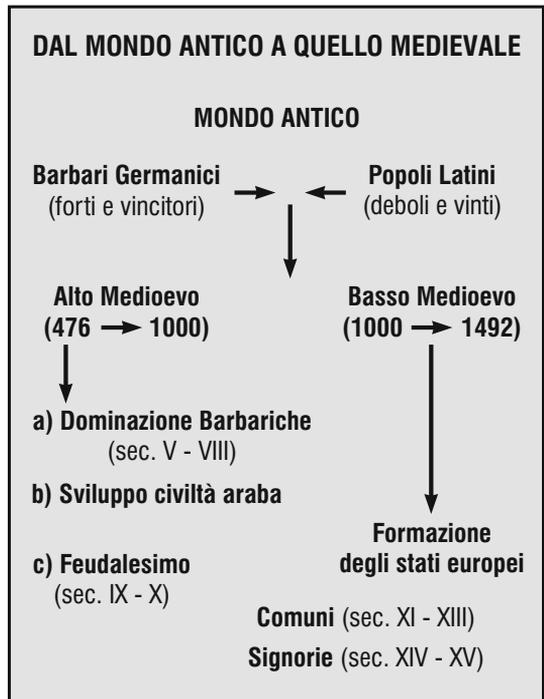
Durante la belligeranza greco-gotica, Valenza, già vulnerata e sottomessa a Odoacre (re degli Eruli, proclamato rex gentum passerà alla storia come colui che ha messo fine all'Impero Romano d'Occidente), nel 490, subisce le orrende incursioni del burgundo Gundebaldo (o Gundobado), alleato di Teodorico il Grande (Re Goto), al fine di alleggerire la pressione di Odoacre sugli Ostrogoti asserragliati a Pavia.

Pare che i danni provocati dai Burgundi siano tali che nell'anno in cui Teodorico inizierà a governare abbonerà ai valenzani i due terzi delle imposte.

E' messa a ferro e fuoco anche dai capitani dal generale bizantino Belisario (500?-565) durante la guerra gotica nel Regno d'Italia sotto il dominio degli Ostrogoti (535-540), con molte vittime della violenza e parecchie persecuzioni; mentre anche le truppe di Narsete (altro generale bizantino di Giustiniano), durante il lungo e devastante conflitto vinto contro Goti, Franchi e Alemanni, investono parecchie volte la nostra zona tra il 553 e il 562.

Narsete (478-574) è un sovrano devoto alla religione cattolica, pieno di zelo nel costruire chiese, di cui alcune erette nella nostra zona. Porta a termine la conquista dell'Italia avviata da Belisario sotto Giustiniano.

Una città assoggettata, che pare un camposanto, devastata dalle pestilenze del 543 e del 565, priva di speranza, dove l'unico



motore è l'istinto di sopravvivenza.

E' difficile, virtualmente impossibile, dare una valutazione del numero degli abitanti del luogo. Si presume poche centinaia che vivono soprattutto in case di legno, ricoperte di paglia.

E' il momento in cui questo territorio tocca probabilmente il livello più basso. Questi invasori disperati, refrattari al terrore e all'angoscia, non hanno niente da perdere poiché abituati dalle contingenze a procurarsi quello che vogliono con la forza. Nessuno sa fedelmente quando queste barbarie siano cominciate. E' successo tanto tempo fa.

Valenza è quindi sottoposta alla lunga dominazione dei Longobardi (dal 568 per circa due secoli) che è probabilmente quasi una fortuna per questa città pressoché morta e risorta parecchie volte.

L'irruzione della nuova stirpe germanica nella Pianura padana (non è la più soddisfacente ma, almeno, non ci saranno orribili guerre) provoca la disgregazione di tutto ciò che resta in questa zona della passata organizzazione romana. Un terremoto politico-sociale dagli esiti incerti.

Si aggiunga il contrasto religioso tra il cristianesimo Ariano dei Longobardi (stanziati con l'amministrazione regia nella vicina Pavia) e il cattolicesimo del popolo locale, sconvolto ma redento.

ALTO MEDIOEVO E LONGOBARDI

A seguito della caduta dell'Impero romano, avvenuta nel 476 per opera di Odoacre, si spalanca un capitolo di storia italiana particolarmente oscuro, contrassegnato dall'avvicinarsi sul territorio della penisola di popolazioni armate straniere, attratte al di qua delle Alpi da ambizioni di potere che non di rado rivelano anche motivi di carattere religioso.

I Papi, sagomando a loro piacere i dogmi di una fede nata tra il popolo, si attribuiscono sproporzionati benefici, fornendo prova di avere sempre più spiccate inclinazioni verso il potere temporale, il quale ha in quello spirituale la sua più efficace chiave di volta. L'unione fra le parti politiche e religiose si rivela un funzionale dispositivo di compromesso per l'ascesa al trono d'Italia. Il fondatore del potere temporale dei Papi può dirsi Gregorio Magno (535/540-604), Papa dal 590.

Nel 568, Alboino re dei Longobardi, discende in Italia al comando di un possente esercito (circa 50 mila guerrieri con al seguito donne e bambini) ed in breve conquista Mantova, Trento, Brescia, Milano e l'intera Liguria, accerchiando la guarnita piazzaforte di Pavia, ultimo baluardo dell'Impero romano d'oriente. La città resiste oltre tre anni, ma nel 572 è costretta alla resa, divenendo la capitale del Regno Longobardo.

Ad Alboino succede Autari che estende il suo dominio all'Emilia. Alla morte di questo, Teodolinda, sua consorte e regina, prende come sposo Agilulfo duca di Torino e sceglie come dimora la Lomellina.

Mentre di là del Po le città rifioriscono sotto la spinta di Teodolinda, le nostre terre sono ridotte in grave miseria, anche a causa d'eventi naturali, come la grave alluvione del 589 che strappa abitazioni, colture e vigneti ed i movimenti tellurici del 615, cui fa seguito il diffondersi della lebbra.

Dalla fusione di queste due forze, il cristianesimo e il germanesimo, avrà però origine la civiltà europea. E' proprio nell'Alto Medioevo, un'età di oscurantismo culturale e civile, di ascetismo negatore della dignità dell'uomo e della vita terrena, che il costume germanico si fonderà con la grande tradizione giuridica e politica di Roma.

Il dominio longobardo sarà articolato in numerosi ducati, che godranno di una marcata autonomia rispetto al potere centrale dei sovrani insediati a Pavia; nel corso dei secoli, tuttavia, grandi figure di sovrani come Autari, Agilulfo (VI secolo), Rotari, Grimoaldo (VII secolo), Liutprando, Astolfo e Desiderio (VIII secolo) estenderanno progressivamente l'autorità del Re, conseguendo progressivamente un rafforzamento delle prerogative regie e della coesione interna del Regno.

In questo periodo storico, per meglio difendersi dalle scorrerie dei barbari e cercando comprensibilmente di salvarsi, i vescovi (in quest'epoca priva di potere civile e politico essi svolgono veri e propri compiti di supplenza dello Stato) costruiscono diversi castelli (un luogo concentrato e privilegiato del potere dove tutto converge e tutto si controlla) e fortificano

molte città. Anche Valenza verrà ben presto guarnita di fortificazioni e l'ampliamento della città nei secoli successivi sarà sempre subordinato dall'allargamento del perimetro difensivo, il quale avrà continuamente uno spazio privilegiato e pittoresco.

I nostri progenitori, inermi e abbandonati a se stessi, provvedono in un primo tempo ad erigere palizzate di legno che circondano il borgo, quindi, contemporaneamente alla costruzione dell'agglomerato urbano, robuste mura, le quali, disposte al culmine di un'aspra dorsale e custodite da profondi



Rappresentazione longobarda



La regina longobarda Teodolinda

CRONOLOGIA

568 - Re Alboino da inizio alla dominazione longobarda che durerà sino al 774 anche a Valenza.

800 - Carlo Magno ristabilisce l'Impero Romano d'Occidente, Valenza resta sotto il dominio dei Franchi per oltre un secolo.

902 - L'Italia settentrionale è devastata dagli Ungheri ed anche Valenza ne patisce l'infelice sorte.

962 - Ottone I imperatore. Rinnovamento del Sacro Romano Impero.

1096 - Pietro fu Grusone dona la cappella di Santa Maria Maggiore al Vescovo di Pavia.

1154 - Prima discesa di Federico Barbarossa in Italia. Anche Valenza viene occupata.

1162 - Il Marchese del Monferrato nomina i Sannazzaro signori di Lazzarone (Villabella) e i Visconti signori di Valenza.

1168 - Viene fondata Alessandria, così chiamata dal papa Alessandro III, capo dei collegati contro l'Imperatore tedesco.

1176 - Federico I è sconfitto dalla Lega dei Comuni. Valenza si governa da sé in una sorta di repubblica.

avvallamenti, sono un durissimo ostacolo alle incursioni di barbari e predoni. Considerato il fatto che l'ubicazione strategica della città la rende oggetto di continui assedi, l'economia locale non può che essere quanto più possibile autosufficiente. I tradizionali scambi sono ormai molto problematici, sia per la continua presenza di bande armate, sia a ragione della spaventosa carestia in atto che esclude eccedenze di prodotto.

A differenza del periodo romano la città non dispone di militari professionisti, per cui all'occorrenza, artigiani, contadini, vecchi e giovani abbandonano il lavoro per divenire soldati.

E' tempo di sommo fervore religioso, con un grigiore uniforme e diffuso, che fa da contrappasso

ad una disperazione per molti versi devastante. I valenzani restano sospesi in un tempo dove quello antico si è definitivamente fermato, lasciando il posto a una delirante escalation di disgraziati e morti di fame. Le invasioni, con la loro inaudita catena di violenze prolungate nel tempo, hanno soppiantato i modi tradizionali di vita, portando povertà, disordini, crimini e miserevoli rivalità personali, con una lenta emarginazione della zona.

Di notevole importanza è il ritrovamento di una delibera dell'anno 775 con cui Desiderio, re dei Longobardi, concede garanzie di libertà ai valenzani (archivio famiglia Tarony). Se veritiera, si tratta del più antico documento riguardante Valenza di cui si possiede notizia e rivela una sintonia inedita davvero sorprendente tra il potere longobardo e i valenzani. Forse sono gli anni della nostra Camelot.

I Longobardi (tribù germanica originaria della Scandinavia) sconvolgono i vecchi rapporti sociali, ma non tutti gli aspetti negativi della vita di questi tempi possono essere addebitati a questi "barbari". La realtà che man mano emerge è molto dissimile dal passato.

Il periodo longobardo produce di conseguenza mutamenti sociali e militari in questa zona. Questo popolo fiero e rude si stabilizza stabilmente nelle aree a noi vicine: Lomello, Mugarone, Rivarone.

La cerchia urbana di Valenza, sopravvissuta alle invasioni, ha ridotto la sua funzione a quella di mero insediamento di contadini e pastori con la dissoluzione del concetto romano di proprietà e con un quadro giuridico e formale nuovo che in età Franca diventerà la signoria fondiaria, dove conti e marchesi occuperanno il posto dei duchi longobardi, regnando indisturbati senza concorrenti né oppositori. Sarà un altro gradino della ormai lunga discesa di questo luogo ripiegato su se stesso, sottoposto ad ogni tipo di vessazione, anche bersaglio d'incursioni saracene provenienti dalle coste liguri (nel 711 inizia l'invasione araba dell'Europa). E' possibile sostenere che tutto il borgo medioevale si sviluppa nella zona che, avviandosi dalla Colombina (oggi viale Padova, una delle zone più caratteristiche, con un incantevole panorama sul Po), si dislocherà all'incirca tra le attuali via Po e via Cuniotti, comprendendo piazza XXXI Martiri e via Cavour (antica via degli Stanchi).

Nella campagna i contadini sono subordinati al concedente da vincoli di sottomissione personale, ma restano cointeressati alla produzione con possibilità a loro concesse di appropriarsi il prodotto, una volta soddisfatti gli obblighi a beneficio del signore terriero (le prestazioni di opere o versamenti di canoni sono quasi sempre in natura).

Sconfitti i Longobardi dai Franchi di Carlo Magno (742-814) ed espugnata Pavia nel 774, Valenza passa sotto il dominio di Carlo Magno (gran difensore della Chiesa e da essa sostenuto, fondatore del feudalesimo) e

I FRANCHI E LA FORTEZZA DI VALENZA

Dopo due secoli, nel 774 finisce la dominazione longobarda in Italia. Carlo Magno re dei Franchi discende in Italia e vince Desiderio. Egli prende pure il titolo di Re dei Longobardi e conferma ed amplifica le donazioni alla Santa Sede.

Per un secolo la zona valenzana non viene importunata, ma, caduto l'impero franco-carolingio (anno 888), e dopo alterne vicende per la corona, una terrificante invasione di Ungheri causa gravi rovine in tutto il settentrione ed è in questo periodo che le genti delle nostre terre realizzano dei saldi dispositivi difensivi, convertendo il borgo agricolo in munita fortezza che da ora sarà difesa dalla stessa popolazione inquadrata in milizia civica. Valenza è quindi oggetto di grandiosi lavori di fortificazione e di ampliamento. Opere rese necessarie sia per opportunità di ordine bellico, sia per far posto ai numerosi fuggiaschi che dalle campagne si rifugiano entro il perimetro difensivo cittadino.

Nasce in questo modo, sotto la spinta d'incombenti necessità, la fortezza Valenza. Diventerà nel corso dei secoli uno dei maggiori punti fortificati a difesa del Po, ma anche un insostituibile luogo di trasporto fluviale ed anello d'unione per i vicendevoli scambi commerciali.



Papa Leone III incorona Carlo Magno (Natale 800)

dei Carolingi e rimane sotto il loro controllo fino alla creazione della Marca del Monferrato (feudo Aleramico sorto nel 967), da parte dell'imperatore Ottone I di Sassonia (936-973), in cui verrà più tardi inclusa. Rinasce così il Sacro Romano Impero, non più Franco ma romano-germanico.

In questi anni, vi è una grande fioritura della caccia come nobile passatempo e occupazione mondana. La foresta copre gran parte di questa zona dove abbondano cinghiali, caprioli e cervi.

I signori ne hanno il dominio riservato, non è libera per i contadini che devono consegnare gran parte del ricavato. La zona valenzana è stata per lungo tempo luogo di scorrerie di caccia dei Re Longobardi e Franchi quali, Cuniberto, Liutprando, Lamberto (che perde la vita in questa zona nell'anno 898 mentre insegue un cinghiale).

Alcuni ordini religiosi, oltre alle chiese, possiedono masserie importanti che danno rendite di una certa entità, appannaggio della Diocesi di Pavia, raccolgono grano, fieno, vino ed allevano animali, creando vistose iniquità verso il popolo spremuto e calpestato. La loro missione, profumata di peccato, non viaggia più soltanto sui binari della misericordia. Spesso, sono falsamente rigorosi e segretamente lascivi.

Verso metà 800, queste contrade costituiscono il feudo di Liutardo vescovo di Pavia nella grande Marca di Ivrea (che verrà smembrata nel 926 dal Re d'Italia Ugo di Provenza).

L'impero carolingio è suddiviso; la penisola italiana, che non ha più alcuna unità politica, è sotto domini diversi e, soprattutto al Nord, una scacchiera di potentati locali lacerata da lotte di



Europa agli inizi del IX secolo

feudatari spesso confinanti e consimili.

Si produce un mutamento sostanziale dell'assetto amministrativo-territoriale. L'unità di base non è più il maldefinito ducato longobardo, bensì il Comitatus (Comitato), governato da un pubblico ufficiale, rappresentante del Re, detto Comes (Conte), anche capo dell'esercito del distretto.

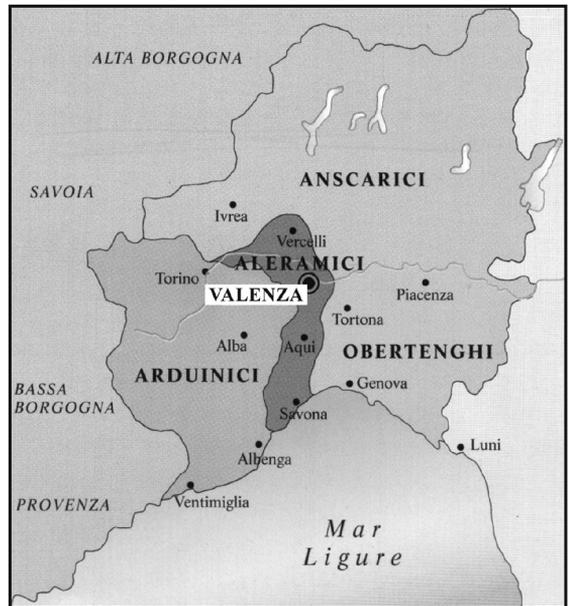
Conti (contee) e Marchesi (marche), successivamente, approfittando dei vuoti di potere per il venir meno della dinastia carolingia, trasmetteranno ai loro eredi, insieme alle proprietà personali, anche il titolo e l'autorità del territorio a loro affidato.

L'arretratezza economico-culturale e la stratificazione sociale di Valenza, più che altro contadina, concorre, in modo decisivo, alla conservazione di una struttura di tipo tradizionale, rigida e poco dinamica. Ma, da ora, ad una certa estensione dell'economia cittadina (mercato, artigianato, manifatture) corrisponderà anche una profonda trasformazione delle strutture sociali, dell'arte del governo e degli indirizzi culturali. Il movimento comunale sarà quindi incoraggiato dai cambiamenti che accadranno nelle campagne e dalla modificazione del regime feudale.

La diminuzione della grande proprietà ecclesiastica, la riduzione della servitù, la conquista e il dissodamento di nuove terre incoraggeranno il formarsi di nuovi proprietari terrieri e nobili secondari, questi saranno spesso tra i promotori delle lotte che daranno vita concreta al Comune.

Quest'epoca medioevale, considerata come l'età delle barbarie e del feudalesimo, non è propizia neppure alle vanità; Carlo Magno ha reso conti, duchi e marchesi titolari di cariche pubbliche, ma da queste parti non si è mai vista una parvenza di autorità legale che sia.

Chiesa e impero sono considerati, per tutto il Medioevo, le due istituzioni universalistiche che assicurano la convivenza. I cavalieri formano un'aristocrazia che vive in castelli fortificati (cosparsi

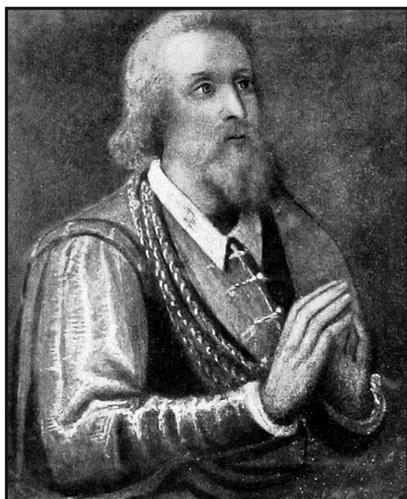


Fine primo millennio, le quattro marche.

ovunque) e che dedica il suo tempo e le sue risorse alla guerra o alla caccia ed ai tornei. Uniti da legami personali (omaggio e fedeltà) e materiali (feudo), signori e vassalli godono di una grande libertà d'azione (hanno il beneficio e l'immunità sul loro territorio). Il feudo, suddiviso in terre d'uso personale del signore (riserva) e in dipendenze, è coltivato dai contadini sui quali gravano pesanti obblighi: in particolare taglia e corvées.

A Valenza iniziano lavori d'ampliamento e di fortificazione, necessari sia per esigenze belliche sia per far posto alla massa che dalle campagne si rifugia entro il perimetro difensivo. Nasce così, sotto la spinta d'impellenti necessità, la piazzaforte che diverrà nel corso dei secoli una dei maggiori capisaldi a protezione del Po. Entro di essa la cittadinanza, non più alla mercé dei predoni, lentamente riordina una struttura mercantile e produttiva: riappare l'artigianato, si aprono nuovamente le botteghe e gli spacci alimentari, è il ritorno della luce dopo secoli di oscurità.

La società è divisa in tre ordini o stati (categorie o gruppi sociali): il clero, i nobili guerrieri e i contadini.



ALERAMO DEL MONFERRATO
(Aleramo Miagro, morto nel 991)
Fondatore della casa degli
Aleramici. Figlio di Guglielmo I
sceso in Italia nel 888.

Nel 935 ottiene l'investitura delle
terre nell'alessandrino, forse per
l'abilità dimostrata nella
liberazione della regione dai
saraceni. Dal figlio Ottone
discendono gli Aleramici del
Monferrato.

Con l'arrivo dei Franchi, si è determinato nella nostra zona un flusso di personaggi provenienti dalla Francia (nobiltà fondiaria), i quali, pronti a dare lezioni di tirannia, hanno formato l'aristocrazia al potere. Il gruppo familiare più importante è quello degli Aleramici. Il padre di Aleramo Miagro (personaggio che dà il nome alla stirpe) è Guglielmo I, già conte all'inizio del X secolo, un fedele del gallico re Rodolfo di Borgogna che riceve una Corte nel vercellese da Ugo di Provenza e Lotario II re d'Italia. Nel febbraio 935 Aleramo ottiene l'investitura di terre nell'alessandrino.

Pochi anni dopo, nel 967, nasce il Marchesato del Monferrato, un feudo imperiale costruito su parte dei territori donati ad Aleramo, alla cui morte (991) i suoi domini sono divisi dal figlio Anselmo, da cui discenderanno i Marchesi di Savona, e da Guglielmo (nipote, figlio di Ottone I) da cui discenderanno i Marchesi

del Monferrato che dureranno sino a Giovanni I, morto senza eredi, nell'anno 1305. Di Valenza come terra monferrina non si hanno che scarse notizie.

All'inizio del nuovo millennio le terre di Valenza sono governate da Oberto d'Astigliano, discendente di Aimone III conte di Vercelli che le ha avute nel 962 da Ottone I il grande restauratore del Sacro Romano Impero.

Valenza, che vive in una realtà allarmante, cerca quasi un isolazionismo protezionistico, tenta di travestirsi per sopravvivere, visto che altre opzioni purtroppo non ce ne sono. Diversi i tentativi di propiziarsi i nuovi detentori. Il dono del presbitero (prete, capo della singola comunità) Pietro fu Grosone (presbiterus Petrus) al Vescovo di Pavia di una cappella di pieve nel 1096 (probabilmente costruita nel Settecento), già dedicata a Santa Maria Maggiore, con l'annesso cimitero (che rimarrà accanto alla chiesa fino al XVIII secolo), mostra che in questi anni quella che oggi è piazza XXXI Martiri si presenta incorporata nel nucleo urbano, poiché sopra questa cappella, ricostruita nel XII secolo, si ergerà il duomo della città. La comunità valenzana non appartiene ancora ad una "oppidum" o "civitas" ma ad una semplice "loco et feudo Valenza".

L'economia prettamente rurale è circoscritta nel sistema dei privilegi e soggetta all'esclusivo arbitrio del Signore; lo scambio consiste nella forma elementare del baratto, mentre il lavoro è considerato più come una penitenza, che come fonte di miglioramento economico.

La città è ubicata nel rione della Colombina e nell'attuale piazza Statuto si trova il centro abitato, a lato del quale è ubicata una chiesa (forse San Massimo).

Riprende lentamente la vita nella nostra campagna non più distrutta da

CRISTIANESIMO E CHIESA

In questi secoli d'invasioni, carestie, pestilenze e guerre, il Cristianesimo e la Chiesa divengono sempre più fondamentali. Il Cristianesimo non è soltanto una religione nuova, profondamente dissimile da tutte le altre, è anche la Chiesa cristiana con la sua organizzazione. Il Papa, le diocesi, i vescovi, i monaci, grandi proprietà da amministrare, chiese da costruire, poveri da assistere. La Chiesa, dopo secoli di persecuzioni romane e altri di scomoda convivenza con i barbari, in questi secoli medioevali è l'organizzazione più salda e più capace di accrescere. E' l'unico esempio di potere e centralizzazione che il popolo conosca. Tutti i momenti della vita medioevale sono impregnati di religione. Essa è capace di aggregare la credulità popolare che non può essere spiegata solamente dalla funzione consolatoria delle credenze religiose.

La parrocchia valenzana viene istituita nel XII secolo, sotto la Diocesi di Pavia (durerà sino all'epoca napoleonica ma è probabile che sia appartenuta, prima del X secolo, alla Diocesi di Milano). Forse una parte del territorio valenzano in sorte Monasso appartiene in questi anni alla diocesi vercellese. La Collegiata di canonici ha invece origini ben più antiche. La chiesa parrocchiale di Lazzarone-Villabella resterà sempre nella Diocesi di Casale.

guerre e da predoni, cresce la popolazione locale, ma per molti valenzani la vita è assai difficoltosa e subiscono con rassegnazione il tutto quasi come una calamità naturale, troppo avviliti per avere qualche speranza di un miglioramento. Nelle misere case la luce gioca con chiaroscuri risentiti; a causa delle tecniche agricole mediocri, che impongono prolungati maggesi, i rendimenti sono modesti.

La sofferenza più pungente è sempre quella della fame, ma proprio nel cibo si esplicita quasi una rivalsa celestiale. Le diete dei ricchi hanno una preponderanza d'apporti di proteine primarie (carne), troppo abbondanti e continue, da favorire notevolmente sulla patogenesi individuale (gota, arteriosclerosi, cirrosi, disturbi circolatori, ecc.), mentre i poveri, che tollerano illimitatamente il sopruso e costretti dalla morsa economica, non hanno molte possibilità di scelta, sono obbligati ad un'alimentazione più varia e bilanciata (pane, legumi, ortaggi, frutta, ecc.), quasi ignorata nei ceti più alti.

La maggior parte del lavoro contadino è fatto a mano, con vanghe e zappe e con pesanti mazzuoli di legno con i quali si rompono le zolle. Gran parte di questo lavoro serve a mantenere il signore proprietario, mentre la parte più grande della proprietà è coltivata direttamente dai suoi servi. Tutte le terre coltivate alternativamente (un anno sì e un anno no) servono a produrre cereali: grano, segale, orzo e avena, con i quali si fa il pane, il cibo più importante. Molto diffusi gli animali domestici. Le case contadine sono poco più che capanne, fatte di legno, o anche di paglia impastata con terra argilla, e ricoperte di frasche o di paglia. Di pietra sono solo le fondamenta.

Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo nasce il Comune come forma libera

VALENZA A FINE MILLENNIO - All'inizio del nuovo millennio le terre di Valenza, facente parte del primo Monferrato, sono governate da Oberto d'Astiliano, derivante da Aimone (conte di Vercelli dal 950 al 966, discendente da Manfredo IX, un vassallo regio conte di Lomello della famiglia franca dei Manfredigi) che le ha avute in feudo nel 962 (30-12-962) dall'imperatore Ottone I (il grande restauratore del Sacro Romano Impero) e dal vescovo filoimperiale Ingone di Vercelli nel 965.

Cercando di tracciare un percorso genealogico vediamo lo scenario più probabile.

Il capostipite di Oberto Visconte o Visconti d'Astiliano (Visconte o Visconti, nome cognominale o titolo di gerarchia feudale?) è un certo Manfredo, conte di Longobardia nell'VIII secolo, il quale ha tre figli Frodoino, Manfredo I e Guagenfrido (conte di Verdun), da quest'ultimo discende Manfredo V (conte di Orléans tra l'800 ed 834) che appoggia re Lotario nella guerra contro il padre, l'imperatore Ludovico il Pio (778-840, figlio di Carlo Magno), e per i suoi servigi, dopo il Trattato di Verdun, ha da Lotario alcuni feudi. Il nipote di Manfredo V, Manfredo VII conte di Lodi e Milano (IX secolo), viene condannato a morte dall'imperatore Lamberto nell'869 e suo figlio Manfredo VIII, che ha preso parte alla rivolta assieme al padre, è fatto accecare dall'imperatore e muore nel 914. Da lui deriva Manfredo IX, vassallo regio e conte di Lomello, i cui discendenti saranno i conti di Lomello e Aimone, conte di Vercelli, che il 30-12-962 riceverà la terra di Astiliano da Ottone I imperatore.

Da Aimone, morto nel 978, deriveranno Ariberto, Manfredo XII di Brosolo, il visconte Ottone di Monferrato, ed infine Anselmo IV e Oberto Visconti di Astiliano. In un diploma del 988 (o forse 7 maggio 999?) di Ottone III (980-1002, imperatore, re d'Italia a soli tre anni) risulta confermato, tramite la chiesa di Vercelli, a Manfredo XI figlio del conte Aimone, il possesso delle località di questa zona. Questi personaggi sono tutti capitanei legati da vassallaggio al Vescovo di Vercelli ed alleati a Milano per contrastare le ambizioni dei Marchesi di Monferrato. Nel frattempo a Valenza si consolidano i signorili Visconti con le loro parentele (famiglie Cane, Consorti, Colombo, Cellamonte).

d'amministrazione cittadina. Corrisponde ad un'autentica rivoluzione di costumi e ad una fase di risveglio economico, in uno sconnesso intreccio di poteri e di diritti che vedono ancora il predominio della nobiltà, ma nella prossima fase sarà governato dalla ricca borghesia (il popolo Grasso non soggetto all'ordinamento feudale), riunita in potenti corporazioni ed in cerca di forti emozioni. Attraverso la lotta i Comuni otterranno una certa autonomia dagli imperatori tedeschi, consolidando la loro potenza economica e politica, dando vita ad una civiltà divisa in più città, spesso in lotta fra loro, che, se pare mostrarsi un gran progetto, finirà per essere un impedimento al costituirsi d'uno Stato unitario italiano; anche se farà scaldare gli animi e caratterizzerà uno dei periodi più elevati della vita di questo Paese.

Valenza, dopo il terremoto succeduto alla caduta dell'Impero romano, è resuscitata in località Colombina. Dapprima come misero nucleo riparato da una grezza barriera difensiva, ma ben presto quell'agglomerato d'umili dimore richiamerà l'attenzione dei militari, i quali ne comprenderanno l'importanza tattica e la sua dislocazione a difesa del Po. Inizieranno così importanti lavori di fortificazione, quindi sorgerà la Rocca (sul sedime del recente macello civico) ed il castello, poi dimora del feudatario. La città diventerà una fortezza, temibile ostacolo a tutti gli eserciti.

Tornando ai primi anni del nuovo millennio, scorgiamo che la classe governante è ancora formata dalla nobiltà feudale: i milites maiores (aristocrazia beneficiata dall'Imperatore).

Dopo Carlo Magno, tedeschi di varia provenienza attirati dalla bellezza e dalla dolcezza del nostro clima (più mite del loro) hanno occupato, con senso di arroganza e impunità, queste zone in cerca di fortuna, fondendosi successivamente con la vecchia popolazione del luogo; pochi fortunati, ben introdotti, sono pure diventati conti, duchi e vescovi.

A Valenza il Comune sorge quindi ad opera di alcune nobili famiglie, gratificate dall'Imperatore ma non completamente all'altezza del proprio ruolo; esse governano il feudo fintanto che il Marchese del Monferrato lo ottiene per sé tenendolo quasi ininterrottamente dal XII secolo fino alla metà del XIV (capitale Moncalvo sino al 1306, poi Chivasso), quando a lui succedono i Visconti di Milano. Sono caste abbarbicate ai propri privilegi ed ai propri comodi tra tante disuguaglianze sociali particolarmente odiose.

Si può sostenere che un effettivo Comune libero, nel senso che noi diamo oggi a questa definizione, Valenza non lo sia mai stato in questo periodo medioevale.

La creazione di sovranità locali è l'effetto più evidente della disgregazione dell'ordinamento pubblico. Le principali famiglie valenzane privilegiate, con esistenze favorite dalla sorte e dalla fortuna, sono i Visconti, i Ferrari, i di Valenza, i Capitanei (probabile trasformazione di un nome proprio o di un appellativo in cognome), tutti derivanti dai Visconti di Monferrato che discendono da Oberto d'Astiliano, un successore del Conte di Vercelli, Aimone che, come già detto, ha avuto nel 962 le terre di Astiliano dall'imperatore Ottone I (912-973).

I capitanei emersi all'epilogo del X secolo come feudatari ereditari, sono dei milites maiores investiti di benefici e feudi che sono diventati ereditari nelle loro famiglie (non che prima fossero elettivi).

Forse originariamente erano gli esattori del fisco regio. Dopo la morte di Carlo il Grosso e con le lotte contro gli Ungari, questi Capitanei incominciarono a fabbricare castelli e per difendersi sono diventati castellani prendendo il titolo di Conti del loro villaggio e del loro distretto, iniziando poi a far valere diritti sulle vicine città. I valvassori sono rimasti invece nobiltà rurale di secondo ordine che riceve i beni dai Capitanei, divenendo in pratica loro dipendenti.

Tra questi beneficiati, portatori d'interessi personali che quasi sempre prevalgono sull'interesse collettivo, è una corsa a chi si dimostra il suddito più fedele, ma anche cercando di allargare nella misura del possibile la propria sfera di privilegio a scapito dei poteri regi e imperiali che verranno così man mano erosi da una crescente richiesta d'autonomia. E' una lotta permanente, discordia e fazione si può dire che l'abbiamo nel sangue. Quello che sta logorando queste nobili famiglie locali è però la loro ansia

Marchesi di Monferrato
Casa degli aleramici

- Aleramo (967 - 991)
- Ottone I (991)
- Guglielmo III (991 - 1042)
- Ottone II (1042 - 1084)
- Guglielmo IV (1084 - 1100)
- Ranieri I (1100 - 1136)
- Guglielmo V il Vecchio (1136 - 1191)
- Corrado (1191 - 1192)
- Bonifacio I (1192 - 1207)
- Guglielmo VI (1207 - 1225)
- Bonifacio II il Gigante (1225 - 1253)
- Guglielmo VII il Grande (1253 - 1296)
- Giovanni I (1296 - 1305)

Guglielmo V il Vecchio, marchese del Monferrato (degli aleramici), di fazione ghibellina, seppe destreggiarsi tra le due massime cariche dell'epoca: se infatti venne scomunicato da papa Alessandro III, egli rimase comunque in buoni rapporti con la Chiesa. Partecipa alla battaglia per la presa di Damasco con i crociati e nel 1149 torna in Piemonte. E' un fedele servitore dell'imperatore Federico I, che segue nelle sue spedizioni contro i comuni ribelli. Partecipa agli assedi del Barbarossa a Valenza nel 1154, Tortona nel 1158 e ad Alessandria nel 1174, ma, quando le fortune del Barbarossa sono destinate a terminare, Guglielmo V decide di cambiare bandiera passando dalla parte dei Comuni. Fa ritorno in Terrasanta; coinvolto nella sanguinosa battaglia di Hattin è catturato dal Saladino, riscattato dal figlio Corrado, muore a Tiro nell'agosto 1191.

di potere (garanzia dei loro privilegi e dei loro redditizi imbrogli), coltivando la perfidia come un'arte.

Si affacciano due famiglie protagoniste sulla ribalta locale: i Sannazzaro e i Visconti. La prima proviene quasi certamente da Sannazzaro de' Burgundi. Nel 1162 il marchese Guglielmo V del Monferrato (1100-1191) crea signori di Lazzarone (attuale Villabella) i figli di Ferdinando Sannazzaro e nel 1163 Federico I il Barbarossa conferma i loro privilegi; pertanto, sfruttando il diritto di costruire castelli ove volessero nei loro territori, erigono il castello di Giarole. Rappresentano la casata Guidone, Bergonzo, Assalito e Rainero.

Questa famiglia si stabilirà successivamente a Pavia, partecipando attivamente alla politica di quel Comune ed estendendo considerevolmente i propri domini nell'Oltrepò Pavese. Dante nel Convivio ricorda che i Sannazzaro erano ritenuti nobilissimi, ovvero i più nobili, di Pavia.

I Sannazzaro pavesi, prevalentemente di parte guelfa, subiranno poi l'ostilità di Filippo Maria Visconti, che li bandirà sottraendo a loro tutti i feudi. Nonostante i tentativi di scomporsi e ricomporsi, la casata decadrà, senza però estinguersi del tutto.

Migliore sarà la sorte dei Sannazzaro del Monferrato, che diventeranno cittadini di Casale, in particolare il ramo di Giarole.

Sempre nel 1162, per rendersi benevoli i patrizi del Monferrato, il Marchese Guglielmo V nomina signori di Valenza Anselmo, Rainero e Oberto Visconti (di Monferrato). La casata Visconti avrà poi il feudo di Lazzarone (dopo i Sannazzaro), e quindi il castello di Pomaro (costruito dagli aleramici sempre nel XII secolo) per poi disperdersi.

In un diploma del 1164 di Federico I in favore del suo vassallo Guglielmo fra le terre concesse in dominio compare anche Valenza. Si scrive in latino rozzo (riservato quasi solo alla chiesa, ai giudici e ai dotti), ma da queste parti si può meglio dire neolatino francese e volgare, mentre il parlato è un dialetto padano della zona. Dante Alighieri nel "De Vulgari eloquentia" definirà la parlata subalpina un "turpissimo volgare".

Tra i pochi documenti dell'epoca esistenti, riferiti ad atti in luoghi diversi, compaiono nomi di probabili valenzani, quali: anno 1158,



Corrado di Monferrato o Corrado I di Gerusalemme, uno dei principali partecipanti alla terza crociata (1140 - 1192)

Anselmus de Valenza - 1167, Rufinum de Valentia - 1195, Ferrarius de Valentia - 1198, Raynerius de Valencia, Ansaldus de Valenza - 1199, Ogerius Capitaneus de Valenza et Alexius de Valenza, Ferrarius capitaneus Valentie - 1202, Oglerius Capitaneus de Valentia - 1202, Capitanei de Valentia - 1204, consoli del comune di Valenza, Comune di Valenza - 1209, illorum de valentia - 1223, alexius de valencia - 1224, Arpini de Valentia - 1231, Alexius de Valentia (giudice).

Con il disboscamento, cresce la disponibilità di derrate agricole e si ha una significativa ripresa demografica. Aumenta il valore dei prodotti. Nasce nella zona un'agricoltura di qualità, fondata su colture specializzate (uva) e su un'accurata sistemazione dei declivi. Si sviluppa una trasformazione dei rapporti sociali, un'incrinatura dei vecchi rapporti servili: scompare la servitù della gleba.

Agli albori dell'epoca comunale, Valenza con Bassignana è l'ultima roccaforte sulla destra del Po, una cittadella ben difesa dalle inondazioni del fiume, e in posizione panoramica tale da consentire di avvistare un eventuale nemico con discreto anticipo. La struttura urbanistica del centro di Valenza conserva ancora oggi i segni della matrice medioevale, soprattutto nell'impianto planimetrico complessivo con la gran croce formata dalla contrada Maestra, da Porta Po (nord) a Porta Astiliano

LA COSTITUZIONE COMUNALE

Nei piccoli organismi associativi che si formano ed agiscono (magistrature, confraternite, ecc.) si trova il germe dell'istituzione iniziale del Comune. Verso la fine del secolo XI si rileva un primo importante sviluppo nella costituzione comunale. I capi sono designati con una parola romana: Consoli. E' un collegio di più persone che restano in carica per un determinato periodo. Federico II concede nel 1244 i consoli al Comune di Valenza e Giovanni di Monferrato nel 1347 dà facoltà di potersi eleggere due Rettori, riservando a sé la nomina di un terzo.

In questa fase appaiono i primi statuti che regolano la vita dell'associazione comunale, anch'essi, come le istituzioni del Comune, sono destinati ad aumentare di mole e d'importanza col progresso e con gli sviluppi della vita comunale.

A metà del XII secolo appare il Podestà, unico capo, inizialmente cittadino influente e successivamente straniero (al di sopra delle lotte cittadine).

E' sotto la dominazione viscontea che incomincia per Valenza la storia dei suoi statuti. Gian Galeazzo Visconti nel 1397 approva quelli della città. Poco meno di un secolo dopo (1494), detti statuti ricevono una riforma, designata "Ordine dei Barni", dal giureconsulto che la redige (Cristoforo Barni).

Sembra che non sia troppo perfetta, poiché già nel 1553 Lodovico Moresino ne intraprende un'altra, ma la riforma degli statuti più importante, approvata dal Re di Spagna, avviene nel 1585 per opera dei giureconsulti Vincenzo Annibaldi e Olivero Panizzone Sacco (forse collabora pure Don Luigi di Castiglia). Con qualche piccolo ritocco questi ultimi statuti resteranno in vigore fino al passaggio della città a Casa Savoia.

(sud) e contrada San Francesco (ora via Cunietti e via Banda Lenti), da Porta Monasso - Casale (ovest) a Porta Bedogno - Bassignana (est).

In questi tempi, Valenza è già tanto forte e munita da rifiutare l'asservimento completo ai Marchesi del Monferrato, assicurandosi così una certa indipendenza; pure se l'acquisizione del potere (finora tutto nelle mani dei dispotici regnanti), come già detto, non è integrale. In questa "città-stato" che, con un'attività quasi febbrile, si è data una certa organizzazione propria, l'esercizio di certi diritti è però sempre limitato ad un'esigua minoranza. I Marchesi del Monferrato mantengono un indubbio controllo governativo sul "loco et fungo" inviando "milites et capitanei".

La posizione favorevole della città, grazie anche all'antico porto sul Po ed alla florida agricoltura, permette di acquisire un ruolo di notevole importanza nella zona, specialmente dal punto di vista commerciale (un "vizio" che non si toglierà mai di dosso).

Si potrebbe dire, semplificando, che la Chiesa ha arginato lo sfacelo barbaro conciliando vinti e vincitori. Ordinamenti, lingua e diritti sono passati da Roma alla Chiesa che appare come l'erede e la continuatrice della missione di civiltà, assolta per tanti secoli dai Romani.

Dopo un lungo periodo d'egemonia politica (dalla Chiesa imperiale alla lotta per le Investiture) e la crisi determinata dalla rivoluzione comunale e dalle eresie, si crea una diffusa ansia di ritorno alla purezza della fede ed alla semplicità di vita con la creazione di Ordini religiosi (Domenicano e Francescano) e la costruzione di luoghi di culto e di preghiera. Anche in questa zona sorgono diverse chiese e monasteri; un cattolicesimo mai scosso dal dubbio o dall'eresia, che rinfresca le norme di vita eterna preoccupandosi di dare un'impronta religiosa a tutte le manifestazioni della vita, con incessanti richiami alla trascendenza: una sorta di "ricordati che devi morire". Pure l'instabilità sociale spinge i valenzani a considerare quotidianamente la precarietà dell'esistenza terrena. Si accentua il senso del peccato, la paura del castigo.

Non c'è elaborazione di alcun pensiero né ricerca pratica. Il nulla. Fisicamente deboli, moralmente fragili, le donne in quest'epoca dispongono di una libertà di spostamento e d'azione molto limitata.



**Federico I del Sacro Romano Impero
detto Barbarossa (1122 - 1190)**

CRONOLOGIA

1183 - La Pace di Costanza chiude la lunga lotta tra i comuni italiani e Federico I con il relativo riconoscimento di entrambi. Valenza ritorna alla sudditanza dell'Imperatore.

1189 - La fame e la peste affliggono Valenza e tutta la Lombardia.

1197 - Muore Enrico VI, figlio del Barbarossa, e si scatenano aspre lotte di successione. Valenza, libera, torna ad autogovernarsi.

1222 - Nella zona torna una funesta pestilenza con una grande carestia.

1225 - Prima in Germania e poi anche in Italia sorgono due potenti fazioni, i Guelfi e i Ghibellini. I primi fedeli al Papa e i Ghibellini in favore dell'Imperatore. Valenza è devota alla Chiesa ed al suo capo.

1238 - Federico II, sconfitti i comuni della lega antimperiale, sottomette pure Valenza.

1239 - Viene eretta la prima chiesa a San Francesco, 13 anni dopo la sua morte, ad opera dei Minori Conventuali.

1259 - Ricompare la peste nella nostra zona.

1268 - Valenza, come tutto il Piemonte e la Lombardia, viene resa tributaria da Carlo d'Angiò, re di Napoli e Sicilia. A Valenza nasce Beato Gerardo Cagnoli.

1278 - Il capitano generale Guglielmo viene eletto Marchese del Monferrato.

1290 - Durante la lotta tra i Visconti e Guglielmo, fatto prigioniero dagli alessandrini, Valenza ritorna ad autogovernarsi.

1309 - Il papa Clemente V trasferisce la sede pontificia ad Avignone. Valenza, Alessandria, Casale sono rette dal Re di Napoli Roberto il Savio.

1311 - L'imperatore Enrico VII sottomette la Lombardia mentre Valenza ed Alessandria resistono e lo combattono, rimanendo devoti al re Roberto.

1314 - Scoppia una terribile pestilenza con grave carestia.

1315 - Mentre Alessandria, Tortona, Pavia ed altre città si danno a Matteo Visconti, signore di Milano, Valenza ed Asti rimangono fedeli al Re Roberto ed al Pontefice.

Il compito principale affidato a loro, di qualsiasi ceto o condizione, è quello di prendersi cura della famiglia.

Il matrimonio nella società medievale ha principalmente funzione procreativa che nei ceti elevati è congiunta alla trasmissione del patrimonio familiare. L'aspetto più rilevante del ruolo della donna nella casa è quindi quello di partorire dei buoni eredi. I figli sono pertanto la conseguenza più importante del matrimonio e rappresentano la mescolanza del sangue delle due famiglie. I nomi a loro attribuiti sono di entrambi i rami.

Le giovanissime ragazze, che sovente sposano ricchi e vecchi signori, traggono da questa situazione anche certi vantaggi (complicazioni di letto a parte, oggi più rimediabili).

La donna nei confronti del marito, deve essere sempre premurosa sia a letto che a tavola, a volte nascondendo o dissimulando l'infelicità. Mostrare pazienza è una qualità essenziale e per tale motivo non dove mai lamentarsi.

Anche la contadina del feudo gestisce la sua casa, ma direttamente, in primo luogo versando le gabelle e poi tenendola in ordine e pulita. Si cura del pollaio, delle pecore e altri animali.

Ovviamente accudisce i figli, in quanto il marito rimane tutto il

giorno nei campi dove sovente essa va ad aiutarlo.

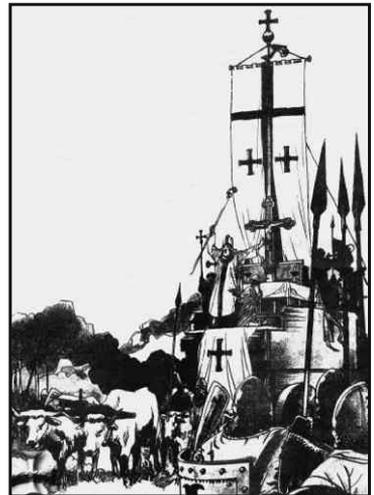
Nel 1154 la nostra città viene occupata dalle truppe dell'imperatore Federico I detto Barbarossa in conflitto con il papa Alessandro III (1159-1181) ed è nuovamente saccheggiata, come Milano, dalle truppe imperiali nel 1162 (si forma la Lega Lombarda dei comuni con lo scopo di sconfiggere l'Imperatore tedesco).

Nel 1168 gli abitanti dei villaggi di Rovereto, Marengo, Bergoglio, Gamondio, Solero, Foro, Oviglio e Quargnento si riuniscono per edificare una città chiamata Alessandria in onore di papa Alessandro III, proprio nel centro di feudi amici del Barbarossa ed a pochi chilometri da Valenza. Nel 1171 la nuova città sarà parte integrante dello schieramento guelfo (con Valenza; l'insegna è una croce rossa su campo bianco o argenteo) e l'imperatore Federico I Barbarossa, nella sua quinta discesa in Italia, la cingerà d'assedio per diversi mesi tra il 1174 ed il 1175, prima di concederle una tregua, tanto rinfrescante quanto effimera.

Valenza aderisce alla Lega Lombarda e partecipa, in modo spavaldo, alle lotte comunali, ma con una "chiarezza madornale" cambia alcune volte schieramento, per ragioni di opportunismo ed a causa dei contrasti interni tra guelfi e ghibellini.

Dopo la vittoria di Legnano nel 1176 (la fanteria cittadina sconfigge la cavalleria imperiale nella prima azione di riscossa degli italiani oppressi contro il tedesco invasore) e la Pace di Costanza (1183), che chiude la

lunga lotta tra i Comuni italiani (la Lega Lombarda, fra cui Valenza, benedetta dal papa Alessandro III) e Federico, questa città, sottomessa e devota, ritorna ben presto sotto la sudditanza dell'Imperatore e per lui al Marchese del Monferrato (Guglielmo VI, generalissimo della Quarta Crociata) che, nel 1207, in cambio di soldi, con una forma equivoca e soprattutto priva di consenso dei diretti interessati e per finanziare la spedizione in oriente per la Quarta Crociata, la cede in "ipoteca" a Pavia per un certo periodo. A cagione di questo, Valenza è spesso molestata dagli alessandrini che la guardano con malcelato fastidio e parteggiano per l'imperatore Ottone IV (1174-1218), mentre Pavia è per Federico II. Poca la nobiltà degli intenti, prevalgono solo i calcoli economici e strategici.



1176: la battaglia di Legnano.

In seguito alla fondazione di Alessandria, Valenza ha quindi perso un certo interesse generale e una certa supremazia zonale e il dissenso affiora sempre più prepotentemente, anche se l'alessandrino Ruffino I Guasco, capostipite dell'illustre dinastia locale degli Annibaldi e vassallo del Marchese di Monferrato, determinato a rovesciare la condizione di città in declino, riuscirà a far stipulare un trattato di alleanza tra le due città adiacenti.

La supposta avversione reciproca, con raggiri e rivalità, sarà sempre un po' forzata, anche nel futuro, con rapporti intensi e complicati sempre intessuti con quelli economici senza entrare seriamente in collisione, pure se la rivalità di vicinanza non ha certo necessità di conferme. A Valenza crescerà bensì un sentimento reale e diffuso d'appartenenza al luogo che sarà straordinario (ci sono cose che non succedono a caso).

Per disposizione di un diploma del 1232, concesso da Federico II (1194-

1250), vengono creati i Consoli e i Rettori nel Distretto di Pavia di cui fa parte il Comune di Valenza. Anche se in un certo modo libero di autogovernarsi, non bisogna dimenticare che il Comune di Valenza, i cui abitanti continuano ad essere esclusi dal governo, riconosce sempre una signoria suprema alla sua, fonte e causa di limitazioni e interferenze.

Rector e Potestas indicano ufficiali preposti all'amministrazione della giustizia (Podestà, Capitano del Popolo, ecc.), mandati dal Signore a reggere le terre minori subordinate, pronti a scattare nei confronti di chiunque non si adatti ai loro voleri.

Il Capitano del Popolo è una figura politica dell'amministrazione locale, creata sostanzialmente per bilanciare il potere e l'autorità delle famiglie nobili, quasi un monarca senza trono. Il "Popolo" è il nascente ceto medio escluso finora

CASTELLO FEUDALE

Di solito edificato su una collina o un terrapieno, alla confluenza di strade o fiumi importanti è inizialmente costruito per ragioni strategiche, cioè per poter meglio dominare un territorio e difenderlo da eventuali nemici. Diventa poi abitazione dei nobili feudatari.

Nelle aree più favorevoli del territorio monferrino sorgono diversi castelli, in gran parte espressione del sistema feudale dei potenti marchesi del Monferrato, la dinastia degli Alerami (X-XIV secolo) seguita da quella dei Paleologi (XIV-XVI secolo).

Quello di Valenza, eretto verso la fine del 1300, è ubicato nell'attuale via Castello tra gli odierni oratori. Fornito di due piazze, una esterna e l'altra interna, tre piani ed un porticato, sarà dimora dei feudatari Gaspare Vimercate, Mercurino II e sua madre Elisa di Gattinara.

Verso il 1557 è demolito per accrescere la Rocca (cittadella), nella quale sono state create caserme e depositi militari.

La Rocca e le fortificazioni saranno poi definitivamente smantellate durante il periodo napoleonico.

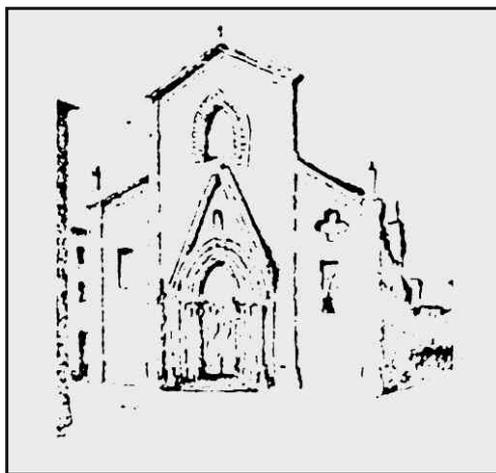
dall'attività politica che resta ad esclusivo appannaggio degli aristocratici di marchio feudale. Anche a Valenza si è formata una classe di nuovi signori, alcuni inurbati in città dalla campagna ed arricchiti dalla richiesta di derrate alimentari provocata



dalla crescita demografica, composta di mercanti, di professionisti e artigiani. Accedono a poco a poco nella vita politica locale tramite l'istituzione dell'Assemblea del "Popolo" che elegge un Capitano del Popolo da affiancare al Podestà (espressione della classe aristocratica). Tra non molto, il nuovo istituto del Podestà forestiero sostituirà i Consoli nella guida degli organi collegiali del Comune (i contrasti tra le famiglie aristocratiche che controllano il potere suggeriscono questa sostituzione). Gli Anziani o Rettori sono tre e sono scelti ogni anno per affiancare il Podestà nell'esercizio di molte funzioni, detengono il potere esecutivo (una specie di Giunta comunale). Più avanti uno di loro sarà nominato dal Marchese del Monferrato. Si sta modificando l'organizzazione politica ed amministrativa del Comune, nobili ed ecclesiastici improduttivi stanno perdendo nella città alcuni privilegi.

La peste investe questo territorio nel 1189, il quale dopo poco tempo, per la paura e il dolore, pare una foresta pietrificata; e questa è solo la premessa al peggio che sta per arrivare. Valenza sarà nuovamente colpita da carestie e pestilenze, con centinaia di morti, negli anni 1222, 1234, 1259, 1271, 1314, 1339, 1345, 1357, 1360, 1371.

Fra la gente contadina incolta e la casta guerriera, anch'essa generalmente analfabeta, gli uomini della Chiesa sono stati finora i soli depositari della cultura, con una dottrina che non è stata solo religiosa e pastorale, ma ora lo sviluppo della civiltà cittadina sta



Facciata della chiesa di S. Francesco (disegno)



Stemma dei Guelfi

affidando nuove esigenze e nuovi modelli di sviluppo nel mondo laicale, soprattutto nella classe benestante mercantile che investe capitali freschi in acquisti di terre e in nuove imprese commerciali.

Nel 1229 i Francescani (o Frati Minori) giungono nella nostra città, presto fabbricheranno un convento e poco tempo dopo edificheranno una chiesa (1239), sita nei pressi dell'attuale piazza Verdi; nel 1332 la piccola chiesa verrà affiancata da un sontuoso tempio a tre navate di stile gotico-romanico.

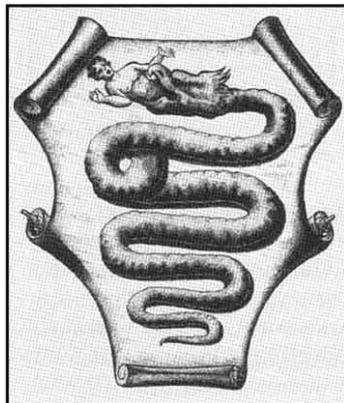
Nella campagna il feudatario ha conservato il suo potere economico e la produzione agricola è affidata essenzialmente al lavoro del contadino solitario, piccolo affittuario o colono. Il contadino, anche se non più nella condizione di servo, è saldamente legato alla terra ed al proprietario, per desolante mancanza d'alternative.

Ma il tempo cambia e gli uomini pure; dopo i furori danteschi e il moralismo farisaico, viene alla luce un modo di pensare nuovo, un'idea più operosa e pragmatica della vita e una certa partecipazione di cittadini alla realtà politica locale, poco apprezzata dalla nobiltà, perché sa che ne uscirebbe peggio di come sta.

Inarrestabile appare ormai il declino delle due istituzioni guida della vita etico - politica: la Chiesa e l'Impero. Anche la civiltà comunale si avvia ad un processo d'involuzione, sia per ragioni esterne sia intrinseche: carestie, epidemie, tensioni sociali, serie di guerre. Secoli di lotta fra Chiesa e Impero hanno fornito anche i simboli, Guelfi e Ghibellini, sotto i quali vengono a schierarsi le parti politiche di questo Paese.

Nello scontro fra Papato e Impero, in mezzo al ribollire delle correnti e delle discordie, Valenza si manifesta certamente Guelfa, sostenendo le ragioni del Papa, con la corrente ghibellina cittadina dei Visconti, ora inesorabilmente minoritaria (l'unanimità non c'è, ed è azzardato sperare che un giorno ci sia), che è finora vissuta nel segno dell'eternità del potere e ora è condannata a rodere il fegato. Non conta ciò che è vero e ciò che è falso, non si quantificano i pregi e i difetti, non si valuta la qualità o la capacità. Continua l'equivoco, conta da che parte stai e l'ira funesta assurge a modello di autoaffermazione.

Nel 1302 i valenzani accorrono a Pioltello in appoggio dei Della Torre



Stemma famiglia Visconti

contro i Visconti, i quali, con gli Scaligeri di Verona, sono la più forte fazione ghibellina. I nostri dovranno scappare in fretta, forse hanno creduto in qualcosa che non c'era. Niente d'anomalo, purtroppo, in questi tempi: si esce dalla guerra e si entra nella farsa, dal vivo.

Durante queste lotte violente tra sostenitori del Papa e sostenitori dell'Imperatore, che sconvolgono molti Comuni e con famiglie che si battono una contro l'altra ingaggiando bande mercenarie, i valenzani, adoranti o detestanti, scrutano ormai con preoccupazione anche le torbide acque del loro il fiume, difensore ma anche causa di troppi guai. Contemporaneamente la realtà politica del Comune, che rivendica l'indipendenza e la sovranità, sta vivendo una nuova propria vita fatta di contrasti interni e di partiti, pur senza reticenze né reverenze nei confronti di nessuno, tenendosi ben stretti i privilegi senza muovere un dito per aiutare i disgraziati che subiscono ogni dì una restrizione o un'imposizione afflittiva.

Il XIV secolo è teatro di gravi avvenimenti locali. La debolezza di molti sovrani e di governi, incessantemente intimoriti dall'urto delle fazioni o dall'insubordinazione delle gerarchie nobiliari, fomenta in ogni luogo contrasti, incertezze, ripensamenti. E, siccome errare è umano e perseverare è diabolico, Valenza inizia questo secolo oscillando e rischiando: si schiera da una parte e celermente ritorna dall'altra.

Un esempio su tutti di "furbizia strategica" può essere illuminante. Nel giugno 1310 giungono a Valenza i commissari di Enrico VII che annunciano il prossimo arrivo dell'Imperatore e ordinano di riceverlo onorevolmente quale sovrano; predisponendo la città ad accoglierlo nel migliore dei modi e provvedendo pure al vettovagliamento del suo esercito. Essi dispongono che Valenza mandi un rappresentante a far atto di sottomissione appena il sovrano fosse giunto in Italia. Questo avviene il

3 novembre 1310 a Torino ed è compiuto dal delegato di Valenza, Milano Dracona, mentre il giuramento è ratificato il 28 dicembre 1310 nel Duomo di Milano da quattro ambasciatori del Comune di Valenza: Oberto Bombelli, Manfredo de' Basti, Andrea de' Ribaldi e Brutazio Stanco. Ma ben presto, saltando il fosso tra paradossale e realtà, la nostra



Enrico VII di Lussemburgo riceve le chiavi della città



**Roberto I d'Angiò
(1275-1343)**

città si riconverte guelfa e quindi ribelle all'Imperatore (ai tempi considerata "lesa maestà"). Una faccenda foriera di guai.

Per questo, nel 1313, lo stesso imperatore Enrico VII (1274-1313), con una sfigurante boutade o fatwa del tempo, decreta che Valenza guelfa (devota a Roberto d'Angiò il Saggio, re di Napoli), come altri luoghi (Casale, Pavia, ecc.), sia distrutta dalle fondamenta, dopo aver versato una sanzione di mille libbre d'oro. Invece, per fortuna, non succede nulla di tutto questo; egli muore poco dopo e non esplica il proposito ed il risultato è coerente con l'insipienza della premessa.

La lotta tra Roberto d'Angiò capo del partito guelfo e i Visconti nelle nostre zone è incessante,

Nel 1314 i viscontiani guidati da Marco Visconti, secondo figlio di Matteo, prendono Tortona e l'anno seguente battono il Siniscalco degli angioini, presso il fiume Scrivia, in prossimità del nostro territorio. Infine il vicario del re Roberto in Piemonte, Ugo del Balzo, viene sbaragliato e Valenza torna al signore di Milano Matteo Visconti, capo del ghibellinismo.

Nell'occasione i valenzani consegnano ai milanesi il "tiranno" di Lodi Antonio Fisiraga, loro prigioniero (lo sventurato, incarcerato a Milano, ben presto morirà per le carezze ricevute). In questo duello infinito, si diventa sempre più cinici per la causa e ognuno cerca di arraffare più che può.

Il nuovo papa francese Giovanni XXII (eletto nel 1316) è deciso ad eliminare i ghibellini dall'Italia settentrionale. Tra la Lega Guelfa e quella Ghibellina gli scontri continuano senza tregua e, a partire dal 1317, tra Matteo e il Papato inizia la guerra delle scomuniche.



Papa Giovanni XXII

Nella primavera del 1320 papa Giovanni XXII e Roberto d'Angiò convincono il re di Francia Filippo a mandare un esercito in Lombardia contro i ghibellini, con l'intento di difendere o ricondurre le città guelfe, tra cui l'importante rocca del guelfismo Valenza. Le truppe francesi al comando di Filippo di Valois (1293- 1350) giungono prima ad Asti, indi nella nostra città verso la quale si precipitano molti vicini guelfi per combattere, ma mentre i Francesi hanno passato il Po e stanno per invadere la Lombardia,

Galeazzo Sforza, Capitano generale dell'esercito ghibellino, convince il re di Francia a desistere. In questa vasta baraonda d'ambizioni, piccolezze e interessi personali, Valenza si è così nuovamente liberata dei Visconti e dei Ghibellini.

L'anno dopo, Matteo Visconti invia il figlio Marco ad accerchiare Vercelli che chiede aiuto ai Guelfi vicini, particolarmente a quelli di Valenza; giunti a Vercelli (circa 600 uomini), i nostri vengono però ben presto costretti alla fuga lasciando sul terreno numerosi armati e cavalli. Quindi, papa Giovanni XXII (i pontefici restano in esilio ad Avignone dal 1309 al 1378) all'inizio del 1322 manda in Italia addirittura il cardinale Bertrand du Pouget, l'angelo della pace (paxis angelus) del Papa, legato investito dal 1320 di poteri particolari per lottare contro gli eretici in Lombardia, per estirpare del tutto i ghibellini e per imporre a Milano la signoria di Roberto d'Angiò e cacciare i Visconti e con lui anche l'Arcivescovo Aicardo.

L'illustre prelado francese proclama, da Asti, la santa crociata contro i Visconti e riunisce i crociati a Valenza (un gruppo di padreterni persuasi di avere la ragione infusa in loro), mentre le contese che coinvolgono Guelfi e Ghibellini e fra di essi vari membri della stessa famiglia Visconti (Marco, Galeazzo) continuano in tutta la Lombardia. L'accusa di eresia è estesa a tutti i figli di Matteo e ben 1465 citazioni a comparire sono inviate agli uomini più vicini ai Visconti e gli stessi cittadini milanesi vengono minacciati dall'Inquisizione.

Bertrando e i molti inquisitori presenti, riuniti a Valenza (ultima città tra Alessandria e Vercelli in mano ai Guelfi), il 14 marzo 1322 decretano la condanna, per eresia e per altri orribili misfatti, di Matteo Visconti (ghibellino) usurpatore della Signoria di Milano, contumace. Terminato il processo a Matteo, ed a svariati personaggi legati ai Visconti, e dopo aver sostato da noi per quasi tre anni, il 25 settembre 1324, quel "templare" dell'annientamento, e dalla dinamica



Bertrando del Pogetto
- Bertrand du Pouget -
(1280 circa - 1352)



Matteo I Visconti (1259-1322)

CRONOLOGIA

1318 - Valenzani ed alessandrini ed altri collegati guelfi vanno in soccorso a Genova assediata da Matteo Visconti e da altre città ghibelline.

1319 - I Torriani d'Asti, con l'aiuto dei valenzani, devastano la Lomellina affinché Visconti abbandoni Genova per difendere il suo territorio.

A contrastarli è Luchino figlio di Matteo che abbandona l'assedio di Genova.

1321 - Il papa Giovanni XXII in Avignone manda il suo legato cardinale Bertrando del Poggetto per assistere le città guelfe.

Dopo una breve sosta ad Asti, dimora in permanenza a Valenza dove, oltre a trattare con inviati e governanti, processa in contumacia i Visconti, scomunicando Matteo Visconti, i suoi figli e gli adepti. Lo scaltro e cinico Cardinale eleva la chiesa parrocchiale collegiata a titolo di Duomo nel 1322/1324.

1322/1332 - Viene eretto il convento di San Francesco e una nuova chiesa, vicino alla primitiva, sempre ad onore del Santo. Molto più grande, con grandiosa architettura semigotica. Fondatore generoso Giovanni Aribaldi.

1327 - Ludovico il Bavaro, con un poderoso esercito, scende in Italia contro gli amici del Papa ed aggredisce la zona valenzana senza impadronirsi della città.

1339 - Fame e peste spopolano la zona.

1342 - Il 29 dicembre (1342/1343) nel convento di Palermo muore il valenzano Beato Gerardo Cagnoli, laico francescano, celebre per santità e miracoli.

1347 - Valenza, per sottrarsi alle vessazioni di Luchino Visconti, giura fedeltà al Marchese del Monferrato.

1348 - Arriva la peste nera (in Europa 50 milioni di morti).

1358 - Tradimento dei valenzani Lancia e Franceschino Bombelli/o e Pieruccio Annibaldi.

intraprendenza, che è Bertrando (ha portato a Valenza almeno un migliaio d'armati mercenari oltre ad un nutrito seguito d'uomini di chiesa) lascia Valenza, per attaccare il territorio Visconteo. Non prima di aver innalzato al rango di Duomo la chiesa di S.Maria (composta di 10 canonici) che ha ospitato il tribunale inquisitorio. Egli compare ai giorni nostri nel famoso romanzo di U. Eco "Il nome della rosa".

La preoccupazione di certi valenzani era che decidesse di rimanere ancora, vista l'aria che tirava in giro.

E siccome le sentenze vanno rispettate, specie quando a rispettarle devono essere gli altri, vanificando quanto solennemente decretato, la dura sentenza sarà revocata nel 1341 da altro Papa (Benedetto XII) in cambio di 50.000 fiorini.

Sempre nel 1322 a Valenza il gran siniscalco e general vicario del papa Raimondo di Cardona ed il cardinale Francesco da Garbagnate di Milano, come fossero censori senza macchia e senza peccato, ricevono dodici delegati milanesi, eletti dal Comune, per trovare un accordo. Sono dettate le condizioni per la sospensione delle ostilità e si fissa una data per il loro ritorno a Valenza. I milanesi vengono incolpati di non essere rispettosi dei dettami della Chiesa ed invitati

a deporre il ghibellino Matteo Visconti (che dopo pochi giorni muore) e ad aprire le porte della loro città ai Della Torre (nobile famiglia milanese guelfa scacciata). Però, dopo pochi giorni, si dispiega una battaglia nei pressi di Bassignana (6 luglio 1322) tra le forze papali-angioine del Cardona e Marco Visconti (fratello di Galeazzo, il prossimo nuovo signore di Milano). Quest'ultimo risulta il vincitore, ma viene fissata una tregua tra le parti per i mesi di agosto e settembre 1322. Nel frattempo Bassignana resta affidata ai commissari imperiali di Federico il Bello per poi, scaduta la tregua, essere data a Marco Visconti malgrado le proteste del legato papale.

Visto che i dodici delegati milanesi non si sono più ripresentati a Valenza, dopo molti rinvii, il 6 ottobre 1322, vengono tutti scomunicati in contumacia assieme agli altri filoviscontei. Poi, nel febbraio 1323, Raimondo di Cardona con le forze angioine lascia Valenza, ma nell'aprile del 1323 conquista Alessandria, poco dopo Tortona e infine torna a riprendere Valenza, avvicinandosi pericolosamente a Milano.

Tra il 1322 e il 1332 viene costruito il convento (sullo stesso terreno nel XIX secolo verrà edificato il Teatro Sociale, e l'attuale Palazzo Pastore ne è verosimilmente un pezzo) e la chiesa gotica di San Francesco (nell'attuale piazza Verdi, accanto ad una primitiva) a spese del valenzano Giovanni Aribaldi, forse un vicario del re Roberto I D'Angiò in Sicilia nel 1299.

Il complesso (chiesa e convento francescano), situato all'intersezione



BEATO GERARDO CAGNOLI

E' un devoto protagonista di questa città che in qualche modo adombra anche San Massimo. Ha sacrificato i privilegi in favore dei poveri cristi. Nasce a Valenza nel 1267 (1268?) da nobili e ricchi genitori. Vende gli averi destinando il ricavato ai poveri e agli ammalati. Pellegrino e mendicante si trasferisce a Roma e poi a Napoli dedicandosi ai sofferenti ed ai bisognosi. Si ritira in un convento francescano a Randazzo in Sicilia dove svolge il suo noviziato e quindi a Palermo. Si narra di numerosi prodigi tanto da destare venerazione e culto. Vive 35 anni a Palermo dove muore nel 1342 (1343?). Canonizzato nel 1908, nel duomo si conserva una reliquia con un certo fascino evangelico.

degli assi rettori della struttura urbana, in futuro sempre patrocinato da rilevanti famiglie locali e sopportato da un forte dinamismo dei monaci tutt'altro che chiusi nel silenzio del chiostro (tutto verrà distrutto da un incendio nel 1842).

Nel 1342 (1343?) muore a Palermo Beato Gerardo Cagnoli (nel 1908 papa Pio X ratificherà solennemente il culto); un interprete devoto ai principi della Chiesa che, mollato il suo mondo agiato, visse pellegrino cercando d'imitare Francesco d'Assisi; all'interno del duomo di Valenza si conserva una sua reliquia. Nel 1360 si spegne il valenzano Antonio Aribaldo, vescovo di Gaeta, ambasciatore e legato pontificio.

Nel corso dei secoli che verranno la città sarà soggetta a quattro grandi signorie o corone (Monferrato, Ducato Visconteo-Sforzesco, Spagnola, Piemontese) con le stesse debolezze e lo stesso problema di fondo: l'ingiustizia sociale intrisa di rancore accumulato e inespresso.

Data la sua posizione strategica, Valenza sarà sottoposta a una lunga fila di assedi bellici democratici (nel senso che non risparmiano nessuno, né chi li pratica né chi li subisce), di cui sette rilevanti (1370, 1499, 1557, 1635, 1656, 1746): un delirio guerrafondaio intercalato dai soliti iati di silenzio, con dei "day after" molto amari.

Non saranno conflitti di popolo, ma violente battaglie d'estese guerre per il predominio europeo. Un complicato sistema che muove interessi del tutto estranei a quelli della gente. Alessandria, Valenza e Casale formano uno dei punti in cui le guerre avranno maggior sviluppo e saranno un incubo quotidiano onnipresente.

Nel 1345 Giovanni II di Monferrato, a capo di una lega antiangioina, cerca in vari modi di ritornare in possesso di alcuni dei possedimenti che Roberto d'Angiò ha precedentemente conquistato in Piemonte. Ormai dopo la morte del re angioino (1343) si è venuto a creare un vuoto di potere nei territori piemontesi in mano ai Francesi, specialmente a Valenza. Infatti, nel 1347, la nostra città che è ormai isolata (a Milano si alternano signorie guelfe di dinastia siciliana e ghibelline viscontee), si sottomette nuovamente alla Signoria del Marchese di Monferrato (Giovanni), con un accordo che esclude ogni tipo di tassazione. Il giuramento di fedeltà avviene nella chiesetta di San Giorgio situata fuori Valenza ad opera dai governanti locali. Sensale del "matrimonio" è il giureconsulto (sindaco) Francesco de' Denti, un'austera immagine del passato dal piglio tosto. La tormentata signoria monferrina durerà pochi anni. L'editto valenzano sarà interpretato dai Visconti come un palese atto di guerra e cercheranno in tutti i modi di riottenere la città.

Rappresentanti locali di peso, autoritari e poco tolleranti, spesso partecipi

agli intrighi, sono: Andrea Aribaldo, Giacomo Stanco, Francesco Dina, Giacomo Carena, Pietro di Vassallo, Michelino di Bellone, Enrico di Monte, Lancia Bombelli/o. A Valenza si sviluppano pure alcuni briosi drammi e pericolose trame, che paiono nati da qualche mente diabolica quale quella di Pietro Aretino, ma potrebbero anche essere adeguatamente narrate dal Boccaccio: quali matrimoni combinati e talami bollenti. Tra i più loschi disegni, spicca il tradimento consumato dai valenzani Lancia e Franceschino Bombelli/o e di Pieruccio Aribaldi (nipote di Giovanni, finanziatore della costruzione della chiesa di San Francesco a Valenza) nel 1358; essi, considerati serpi inquiete da una combriccola d'impostori, sono condannati a morte e giustiziati ad Asti nel 1360 per aver tramato, in modo ambizioso e velleitario, al fine di consegnare proditoriamente Valenza a Galeazzo Visconti. Quest'ultimo compie alcuni tentativi di assalto alla città con lo scopo d'impadronirsene, ma non vi riesce per la resistenza dei valenzani e delle milizie del Marchese del Monferrato, al potere ancora per poco tempo. Intanto si sta apparecchiando uno scenario da incubo: sopraggiunge una

IL TRADIMENTO MEDIOEVALE

L'editto valenzano del 19-6-1347, che poneva la città sotto la sudditanza dei marchesi del Monferrato, fu interpretato dai Visconti milanesi come un palese atto d'ostilità, ma giudicata la roccaforte valenzana un ostacolo troppo consistente da superare con un assedio, decisero di ricorrere all'inganno, dando origine ad una sconcertante vicenda.

Secondo il racconto di Bonaventura di San Giorgio, nel 1358, Lancia Bombelli/o, suo figlio Franceschino e Pieruccio Aribaldi/i, originari di Valenza, vennero indotti, con la lusinga di una possente quantità di denaro (6.000 fiorini d'oro) dagli alessandrini Giovanni e frate Simone della famiglia Del Pozzo e da Roberto di Franzola capitano di Alessandria (creato da Galeazzo Visconti), a vendere la loro città ai Visconti. Per fomentare meglio la congiura, i due fratelli alessandrini organizzarono un ricevimento in una loro proprietà situata nei pressi di Montecastello e in tale circostanza tentarono di convincere gli invitati a prestar orecchio alle loro proposte; sembra tuttavia che le idee dei Del Pozzo avessero trovato pochi consensi.

Il piano prevedeva che il giorno stabilito il Bombelli/o, il figlio Franceschino (dottore in legge) e Pieruccio Aribaldi/i avrebbero dovuto istigare la popolazione valenzana a ribellarsi contro la Signoria del Marchese del Monferrato e quindi spalancare le porte della città alle soldataglie dei Visconti. Ciò venne in parte realizzato, ma all'apparire delle truppe nemiche la rocca valenzana invece di consegnarsi al nemico diede mano alle armi e agli aggressori (quasi 2.000) non rimase che ritirarsi.

I traditori cercarono la salvezza con la fuga, ma furono però arrestati dalle milizie monferrine e condotti ed imprigionati ad Asti. Il processo nei loro confronti, sotto la guida dal temibile magistrato Albertino De Gustonibus (vicario del Marchese di Monferrato), durò parecchie settimane e si concluse con la pena di morte per decapitazione. Condanna che fu eseguita nell'anno 1360. Mentre gli ispiratori del piano Giovanni e Simone Del Pozzo, per sottrarsi alla cattura, cercarono protezione sotto l'autorevole ordine religioso degli "Umiliati" di cui Simone era un eminente rappresentante, scoprendosi predicatori e teologi di se stessi.

CRONOLOGIA

1360 - Muore padre Antonio da Valenza dei Frati Minori. E' stato Vescovo di Gaeta. Legato alla Corte dei Re d'Aragona, inviato Pontificio in Armenia e Grecia. I valenzani Lancia ed il figlio Franceschino Bombelli/o con Ferruccio Aribaldi, sono condannati alla decapitazione in Asti per aver congiurato con lo scopo di consegnare Valenza a Galeazzo Visconti.

1369 - Un terremoto distrugge molte abitazioni e provoca diversi morti.

1370 - Valenza, prima di arrendersi, resiste per dieci mesi all'assedio di Gian Galeazzo Visconti.

1374 - Pestilenza con desolante carestia.

1392 - I valenzani insorgono e bruciano tutte le scritture nel Palazzo del Comune. Sono costretti a costruire un castello con altre fortificazioni a difesa della città.

1395 - I rappresentanti di Valenza si recano a Milano a giurare fedeltà al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti.

1396 - Muore Bartolomeo De Stanchis (Stanchi) è il primo parroco di cui esista memoria nell'archivio parrocchiale.

1397 - Per ordine di Gian Galeazzo Visconti vengono pubblicati i nuovi statuti di Valenza. Altro grande terremoto nella zona.

1404 - Morto Gian Galeazzo, un suo generale, Facino Cane, si appropria di alcune città fra le quali Valenza. Sarà un feroce tiranno.

1405 - Facino Cane, sconfitto dal Duca, si ritira malconco a Valenza dove uccide crudelmente nobili bolognesi e alessandrini.

1409 - Dopo una battaglia vittoriosa a Novi sul luogotenente di Francia, Facino Cane si ritira nuovamente a Valenza. Riconciliato con Giovanni Maria Visconti, diventa governatore dello Stato.

1412 - Muore Facino Cane a Pavia. Valenza resta sotto il dominio di Filippo Maria Visconti, fratello di Giovanni Maria assassinato. Viene eretto dal Municipio l'Ospedale dei Pellegrini in via Maestra (ora corso Garibaldi).

1420 - Molti danni alla nostra città sono causati dal passaggio del Duca di Mantova in guerra con Genova.

terribile catastrofe, la peste nera (batterio *Yersinia pestis*, cambierà il corso della storia); si è diffusa in tutta l'Italia dal 1348 (in tutta l'Europa dal 1347 al 1351) ed anche la nostra città n'è pienamente coinvolta. Pare sia stata diffusa dalla compagnia di ventura inglese "Bianca" (per le bianche insegne), ingaggiata dal Papa e agli ordini del Marchese di Monferrato contro i Visconti. La medicina non sa opporre alcun rimedio, si combatte con salassi e purghe o con preghiere e penitenze. Uomini, donne e bambini vengono spazzati via da questa dolorosa, contagiosa e inguaribile pandemia.

La carestia con la malnutrizione, che si è abbattuta nella zona da un po' di tempo, ha abbassato le difese immunitarie esponendo maggiormente il popolo anche ad altre malattie (vaiolo, fuoco di sant'Antonio, ecc.). La campagna si spopola, sale il costo della manodopera, a certe colture si preferisce l'allevamento, solo la produzione di vino si mantiene costante.

Poi, nel 1370, accadono altri scontri ed accerchiamenti devastanti, che durano quasi un anno: uno stallo di guerriglia cronica di natura disastrosa, e il tifo con i suoi fratelli (peste, colera, ecc.) sono e saranno, come sempre, decisivi sull'esito finale.

Tramonta l'ipotesi di una città

indipendente; Valenza, che conta quasi tremila dimoranti, rassegnata e sospinta dalla paura e dagli stenti, al termine del suo primo e vero ignominioso storico assedio durato dieci mesi, deve assoggettarsi ai Visconti di Milano (Galeazzo), come già Alessandria e gran parte del Piemonte meridionale.

Galeazzo Visconti, con un fortissimo contingente di soldati e munito di formidabili armi, effettua durante l'assedio violentissimi attacchi alla Rocca che oppone sempre una tenace resistenza. Le ostilità perdurano sino al 14 novembre 1370, quando la città, oppressa dalla fame, è costretta ad arrendersi. Signore del luogo è nominato Gian Galeazzo Visconti, figlio emancipato di Galeazzo: sarà spietato e crudele tanto da spingere la popolazione locale alla rivolta.

Con l'unione al Ducato di Milano, che durerà sino al 1707 salvo brevi parentesi, questa città prenderà parte alle rischiose vicende dei suoi signori, ma svilupperà significativamente il commercio, favorito particolarmente dal porto fluviale sul Po (con il suo traffico d'imbarcazioni e merci e con i mulini) e per la posizione intermedia fra il territorio Genovese e quello Milanese. Valenza è punto di confine, già San Salvatore appartiene ad uno stato diverso: il Marchesato di Monferrato dei Paleologi.

Gravato da troppe gabelle, il popolo valenzano inferocito, nel luglio 1392, sprigiona le vecchie sofferenze e la voglia di rivolta in una spontanea sommossa di piazza, animata di livore, contro i Visconti (che amministrano concretamente la città dal 1375) e distrugge, in un incendio, tutta la documentazione presente nel Palazzo Comunale, privando così la città d'ogni fonte storica del passato. E' una rivoluzione che ha coinvolto quasi tutto l'alessandrino contro il dominio visconteo, causata dagli enormi balzelli che Gian Galeazzo ha imposto per pagare i troppi debiti contratti nelle guerre.

I contorni svelano però l'assoluta improvvisazione della rivolta popolare valenzana, un'iniziativa dovuta sicuramente al governo oppressivo di Gian Galeazzo Visconti ma forse accesa dal troppo caldo o peggio ancora dalla mancanza d'idee migliori. La sollevazione è ben presto



GIAN GALEAZZO VISCONTI
(1347-1402). Insegue un vasto progetto di unificazione di gran parte del Paese.

soffocata da circa 500 uomini d'armi inviati dal Principe, il quale, ritenendo le mura valenzane non sufficientemente armate, impone ai valenzani grandiosi lavori di riattamento e la costruzione di un corpo autonomo all'interno del perimetro difensivo che consenta ai governatori della città di trovare un rifugio sicuro: la Rocca.

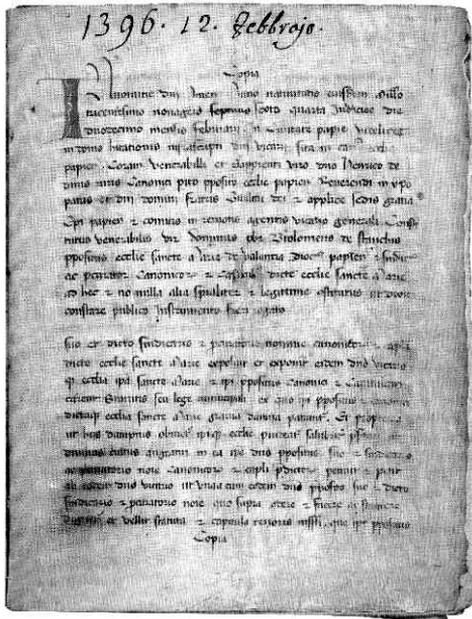
Quindi, sempre verso la fine del 1300, vengono costruiti un castello (è la sentinella del Po) e delle robuste fortificazioni che fanno della città una roccaforte poderosa, di primo piano nel territorio settentrionale della penisola, mentre delle necessità dei cittadini non ci s'interessa affatto. Le mura di cinta costituiscono un'opera monumentale. La loro influenza sarà sociale, storica e urbanistica, determineranno la vita, le vicende politiche e l'assetto territoriale di Valenza.

Un nuovo forte terremoto causa molti danni e vittime nel 1397, creando contraccolpi in ogni settore. C'era già stato nel 1369.

Nella chiusa società del Medioevo, gli statuti del Comune di Valenza, che uniscono definitivamente questa città al Ducato milanese, fissano in modo permanente le norme legislative che regolano la vita collettiva. Pubblicati nel 1397, per ordine del suo padrone assoluto Gian Galeazzo Visconti Signore di Milano, ci stupiscono per la precisione della chiarezza legislativa e per la preveggenza dei valenzani. In alcuni punti paiono essere più ponderati e lungimiranti dei loro tardi epigoni; disciplinano nei minimi particolari la vita della città (comportamenti e sicurezza, igiene,

fisco, ecc.) e mettono in dubbio alcuni capisaldi della società feudale, proponendo più diritti e maggiore giustizia.

Il Comune di Valenza, della Contea di Pavia, ha ora un'Assemblea comunale, il Giudice, il Podestà ed un Palazzo comunale (attuale Centro comunale di cultura) sito nella piazza principale, la quale è il centro commerciale, politico e religioso. Ma, più che sedi d'etica pubblica, sono luoghi per diverse oscure macchinazioni. La regola base per certe attività è quella di negare e mentire. Sembra un ritratto dell'odierna realtà.



1396: statuti della chiesa parrocchiale.

Valenza è una città vitale, pur con

ANTICHI STATUTI

Gli antichi Statuti di Valenza, pubblicati nel 1397 per ordine di Gian Galeazzo Visconti Signore di Milano, regolavano la vita politica, amministrativa, commerciale, sociale e religiosa dei cittadini. In queste norme, traspare un senso d'umanità e concretezza di questi nostri antenati e, a leggerli oggi, molti capitoli destano stupore per la chiarezza legislativa e per la precisione. All'epoca, valevano più di un trattato sociologico.

Non mancano alcuni articoli che, pur ispirati a nobili ideali, saranno padri illegittimi di tanti scherzi della natura nel futuro. Vediamo alcune di queste norme e sanzioni comportamentali (dura lex sed lex).

L'evasore fiscale è posto in bando perpetuo dal Comune e dichiarato infame; è proibito ai rivenditori di prendere il pane con le mani, ma devono far uso di una "virgeta", bastoncino o paletta; è prescritto che prima di iniziare una costruzione qualsiasi ne venga fatta regolare notifica al Podestà o al Giudice e questi ha l'obbligo di nominare una commissione di sei esperti (due per ogni terziere) con il compito di definire e delimitare ogni diritto reciproco; forti multi e pene vengono comminate ai consiglieri che ingiustificatamente disertano le assemblee del Consiglio Generale della Città; sono disposte multe nei confronti di chi getta pietre contro persone o toglia il copricapo a qualcuno; è proibito per il Rettore o Podestà di sottoporre a tortura qualsiasi cittadino di Valenza, salvo che per alcuni reati gravissimi quali il tradimento, l'incendio, il ratto delle donne (se al ratto segue la violenza carnale la punizione è la decapitazione sulla pubblica piazza); gli scippatori sono puniti con una multa e il risarcimento del danno alla vittima nella misura del doppio, altrimenti viene loro tagliata la mano; i piromani sono "sia sospeso per la gola finché muoia" e, se femmina "sia posta al rogo finché muoia", al falso testimone viene tagliata la mano, salvo versare al Comune una sostanziosa multa.

Per quanto concerne la circolazione stradale (le strade, in terra battuta o inghiaia, sono percorse a piedi, a cavallo e con carri trainati da animali), il Podestà è tenuto a controllarle e farle riparare ed i proprietari sono tenuti a tenere pulite le strade per tutta la lunghezza della loro casa per circa un metro; i conducenti di carri agricoli non possono circolare nelle vie della città stando seduti sul carro, ma devono seguire l'andare degli animali camminando con essi; è proibito portare in mano o in spalla pali, pertiche o legni (carichi sporgenti), portare di notte, armi o corpi contundenti, uscire di casa senza lume dopo il suono della campana grossa (salvo che per i fornai, medici, barbieri che sono anche chirurghi, o a chi accorre o torna dallo spegnimento di incendi o dal capezzale di qualche malato).

Per questa società chiusa e autarchica, negli Statuti di Valenza scoviamo divieti d'esportazione di prodotti locali e divieti d'importazione da località poste soltanto al di là delle mura cittadine o quasi; gli scambi sono circoscritti ai soli appartenenti alla cittadinanza locale.

Negli articoli dedicati alla gestione del Comune si trovano diverse figure, quali: Rettore o Podestà (ufficiale proposto all'amministrazione della giustizia, regge le sorti del Comune), Anziani o Sapiienti (affiancano il Podestà in molte funzioni, una specie di Giunta), Consiglio Generale (composto da tutti i capi di casa), Notai (redigono tutti gli strumenti, scritture, ecc.), Archivisti (provvedono alla stesura degli atti scritti), Clavari (tesoriere del Comune), Camerario (maneggia il denaro pubblico, esige i crediti), Stimatori (stimano cose e beni), Saltari (altre figure che operano nel Comune), Custode del campanile, Custodi della riva del Po, Custode delle Porte, Maestro di grammatica, Campari (preposti alla custodia dei fondi e fabbricati rurali ed altro). Gli statuti comunali del 1397 e i connessi "cambiamenti" del 1494 (Ordine dei Barni), del 1553 (di Ludovico Moresino) e del 1584 (di Vincenzo Annibaldi e O. Panizzone Sacco), costituiscono anche la più chiara testimonianza della lotta per il possesso del Comune, sostenuta per circa due secoli dal popolo valenzano nel tentativo di modificare la condotta dei ceti abbienti (classe magnatizia) nell'ambito del governo locale.

un'arte del governo troppo rigorosa, che riveste ora notevole importanza strategica e che estende il suo dominio su Monte e Lazzarone (di Milano Visconti di Lazzarone). Il borgo di Monte, in proprietà dell'Abate S. Ambrogio di Milano sin da fine 800, nel 1200 è passato al Marchese del Monferrato che lo ha dato in feudo a certi Cattanei (vocabolo obsoleto, forse una definizione generica di conti rurali, castellani, capitani). Poi, nel 1347, è ritornato ai Paleologi del Monferrato ed infine ai Duchi di Milano. Da allora Valenza e Monte sono uniti e il sobborgo viene amministrato dal Comune valenzano.

Valenza è sede di Vicariato generale del Vescovo di Pavia per i territori posti a sud del Po, e gode quindi di una posizione di gran rilievo anche dal punto di vista religioso (docum. del 1460, can. Amicus de Fossulanis). Commercialmente è però ancora una cittadina agreste con una vasta distesa di vigneti fuori le mura, che è stentatamente alla ricerca di un posto da protagonista economico e che resta all'incirca quella di sempre, con una vita sociale e costumi tipicamente contadini e con alcune categorie (in misura minore) artigianali e commerciali che raffigurano in embrione la piccola borghesia futura, ma in quantità talmente ridotta che rende l'aspetto agricolo ancora più evidente.

Si sviluppano movimenti associativi, prima spontanei e volontari, poi obbligatori. Dopo aver in un primo tempo curato semplicemente gli interessi economici della città, mirano ad esplicare un'azione politica ed, infine, a reclamare perfino la direzione del Comune. Ne deriva in ogni caso una situazione particolare: gli organi, i gruppi e le corporazioni diverse che coesistono alimentano conflitti e lotte aspre. Sono come i coriandoli. Ce n'è per tutti. E di tutti i colori. Per essere la speranza di chi si

aspetta un sistema più giusto e imparziale, andiamo bene.

Uno degli ostacoli più gravi all'attività mercantile in questi anni è l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto e di comunicazione, quello fluviale sul Po è il più importante nella Valle Padana. A Valenza, sul Po c'è un porto natante (portus) con uno



Piccola moneta che quasi conferma l'esistenza di una zecca a Valenza nel 1300/1400, gestita da ebrei che coniarono monete con lo stemma valenzano. Reca su un lato una croce e sull'altro un volto mitrato.

zatterone, atto a traghettare persone e merci, e con altre imbarcazioni di servizio. Il pedaggio che viene riscosso dai portolani a carico dei forestieri è una delle principali entrate economiche della comunità valenzana.

A fine 1300 i potenti governanti locali (il podestà Ottobono dei Salimbeni di Piacenza, il sindaco giureconsulto Giacomo di Nibolono e il rettore Bertolino del Pozzo) sono scoperti a praticare manovre che avrebbero preferito rimanessero segrete. Nessuno, insomma, “può scagliare la prima pietra” in questi tempi, né in grandezza né in malefici.

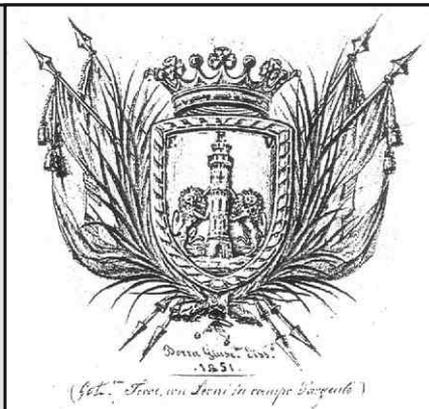
Il patriziato ha poco apprezzato i requisiti di necessità dei nuovi statuti; la generata Amministrazione comunale è costantemente in affanno e sempre confusa sul da farsi; risponde a logiche da nomenclatura e subirà sovente ricatti, vagheggiando irrealizzabili visioni o desideri, confondendoli con la realtà. Siamo nel tempo della guerra fratricida, del tiro mancino, della pugnalata alle spalle. Scrupoli di coscienza, zero.

Le fiere e i mercati hanno una ragguardevole rilevanza economica, anche perché in queste circostanze sono accordate franchigie da dazi, e, in certi casi, esenzioni e moratorie giuridiche; lì circolano notizie e rumori e lì cominciano tutti i subbugli. Le fonti storiche non indicano attività orafe; d'altronde l'economia è abbastanza chiusa, le compravendite d'oggetti preziosi sono difficoltose, e gli orafi esercitano presso committenti, nelle ricche città e presso le corti, non certamente in piccole piazzeforti sempre al centro della guerra e ripetutamente sottoposte ad assedi. La città ha un proprio maestro di grammatica, pagato in parte dal Comune ed in parte dagli allievi. Ma pensare ad un'istruzione pubblica rimane un'esperienza

STEMMA COMUNALE

Da un timbro a secco di un documento del 1492 si viene a conoscenza dello stemma del Comune di Valenza: una torre merlata con cinque finestre munite d'inferriate a croce e frammezzate da uno scudo, cioè due finestre in alto, poi lo scudo, poi altre finestre e infine una quinta finestra. La torre centrale è fiancheggiata da due animali rampanti, forse due leoni. Esiste poi un altro sigillo più piccolo, pure del XV secolo, dove appaiono alcune variazioni. La torre non ha più la merlatura, ma finisce a timpano e manca lo scudo, le finestrelle sono quattro, in fondo al basamento della torre vi è qualche altra impronta che potrebbe anche essere la quinta finestrella. A fianco della torre si scorge da una parte la leggenda “Communitas”, e dall'altra “Valentie”; in basso più o meno i due leoni.

Nel 1743, quando Valenza acquista il feudo di Monte cui era unito il titolo di “Contessa”, lo stemma acquisisce la corona comitale e nel 1851 le bandiere nazionali.



BONIFACIO CANE detto FACINO (1360-1412)

Condottiero di ventura, nato in questa zona (Casale?), al servizio degli Scaligeri, dei Carraresi e dei Visconti, forma una potente signoria dalle nostre parti. Nel 1399 Il Marchese del Monferrato gli concede in feudo Borgo San Martino, dove può organizzare ed alloggiare i propri uomini nelle lunghe soste invernali. Nel 1403 ad Alessandria, in pochi giorni, costringe i guelfi a ritirarsi nella fortezza di Bergoglio e saccheggia la città per ben otto giorni. Il bottino è acquistato in gran parte da mercanti valenzani. Per la vittoria riceve in pegno, dalla duchessa Caterina Visconti, le terre di Valenza (valore 40.000 fiorini) e di Montecastello (valore 8.000 fiorini).

In pieno delirio d'onnipotenza, nel 1405 rientra nel nostro territorio ed aggredisce i Guasco (nobile famiglia alessandrina) nei loro castelli, distrugge quello di Sant'Antonino, posto in collina a quattro miglia da Alessandria verso Valenza, e uccide tutti i Guasco che cadono nelle sue mani.



onirica. Chi governa ha altre priorità, e i valenzani probabilmente anche. Il più antico ospedale pare sia quello di S. Antonio situato in sorte Bedogno (risale per lo meno al Trecento, demolito nel 1557, verrà ricostruito, ma scomparirà verso la fine del Seicento), riguarda pellegrini e poveri (da ospitare) con solo qualche letto, gli infermi sono soccorsi a domicilio e solo negli ultimi secoli si accoglieranno i malati. Seguiranno quello di S. Bartolomeo (ospedale e chiesa sono realizzati nel 1412 dal Comune), del Corpus Domini, detto Santissimo (1610 circa), realizzato con i lasciti di Gerardo Tintore, Antonio Cesone ed altri, amministrato dalla compagnia del SS. Sacramento.

Nel 1404 ha inizio, anche in questa città, la sanguinosa e spietata tirannia di Facino Cane (capitano d'armi, forse originario della nostra zona), cui troppo spesso gli prudono le mani e uno con cui litigare lo trova sempre (una delle poche cose che gli riesce bene). Dura sino alla sua morte nel 1412, e tutti sperano non faccia proseliti.

Temuto e odiato, inesorabile guerriero, di spietata ferocia è la mattanza d'alcuni cittadini bolognesi e alessandrini che il despota effettua nel 1405 nella nostra città, reduce da una sonora sconfitta con il Duca milanese con cui però, com'è solito in quest'epoca, ben presto si concilia.

Negli stessi anni viene edificato da parte del municipio, nella contrada Maestra o strada Grande (ora corso Garibaldi), il nuovo Ospedale dei Pellegrini (S. Bartolomeo) e negli anni 1422-1425 una terribile peste decima la popolazione, già stritolata dagli scontri bellici. Ma, dopo pochi anni, Valenza entra in una fase di prosperità economica e nascono ambizioni nascoste in alcune famiglie locali, anche in opposizione alla

nuova Signoria Sforzesca di Milano.

La popolazione è composta di circa 800 famiglie (3.500-4.000 abitanti), pochi i concubini e gli eretici e troppi gli usurai. Molto attiva la vita religiosa, esistono circa 800 “domus parrocchiale” ed altrettanto corposo è l’elenco delle chiese e dei monasteri: S.Francesco, S.Antonio, S.Bartolomeo, S.Spirito, S.Croce, S.Giacomo, SS.Nicola e Paolo, S.Giovanni, S.Giorgio. Il monastero femminile di Santa Caterina (all’epoca sospettato di viziosità) conta oltre alla badessa (Caterina De Dorata), sei monache e quattro novizie (anno 1460).

La forza della Chiesa locale è nei silenzi con cui copre le sue strategie, i suoi scopi e i suoi desideri. Difficile restare nella dimensione agostiniana dell’interiorità; i temi più sentiti sono il peccato della carne, l’espiazione del peccato, l’autorevolezza del voto alla Vergine, il miracolo con le sue enigmaticità e la sua esemplarità.

Sovente una cappella fiorisce a dignità di chiesa, consacrata ad un Santo, per l’intervento delle famiglie che hanno acquisito una posizione sovrastante e desiderano conservarla con la creazione di una chiesa. Da tempo esistono 4 altri ordini religiosi: di S. Antonio e S. Croce, dei Canonici dentro le mura, dei Gerosolimitani e della chiesa di S. Giacomo fuori le mura. Oltre alle tante chiese fuori dell’abitato, la campagna valenzana è ricca di cappelle (melius abundare quam deficere). Le campane non sono solo causa di richiamo religioso per le frequenti liturgie ma, con la varietà dei loro rintocchi, guidano la vita di Valenza e comunicano avvenimenti tristi, lieti o emergenze.

Il XV e il XVI secolo sono quelli che ci appaiono segnati col nome Rinascimento, la stagione più creativa della storia d’Italia, il momento più splendido della vita letteraria ed artistica italiana. E’ un periodo di trasformazione e di rinnovamento, ma anche di tensioni bellicose con lotte armate, in modo particolare in questa zona, ed a risentirne gli effetti peggiori sono sempre le fasce più deboli; si rafforzano gli stati moderni



Situazione dopo il 1454

(le Signorie italiane, gli Stati nazionali). Non è cambiata solo la cornice, è cambiato il quadro generale. E' l'esaltazione di una concezione laica e mondana, pure se non miscredente.

Ma la storia di questa città sta indicando nuove vie. Si va ora sviluppando una vantaggiosa attività commerciale, anche se la struttura feudale non è ancora completamente scomparsa. Titolati ed equivalenti non sono disponibili a perdere la loro fetta di potere anche se qui il feudatario, ormai debole e decaduto in molte prerogative, sopravvivrà sino alla fine del XVII secolo con diversi benefici.

Tra le famiglie più importanti che si dedicano al commercio, anche indirettamente affittando botteghe e capitali o gestendo dazi ottenuti in appalto, nei secoli XV e XVI troviamo: Annibaldi, Aribaldi, Basti, Bellone, Bocca, Bombelli, Del Pero, Dina, Fracchia, Guazzo, Leccacorvi, Schiffi, Stanchi, Turone, Zuffi. Ma saranno le famiglie giunte da località diverse, in tempi diversi e con una concezione più ampia e moderna, adeguata ai tempi, a creare il tessuto di una nuova compagine sociale che scalzerà molte antiche casate in via d'estinzione.



SFORZA MARIA SFORZA
(1451 - 1479)

I feudatari dell'epoca, capaci di qualche luminosità e di parecchie nefandezze, pur dovendo ubbidire ai dettami ed agli interessi del Ducato milanese (una specie di suocera esigente e all'occorrenza esperto di carognate a non finire), saranno spesso disorientati dal loro strapotere. Alcuni li definiscono i Principi di Valenza, altri i Principi delle tenebre.

Sono quasi tutti discendenti della famiglia Gattinara Lignana (lo scettro passa generalmente in eredità), essa scomparirà sul finire del XVII secolo.

Prima che il capostipite dei Gattinara, conte di Valenza, riceva il feudo nel 1522, altre infeudazioni, puramente personali, sono le seguenti.

- Giacomo Visconti: nel 1446, il feudo è donato dallo zio Filippo Maria Visconti ed aggiunto a quello di signore di Tortona. Nel 1450 Valenza è ceduta dal Visconti al duca Ludovico di Savoia, ma l'alienazione non avrà effetto futuro.

- Gaspare Vimercate: uomo d'armi al servizio di Francesco Sforza, ardimentoso, ma riservato, è nominato Conte feudatario nel 1454 e in seguito



GALEAZZO MARIA SFORZA
(1444-1476)

Governatore di Genova, a lui si deve la venuta dei Domenicani cui dona una costruzione fortificata, con chiesa, per il nuovo convento a Valenza. Muore nel 1467.

- Sforza e Sanseverino: morto il Vimercate, il duca Galeazzo Maria Sforza (duca di Milano dal 1466 al 1476) assegna nel 1468 il feudo di Valenza al fratello Sforza Maria duca di Bari (1451-1479), mentre mancano notizie sulle altre infeudazioni sino al 1512 quando Valenza passa ad Ottaviano Maria Sforza vescovo di Lodi (1475-1545), ma nello stesso anno è revocato ed assegnato al fratello del duca Massimiliano, Francesco II Sforza duca di Bari (1495-1535). Quando Francesco II Sforza diventa duca di Milano nel 1521, al posto del fratello Massimiliano (già spodestato dai francesi che nel frattempo hanno conferito il nostro feudo al marchese Giulio Sanseverino dal 1515 al 1520), attribuisce il feudo valenzano ai Gattinara. E' una nobile famiglia piemontese, ramo del consortile di Arborio, il cui primo pezzo grosso è stato Florio, menzionato nel 1190.

Lo splendore della famiglia, che nel 1404 ha fatto dedizione ad Amedeo VIII di Savoia, rifulge con Mercurino I Arborio, che dividerà i suoi feudi tra i nipoti, onde il formarsi di varie linee: i marchesi di Gattinara, i marchesi di Breme duchi di Sartirana, i Gattinara-Lignana conti di Castro, i conti di Valenza.

- Mercurino Arborio marchese di Gattinara (Mercurino I, 1465-1530). Cardinale, studioso religioso vercellese che è stato vicino ad essere candidato alla tiara, con stabili possedimenti in Piemonte. La donazione di Valenza avviene nel 1522 da Francesco Sforza divenuto Duca di Milano. Pare a ricompensa per intermediazione del Cardinale alla Corte spagnola dell'Imperatore in favore della nomina a Duca di Francesco.

- Elisa Gattinara Lignana: figlia di Mercurino I, ottiene in eredità il feudo nel



MERCURINO ARBORIO (Mercurino I, 1465 - 1530)

*Feudatari Gattinara Lignana
conti di Valenza.*



L'INVESTITURA DEL FEUDATARIO

Nel 1545 il giovane Mercurino II (Gattinara Lignana) viene in possesso dei beni concessigli dalla madre Elisa, figlia di Mercurino I Gattinara. La cerimonia d'insediamento è celebrata il giorno 22 dicembre con particolare solennità. Egli, dopo aver varcato le tre porte della città (Alessandria, Casale, Bassignana), raggiunge la soglia del castello (ubicato dietro gli attuali oratori di viale Vicenza sul suolo del vecchio macello) ove sono ad attenderlo le massime autorità, militari e religiose, che gli danno in custodia il sigillo della città e le rituali chiavi.

Poche ore dopo la sua investitura Mercurino II emana un'ordinanza, attraverso la quale impone a tutti i capo famiglia di recarsi nel duomo di S.Maria Maggiore, ove si sarebbe svolto il rito di fedeltà alla sua persona e chi non avesse ottemperato all'imposizione sarebbe stato punito al pagamento di duecento scudi d'oro: una cifra che un popolano non conseguiva neppure durante il lavoro di tutta una vita. Il fatto comprova quanto questo feudatario (molto vicino agli Spagnoli, che sarà poi colpito nei suoi averi dai Francesi) sia più attaccato alle sue gioie e ai suoi beni personali che al benessere dei suoi sudditi, i quali si devono conficcare in testa, finché è ancora attaccata al loro collo, che sarà lui a decidere ogni cosa. Nella cerimonia religiosa, il giovane conte, seduto al centro dell'altare con in grembo una bibbia, ordina ai suoi sudditi di inginocchiarsi e di giurare fedeltà incondizionata alla sua persona. Infine, accorda un'amnistia generale e si dichiara disposto a rispettare gli antichi statuti locali.

L'intera vicenda descrive la protervia e il narcisismo di questi feudatari e il declino morale e reale di questa istituzione in via d'estinzione: ringhiano con i deboli e belano con i forti.

1529. Dopo la morte del marito Alessandro Corradi dei signori di Lignana, mantiene la sua abituale dimora nel castello di Valenza dove muore il 24-7-1536. Agente dell'Elisa è il valenzano Antonio della Chiesa.

- Mercurino II Gattinara Lignana: capostipite dei Gattinara-Lignana, nipote di Mercurino I, una poltrona acquisita quasi per usucapione, in seguito alla morte di mamma Elisa, forse nel 1545, dopo una soap opera imbottita di proroghe (il rapporto tra eredi è un terreno minato). Impulsivo, molto più attaccato alle gioie materiali che al destino dei suoi sudditi, non risiede a Valenza in modo abituale e trascura quindi il governo della città. La sua politica troppo favorevole agli Spagnoli non sfugge ai Francesi, e quando nel 1557 questi occupano la città, uno dei primi atti del comandante francese Brissac è la confisca dei beni del Conte e la demolizione del suo castello: da allora i conti feudatari di Valenza dovranno alloggiare in palazzi privati. Muore il 12-3-1564.

- Alessandro Gattinara Lignana: dal 1564, figlio di Mercurino II, di carattere pacifico, al contrario del padre, vive per la maggior parte a Valenza. Insigne benefattore dei Cappuccini, muore il 26-11-1588.

- Mercurino III Gattinara Lignana: dal 1588, primogenito di Alessandro, deve rivaleggiare con i fratelli per i diritti di successione, egocentrico e autoritario, conduce una vita dispendiosa e secca di successi, confondendo spesso la realtà con le proprie ambizioni. Muore nel 1633.

- Gabrio Gattinara Lignana: dal 1633, ultimo dei conti feudatari, figlio

primogenito di Mercurino III, un ponziopilato dall'aria assorta che riflette una costante incertezza. Muore nel 1681 senza eredi maschi.

Gli ultimi decenni potremmo definirli il patetico crepuscolo degli dei di una casata vistosamente eccezionale, condannata ad un finale di disgregazione e dispersione. Poi, nel 1681, essendosi estinta la discendenza dei Gattinara-Lignana, il feudo di Valenza sarà devoluto alla Regia Camera. Saranno un drappello di privilegiati, anche di eccellente erudizione, che faranno figura alle pareti, ma poco propensi a battersi per il popolo e con eccessivi cedimenti alle influenze straniere. Eserciteranno con vecchi codici, espressione di una struttura mentale ferma al passato che la potenza delle nuove realtà avrebbe dovuto cambiare.

Il regime politico (sovente anche quello militare) sarà affidato ai governatori, quello militare al Comandante del presidio e quello giudiziario ed amministrativo al Podestà (solitamente di nomina feudataria ed estraneo al Comune stesso). Una casta, ambiziosa e arrogante, spesso dotata di reale pochezza e indegnità, che rappresenterà diligentemente, nel bene e nel male, solo il Duca, mentre i popolani guarderanno, sovente con sgomento, alle diatribe personali e alle lacerazioni di questi nobiluomini biechi e opportunisti.

Il Governatore sarà sempre unico, eccetto il periodo di dominazione francese nel 1557 in cui si avranno contemporaneamente più governatori o commissione governativa. Pare una carica non troppo significativa, ma rappresenterà quasi tutto. Nominati dal Governo centrale, saranno spesso sottoposti ad inchieste, ma anche fedeli sino al sacrificio di sé.

Perché distaccarsi dall'obbediente e servire l'ortodossia comporta



PODESTA' DI VALENZA

1397 Ottobono Salimbeni
1403 Antonio Bossi
1450 Bartolomeo Porro
1454 Giovanni Aimi
1456 Gerardo Colli
1458 Benedetto Corte
1460 Giovanni Aimi / P. P. Olgiati
1462 Giorgio Pescarolo
1464 Pietro Fieschi
1466 Calcino Tornelli
1468 Tomero Trovamala / G. Caimi
1470 Pietro Torti / S. Ricci
1476 Quinteri Bassano da Lodi
1478 G. G. Cocconato / F. Langosco
1484 Pietro Andrea Inviziati
1496 Giovanni Tommaso Ghilini
1497 Giovanni Tornielli di Parona
1502 G.B. Sannazzaro
1508 Agostino Caroli
1514 Battistino Bescapè
1516 Giovannone Reina / Landriano
1518 Giovanni Andrea Cane
1520 Marco Cattaneo
1530 Giovanni Giacomo Acerbi
1532 Giacomo Grassi
1533 Stefano Paterino
1535 G.B. Arnoldi
1537 Pietro Reda
1540 Galeazzo Gallo
1541 Ottone Guasco
1543 Giovanni Maria de Monticelli
1544 Massimiliano Pietrobono
1546 Carlo Malopera
1548 Mauro Rognone
1550 Bartolomeo Dagna
1552 Bernardo Cornilia
1554 G.B. Quadrio
1556 Stefano Cotta
1557 Stefano Cortellia
1560 Carlo della Sala
1562 G.B. Lova
1564 G.B. Bruno / G. Omacino
1566 Domenico Brusotto
1568 Andrea Picco
1570 Tommaso Cavanna
1572 G.B. Castiglione

conseguenze spietate.

Il Pretore o Podestà amministrerà la giustizia (una cosa difficile da tutelare in quanto quasi non esiste), in mezzo a tanti disordini e violenze non vivrà certo tranquillo.

Piuttosto autocratici ed assoluti, sotto la loro guida cambieranno l'economia e la collettività ma non il costume di questa città, anzi il malcostume, che resterà improntato a una corruzione diffusa.

Feudatari, governatori, podestà saranno spesso annerbiati dal sospetto reciproco e si abbandoneranno nel vagheggiamento d'irreali e impraticabili alchimie sociali.

Torniamo al quattrocento, un'età martoriata da feroci guerre imperialistico-religiose di predominio e con un ferreo assolutismo statale. In un'Europa dove Francia e Spagna praticano l'espansionismo delle grandi potenze, le guerre per la conquista dell'Italia sono, per oltre mezzo secolo, l'elemento essenziale di un gioco politico-diplomatico che ha come obiettivo l'egemonia europea e non certo l'interesse del popolo. In questi tempi i regnanti sono fatti così: quando decidono di andare a fondo delle questioni, non li ferma più nessuno. Vanno in profondità. Ma proprio in fondo in fondo e nella vendetta danno il meglio. La lunga dipendenza di Valenza dal Ducato milanese è interrotta da brevi sovranità d'altri Principi. Infatti, alla morte dell'ultimo discendente dei Visconti (estinti in linea maschile), la città passa sotto il Duca di Savoia (12-10-1447) a seguito di un trattato molto

generoso per i nostri; accettato dal Duca al fine di accattivarsi la benevolenza e l'accettazione valenzana. Però, dopo un breve periodo, con l'andata al potere di Francesco Sforza, la città ritorna al Ducato di Milano. Quest'ultimo crea uno dei suoi migliori e fedeli capitani Conte di Valenza: Gaspare Vimercati.

E' a Vercelli, alla presenza di Amedeo di Savoia e degli ambasciatori valenzani, che sono stabilite le "Franchigie Valentie". Esse fanno menzione di grosse bombarde, artiglierie, macchine da guerra e un munito castello, a conferma che la città è ormai diventata una fortezza di notevole importanza.

Nei molti piccoli stati italiani, retti da dinastie spesso improvvisate, impegnate in sterili lotte di supremazia, si approfondisce il distacco fra città e campagna; si accentua anche quello fra ceti nobiliare e popolo, fra corti e sudditi, con crolli repentini di dinastie che apparivano solidissime. La presenza di soldati mercenari è normale e costante, imperversa l'indifferenza: "Franza o Spagna purché se magna".

Prima della demolizione per opera dei Francesi, del 1557, la dispensa del castello di Valenza è sempre dotata di prosciutti, pane, grano, ecc.; cibi riservati ai feudatari, ai suoi ospiti, a certi oziosi nobili e ad alcuni ecclesiastici, mentre tra il popolo si muore anche di fame.

Nella seconda metà del XV secolo, la Spagna si unisce in un unico stato, nel paese i musulmani e gli ebrei sono

PODESTA' DI VALENZA

1573	Giovanni Pietro Spinola
1574	Agostino D. Squarzafico
1576	Tommaso Capanna
1578	Andronico Piccio
1580	Francesco Masano
1582	Maurizio Brusati
1584	Andrea Marengo
1586	Giovanni Francesco Prati
1588	Cassio Caccia
1590	Giovanni Maria Ferrari
1592	Ottavio Arnolfi
1594	G.B. Carminati
1596	Giovanni Pietro Rossignoli
1598	Ercole Rossignoli
1600	G.B. Oliati
1602	Ercole Rosignoli
1604	Giovanni Maria Olgiati
1606	Gerolamo Torelli
1608	Pirro Gattinara
1610	Giovanni Tosi
1612	Giovanni Andrea Torti
1616	Carlo Boidi
1622	Cesare Ferrari
1626	Sinibaldo Boidi
1628	Antonio Luigi Bianchi
1630	Giovanni Luigi Buzzone
1632	Antonio Luigi Bianchi
1634	Virginio Rocci
1638	Pietro Gamondio
1648	Lodovico Gambarano
1650	Francesco Burgario
1652	Carlo Francesco Uzardi
1656	Gabriele Mantelli
1658	Grassi Polati
1660	Giuseppe Tremoli
1662	Antonio Medici
1670	Francesco Villegas
1674	Canefri
1676	Bartolomeo Forti
1682	Orazio Pernigotti
1690	Biagio Aulari
1693	Gaspare Giuseppe Annibaldi
1697	Claro Antonio Calvino
1698	Giovanni Francesco Ribrocchi
1700	Molo Bassano
1702	Tommaso Arcecabrera
1706	Giacomo Maria Arrigoni



1492: sbarco di Colombo a San Salvador.

costretti a convertirsi al Cristianesimo, la rinforzata Francia è ormai un paese ricco e potente, l'Impero tedesco è in decadenza, i Turchi hanno posto fine al millenario Impero bizantino. Le disgrazie degli altri non attenuano però le nostre.

Valenza passata ai Savoia nel 1447 ed agli Sforza nel 1454 rimane sotto questo dominio

per 45 anni; la giurata fedeltà valenzana (messaggeri di Valenza a Milano sono: Stefano Bombello, Gerardo Aribaldi, Domenico Stanco, Gerardo Fracchia) non esclude che alcuni valenzani (Marco, De Marchi, Guazzi, ecc.) siano nemici degli Sforza e vicini al Duca di Savoia ed al Re di Francia che da sempre aspirano al Ducato di Milano, ancorato come un peso morto alla Spagna. Si può affermare che sono anni in cui i signorili valenzani sono più indaffarati a farsi la guerra che a farla ai nemici e che sovente, senza collante ideale, ad obiettivo non raggiunto, ecco pronto il tradimento. In questi anni, una delle principali attività commerciali è l'imbroglio, sono banditi dalla città per omicidio o ribellione, Cristoforo Marco, Nicolino Marco, Antonio Della Chiesa, Rossone Guazzi.

Alla fine del 1400, l'Italia perde la sua libertà. Nel corso di complicate guerre, che investono significativamente la nostra città, Milano cade sotto il dominio dei Francesi e Napoli sotto quello degli Spagnoli, ma al termine di una lunga guerra tra Francesco I e Carlo V, anche il Milanese (di cui Valenza) diventa territorio della Spagna, dando inizio alla lunga età del predominio spagnolo in Italia.



FRANCESCO I (1494-1547)

A seguito delle sempre più numerose liti sulla "distribuzione degli oneri e degli onori e di altre cose e per diverse cause", nel 1494, Ludovico il Moro manda in Valenza, per mettervi pace, il commissario giureconsulto Cristoforo Barni che compone con le autorità locali la riforma degli antichi statuti della città (i nuovi saranno definiti Ordine del Barni). Si tratta di modifiche all'acqua di rose, sebbene siano raccontate come raro esempio di sovvertimento del sistema e servizio funebre di certi privilegi.

Per la sua posizione strategica, la città, sempre subordinata ad interessi stranieri, è diverse volte colpita dalla necessità o dal fremito della conquista; assediata, è saccheggiata e massacrata da arroganti Francesi, da permalosi Spagnoli e da altri, di circostanza amici o nemici; prendendo botte da una parte e dall'altra. Sono tempi in cui sovente questi aggressori ad obiettivo raggiunto sono pronti al voltafaccia.

Ormai questa città pare abbia metabolizzato anche la guerra in ogni forma, pare quasi un luogo di vacanza con prove d'assalto o più verosimilmente un pellegrinaggio armato.

Alla fine del XV secolo, Lodovico il Moro (Duca di Milano dal 1494 al 1499) affronta una spaventosa guerra con la Francia per il possesso della Lombardia, cui il monarca francese da sempre ambisce e che reclama come discendente di una nipote dell'ultimo Visconti. A supporto degli Sforza scenderà in lotta la Spagna che finirà poi per subentrare a loro.

Luigi XII di Francia, divenuto re e rifacendosi ai diritti ereditati dalla nonna Valentina Visconti, inizia quindi la spedizione del 1499-1500 in Italia alla conquista del Ducato di Milano (1500). Per questo, nel luglio 1499 la nostra città, difesa da molti uomini d'arme di Ludovico il Moro, comandati da Ottaviano

CRONOLOGIA

1422 / 1425 - Una terribile peste dimezza la popolazione.

1431 - Alcune pie zitelle, religiose di Maria SS. Annunziata, fondano un monastero (per la costruzione di forte Caracena, nel 1697 sarà trasferito presso l'ospedale in Porta Po dove sarà costruita anche una chiesa).

1440/1443 - Annate con intensissimo freddo ed abbondanti neviccate.

1446 - Filippo Maria Visconti dona al nipote Giacomo Visconti il feudo di Valenza.

1447 - Muore Filippo Maria Visconti duca di Milano, egli è privo di figli e si scatena la lotta per la successione. Valenza si sottomette al Duca di Savoia Ludovico con un trattato.

1451 - Altra pestilenza con molte vittime.

1454 - Francesco Sforza, nuovo duca di Milano, manda il suo generale Liberto ad occupare Valenza, togliendola ai Savoia e nomina feudatario Gaspare Vimercate.

1467 - Viene eretto il convento dei padri Domenicani. Simone Aribaldi dona la chiesa attigua fuori le mura (Forte del Rosario).

1468 - Galeazzo Maria Sforza assegna il feudo di Valenza al fratello Sforza Maria.

1471 - Terremoto ed un gran freddo creano molti fastidi.

1473 - Il fondatore del convento dei padri Domenicani, ora eretto a Priorato, P. Domenico De Guido è eletto primo Priore. Riappare la peste.

1476 - Viene ucciso Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano e signore di Valenza. A lui succede il figlio Giovanni Galeazzo.

1485 - Nuova pestilenza.

1494 - Muore Gian Galeazzo Sforza, prende il suo posto lo zio Ludovico Sforza. Sono riformati gli statuti di Valenza con l'assistenza di Cristoforo De Bardi, commissario speciale e vicario del Duca.

1496 - Il grande tipografo valenzano Lorenzo Rossi apre un laboratorio a Valenza (forse).

1499 - I Francesi di d'Aubigny s'impadroniscono della città e la saccheggiano dopo aver ucciso i soldati della guarnigione.



MASSIMILIANO SFORZA
(1493-1530)



LUDOVICO IL MORO
(1452-1508)



ANTONIO DE LEYVA
(1480-1536)

Sanseverino e Federico Pavese, è attaccata dalle truppe francesi di Eberardo D'Aubigny, che hanno come obiettivo la conquista del Ducato milanese e che non sono certo composte di figli dei fiori.

Conquistano facilmente la città, a causa del tradimento del castellano Donato Rafagnino (ha aperto le porte della rocca), abbandonandosi poi al saccheggio. Tutto il territorio (Bassignana, Piovera, Voghera) cade in mano francese con la conseguente devastazione della campagna contigua. E questo è solo un assaggio.

Nel 1515 Valenza deve affrontare l'esercito di Francesco I re di Francia, in quanto la città nel 1512 è tornata sotto Massimiliano Sforza figlio di Ludovico il Moro, e nel 1521 gli Spagnoli di Carlo V d'Asburgo (dopo la ripresa della guerra tra Francia e Impero che ha come obiettivo sempre la conquista del Milanese che è ora in mano ai Francesi).

La città ritorna sotto la Signoria degli Sforza nel 1522 (Francesco II) e viene eretta a Contea, ma, passando dalla padella alla brace, seguono altri attacchi e saccheggi. Né più né meno di come è accaduto già tante volte: di male in peggio.

La dipendenza spagnola è ormai causa ed effetto di contese drammatiche. Nel 1523 la città è conquistata tre volte da truppe diverse, da Galeazzo Birago con schiere di fuorusciti Guelfi, dal condottiero spagnolo Antonio de Leyva (una specie di terminator dell'epoca) con truppe imperiali di Carlo V e dal Bonnivet con milizie francesi: tutti stinchi di santo, attornati da un lungo elenco di cattivi maestri. Ivalenzani sono sempre costretti a fornire alloggiamenti, custodire le mura, provvedere al vitto delle soldatesche, aiutare in tutti i modi le milizie, ecc.: una patologia inevitabile.

UN INSENSATO ANTICO DELITTO

Nella seconda metà del 1500, nella casa, ancora oggi esistente all'incrocio di via Cavour e via Pellizzari (di fronte alla farmacia, casa Stanchi), appartenente all'epoca alla nobile famiglia Guazzo, avviene un agghiacciante delitto.

Nella scomposizione di un cocomero, i due fratelli Giacomo Vincenzo e Giovanni Matteo Guazzo, litigano aspramente sino a mettere mano ai coltelli e Giacomo Vincenzo uccide il fratello. L'omicida fugge, forse nel Marchesato del Monferrato, e in

contumacia il Podestà di Valenza lo condanna alla pena capitale (22-9-1576). Due anni dopo la madre, erede dell'ucciso, concede il perdono ed il fratricida ottiene così la grazia.



Le milizie mercenarie diventano un elemento permanente della città di cui i valenzani ne farebbero volentieri a meno.

Il Comune, esausto, spesso taglieggiato dagli eserciti di conquista e dagli stessi governatori (che giocano spesso sull'ambiguità del loro ruolo pubblico), è sempre più oberato da debiti verso lo Stato milanese-spagnolo cui è dovuta un'indiscussa deferenza. I nostri ambasciatori a Milano alle solenni esequie dell'imperatrice nel 1539 sono: Francesco Basto e Francesco del Pero.

La dominazione spagnola su Valenza sarà ancora turbata dai soliti Francesi, che paiono avere il fuoco sacro, dopo l'umiliante Pace di Madrid del 1526 con cui hanno ceduto Milano e rinunciato alle pretese su Napoli. Ci saranno assedi nel 1557, 1635, 1656, 1696, con spudorate e violente aggressioni e con sanguinose vendette che la vittoria legittima contro di chi ha goduto di potere prima.

Questi conflitti interminabili che si rinfocolano, languono e poi tornano ad esplodere, dissanguano le casse più fornite dei valenzani e scassano letteralmente quelle pubbliche in un periodo flagellato dalle guerre di religione e dalla peste. I mutamenti di comando dureranno ancora a lungo prima di trovare un assetto definitivo.

Ovunque si posi lo sguardo si trova un problema, è un incubo quotidiano e onnipresente. Qualcuno, frustrato della propria impotenza, suggerisce di radere al suolo la città per ricostruirla altrove.

Lo Stato milanese vive sotto il protettorato imperiale fino al 1535 quando, morto Francesco II Sforza (ultimo duca di Milano), l'imperatore



FRANCESCO II SFORZA
(1495-1535)

Carlo V d'Asburgo (1500-1558) procede all'annessione del territorio rinnovando la sempiterna guerra con la Francia che si oppone a tale occupazione. Si è accesa anche una feroce disputa per la successione al Marchesato del Monferrato tra il Duca di Savoia, sostenuto da Francesco I re di Francia, ed il Duca di Mantova, sostenuto da Carlo V re di Spagna ed imperatore.

Valenza, terra di confine del Milanese e luogo di passaggio sul Po, è particolarmente presa di mira dai nemici degli Spagnoli (Francesco I invade la Savoia ed il Piemonte). Le campagne sono devastate, moltissime case vengono abbattute per innalzare le fortificazioni, molti

IMPORTANTI FAMIGLIE VALENZANE DEL 1500

Abbate	Cezoli	Fava	Perego
Accuario	Obiesa	Ferrari	Pero
Aicardi	Colli	Filippi	Piazza
Annibaldi	Colligio	Forcheri	Porta
Aribaldi	Coparia	Foriani	Ratti
Angliero	Cordario	Fracchia	Ravarino
Basti	Cravelli	Gallotti	Ricci
Battaglieri	Croce	Gatti	Rigiocchi
Battezzati	Dardano	Gaudino	Romussi
Bellingeri	De Colligio	Gaudio	Sacco
Bellone	De Filippi	Glarola	Salmazza
Bocca	De Isola	Grossi	Sartirana
Bombelli	Dell'Ara	Gnazzo	Scapitta
Bona	Della Bona	Guigliero	Scarpa
Bonazzi	Della Chiesa	Isola	Schiffi
Bonizano	Della Croce	Lana	Scotti
Bontempo	Della Glarola	Leccacorvi	Sedazzi
Bordello	Della Lana	Lumello	Selvatico
Bordone	Della Porta	Maggi	Stanchi
Boveri	Della Torre	Malanotte	Stornino
Bozzolo	Della Valle	Marchi	Taliani
Cagni	Del Pero	Noate	Tarone
Cagnoli	De Noate	Nepote	Terzo
Calcagno	Dente	Oldisio	Tibaldeo
Camasio	Dina	Ollino	Torre
Campi	Dracona	Orsi	Valle
Canazo	Falzano	Paglia	Ventrino
Canepari	Farina	Palazzi	Zuffi

GOVERNATORI DI VALENZA

1413	Cristoforo e Giovanni Bossi
1454	Antonio Trotti
1477	Lorenzo Porta
1528	Battistini Bescapè
1534	Gerolamo de Ranzo
1552	Bernardo Carnilia
1554	Biagio Sommo
1557	Bernardino Francesco Vimercati
1559	Don Lopez Acuna
1560	Merlo Lorenzo de Carriglio
1561	Mercurino Gattinara
1563	Alonso de Cardenas
1564	Andres de Mesa
1565	Don Alonso de Varga
1568	Martin Flores
1571	Diego de Cordova
1573	Muzio Pagani
1575	Ernando Acosta
1576	Alonso Bezzerra
1578	Giovanni Narbaez
1581	Luigi de Villar
1582	Gerolamo de Rosas
1583	Luigi de Cerezeda
1585	Luigi Bezzerra
1587	Cesare Aragona
1594	Alonso Bezzerra
1611	Michele della Fora
1635	Martino Galliano
1635	Don Alonso de Cordova
1635	Francesco de Cardenas
1636	Gabriele de Cardenas
1650	Antonio de Leon
1656	Agostino Segnudo
1657	Francesco Augusto Villevoire
1663	Agostino Segnudo
1676	Michele de Cordova y Alagon
1691	Francesco Colmenero
1704	Marchese di Mirabel

Scritto di un medico spagnolo negli ultimi anni del 1500

«In questa nobile et honorata terra di Valenza vi è buon'aria, salubre et temperata non havendo stagni, paludi né boschi o selve vicine, che sogliono rendere cattiva l'aria et affoscata, per essere talmente situata chei due venti più cattivi non possono nuocere molto, cioè Tramontana et Ostro, o ver Marino, come si dice volgarmente». «Da una parte il Po a Nord ripara dalla tramontana, e dall'altra, a Sud le colline e le Alpi Marittime sono di grande e vantaggioso baluardo».

«Oltre il sito salubre et buono, è parimenti dotata di molte ricche qualità essendo assai opulenta la terra et abbondante di buoni framenti, de buonissimi vini gagliardi, sostantiosi e stomatici, bianchi e neri, al paro quasi di quelli di Chio, Cipro, Canada, Pelaio et Santo Martino, del quale se ne conduce in molti et lontani paesi, come ottima bevanda. La terra poi è bella et ariosa, con belle e spatiose contrade, chiese e case grandi et onorevoli, al paro quasi o poco meno di Città, ove habitano molti Signori dottori, capitani, alfieri, gentilhuomini, mercanti et altre persone onorate in lettere, arme et eserciti d'ogni sorte».

sono costretti ad andare via, altri fatti prigionieri. Uno degli interessi principali perseguiti dal nuovo governo spagnolo è quello di potenziare in modo particolare le strutture fortificate delle città poste lungo i confini; fra queste, ovviamente, quelle di Valenza, considerata una delle piazzeforti che potrebbe giocare un ruolo militare importante per contrastare le pretese dei Francesi in Italia. Negli anni centrali del secolo (prima del disastroso assedio del 1557), sono, infatti, sperimentati lavori per l'intera cinta fortificata urbana, definita ancora "molto ruinata" in un documento del 1556.

In questo periodo, anche il castello e l'adiacente rocca vengono interessati ai lavori di rafforzamento delle loro strutture difensive che comprendono anche la demolizione d'alcuni edifici confinanti.

Dal 1552 al 1555 si stabiliscono a Valenza diverse compagnie di alabardieri e di cavalleggeri al comando del governatore di Casale, Figueroa, costretto alla fuga dopo che la città monferrina è caduta in mano francese.

L'alternarsi della guerra fa ritornare a Casale gli Spagnoli, ma per poco tempo, poiché nel 1555 i Francesi, comandati da Ludovico Birago, conquistano nuovamente il caposaldo e ben presto si muovono alla volta di Valenza. Quindi, nel gennaio del 1557, mentre esercita il potere esecutivo locale una "Santissima Trinità" politica, ascoltata con particolare devozione, composta da Francesco Vimercati, Raimondo di Valvasone e Francesco della Riviera ed il governatore della città è il conte Alessandro Carpigna, sono i



Charles de Cossé Conte de Brissac (1506–1563)

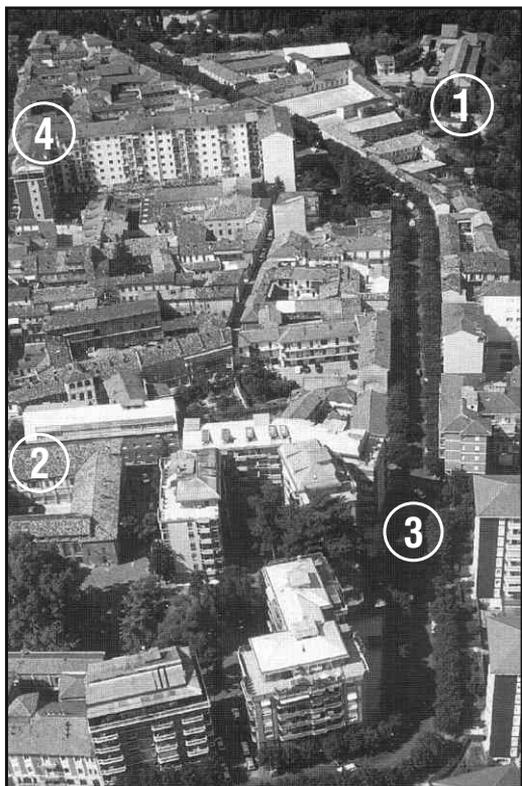
Francesi del maresciallo Charles de Cossé conte de Brissac (alcune migliaia di armigeri), sceso in Italia in aiuto delle truppe pontificie in lotta contro quelle spagnole, che terrorizzano le milizie spagnole locali facendole fuggire nottetempo dalla città. I Francesi presentano un ragguardevole numero d'artiglierie pesanti: "Le terribili bocche di fuoco". Definizione che oggi fa sorridere pensando che esse potevano lanciare solo palle di ferro prive d'esplosivo e da breve distanza, ma se la coreografia sembra quasi di cartapesta tutto il resto è verissimo.

I nemici, che sono entrati in Valenza senza aver consumato la minima parte della loro polvere da sparo, procedono ad un minuzioso saccheggio. Ma, se non è del tutto nobile arrendersi, di sicuro è riprovevole infierire su chi è capitolato, invece Il terribile condottiero francese usa il pugno duro contro di chi si è opposto a lui e fa decapitare, sul piazzale della Rocca, alcuni fra i cittadini maggiormente legati alla corona spagnola. Egli, non trovando legna da ardere, da pure fuoco al

coro ed al mobilio dell'antica chiesa di San Francesco, compiendo inoltre saccheggi e soprusi d'ogni genere su tutto il territorio. I Francesi, oltre a depredare la città, chiese e duomo compreso, danno anche alle fiamme l'archivio comunale.

Il de Brissac (uno che è convinto d'essere l'Onnipotente) mantiene il comando della città con ben 800 feroci fanti di guarnigione. L'occupazione dura più di tre anni allorché, secondo quanto sottoscritti a Cateau Cambrésis il 3 aprile 1559 tra la Francia e la Spagna (dopo un sessantennio di guerre), la piazzaforte di Valenza ritorna sotto il diretto dominio della Corte di Madrid.

Durante la loro breve sovranità, i Francesi rafforzano ulteriormente le difese della città, proseguendo quanto già avviato dagli Spagnoli,



Attuale viale Vicenza con posizionamenti di un tempo. 1 Castello e Rocca - 2 Oratorio San Bartolomeo, Santa Caterina - 3 Porta Bedogno - 4 Vecchia sede Ospedale.

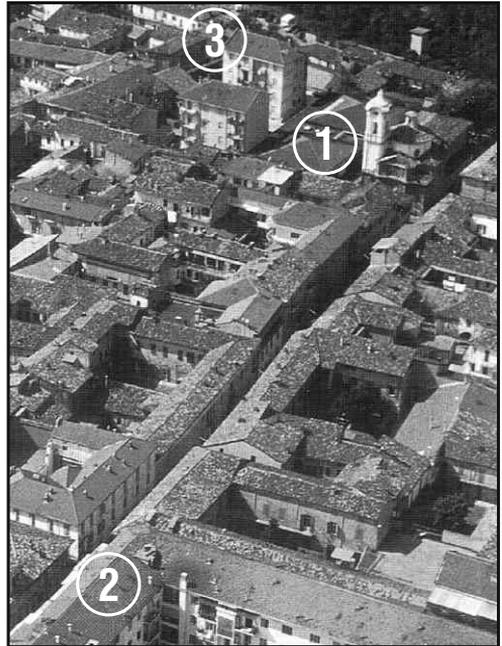
facendo ulteriori e consistenti demolizioni d'edifici civili e religiosi posti al margine dell'abitato. Scompaiono una parte del vecchio convento dei Domenicani fuori Porta Bassignana (prioro Pietro de Buzolotis da Fiorenzuola) , il vecchio monastero di Santa Caterina (abbadessa Maria de Paliariis) e la Confraternita di Santa Maria del Cappuccio a Porta Casale, l'ospedale di San Bartolomeo e la Commenda di Sant'Antonio verso levante, mentre il monastero dell'Annunziata viene fortemente ridimensionato. La città muta completamente fisionomia, sparisce quasi per intero un terzo dell'abitato.

In questo periodo, anche il castello,

sistemato nella parte orientale delle fortificazioni, è in parte smantellato con opere antimurali oltre i valloni, principalmente verso Alessandria considerata la linea più debole. Si effettuano anche ulteriori demolizioni di edifici civili onde ottenere l'ingrandimento e il rafforzamento strategico dell'adiacente rocca cui viene conferito il nuovo ruolo di fortilizio.

Gia nel XIV secolo la città possedeva consistenti strutture difensive tali che le consentirono di reggere l'attacco delle truppe viscontee. Costruzioni arricchite sullo scorcio del secolo successivo dalla realizzazione della possente cittadella, detta anche "La Rocha", che da quel momento rappresentò uno dei punti di forza più significativi nelle terre di confine tra la Signoria viscontea (poi degli Sforza e quindi degli Spagnoli) ed il Monferrato.

Ora, più che un centro abitato, la città sembra una fortezza inespugnabile.



Attuale via Cavour con posizionamenti di un tempo. 1 L'Annunziata San Rocco - 2 Vecchia sede Ospedale - 3 Porta Po.

VIMERCATE

Antica e nobile famiglia valenzana. Il conte Gaspare Vimercate, uomo d'armi al servizio di Francesco Sforza, è nominato feudatario di Valenza il 17 agosto 1454. Giovanni Giacomo è Castellano di Valenza verso il 1460 (il titolo compete a chi è preposto alla vigilanza della Rocca e ne cura armamenti e fortificazioni). Francesco Bernardino è capitano di Cavalleria e sovrintendente del Re di Francia alle fortezze; nel 1557 ottiene il governo di Valenza.

CRONOLOGIA

1506 - Viene fondato il monastero delle monache di Santa Caterina, poi la chiesa diventerà di S. Bartolomeo.

1510 - Un terremoto distrugge molte case.

1512 - I Francesi lasciano Valenza, ritornano gli Sforza con Massimiliano, figlio di Ludovico.

1515 - Ritornano i Francesi di Francesco I.

1521 - Carlo I, re di Spagna (casa d'Austria), scaccia i Francesi e conquista la città.

1522 - Francesco Sforza dona il feudo valenzano a Mercurino l'Arborio.

1523 - Galeazzo Biraghi, favorito da alcuni valenzani, s'impadronisce della rocca, ma in poco tempo gli Spagnoli riconquistano la città, facendo prigioniero il Biraghi. A settembre i Francesi di Boufflers riconquistano la città e la saccheggiano.

1529 - Elisa Gattinara Lignana eredita il feudo.

1532 - L'esercito del marchese Del Vasto, generale di Carlo I, passa da Valenza e le cagiona molti danni.

1533 - Vengono riformati gli statuti con l'assistenza del giureconsulto Ludovico Moresino, vicario generale ducale.

1535 - Per la morte di Francesco II Sforza, senza figli, lo Stato di Milano passa sotto il dominio dell'imperatore Carlo I, il suo luogotenente Antonio Leva prende possesso di tutte le città e fortezze tra cui Valenza.

1547 - Muore Francesco I, re di Francia, il figlio Enrico II intraprende una guerra in Italia contro l'imperatore Carlo I. Valenza è continuamente danneggiata per il passaggio di truppe.

1554 - Il figlio di Carlo I, Filippo II, diventa re di Napoli e duca di Milano; i valenzani gli giurano fedeltà.

1557 - Il maresciallo francese De Brissac muove su Valenza, la conquista e la saccheggia.

1559 - Conchiusa la pace tra Francia e Spagna, Valenza torna ad essere una sorta di colonia spagnola.

1561 - Muore a Bazens il frate domenicano Matteo Bandello, grande novelliere.

Le nuove roccaforti paiono un grande abbraccio o una gran tenaglia secondo i gusti, ma per molti valenzani sono peggio di un malocchio lanciato da qualche strega: restringono l'abitato ed hanno strappato al luogo molte case private, e parecchi edifici sacri posti al margine dell'abitato.

Il nuovo tracciato coincide con il perimetro oggi costituito da Via Mazzini, via Lega Lombarda, viale Galimberti, viale Padova, via Rimini, viale Vicenza (territorio cittadino che formerà la città sino alla seconda metà dell'Ottocento).

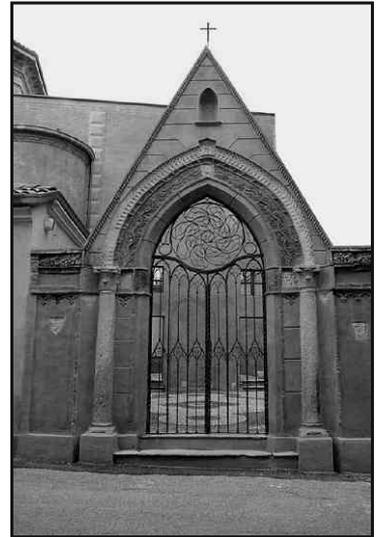
Le mura assegnano a questa città il gravoso onere di un presidio militare fisso e un centro urbano rinchiuso, precludendo ogni espansione edilizia; una città destinata ad infiammarsi durante i duri assedi. Rimangono così contenuti i margini di un eventuale aumento demografico e d'incrementi delle attività economiche manifatturiere già esistenti.

In posizione dominante sul corso del Po, nella zona ora denominata "Le Oche", si trova una diversa rocca castello "dei Basti" (costruzione medioevale che diventa residenza gentilizia fortificata nel XVI secolo). Diverrà degli Stanchi (Giovanni Stefano Stanchi, zecchiere in Milano) dal 1609 e sarà quartier generale del Duca di Parma nell'assedio del 1635 e del Duca Luigi di Vendôme

nell'assedio del 1656.

Ai quattro lati del tracciato interno quadrangolare di "Valenza del Po", si aprono le porte di Astigliano (a sud, è il nucleo più esteso e importante, diventerà anni più avanti Porta Alessandria), di Bedogno (per Bassignana, la meglio fortificata, con ponte in pietra nel borgo di S. Antonio ormai quasi annientato dalle nuove fortificazioni), di Monasso (per Casale, con ponte) e del Po (a fronte del fiume, poi Porta Milano) con strutture piuttosto imponenti, di fuori della quale c'è Borghetto, piccolissimo borgo sulle rive del Po.

L'abitato è quindi diviso in tre terzi o sorti (quartieri), quella che oggi è la via Cavour divide Astigliano da Bedogno e quella che oggi è via Cavallotti divide Astigliano da Monasso. La via principale è la strada Maestra (contrada Grande, contrada Larga, contrada Maestra, cuntrà Granda, corso Garibaldi), tra le più antiche la "ruga lecca" (attuale via Roma, probabilmente il nome deriva dall'antica famiglia Leccacorvi), poi c'è la piazza del Duomo, in "sorte" Astigliano, circondata da portici nei tre lati sotto cui vi sono botteghe e il



SAN BARTOLOMEO

Antica chiesa di Santa Caterina, oggi Oratorio San Bartolomeo. Edificata nel 1584 dalle suore Benedettine, adibita a magazzino nell'epoca napoleonica, riconsacrata a San Bartolomeo nel 1835. Il suo restauro (1840) si deve alla famiglia De Cardenas che ha una ricca abitazione attigua (Palazzo Trecate). Nel Novecento è abbandonata e negli ultimi anni (2003-2007) restaurata.

STANCHI

L'origine di questa famiglia risale al XV secolo. Il nome degli Stanchi ripercorre più volte la storia degli ordini monastici (Bernardino, Vincenzo), mentre in ambito militare, fra i più valorosi, si menzionano i fratelli Vespasiano e Carlo, figli del cavaliere Giovanni Giacomo Stanchi. Il personaggio più importante è il giureconsulto Bernardino (laureato a Pavia nel 1601), un esimio letterato che abita nella casa ubicata fra via Pellizzari e via Cavour (a destra venendo dal Duomo).

Nel 1609 gli Stanchi comprano tutti i beni di G. B. Basti dagli eredi.



CHIESA DELLA SS. TRINITA'

Progettata a fine '500 da Francesco e Giovanni Domenico De Marziani per l'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini di Roma aggregata alla Confraternita SS. Trinità istituita nel 1463. Luogo di culto e sede della Confraternita, oggi conserva analoga funzione di rito.

palazzo municipale (detto Valentino): qui si concentra tutta la vita pubblica. E' vietato superare in altezza il Palazzo comunale con altri edifici della piazza (osservabile ancora oggi).

Pochi i palazzi nobiliari sfarzosi, molte le umili dimore. La vera popolazione cittadina è formata ormai da circa 1.300 persone (XVI secolo) cui vanno aggiunti i numerosi uomini d'armi presenti. Il prevalente ruolo di città-fortezza sostenuto dalla città ha mutato quindi profondamente i caratteri della "facies" medioevale. Pare un modo di agire adeguato ai nuovi scenari, ma è arduo spiegarne i fini e i rischi o quantificarne i costi ai valenzani.

Il ruolo strategico militare di questa città, già attivo in ambito regionale nell'età medioevale, è quindi consolidato fortemente nell'età moderna con l'inserimento della piazzaforte in una dimensione europea.

La suddivisione fra la prima e la seconda metà del Cinquecento segna i confini tra due epoche. Lo steccato simbolico può essere fissato dal Trattato di Cateau Cambrésis (1559), che sancisce il predominio spagnolo in Europa e in Italia (1559-1713), o il Concilio di Trento (1545-1563) col quale ha inizio la Controriforma cattolica alla Riforma di Lutero. In Inghilterra Enrico VIII (1491-1547) rifiuta l'autorità del Papa; Elisabetta I (1533-1603) darà all'anglicanesimo la sua forma definitiva. Scoperte e conquiste avranno conseguenze determinanti per il mondo intero. La cristianissima Spagna è la prima potenza coloniale, soggioga Centro e Sud America con la spada e con

la croce, mentre l'Inghilterra conquisterà un terzo delle terre affioranti.

Il Trattato di Cateau Cambrésis ha consegnato definitivamente Valenza agli Spagnoli (essi governeranno direttamente Lombardia, Regno di Napoli, Sicilia e Sardegna) facendola finalmente vivere in un lungo periodo di pace fino al 1635, lontano da mercenari e lanzichenecci in cerca di paga e di guerra. E' un gran passo avanti, sembra una svolta rispetto ad un passato di paura e rassegnazione, ma è anche un periodo di grave decadenza economica con tragicomiche avventure politiche: dove contano più le relazioni che le azioni, dove tutti si sdegnano, ma nessuno fa qualcosa per cambiare, mostrando, in certi frangenti, pure una finta armonia. Valenza risentirà gravemente delle conseguenze di quella lunga guerra europea di religione che oltretutto non la riguarda minimamente. Per molti anni un'immensa miseria regnerà ancora su questo territorio, sottoposto sempre a soprusi, proibizioni e controlli, mentre non esisterà rispetto d'alcuna legge. Per cercare in qualche modo sollievo alla disastrosa situazione economica, a metà Cinquecento, il nostro Consiglio comunale presenta un'implorazione al re di Spagna Filippo II affinché la città

DEL PERO

Antica famiglia valenzana che secondo tradizione proviene da Como, già nel XIV secolo è a Valenza. Massimo, Cavaliere Aurato, Conte Palatino e Collaterale Generale del Ducato di Milano, è uno stimato collaboratore di Carlo V e Filippo II di Spagna nel 1500. Muore a Valenza nel 1606. Carlo è sindaco di Valenza dal 1806 al 1810; Domenico Vincenzo, giureconsulto; Prospero, sacerdote; Massimo, frate domenicano; Carolina Garessio, benefattrice.

DA PONTE ANTONIO (Fiamengo)

Nel Cinquecento, Anversa fa capo alle correnti di traffico internazionale. La città fiamminga è il luogo d'incontro dei grandi mercanti europei.

Da Ponte è un importante imprenditore valenzano dell'epoca che accumula una grande fortuna con il commercio dei salnitri a scopo di produzione bellica. Nel 1575 acquista terreni circostanti e poco dopo il castello dei Basti (da Manfredo Basti, erede del giureconsulto Giovanni Battista Basti), dove piglia dimora. Il castello dopo poco tempo passerà ad Antonio Della Chiesa per poi tornare ai Basti ed infine agli Stanchi.

Antonio Da Ponte è soprannominato "il fiamengo (fiammingo)" per gli intensi rapporti tenuti con le Fiandre.

ORAZIO LANA

Proveniente da un'antichissima famiglia valenzana, nel 1594 entra in corte del cardinale Enrico Caetano, poi in quella del cardinale Aldobrandini a Firenze. Nel 1604 è con la legazione del cardinale Ferrante Taverna nella Marca. Quindi, quale maestro di camera del cardinale Carlo Pio di Savoia, partecipa a parecchi conclavi. Muore a Roma ed è sepolto nella chiesa di S.Andrea della Valle.



Incisione raffigurante FRANCESCO ROSSI. E' il figlio di LORENZO uno tra i più rilevanti stampatori a perfezionare quest'arte.

Lorenzo, nato a Valenza presumibilmente intorno alla metà del '400, si afferma a Ferrara dove muore nel 1521. E' il simbolo valenzano più eccelso dello splendore grafico rinascimentale.

sia esentata dal pagamento delle tasse. La risposta è favorevole (decreto di Toledo del 18 maggio 1560), ma di poco aiuto in quanto giungono a Valenza quattro compagnie spagnole al comando del capitano San Michele che si dispongono a vivere a spese della cittadinanza. Altra implorazione è inoltrata per ottenere la diminuzione degli effettivi militari ed anche questa volta il sovrano spagnolo asseconda la richiesta. Sta di fatto, che la popolazione, oltre a dover provvedere al mantenimento della guarnigione, è costretta a passare un copioso vitalizio agli eredi di Mercurino Gattinara, senza fare il conto dei doni feudali doverosi in certe occasioni, quali matrimoni, nascite, ecc.

La minaccia d'assedio, con i conseguenti disagi e distruzioni, è stata e sarà ancora a lungo il pericolo

più tangibile per i valenzani e l'asservimento alla Spagna, che non è certo dei più rassicuranti, sarà legato ad un destino di decadenza e di sconfitta. In tempi di guerre, fanatismi religiosi, epidemie, abusi di potere, crisi e ruberie d'ogni tipo, il Governo comunale, affossato nelle diatribe ed asservito a molteplici nefaste influenze, fra sospetti e veleni, non sarà capace di reagire. Anche tra i proprietari di terre, provenienti dall'antica

BELLONI (o Bellone)

Antica famiglia valenzana che ha dato uomini insigni. Fabio, giovanissimo insegna nelle università di Pavia e di Torino, muore a soli 27 anni.

Nicolao, professore di diritto a Pavia e senatore in Milano nel 1535; Paolo docente a Pavia, senatore e presidente del Senato nel 1621; Ottobuono, vescovo di Ventimiglia nel 1422; Ottaviano, podestà di Voghera e di Arona nel '600; Carlo e Antonio docenti a Pavia nel '600-'700. Nel 1347 Michelino Belloni, ambasciatore di Valenza, giura fedeltà al Marchese del Monferrato. I Belloni possiedono l'antico castello dei feudatari di Monte che prima era stato dell'abate di S.Ambrogio di Milano e poi dei Cattanei. Delfina del Carretto, vedova ed erede dell'ultimo dei Belloni valenzani, istituisce l'Ospedale Mauriziano.

nobiltà feudale trapiantata in città, e le famiglie mercantili nobilitate, la lotta per il conseguimento del potere locale è molto violenta. Naturalmente la classe nobiliare tradizionale è ostile a questi parvenus e si sforza con ogni mezzo di ostacolare la loro ascesa.

Uno dei fattori del dinamismo economico che si sviluppa in questi tempi è l'aumento dei prezzi. Le importazioni di oro e argento dall'America hanno prodotto una forte diminuzione del valore della moneta ed un aumento generale dei costi che, nel corso del Cinquecento, accrescono di 5 o 6 volte. Solo produttori e mercanti possono agevolmente tenere il passo con il movimento dei prezzi, mentre le categorie a reddito stabile si trovano in seria difficoltà.

Cessato il fragore delle guerre, nel 1584 le monache (abbadessa Arcangela Camilla De Giorgi) costruiscono la chiesa di Santa Caterina nel monastero edificato all'inizio del secolo (oggi S. Bartolomeo, in via Banda Lenti); l'antico convento di monache benedettine (edificato nel XIV secolo) si trovava a ridosso delle fortificazioni verso Porta Casale (sorte Monasso). Vengono costruiti la chiesa della SS. Trinità, il convento dei padri Domenicani entro le mura e quello dei Cappuccini fuori della Porta Alessandria.

Gli altri monasteri esistenti sono: di San Francesco che ospita 12 religiosi (guardiani nel periodo: 1584, Giulio da Cremona - 1585, Francesco Battaglieri - 1586 Battista da Ceva) e della Santissima Annunziata (prioressa Francesca Cagnoli).

A queste congregazioni o compagnie religiose non mancano i benefattori che sognano di purificarsi, con elargizioni anche d'interi patrimoni; sovente si cerca di tranquillizzare la propria coscienza con lasciti e



VINCENZO ANNIBALDI E FAMIGLIA

Giureconsulto. Nasce a Valenza nel 1531. Consegue il dottorato a Pavia ed elabora opere legali di grande pregio. Nel 1584 riforma gli statuti di Valenza. Ottiene importanti incarichi in Spagna ed a Roma e per questo è costretto a viaggiare molto. Muore nel 1592.

Gli Annibaldi (Aribaldi), forse di origine germanica, danno una lunga serie di personaggi rilevanti a questa città. Giovanni Aribaldi, nato a Valenza, vicario del re di Sicilia Roberto d'Angiò fa erigere a proprie spese nel 1332 la chiesa gotica di San Francesco. Alessandro è sindaco di Valenza nel '500. Nel 1620 gli Annibaldi contano ben nove famiglie.

Diversi Annibaldi dotti insegnano nell'Ateneo pavese: Roberto (dal 1427), Bernardo (dal 1488), P. Stefano (dal 1659).

IL SEME RINASCIMENTALE DELL'ARTE ORAFA VALENZANA

Gli assedi e i fatti d'arme che hanno coinvolto questa città nel XV, XVI e XVII secolo hanno sviluppato notevolmente l'artigianato militare locale. Le truppe necessitavano di un apparato di sussistenza, che conglobava generi di vettovagliamento come le attrezzature militari, e il rifacimento di quanto andava perduto o deteriorato.

Valenza era perciò, anche nei frangenti bellici, una città di notevolissima importanza per fare fronte a queste esigenze. Ed è appunto l'esame di quest'elemento artigiano-militare che ci fa sostenere la teoria di una certa attitudine valenzana alla trattazione di manufatti metallici assai prima della nascita dell'oreficeria nel XIX secolo.

donazioni alla Chiesa. Non pochi, e non solo in quest'epoca, dopo aver gozzovigliato e fornicato per una vita in barba ai Dieci Comandamenti e ai Precetti della Chiesa, vedendo avvicinarsi la fine, divengono generosi nella speranza di procacciarsi un trattamento di favore nell'aldilà.

Tra i più bendisposti donatori troviamo in questo periodo: Alessandro Gattinara, Giovanni Battista Basti, Vincenzo Annibaldi, Giacomo Vincenzo Stanchi, Giacomo Lana, Giovanni Antonio Scotto, Giovanni Antonio Turone.

In questi decenni dominati dalla Controriforma cattolica, che vuole opporsi al poderoso assalto della Riforma protestante, viene frenato il libero pensiero riconducendolo entro i termini di un'ortodossia rigorosa. Insieme al crollo della libertà e delle idealità i valenzani perdono così ogni autentico entusiasmo morale. Le idee luterane e calviniste non hanno seguito in questa città, solo un piccolo nucleo crescerà nella vicina Bassignana (diventeranno metodisti dopo l'unità d'Italia).

Nel 1584 vengono istituiti i nuovi ordinamenti comunali, approvati dal Re di Spagna il 26-1-1585 ed editi nel 1586, resteranno in vigore sino al passaggio di Valenza alla Casa Savoia. Calpestando certi interessi, offrono tanti posti e fanno litigare sul resto; indicano le 55 famiglie, ricche di censo, che dovranno fornire 87 consiglieri i quali formeranno il pletorico Consiglio comunale, diviso in tre squadre da 29. Qualcuna, come gli Annibaldi e gli Stanchi, ne fornirà anche sette. Roba che le cricche d'oggi sembrano mammolette. Nel 1585 Valenza e l'intera Pianura padana sono colpite da una gravissima



Antichi statuti di Valenza

pestilenza, detta di S. Carlo, che, esplosa a Trento, si propaga celermente ovunque. Il numero dei moribondi è talmente alto da non consentire il regolare svolgimento delle funzioni religiose, poiché tutti i preti superstiti sono indaffarati ad impartire gli estremi conforti religiosi.

In questo periodo, copre rilevanti cariche nella corte spagnola e svolge missioni per i Papi il nobile giureconsulto valenzano Vincenzo Annibaldi (un prototipo dell'umanista rinascimentale).

Diversi sono i valenzani che emergono per la loro erudizione o maestria in quest'epoca sussiegosa: i Belloni (Fabio, Paolo, Ottobuono, Nicolao, Carlo) in giurisprudenza, Vincenzo Antonio Scapitta per la musica, Agostino Bombelli per la pittura, Roberto Annibaldi, Bernardo Annibaldi, G. Stefano Annibaldi, Filippo Aiazza, Francesco Vaschi, Giorgio Luffi, Ruggero Spinori come professori universitari, per valore militare Pompeo Campi (ingegnere nell'esercito spagnolo in Fiandra nel XVI secolo), Antonio Dardano (capitano d'artiglieria al servizio di Pio V nel XVI secolo), Carlo e Teodoro Annibaldi (capitani di lance del Duca di Savoia nel XVI secolo), Vespasiano e Carlo Stanco.

In questa piazzaforte, avara d'esempi artistici di rilievo, soltanto verso il 1500, artisti come il pittore fiammingo Gozzero ed abili costruttori come

SCIENZIATI E DOTTI VALENZANI NEI SECOLI XVI E XVII

Per gli studi superiori i valenzani si recavano a Pavia. Un certo numero di loro illustrarono la scienza e la loro terra d'origine rivestendo cariche eminenti e occupando cattedre universitarie, nonché simboli per alcune sovversioni politiche.

Nel 1531 nasce uno dei giuristi più celebri che questa città possa vantare: Vincenzo Annibaldi; Valenza deve a lui la riforma dei suoi statuti nel 1584. Sempre nel Cinquecento si collocano due professori di diritto valenzani nell'Università di Pavia: Nicolao Belloni e Giorgio Zuffi. Il primo sarà anche Senatore in Milano nel 1535, il secondo pubblica nel 1566 in Roma le "Istituzioni di diritto criminale".

Alla fine del secolo viene al mondo il giurista Fabio Belloni, uno degli ingegni più vivaci e precoci. Ancora adolescente insegna Istituzioni Giustiziane all'Università di Pavia, poi, a soli 25 anni insegna in quella di Torino. Muore a soli 27 anni, probabilmente di peste.

Fratello di Fabio è Paolo Belloni, lettore primario di Diritto Civile all'Università di Pavia dal 1597 al 1618, aggregato al Collegio dei Giudici e Commissario dell'Inquisizione; nel 1619 Filippo IV lo nomina senatore e nel 1621 diventa Presidente dello stesso Senato.

Nel Seicento anche i valenzani Carlo Belloni e Giovanni Belloni insegnano nell'università pavese.

Tra i medici che esercitano in città troviamo, nel 1564, il chirurgo maestro Bitoccio del territorio di Norcia e, nel 1579, il chirurgo maestro Rodomonte de Sorisiis di Vignale.

Nei primi anni del Seicento esercitano i medici Remigio Ruginento, Giacomo Luigi Bontempi e Michele Ferrari. Nella redditizia e assai apprezzata classe degli speciali troviamo Giovanni Luca Tizzone, Giovanni Scarpa, Giovanni Francesco Fracchia, Massimiliano Stanchi, Gerardo Fracchia, Vincenzo Salmazza, Gerolamo Lana.

LA SCUOLA LOCALE NEL CINQUECENTO

Nel 1537 è presente in Valenza un maestro di grammatica, Andrea Cantone, e nel 1564 il "professor di gramatica" è il prete evangelista de Bergondij. Nel 1558 viene stipulata una convenzione tra il Comune e il P. maestro Luigi Fracchia, dei minori di S. Francesco, per far scuola di grammatica ed umanità. Nel 1566 viene istituita dall'astigiano Giovanni Francesco Baveri una scuola privata e da un documento del 1566 si è a conoscenza che esercita il maestro toscano, Domenico Tacci di Firenze, il quale cadrà sotto il tribunale dell'Inquisizione.

Il Comune istituisce nuovamente una scuola dove, nel 1570, troviamo il professore di grammatica Giovanni Antonio Cavazioni e nel 1578 il maestro di grammatica Francesco Apostolo. I benestanti valenzani Giovanni Basti, Angelo Bombello, Clemente Aribaldi e Giovanni Angelo Lana, nel 1582, si accordano col maestro di grammatica Marco Antonio Cernago di Mortara per l'istruzione dei propri figli. L'accordo, che non avrà un buon risultato, rende la possibilità di ammettere alla scuola altri 50 alunni.

Continua il sostegno privato o comunale con maestri sino alla fine del settecento quando viene istituito il Seminario per i chierici.

De Marziani ed i Gamberana fanno conoscere a questa città la vera arte, che finalmente incoraggia le ambizioni dei signorotti locali, sinora orientate ad una grossolanità di tipo squisitamente provinciale.

D'altra parte i persistenti assedi hanno sempre scoraggiato le famiglie benestanti a risiedere in questa fortezza; esse, raggiunto con i commerci il sospirato benessere ed una condizione sociale di rango, si trasferivano in centri meno esposti e più alla moda.

Nel 1606, all'età di 87 anni, muore l'imperioso valenzano Massimo Del Pero, un nobiluomo cortigiano, molto vicino alla corte spagnola di Carlo V e di Filippo II (apogeo della potenza spagnola), che ha goduto d'enormi privilegi. La famiglia Del Pero avrà importanti personalità e protezioni nella vita politico-sociale della città.

In questi tempi, tuttavia, la tolleranza non è ancora una virtù e non si esaurisce mai il perpetuarsi d'eccezioni, si vive con l'illusione che gli scenari futuri siano migliori e con infinite prove di debolezza verso i prepotenti. Prevale ancora la politica del dente per dente e occhio per occhio, e delle genuflessioni. I ricchi comandano e decidono tutto tra faide e fazioni.

A Valenza il Seicento è ricco d'eventi rilevanti, in particolare quelli di carattere militare, sempre a causa della posizione geografica della città. L'importanza militare di Valenza è però in continuo aumento; è un rilevante avamposto della Lombardia spagnola verso il Piemonte sabauda e il Monferrato dei Gonzaga (marchesato e poi ducato dal 1575, solo formalmente indipendente). Una città continuamente guarnita e rafforzata, vuoi per necessità, vuoi per opportunismo, e va da sé che farsi avvistare può agevolare la benevolenza della corte.

L'ultimo periodo storico è stato di scarso interesse sotto il profilo economico, giacché le tante guerre hanno compromesso i contatti fra le due sponde del fiume, solo l'attività artigianale della lavorazione dei metalli si è sviluppata ed è stata costantemente impegnata al rifacimento o alla costruzione d'apparecchiature belliche. Invece, dal 1600, l'attività economica generale s'incrementa considerevolmente; esistono diverse filande e un'industria di fustagni (tessuti) che occupano grandi quantità di donne, rinomata è altresì la fabbricazione di vasi atti a contenere il vino, sempre più dinamico è il commercio attraverso i ponti di barche sul Po. Qui funziona da molto tempo un traghetto (due scafi abbinati che sorreggono un tavolato) che collega le rive con un impianto "a pendolo", collegato con un cavo. Esistono anche alcune cave di calce che alimentano un consistente commercio di "terra bianca".

Duomo, monasteri e conventi, le numerose confraternite e chiese provano una certa densità di popolazione (forse 5.000 persone all'inizio del XVII secolo), saranno nuovamente le troppe guerre, le miserie e le pestilenze, a provocare nel Seicento altri rilevanti vuoti demografici.

Per l'Europa sta arrivando un

CRONOLOGIA

1564 - Alessandro Gattinara Lignana ottiene il feudo valenzano.

1566 - Muore il nobile valenzano G. Michele Bocca, cameriere segreto di papa Pio V.

1567 - Gravi danni sono causati da un'inondazione del Po.

1571 - Battaglia di Lepanto.

1584 - Vengono riformati gli statuti della città.

1585 - Viene eretta la chiesa di SS. Trinità ed Assunzione di Maria e viene edificato un convento di padri Cappuccini fuori della Porta Alessandria. I padri Domenicani abbandonano il convento e la chiesa fuori le mura ormai distrutte dagli assedi (diventa il Forte del Rosario) e fabbricano un nuovo convento entro la città (San Domenico).

1588 - Mercurino III Gattinara Lignana ottiene il feudo.

1596 - Per le abbondanti piogge, il Po straripa e provoca ingenti danni.

1598 - Torna la peste. Muore Filippo II, gli succede il figlio Filippo III, i valenzani si recano a Milano per giurargli fedeltà.

1610 - Filippo III dichiara la famiglia Del Pero nobile famiglia milanese.

1616 - Don Pietro di Toledo, governatore di Milano, e i capi dell'armata spagnola tengono a Valenza un Consiglio generale di guerra contro il Duca di Savoia.

1619 - Viene deciso di elevare ed abbellire il Duomo, conservando il vecchio campanile.

1621 - I valenzani tornano a Milano per giurare fedeltà al nuovo re di Spagna Filippo IV, per la morte del padre Filippo III.

1622 - Viene aperto il nuovo Duomo.

1625 - Altro Consiglio di guerra in città del Signore di Fera, governatore di Milano. In città avvengono alcuni scontri per la guerra tra il Ducato di Savoia e Genova (sostenuta dalla Spagna).

1627 - Muore Fra Gerardo, laico venerabile cappuccino. Ai solenni funerali partecipano tante personalità e il Governatore.

1630/1632 - Dura tre anni una terribile pestilenza che elimina una consistente porzione di popolazione.



IL DUOMO

Dedicato a Santa Maria Maggiore, la sua ricostruzione risale all'inizio del 1600, su una precedente chiesa romanica suddivisa in tre navate insignita del titolo di duomo nel 1322/1324.

Aperto al pubblico nel 1622. Conserva, con un certo afflato divino, il busto reliquario di San Massimo, in lamina d'argento, che ospita le reliquie del Santo.

Nel transetto sinistro la Madonna del Rosario (1620) del Caccia, nel presbiterio, dietro l'altare maggiore del 1761, un organo dei fratelli Serassi di Bergamo.

La facciata è stata restaurata dal Moriggi nel 1890.

granitico assolutismo statale, mentre un non meno ferreo assolutismo religioso porta con sé, streghe, tribunali religiosi e qualche eretico arrostito. Ma accanto a queste tragedie, sorge anche una scienza moderna che riesce a stupirsi e suscitare stupore, portando una visione nuova della natura e del cosmo che manderà in pezzi la costellazione dei dogmi.

Nel 1622 il nuovo Duomo è aperto al pubblico (prima pietra nel 1619), anche se non ancora completamente ultimato. Nato probabilmente, come chiesa romanica, sopra l'antica chiesa-cappella di S.Maria nel XII secolo, ha ottenuto l'onorifica intestazione da chiesa collegiata a duomo nel 1322/1324, nutrendo poi a lungo un certo dualismo con l'autorevole complesso conventuale di San Francesco. Per molti valenzani è l'incarnazione di un sogno, la salvezza dall'inferno. A completare il nuovo tempio ci si metterà poco: appena più di un secolo.

I principali offerenti alla riedificazione (con giuramento notarile pubblico

VINCENZO SCAPITTA

Detto anche Valenza dalla sua città di origine (1584). Di famiglia benestante, è da giovane maestro del coro del Duomo di Valenza. Nel 1621 diviene cappellano e tenorista alla corte dell'arciduca Leopoldo V di Tirolo, compone opere vocali e strumentali. Viaggia per l'Europa stimato ed apprezzato in più corti. Nel 1634 è cappellano confessore e tenorista alla corte di re Ladislao IV a Varsavia. Fonda un convento e, dopo circa dieci anni, lascia Varsavia per Vienna, dove muore nel 1656 nel convento francescano di Lemberg.



del 1611) sono: Domenico Vincenzo Peri con 100 scudi d'oro, Simone Bontempi con 50, con 25 scudi G. Angelo Lana, Bernardino Stanco, Hieronimo Confalonieri, G. Stefano Tarone, Ludovico Aribaldo, G. Giorgio a Campo, e molti altri con somme minori.

Nello stesso anno ritorna una terribile pestilenza che precede la più famosa e micidiale epidemia del 1630 (l'anno "horribilis", descritto dal Manzoni nei Promessi Sposi, che provoca nell'alta Italia circa un milione di morti). Quella che, in poco tempo e in modo madornale, minaccia di cancellare l'intera popolazione valenzana portandola in pochi anni da 4.500 a 2.000 abitanti. Con lazzaretti (un primo eretto fuori le mura, poi uno al di là del Po formato da alcune baracche e una chiesetta in legno), monatti, falò di mobili ed effetti personali infetti e seppellimenti in fosse comuni.

Sempre pochi i protettori degli oppressi e degli sventurati. Poco realizzano i Conservatori della Sanità, sono i religiosi e i cappuccini locali a distinguersi e prodigarsi per alleviare le sofferenze e per l'assistenza nel lazzaretto. E' un altruismo che sgorga dal loro cuore con una forte pietà: un sentimento così insolito e così nobile da essere degno di un elogio.

Hanno scelto il luogo e il compito più probo per un vero cristiano: quello occupato dai sofferenti. Tra questi sono da ricordare padre guardiano Ludovico Bombelli e padre Francesco Dinina morti di peste, fra Onorato Cerreti, padre Sante Calcamuggi e il prevosto del duomo Bartolomeo

CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

E' conosciuta come chiesa di San Rocco (via Pastrengo angolo via Cavour), in relazione all'omonima Confraternita costituita sotto la protezione del Santo.

E' certamente l'edificio sacro più artistico e raffinato della città. La fondazione della chiesa e la ricostruzione del convento nel 1699, dopo le distruzioni e i cannoneggiamenti subiti durante l'assedio del 1696, si devono all'iniziativa delle suore di clausura del monastero delle Agostiniane, fondato da devote donne non sposate che congiuntamente dividevano il culto di Maria Annunziata.

La chiesa è un bell'esempio di stile barocco piemontese. All'interno un martirio di S. Sebastiano, risalente al XVII secolo e un organo restaurato nel 1846.

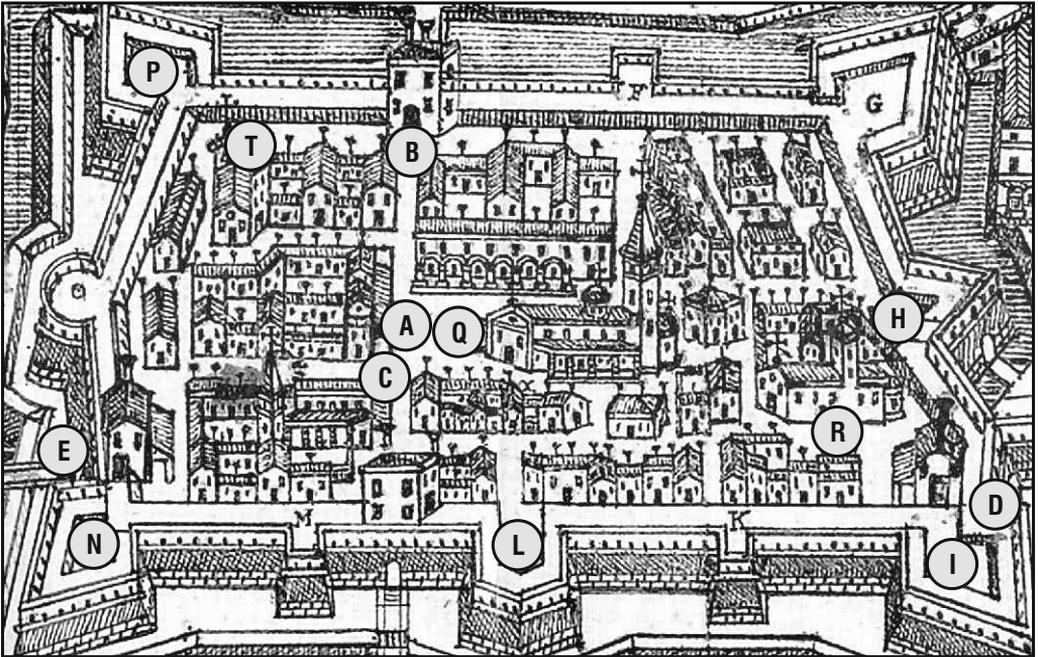


Bocca morto anch'egli contagiato, tutti valenzani.

Anche le variegata e vitali confraternite locali, soprattutto durante le pestilenze e le guerre, operano nell'aiutare gli ammalati, gli orfani, le vedove, nel dare accoglienza ai pellegrini e nel dare sepoltura ai morti. Nei locali delle confraternite annessi, e nelle stesse chiese, trovano sovente alloggio gruppi di forestieri. Passerà più di un secolo e mezzo per ripristinare il proprio tessuto demografico (nel 1796 la città centro raggiungerà i 4.143 abitanti).

Continua ormai insensatamente, da quasi un secolo, il lungo contenzioso tra Valenza e Frascarolo, con un intenso scambio di colpi e rappresaglie, causato dalle numerose esondazioni del Po e dagli spostamenti del suo corso con modifiche dei rispetti territori.

Le terre italiane ruotano, in modo più o meno diretto, nell'orbita della decadente monarchia spagnola rappresentata dal Governatore di Milano e dai Viceré di Napoli. Nel 1626 muore l'ultimo duca di Mantova e Monferrato e tra i vari pretendenti alla successione scoppia la guerra; da una parte Carlo Emanuele I di Savoia e la Spagna e dall'altra la Francia. Questa manda giù dalle Alpi eserciti in Piemonte e la Spagna vi entra dalla Lombardia, così Valenza è nuovamente teatro di sanguinose contese.



Abitato di Valenza nel '600 (disegno Barattieri-Palatina Parma, da "Valenza d'na vota 2008").

Leggenda: A palazzo della città - Q duomo - C chiesa S. Francesco - L porta Alessandria - E porta Casale - B porta Po - H porta di collegamento città e castello - D porta Bassignana - I bastione Caracena - N bastione Fuensaldagna - P bastione Colombina - T chiesa Cappuccini - R chiesa S. Caterina o S. Giacomo.

Nel 1630 Carlo Emanuele I è vittima dell'evento più probabile della vita: la morte. Il successore Vittorio Amedeo I, nel 1635, si allea con Francia, Mantova e Parma contro la Spagna e non è certo un bel segnale per i nostri.

Non è passato neanche un secolo che le terribili sfide sul nostro territorio si ripropongono puntualmente, non appena si creano ostilità tra i potenti del tempo. E' una lunga partita di giro in cui vittorie e sconfitte si alternano spesso, Valenza, che merita una medaglia alla pazienza, torna nuovamente nel mirino come una preda strategicamente molto ambita e deve rassegnarsi all'ineluttabile. E' il problema numero uno di questa città.

Quindi, nel 1635, durante la ripresa delle guerre tra Francesi e Spagnoli e i loro alleati nell'Italia settentrionale per la successione di Mantova e Monferrato (1628-1631), entro il più esteso quadro europeo della Guerra dei Trent'anni e per la rivalità e l'ambizione degli onnipotenti ministri Rechelieu e Olivares, protagonisti di quest'epoca, Valenza resiste ad un assedio di quasi due mesi (9-9-1635 / 27-10-1635) da parte degli eserciti collegati di Francia, Savoia, Parma e Modena che intendono interrompere ai milanesi le comunicazioni con Genova. La nostra città è però ben presto rinforzata con truppe e gli assediati dovranno infine abbandonare l'accerchiamento per sfinimento, ritirandosi verso il Monferrato.

Questa città, vittima e principale capro espiatorio, è stata difesa dalle truppe spagnole e dello Stato di Milano con contingenti tedeschi, napoletani e svizzeri, comandati dai marchesi di Celada e Spinola (governatore della città Francesco De Cardenas) che hanno combattuto soffrendo vicino al popolo. L'anno seguente, 1636, nel mese di giugno lo stesso comandante francese Crequì tenta una nuova aggressione, ma il Marchese di Leganes, governatore di Milano, accorre in anticipo a Valenza con truppe fresche e riesce a



**Carlo Emanuele I
Duca di Savoia (1562-1630)**



**Vittorio Amedeo I di Savoia
(1587-1637)**

SCHIERAMENTI ASSEDIO 1635

LEGA ASSEDIANTE

Esercito Francese
Comandante Maresciallo De Crequi

Esercito del Duca
di Parma

Esercito del Duca
di Mantova

Truppe Casalesi
e Monferrine

Esercito Piemontese
Comandante V. Amedeo I°
di Savoia

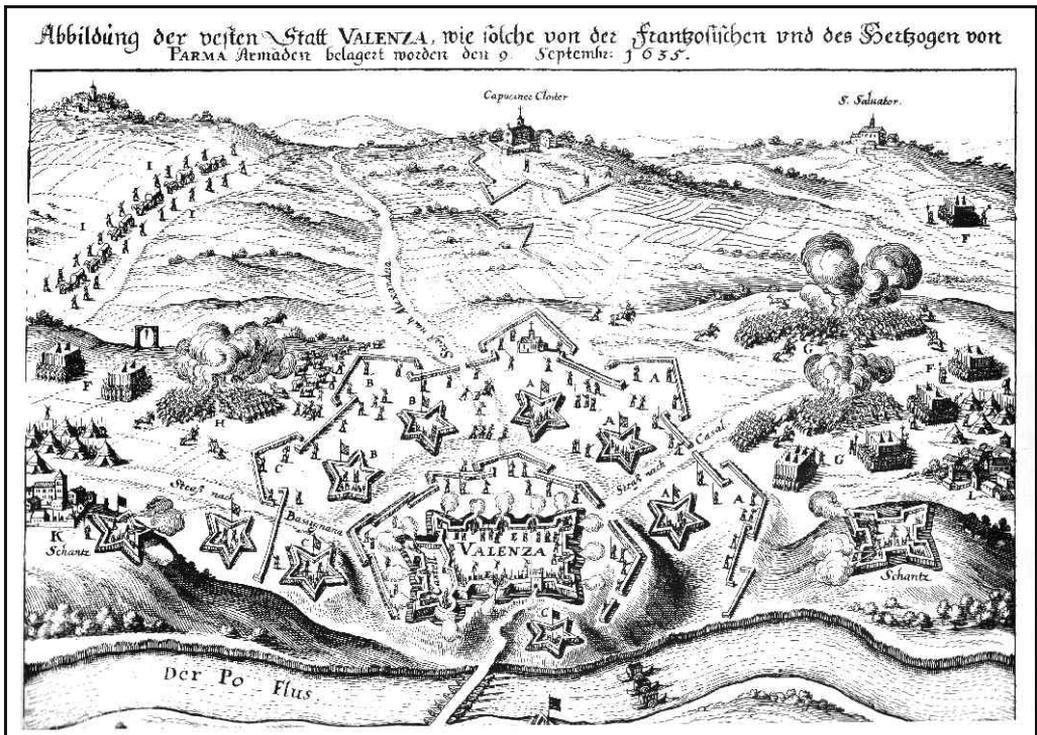
DIFENSORI DI VALENZA

Truppe spagnole e dello
Stato di Milano con
contingenti tedeschi,
napoletani, svizzeri
e milizie alessandrine
sotto il comando generale
del Marchese di Celada
e del Marchese Spinola

respingere i Francesi. L'andamento globale di questa guerra, mal congegnata e favorevole agli Asburgo di Spagna e Germania, di cui l'assedio di Valenza è un episodio significativo, muterà dal 1638 a favore della

Francia. Alla macabra conta delle troppe vittime inermi del passato si aggiungeranno le nuove di tali scontri. Si concluderà nel 1648 con la Pace di Westfalia, che sancirà un ragguardevole potenziamento della Francia, la libertà di culto nell'Impero, e farà crescere l'idea dell'assurdità delle guerre e della gerarchia del tempo.

Dopo il sangue, gli scontri e gli orrori dell'assedio del 1635, convento e chiesa dei Cappuccini, insediati fuori le mura ad un quarto di miglio da



Guerra dei 30 anni: assedio di Valenza (avamposto spagnolo) nel 1635 da parte degli eserciti collegati di Francia, Savoia e Parma (descrizione del sito e positura del luogo).

Porta Astigliano, per la posizione strategicamente infelice, vengono abbandonati su ordine del Governatore e i religiosi si ritirano all'interno delle mura in piazza Statuto (località Colombina) dove erigono un nuovo convento e una nuova chiesa (1637) intitolata ai Santi Apostoli Simone e Giuda.

I valenzani non hanno tempo a scuotersi di dosso il senso di disgusto che devono contrastare ancora i Francesi nel 1641, i quali, aiutati da soldati del Monferrato e quasi per non stare in ozio, tentano nottetempo di scalare le mura della città ancora stesa a terra. Sono però respinti, con abbondanti perdite, dal presidio e dalla milizia urbana comandata da Gabriello De Cardenas, un autocrate illuminato.

Poi, siccome al peggio non c'è fine, nel 1656 (25 giugno - 13 settembre),



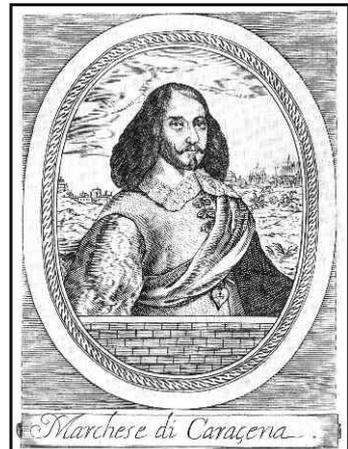
nostri (sono circa 10.000 gli assediati francesi, mentre la città è difesa da 800 mercenari e 700 miliziani agli ordini del generale spagnolo, governatore della piazza, don Agostino Segnudo), con effetti devastanti sulla città. Questa dovrà passare più di tre anni, in crisi depressiva permanente, sotto la dominazione dell'ambizioso e potente Re Sole, ma, grazie ai patti della resa, i cittadini godranno, in questo periodo d'occupazione, anche d'alcune esenzioni ed agevolazioni: una concessione non irrilevante dal punto di vista pratico.

Governatore della città è ora Francesco Augusto di Villevoire, governatore dello Stato di Milano è il conte Fuensaldagna a cui i valenzani dedicheranno il bastione tra Porta Alessandria e Porta Casale.

Queste enormi soldataglie, o armate brancaleone che siano, spesso si battono per riuscire a mangiare grazie ai saccheggi, con molti colpi di mano, assalti e azioni nefande.

Accomunati indistintamente, sono responsabili, dall'una come dall'altra parte, d'orribili atrocità, sovente trasformando i loro crimini quasi in meriti. Tutto il resto per loro non conta. Ma anche i loro capi non esitano a scannarsi fra di loro per questioni di pecunia o di potere.

Piangono rabbia i valenzani, bersagliati dalla sventura; sembrano brutti incubi da cui ci si vorrebbe svegliare, quei sogni in cui appena cessato un pericolo ecco affacciarsi una nuova insidia. Le incertezze e le preoccupazioni sono così forti che nessuno è in grado di orientarle ne correggerle. Per la miseria, diversi valenzani sono costretti ad emigrare, lasciando i terreni incolti e il luogo devastato, ma ci sono anche diversi voltagabbana che, come sempre, vanno a coalizzarsi col vincitore. Nel 1659, in cambio di Vercelli, la città viene restituita agli Spagnoli (indi



Marchese di Caracena, governatore di Milano, Negli anni precedenti l'assedio del 1656, ha fatto costruire il bastione delle fortificazioni valenzane, posto a sinistra della Porta Alessandria, che prenderà il suo nome.



Conte di Fuensaldagna (Alfonso Perez), Governatore dello Stato di Milano dal 1656 al 1660.



Valenza e dintorni al tempo dell'assedio del 1656

allo Stato di Milano con il ritorno del governatore Agostino Segnudo).

Si continua ad appartenere a questo o a quest'altro soltanto per convenienza o capriccio.

Alla ricerca di aiuti, Valenza manda lo spregiudicato podestà Giuseppe Tremoli in Spagna per ottenere l'esonazione dalle gravose tasse a causa dei danni subiti dalle guerre, e ciò le viene concesso. Per le spese di viaggio del fringante inviato si deve procedere a prestiti in oggetti preziosi o denaro, fino all'ammontare dei cento scudi necessari. Partecipano alla sottoscrizione, Ottavio Belingero (con cucchiari e forchette), dott. Andrea Richiochi (anello con diamante), capitano Giacomo Bernardino Aribaldi



Medaglia emessa da Luigi XIV per commemorare la presa di Valenza del 16 settembre 1656. Reca da un lato il profilo del Re e dall'altro la città di Valenza raffigurata come una donna incoronata che fa atto di sottomissione al conquistatore.

LE MURA NEL 1600

La storia delle fortificazioni s' intreccia con quella delle signorie, delle guerre e degli assedi.

Le peculiarità delle fortificazioni e dei mutamenti spagnoli restano limitate. In quest'epoca l'intero complesso fortificato appare come la conseguenza di un compromesso tra le opere tardomedioevali e quelle più avanti eseguite dagli Spagnoli. Su due fronti, quello meridionale rivolto verso Alessandria e quello occidentale che protegge la città in direzione Casale, le piazzeforti sono contraddistinte dalle torri tondeggianti dell'impianto tardo trecentesco.

Rivolti verso meridione, i bastioni di Fuensaldagna e Palestro sono un manifesto esperimento di aggiornare difese ormai antiquate e di allungare la durata in funzione. Il tratto di mura più protetto è quello racchiuso tra i bastioni di Carcacena e dell'Annunziata. Difesi frontalmente dalla mezzaluna del Rosario. Le difese più efficaci rimangono i due profondi valloni che ad Ovest e ad Est proteggono la città. La Rocca e il Castello, eretto alla fine del XIV secolo, continuano a conservare il loro ruolo di vedette sul Po.

(diamante), dott. Guglielmo Campi (bacile e fruttiere d'argento), sergente magg. Lana (due candelieri), don Carlo De Cardenas (anello), Henrico Chiesa (due anelli), Camillo Capriata (vari ori e argenti), Theotimo Salvatico (anello) e poi Lorenzo Fracchia, Carlo F. Annibaldi, Jacopo Stanchi, Carlo Francesco Cagno, C.A. Grosso, D.F. Forno.

Nel 1679, anche qui si celebra solennemente la pace conclusa tra Spagna e Francia sperando, invano, di essere lasciati in pace. Ed invece, sul finire del secolo, la città è nuovamente minacciata dalla guerra che quasi tutti gli stati d'Europa (Lega di Augusta - 1686) hanno intrapreso contro il dispotismo di Luigi XIV.

Valenza subisce il nuovo assedio nel 1696 (19-9-1696 / 9-10-1696). Un altro, l'ennesimo, un incubo che non finisce mai; la posizione di questa città è diventata una sorta di maledizione. Riesce tuttavia a resistere alle diverse migliaia di Francesi e Sabaudi (50.000 fanti e 14.000 cavalieri, forti di 60 cannoni e molti mortai), guidati da Vittorio Amedeo II duca di Savoia e all'incessante bombardamento che provoca molte perdite.

L'attacco è avviato con un martellante cannoneggiamento concentrato nel medesimo punto in cui i Francesi erano intervenuti con successo nel 1656: il lato Nord-Est compreso tra la Porta di Bassagnana e il Bastione



Piazza Statuto, anticamente piazza del Pozzo e dell'Olmo con la chiesa di San Rocco (protettore dalle pestilenze), prima SS. Apostoli Simone e Giuda (XVII secolo). Pare che su questo sedime fosse ubicata la prima chiesa di S. Maria Maggiore.



Carta geografica del 1698 della nostra zona descritta dal Coronelli

Caracena. Sciagure simili agli assedi precedenti, sono le scorrerie che avvengono nei territori circostanti (Piovera, Montecastello, Pietramarazzi, ecc.) in un caos quotidiano permanente.

Valenza è comandata dal governatore spagnolo don Francisco Colmenero il quale sa tener testa a tutti gli attacchi degli alleati avversari (è il Leonida delle Termopoli valenzane, un condottiero carismatico al quale verrà dedicata la Porta Bedogno che dal 1696 prenderà il suo nome).

In seguito alla Pace di Vigevano (approvazione dei componenti della Lega di Augusta della neutralità dei territori italiani), l'assedio è tolto e Vittorio Amedeo II ottiene il riconoscimento che cercava: la neutralità dei propri territori. Il risultato di quest'ultima battaglia, combattuta con nervosismo e isteria, è dunque un sostanziale pareggio, riacciuffato per i capelli quando già si sentiva intonare il "De Profundis". Una risoluzione politica e non militare, in cui alcuni hanno ritrovato l'onore



VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA
(1666-1732, primo Re di Sardegna)

e Valenza ha dimostrato di non essere per niente una scarna retrovia ma una città in forze, decisa a combattere ed a resistere. Per alcuni appagante e per tanti altri inquietante, ma sempre con troppi “danni collaterali”. Nonostante la brevità dell’assedio, i danni alle persone, alle abitazioni, come a molte strutture sono gravissimi. Più di un centinaio le vittime, il monastero dell’Annunziata (attualmente Parco Trecate, secolare parco De Cardenas - Trecate dove nel Seicento si trovava la residenza dei governatori spagnoli), fondato nel XV secolo dalle religiose di Sant’Agostino, è quasi completamente distrutto e le monache si devono trasferire presso l’ospedale a Porta Po. Tre anni dopo (1699) nel nuovo luogo sorgerà la chiesa dell’Annunziata.

Sono ormai troppe le guerre inutili che hanno sfigurato questa città. Ma gli uomini sono fragili, cinici e spesso ingrati.

Sarà l’euforia per il successo, ma il governatore Colmenero, che ha goduto di ricchi premi e cotillon, non ne azzecca più una. L’eroe dell’assedio, dalla guida assai spregiudicata e più egocentrico della monaca di Monza, che non sopporta troppo certi emuli irriguardosi e vorrebbe sbarazzarsi di loro, è ben presto accusato di cattiva amministrazione, secondo lo stereotipo infame, da blasonati denigratori, irriconoscenti e forse accecati dall’odio e dall’invidia. Gli hanno stracciato l’eroica aureola da lui conquistata (tra i principali nemici Giovanni ed Alonso De Cardenas e Virginio Bellingeri).

Un dato è certo: i valenzani considerano Colmenero un grande. Un



**Assedio del 1696, assalto al forte del Rosario.
Parte d’incisione, con rappresentazione approssimativa di Valenza.**

CRONOLOGIA

1632 - Muore il prevosto Bocca ed a lui subentra Marco Antonio Cattaneo.

1633 - Viene nominato l'ultimo dei feudatari, Gabrio Gattinara Lignana.

1635 - La Francia entra in guerra contro la Spagna. La città è cinta d'assedio dalle poderose truppe di Vittorio Amedeo e di Odoardo di Parma al comando del generale Crequi. Difendono Valenza gli Spagnoli comandati valorosamente dal concittadino governatore Francesco De Cardenas.

L'assedio dura dal 9 settembre al 27/29 Ottobre quando il generale spagnolo Colonia, giunto in soccorso, attacca gli assediati e li obbliga a ritirarsi. Una particolareggiata relazione storica viene scritta dal valenzano Bernardino Stanchi. Muore il marchese Celada.

1636 - Il presidio di Valenza comandato dal marchese Leganes (governatore dello Stato di Milano) mette in fuga i Francesi del Crequi tornati vicino alla città.

1637 - Per ordine del Leganes viene trasferito il convento dei Padri Cappuccini (fuori le mura) dentro la cinta in zona Colombina, dove viene ricostruito con relativa chiesa.

1641 - I Francesi, aiutati da soldati del Monferrato, tentano nottetempo di scalare le mura della città, sono respinti dal presidio e dalla milizia urbana al comando del valenzano Gabriello De Cardenas.

1654 - Viene stabilita la separazione dei prezzi, dividendo in due la comunità. Si riferisce alle condizioni di lavoro della terra, dei salari e delle derrate alimentari.

1656 - Il giorno 25 giugno la città è nuovamente assediata dal Duca di Modena, generalissimo delle truppe francesi, savoiarde e proprie. L'assedio dura sino al 13 settembre, con molte sortite, combattimenti ed assalti, finché ci si arrende a condizioni onorevoli, avendo i nemici lodato il valore e la prudenza del governatore don Agostino Segnudo e il coraggio degli assediati. Francesco d'Este, duca di Modena e generale supremo di Luigi XIV, accorda ai valenzani 13 capitoli riguardanti i privilegi ed il governo della città.

grande uomo o un grande furfante. Muore nel 1715.

Ormai qualsiasi iniziativa spagnola risulta agli occhi dei valenzani la più aberrante; essi cominciano a non sopportare più questa satrapia, con troppe angherie e privilegi, di una nobiltà retriva e codina che tenta di conservare il potere a qualunque costo, tra connivenze e contraddizioni, come sempre sulla pelle degli altri.

All'epoca ci sono, a Valenza centro circa 2.000 abitanti, sfruttati e vessati, 15 cascine e il piccolo borgo di Monte (circa 300 abitanti). C'è il castello-rocca (trasformato in cittadella militare, diverso dalla costruzione medioevale residenza dei feudatari) con le fortificazioni interne ed esterne, rovinare e migliorate più volte, un numeroso presidio di soldati spagnoli, la grande piazza (oggi piazza XXXI Martiri), un podestà comunale, 2 notai, 4 medici salariati, 2 fanti comunali (polizia urbana), un prevosto, 8 canonici, un curato, 20 cappellani, 3 conventi di frati e 2 di monache (quasi più religiosi che anime da salvare!).

Il sacro viene infilato dappertutto, crisi politiche, economiche, esistenziali, erotiche o sataniche.

Un predicatore cappuccino valenzano, Massimo Bertana, scrive "La vita di San Massimo, Vescovo di Pavia e Patrono di Valenza- Cronologia della città" (il

libro sarà pubblicato nel 1716).

Al fianco del Podestà, che abita nel Palazzo Pretorio, si trova il Luogotenente, il Vicario e il Fiscale, che fanno le pulci a tutti e ne sono quasi il vivaio, poiché generalmente fanno parte della stessa famiglia.

Tra i fiscali, che hanno una spiccata sensibilità per il potere più che per la giustizia, troviamo i giureconsulti Giovanni Vincenzo Stanchi (nel periodo 1682-1683) , Giovanni de Cardenas (nel periodo 1692-1693), Gaspare Giuseppe Cagni (nel periodo 1698-1705), Don Alfonso de Cardenas (nel periodo 1706-1707). Tutto ciò che fanno è esente da colpe. Solitamente, sono pomposamente arroganti, non lesinano la sciabola per tagliare la capoccia a chiunque infranga certe regole, con un certo disprezzo verso chi non possiede il loro marchio.

Valenza mantiene un porto sul fiume Po e trae provento dal pedaggio pagato per le merci transitate. Per l'ingresso in città, gli stranieri devono versare un dazio di pedaggio.

Se si cerca d'immaginare la parte Est della città nel XVII secolo e si giunge in direzione Sud dalla contrada Maestra (oggi corso Garibaldi), ci si trova di fronte la Porta



SAN BERNARDINO

E' una delle confraternite più antiche di Valenza. Le prime notizie risalgono ai primi del 1500 e pare che la prima chiesa fosse posta in sorte Astigliano, nelle vicinanze dell'attuale. Verso la fine del secolo ne viene edificata una nuova che è poi quella di oggi in via Cavallotti, più antica quindi dello stesso Duomo. Nell'epoca napoleonica subisce vessazioni ma riesce a sopravvivere. Durante la Resistenza la chiesa è anche rifugio di alcuni partigiani. Nell'abside un organo del 1893.

LA CITTA' A FINE SEICENTO

La relazione del delegato della Reale Camera del 1681 ci informa che Valenza è composta da 480 famiglie (circa 2.200 abitanti), 15 cascine, il castello e un numeroso presidio di soldati spagnoli. Vi sono 150 benestanti, 4 medici, 6 barbieri 4 macellai, 2 notai, 2 fanti (polizia urbana), un dottore fiscale per le imposte, un attuario criminale per giudicare i reati.

Tra i vari dazi vi è quello del pedaggio per le importazioni di merci e bestiame, quello dell'imbottato che colpisce vino e granaglie, della scannatura sulle carni macellate, i diritti di pesca, ecc. Non si paga dazio durante le due fiere annuali di San Marco e San Giorgio

Vi è un prevosto, un curato, 9 canonici, 20 cappellani, 3 conventi di frati e 2 di suore.

L'AMICO PO

Bodingo pare fosse il nome dato al fiume Po dalle prime popolazioni locali (in celtico fiume senza fondo). Dai greci era chiamato Eridano e presso i Liguri Bodinkòs da una radice indoeuropea. In latino Padus da cui l'aggettivo Padano o forse dal Celtoligure Pades. Oggi scorre ad una lontananza di circa 200 metri dal luogo dove si suppone avesse un tempo il suo letto. Estrema barriera per gli eserciti invasori, i suoi boschi sono stati fonte di prezioso legname ed ha provveduto a rimpinguare costantemente le casse del Comune con il porto e i relativi dazi. Sin dall'epoca romana qualcuno si è recato nei pressi del fiume alla ricerca di piccole pagliuzze d'oro trascinate dalla corrente.

Nel XVI secolo una serie di piene creano un nuovo braccio che va a scorrere vicino a Valenza, ove prima c'erano i boschi, dando origine al cosiddetto "isolone" e aggiungendo territori all'altra sponda per la gioia dei confinanti frascarolesi. Del porto sul Po si parla già nei documenti del 1300, fino all'ultima guerra esso è un importante punto di ritrovo, al "lavatoio" ci sono cabine per denudarsi, barche a noleggio, musica dal vivo, danze; molti dalle loro baracche con terrazzo ammirano la baia come fossero a Montecarlo. Oggi per molti questo nostro fiume non è che una fogna a cielo aperto e, quasi per pudore, non fuoriesce nemmeno più.

Alessandria, il più ampio e guarnito tra tutti gli elementi delle fortificazioni cittadine; svoltando ad Est (a sinistra, l'attuale via Mazzini) si rasentano le antiche mura (poste sul lato destro); oltre la porta, s'incontra un lungo strato troncato da due torrette circolari, poi il bastione Caracena (poco oltre l'inizio di via Cavour), seguito dal possente bastione dell'Annunziata (inizio viale Vicenza), quindi Porta Bassignana (attuale via Banda Lenti). Le mura sono state costruite sugli alti e ampi valloni che circondano la città: a Nord sul vallone del rio Grana, ad Ovest e ad Est su due profondi valloni dove scorrono il rio San Giovanni e il rio San Giacomo, a Sud dove si estende il bastione Caracena e quello dell'Annunziata. In Europa il progressivo rafforzamento del potere centrale porta all'instaurazione dell'assolutismo, di cui l'esempio più tipico è la Francia

IL MAGGIOR E MINOR ESTIMO

Nel XVI secolo le famiglie valenzane si dividevano in due categorie; quelle ricche, che versavano consistenti tasse prediali al Comune, e quelle che non ne pagavano o ne liquidavano talmente poche da non potersi considerare ricche. Per questo la suddivisione tra quelle del "maggior estimo" e quelle del "minor estimo", dei beni soggetti alle tasse prediali.

E' quasi scontato che quelli del maggior estimo avessero una preponderanza nel Governo comunale e fossero uniti per conservarla o aumentarla.

Per le innumerevoli dissidenze, nel 1654 vengono quindi istituite due amministrazioni (del maggior e del minor estimo) e, come spesso succede, il rimedio si mostrerà peggiore del male. Si troveranno di fronte due Comuni conviventi sotto lo stesso tetto (con due sindaci) e la lotta s'inasprirà ancora di più. Solo nel 1726 (sotto la casa Savoia) l'Intendente Generale del Contado di Alessandria, conte Caissotti, riuscirà finalmente a ricongiungere i due corpi consiliari.

dell'eterno Re Sole (Luigi XIV, 1638-1715). L'assolutismo campa sulla tassazione indiretta, colpendo senza differenza poveri e ricchi, mentre lascia crescere i patrimoni e il popolo borghese, molto più attento ai propri interessi, è sempre più inquieto. La Spagna appare più tendente a disgregarsi che ad ampliarsi.

Anche a Valenza sta a poco a poco concludendosi il dominio delle casate nobiliari cittadine con i loro intoccabili storici privilegi; nel popolo spremuto ed esacerbato, si agitano aspirazioni e manovre ancora confuse e spesso contraddittorie tra loro, nel futuro la composizione sociale si mostrerà via via sempre più dissimile.

Va in ogni modo annotato che prima ancora dell'instaurarsi di una borghesia dinamica e intraprendente (in possesso dei mezzi di produzione e che, in una fase prossima faciliterà la crescita dell'economia locale), diverse famiglie nobili esercitano, direttamente o indirettamente, il commercio (Aribaldi, Schiffo, Salmazza, ecc.); pure se i risultati non sono tanto brillanti in termini di redistribuzione degli utili. Molta nuova nobiltà si arricchirà perciò con l'esercizio della mercatura o con i nuovi "bisness".

I principali prodotti agricoli locali sono sempre il vino (più di 20.000 ettolitri annuali, di qualità

CRONOLOGIA

1658 - Gli Spagnoli tentano la ripresa della città, ma non ci riescono.

1659 - I Francesi restituiscono Valenza al Re di Spagna in cambio di Vercelli, ceduta al duca di Savoia Carlo Emanuele II. I valenzani festeggiano il Trattato dei Pirenei che chiude il conflitto franco-spagnolo.

1661 - Inizia il regime assolutistico di Luigi XIV. Governatore della città è F. A. Villevoire.

1665 - Muore Filippo IV, re di Spagna, gli succede il figlio Carlo II.

1681 - Il Duca di Mantova vende Casale ai Francesi, con complicazioni e molestie "border line" per Valenza.

1682 - Pietro il Grande è proclamato zar.

1683 - Si festeggia la liberazione di Vienna da 300 mila turchi sconfitti e messi in fuga.

1689 - Ricomincia la guerra tra Spagna e Francia, a Valenza arrivano le truppe imperiali austriache e le tribolazioni di guerra. Governatore è Michele de Cordova.

1694 - Imperiali, Spagnoli e Savoiani conquistano Casale, anche Valenza è sofferente per gli eserciti insediati.

1696 - Dopo tre giorni d'accampamento fra Bozzole e Monte, il 19 settembre un esercito francese- savoiardo, composto di 50 mila fanti e 14 mila cavalieri con 60 grossi cannoni, comandato dal duca Vittorio Amedeo II, circonda Valenza (estremo caposaldo degli Spagnoli) ed apre il fuoco su di essa.

La città è schiacciata e sepolta dalle cannonate, dalla paura e dalla puzza di morte. E' rovinato il monastero delle monache della SS. Annunziata fuori le mura. La difesa comandata dall'intrepido governatore spagnolo don Francesco Colmenero è energica ed efficace. Gli assediati dopo un mese si ritirano in seguito alla Convenzione di Vigevano. La Porta Bassignana viene intestata al governatore Colmenero.

1700 - Muore Carlo II, senza lasciare eredi, si solleva la Guerra per la successione (1702-1714). Il primo sindaco di Valenza è Giacomo Francesco Negri (per il primo semestre), il secondo è Giovanni Guazzo.

CEDOLA

Per dare in deposito, ò à godere il Feudo di Valenza,
con tutte le fue Entrate annue.



Pigliando le vergane prefetti di Sua Maestà per la difesa di questo Stato à presentarsi
ci tutti i mesi possibili, Vnile l'illustrissimo Magistrato delle Reg. Duc. Entr.
Straordinarie, e Beni Patrimoniali dello Stato di Milano per esecuzione d'ordine
di Sua Eccellenza de' 22. Settembre prossimo scorso date in deposito, ò à godere
per dieci Anni il Feudo di Valenza Oltre Più appiolo à nome della Regia Camera,
per la morte del Conte Giulio Gattinara Lignana senza de' condanna insieme con
tutte l'Entrate Feudali di medesimo anello, e dipendenti, con la conditione, che non potrà il
Sousentore essere rimolto dal possesso di detto Feudo, ed Entrate, se non mediante il s'istesso
rimborso.

Perciò in nome del prefato Illustrissimo Magistrato s'annò chianque aspira à fare il suddetto con-
trato, che compai nati d'effo Magistrato fare la sua oblatione, che sendo conueniente,
ed honora, e corrispondente all'annua rendita di detto Feudo, e Regale annue, s'accetterà,
e si verrà alio il abismento del contratto con ogni maggior cautione del Sousentore.

Dat. in Milano li 25. Settembre 1690.

Il Prefidente, e Maestri delle Reg. Duc. Entr. Straord.,
e beni Patrimoniali dello Stato di Milano.

Io:seph Benalza.

**Cedula emessa nel 1690 al fine di conferire
per 10 anni il Feudo di Valenza, dopo essersi
estinta la discendenza Gattinara Lignana.**

nonostante rappresentino interessi contrapposti, si allea prima con la Francia (1701), poi con l'Austria (1703). Quest'ultima s'impegna a cedergli il Monferrato e il vercellese compresa Valenza, la quale è custodita da truppe franco-spagnole sotto il governo del Marchese di Mirabello.

Nel 1706 i Francesi e gli Spagnoli, sconfitti a Torino da Eugenio di Savoia al comando di un esercito imperiale austriaco, lasciano il Piemonte (tutti gli imperi sono destinati a declinare ed a cadere, solo questione di tempo); questi popoli, che hanno dominato per secoli l'Europa, nel

mediocre) ed il grano (più di 3.000 quintali, spesso non sufficiente a nutrire i valenzani). Per il volgo valenzano esiste da tempo il diritto di vino: nel senso che appena è possibile lo si beve a tutto spiano.

Morto il Re di Spagna senza lasciare figli, gli succede il secondogenito del Delfino di Francia che prende il nome di Filippo V (1683-1746). Si scatenano le gelosie nelle case regnanti europee e scoppia un nuovo conflitto. In questa nuova guerra, detta di "successione spagnola" (cui seguirà quella per la successione polacca e infine quella austriaca), Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, un furbacchione che come fedeltà è al di sopra d'ogni sospetto,

tempo, hanno portato nella nostra città usanze, costumi ed alcune espressioni del linguaggio dialettale che ancora esistono. Termina l'appartenenza della nostra città al Ducato di Milano, durata per quasi quattro secoli (1370-1707), anche la vicina Alessandria entra a far parte del

FAITERIA

Questa odierna via prende il nome da una cascina ivi esistente. Fra il XVI e il XVII secolo esistevano, a Valenza, due conerie dette "affaiterie" o "afaitarie" dalle quali si pensa che la predetta cascina abbia preso il nome, e dove i vagabondi di passaggio trovavano riposo.

PREVOSTI - PARROCI DUOMO			
Stanchi Bartolomeo	1378 - 1396	Bocca Bartolomeo	1605 - 1630
Lecatore Francesco	1428	Cattaneo Marò Antonio	1632 - 1684
Schiffi Francesco	1438 - 1464	Lana Giulio Stefano	1685 - 1713
Biscossa Filippo	1464 - 1494	Zucchelli Giov. Battista	1713 - 1740
Schiffi Sigismondo	1500	Cardenas de Francesco	1740 - 1780
Benegazzi Raffaele	1526	Zuccaro Giuseppe	1781 - 1797
Biraghi Pietro Antonio	1527 - 1531	Marchese Francesco	1797 - 1831
Rossignoli Giov. Antonio	1534 - 1547	Pellati Giuseppe	1831 - 1850
Piazza Guglielmo	1550 - 1561	Rossi Domenico	1850 - 1894
Perego Paolo	1561 - 1565	Pagella Giuseppe	1896 - 1925
Bocca Vincenzo	1566 - 1605	Giovanni Battista Grassi	1926 - 1967
		Luigi Frascarolo	1967 - 1993
		Gianni Innocenzo Merlano	1993

nuovo Regno di Sardegna. Il trilatero di fortezze spagnole (Valenza-Alessandria-Tortona) a Sud del Po è definitivamente scomparso; spia paradigmatica della nuova aria che tira da queste parti.

Si tagliano perciò i ponti con i propri tutori di un tempo; più avanti, al termine delle guerre di Successione, l'Austria si sostituirà alla Spagna come un clone e quindi quale potenza preponderante in Italia.

Alcuni stati europei sono sempre più inariditi e in affanno, la Francia perderà l'America ma si prenderà mezza Africa.

Lo stesso Vittorio Amedeo II, che ottiene Valenza nel 1707, con il Trattato di Utrecht (1713) si assicura definitivamente la città e tutto il Monferrato (nasce il Regno Sabauda).

Per raffreddare una situazione locale incandescente, le conferma i titoli e le franchigie di cui la città godeva, le rinnova il titolo di "città" e l'elegge a sede del governo della Lomellina (il Conte di Viancino è nominato comandante della piazza). Una cortina d'incenso sparsa "ad abundantiam", una generica testimonianza di fiducia preventiva, un incoraggiamento gratuito, Nulla di più.

La città dovrà fornire una decina di uomini, dai 18 ai 40 anni, all'esercito (Reggimento nazionale d'Asti), ma di questi tempi meglio non fare gli schizzinosi. La scelta delle reclute è affidata al Consiglio comunale secondo il criterio della famiglia di appartenenza: pochissimi dalle famiglie

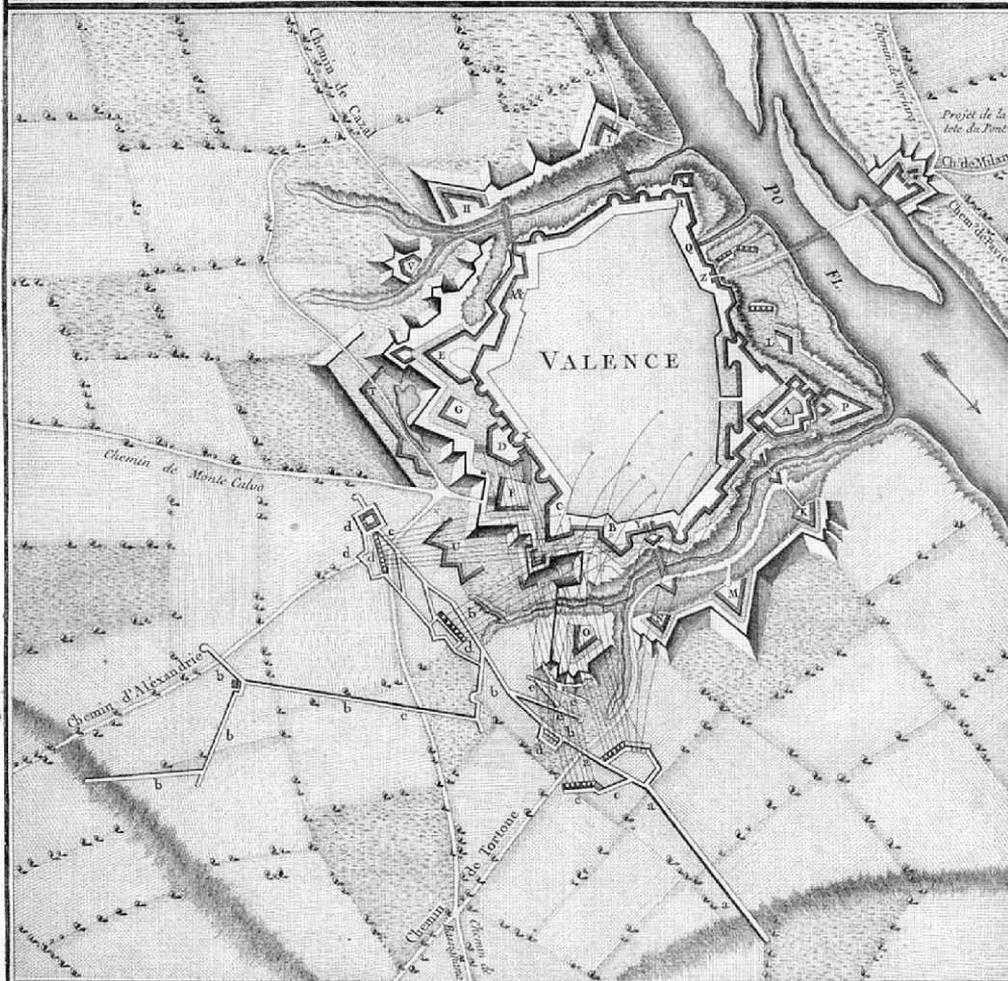
CHIOSTRO DI SAN DOMENICO

E' il complesso di via Carducci che ha alloggiato il cinematografo estivo e ora gli uffici comunali.

La chiesa, oggi sconsacrata, e l'annesso monastero, edificati alla fine del 1500, erano consacrati a San Giacomo. L'appellativo deriva dall'appartenenza ai frati Domenicani, durata sino al 1788, quando il convento è liquidato ed adibito a Seminario. Soppresso nell'età napoleonica (1800), si mantiene la scuola gestita da padri Somaschi sino al 1866 quando, per la soppressione delle congregazioni religiose, passa al Comune che conserva il Ginnasio ed il convitto, sostituito nel 1889 da una scuola Tecnica, parificata nel 1894 alle scuole regie.

PLAN DES ATTAQUES, DE LA VILLE DE VALENCE,
Soumise à l'obéissance de l'Infant DON PHILIPPE, le 28. Octobre, 1745.

Echelle de 500 Toises.



RENOI DES LETTRES DE LA VILLE.

- A. Château
- B. Bastion de l'Annonciade
- C. Bastion de Cavaceno
- D. Bastion de Palestro
- E. Bastion de Falvadagna
- F. Demie-lune Bereta
- G. Demie-lune Spinola
- H. Demie-lune de Casal
- I. Demie-lune de St'Pablo
- K. Demie-lune de St'Pierre
- L. Demie-lune de Dona-Bianca
- M. Demie-lune de Bassignana
- N. Demie-lune Sagnada

- O. Demie lune Kozado
- P. Bastion de Ponce-leon
- Q. Poste de Panzaro
- R. Poste de la Colombina
- S. Poste del Viconte
- T. Poste del Galanti
- V. Poste de Luye
- U. Poste de Valavoire
- X. Porte d'Alexandrie
- Y. Porte de Bassignana
- Z. Porte de Milan
- & Porte de Casal

Renvoi des Tranchées.

- a. Ouvrages de la première nuit, de 330 toises de long.
L'on a été occupé les nuits des 21 et 22 à desocher les Tranchées, que les pluies avoient presque remplies.
- b. Ouvrages de la quatrième nuit.
- c. Ouvrages de la cinquième nuit.
- d. Ouvrages de la sixième nuit.
- e. Ouvrages de la septième et dernière nuit, après laquelle la Ville s'est rendue.

benestanti e molti tra il popolo restante. Con una supplica al Re, Valenza ottiene anche la conferma dei suoi antichissimi privilegi: tenere due fiere l'anno e un mercato settimanale con esenzione di dazio, il divieto d'introdurre in città vino forestiero, poter cacciare liberamente nel proprio territorio comunale, non pagare più la tassa sul frumento e sul vino. Più complicati i rapporti tra Casa Savoia e il Vicariato di Valenza. Il Re di Sardegna non è troppo contento che una parte del suo clero si educi in territorio straniero (Diocesi di Pavia). Come in una commedia surreale, in questi anni di finto quietismo dittatoriale, per formulare i vari giuramenti di fedeltà e le molte suppliche, si recano a scodinzolare davanti alle ciabatte della corte di Casa

GOVERNATORI E COMANDANTI

1707 conte di Viancino
 1709 Paolo Emilio Vellati
 1727 Pietro de Zunica
 1728 t. colonnello Belmont
 1729 conte Campioni
 1745 marchese di Balbiano
 1746 Giovanni Scoques
 1749 marchese Fossati
 1755 generale De Roches
 1769 conte Asinari
 1770 conte Carlo Radicati
 1778 Robbio
 1779 Giacomo A.G. Bocca
 1785 marchese di San Giorgio
 1789 Giovanni Ambrogio Ghilini
 1791 Tommaso Tizzoni
 1794 barone gen. Giuseppe Pernigotti
 1814 Guasco Tommaso di Bisio
 1825 Migliorini Spinola / Morosini

Tabella dei salariati comunali del 1726

Al Sig. Podestà secondo il solito	L.	480
Alli Sig. Sindeci secondo il solito	»	144
Al Sig. Avvocato in Valenza	»	72
» Ragionato con obbligo di custodir l'Archivio	»	224
Al Giudice della Pesa	L.	50
All'Esattore per verisimile	»	500
Al notaro assistente al Imbotato et al Contrabactiere	»	12
Alli due messi in ragione di L. 10 cadun mese	»	240
Al fante di Giustizia in ragione di L. 16 al mese	»	192
All'Orologista	»	40
Al Cancelliero, et Attuario della Città	»	133,68
» Beccamorto	»	72
» Sacrista del Duomo per sonar la ritirata et ne Retempi	»	30
» Camparo oltre Pò	»	20
» Maestro di scuola	»	300
All'Organista	»	120
Al Parador del Duomo	»	30



GIUSEPPE GIOVANNI ANDREA FIGAROLO
Nato nel 1749, diventa Conte di Gropello nel 1791 per volere del re Vittorio Amedeo III. E' stato vice-intendente generale della prov. di Alessandria, e commendatore Mauriziano.

Savoia diversi parsimoniosi e decorosi rappresentanti valenzani che stanno nel cerchio magico. Quali: Ottaviano Capriata , Carlo Del Pero , Marc'Antonio Bombello, Alessandro Romussi, Gaspere Cagno, Alonso De Cardenas. Dopo il 1746, Camillo Capriata, Stefano Piazza, Vincenzo Salmazza, Carlo De Cardenas, i sindaci Dardano e Del Pero. E' anche un modo pervicace per strumentalizzare certe situazioni, farsi propaganda e tenersi salda la poltrona.

Nel 1722 sorge la Congregazione di Carità con il fine di distribuire il pane ai poveri (benefattori di nome i Salmazza).

Gli anni 1742-1743 sono ingarbugliati dalla questione Monte. Il re Carlo Emanuele III rifiuta al feudo-sobborgo di costituirsi Comune indipendente. Facendo evaporare le ultime speranze di alcuni preminenti locali, Valenza decide allora di acquistare il dominio, che già amministra.

Il delegato valenzano alla trattativa con il governo di Torino, Giuseppe Campi, chiude per lire 7.500, che i sindaci Luigi Mario e Dardano ottengono dai prestiti dei consiglieri Vincenzo Salmazza, Bartolomeo

Campora e da un ebreo casalese. Il feudo è unito, Valenza diventa "Contessa di Monte" (titolo comitale), nasce la cattiva abitudine di contrarre debiti di cui non siamo più guariti.

La città ha goduto di un lungo e impensato periodo di pace, alcune volte spingendo verso allettanti incognite altre volte refluendo verso soffocanti sicurezze del vecchio ordine.

Molti Te Deum vengono cantati nelle chiese valenzane nel 1726 per lo scampato pericolo dei turchi penetrati in Europa, scansato grazie alla stretta alleanza tra Russia e Austria.

Però, nell'aprile 1746, c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico, Valenza subisce ancora due nuovi deplorabili assedi che perpetuano gli antichi fantasmi, ad opera di truppe austriache e piemontesi spodestate un anno prima dai



GIOVANNI ANTONIO SEBASTIANO FIGAROLO
Conte di Gropello, figlio di Giovanni A. S. è stato decurione e sindaco di Alessandria nel 1848.

franco-spagnoli (battaglia di Bassignana del 27-9-1745, in seguito alla Guerra per la successione d'Austria). Finché, dopo 13 giorni d'accerchiamento e ripetuti violentissimi attacchi, le truppe del restaurato esercito piemontese agli ordini del barone Leutrum ottengono la resa della città e la riconquista di quanto perduto.

Una sorta di resa dei conti finale e di riscossa implacabile con il ritorno della città sotto il potere del Piemonte. Valenza è stata difesa valorosamente dallo ieratico governatore spagnolo don G. Giovanni Scoques.

E' l'ultimo assedio di questa città, ancora un maldestro tentativo di difesa dell'indifendibile dei franco-spagnoli, che, per carenza di coordinamento e piani strategici, ultimamente non ne hanno azzeccata una.

Diversi altri avvenimenti tragici di lotta armata si sono compiuti nelle soste tra tutti gli assedi descritti, dove buoni e cattivi si sono sempre mescolati e confusi tra gli arzigogoli dei potenti, sempre in lotta per disarcionare qualcuno, facendo soffrire a lungo questa città oltremodo attaccabile, ma, forse, troppo altera. Molti gli episodi paradossali, che rendono bene l'idea di quanto caos abbia regnato in questa zona: ma la storia è piena di bizzarrie.

La situazione economica migliora e si produce un'importante riconversione delle attività da agrarie ad artigianali. La città sta riagguantando una certa dignità commerciale, ciò consolida una certa borghesia sempre più tracotante e gaudente, poco attenta sui temi sociali, ma molto più laica e matura della vecchia



Palazzo Gropello Figarolo in via Cavallotti



La Colombina con "al muraiò", belvedere sul Po.

CRONOLOGIA

1706 - Il Duca di Savoia, dopo aver rotto con la Francia e alleatosi con l'Imperatore austriaco, libera Torino da quasi quattro mesi d'assedio, mettendo in rotta l'esercito francese e spagnolo.

1707 - Proseguendo la corsa Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, accerchia Valenza, presidio franco-spagnolo. A seguito di trattative se ne vanno Francesi e Spagnoli dall'Italia e Valenza viene ceduta al Duca di Savoia che la insigne col nome di città. Governatore il conte Viancino.

Il Consiglio della città giura fedeltà a S. A. Vittorio Amedeo II. Podestà G. M. Arrigoni.

1709 - E' un anno freddissimo, soffre particolarmente la campagna locale.

1713 - Si festeggia il Trattato di Utrecht e il Re di Savoia e Sicilia.

1716 - Viene pubblicato "La vita di S. Massimo" di P. Massimo Bertana.

1722 - Sorge la Congregazione della Carità.

1725 - Il Re, con la sua corte, è ospitato in palazzo Gropello (ora via Cavallotti).

1728 - Il Giudice (ex Podestà) è Domenico Secchi.

1730 - Vittorio Amedeo II abdica in favore del figlio Carlo Emanuele III. A. De Cardenas e O. Capriata vanno a Torino a prestargli giuramento. Il Giudice (ex Podestà) è Domenico Secchi.

1732 - Il nuovo Giudice (ex Podestà) è Giovanni Domenico Tibaldi.

1737 - Il nuovo Giudice (ex Podestà) è Giovanni Manfredi Danna.

1740 - Gaspare Francesco De Cardenas diviene Prevosto di Valenza (sino al 1780).

1743 - Valenza acquista il feudo di Monte.

1745 - Valenza cade in potere dei franco-spagnoli del maresciallo Maillebois (Guerra di successione austriaca 1742-1748).

1746 - Due nuovi assedi ad opera delle truppe austriache-piemontesi e la città ritorna sotto Casa Savoia.

1757 - Disputa ingloriosa tra il governatore Des Roches ed alcuni consiglieri comunali per regalie e altre soverchierie.

nobiltà (ostile al futuro e spaventata dal nuovo), la quale possiede ancora il 40% delle terre produttive, pur rappresentando neanche l'1% della popolazione; un'apartheid economica dove terre e cascine sono date in affitto ai nuovi mediatori capitalisti, o affidate a curatori che conducono i fondi servendosi di salariati o giornalieri mantenuti, per quanto possibile, quasi alla fame.

Si stanno tuttavia estendendo a poco a poco e con fatica, nelle colline che circondano Valenza, le prime piccole aziende agricole da casolari privati che sono stati finora poco più d'abitazioni contadine.

L'agricoltura rappresenta ancora l'attività principale (90% della popolazione), quantunque il modo di vita del centro non si differenzi molto da quello delle campagne vicine.

Il terreno coltivabile in collina è poco produttivo, come pure quello in pianura, tanto che si semina ogni due anni. Il grano è sufficiente a nutrire la popolazione solo per due terzi l'anno; scarseggiano la frutta, il fieno e gli ortaggi. Il vino è di qualità non troppa eccelsa.

Si sviluppa la produzione e l'esportazione di seta, ma l'attività più redditizia è sempre il commercio di vini.

Si cerca di avviare timide riforme, ma la reazione delle caste signorili, contrarie all'abolizione di certi

privilegi e ormai sull'orlo della dissoluzione, vanifica sempre tali sforzi.

Da secoli è difficile intaccare il primato dell'aristocrazia, attorniata da un codazzo di cortigiani e manutengoli d'ogni sorta, famelici ed avidissimi di piaceri. Arduo anche superare i pregiudizi e i luoghi comuni, molto scontati, come uno spartito musicale con lo stesso refrain. E poi il processo riformatore è da sempre fatto di lentezze, di pause, d'espediti per tirare a campare e difendere le proprie tasche, saccheggiando quelle degli altri. Mentre i proprietari terrieri e i commercianti accrescono le loro ricchezze, sboccia la borghesia industriale (molti di questi nuovi ricchi vengono identificati quali "furbi", che spesso è sinonimo di ladri).

Sale l'inquietudine. Il morale della maggior parte dei valenzani è sotto i tacchi e la morale non sta molto più in su. Tra l'umile manovalanza, cresce la voglia di impugnare i forconi.

In Europa si sta espandendo un moto di pensiero che vuole portare la luce della verità dove prima erano le tenebre dell'ignoranza e dell'errore: l'Illuminismo. E' un nuovo spirito che ripudia il fanatismo del settarismo e della violenza che ha riempito il continente di morti. Compito della ragione è quello di diffondere la verità, affinché tutti gli uomini comprendano di essere per natura uguali e liberi. Libertà, uguaglianza, fraternità sarà il motto della Rivoluzione francese (1789). Anche in questa città il malcontento serpeggia sempre più tra la popolazione, nasce tra i più abbienti (che continuano a fare i propri comodi) una sorta di combriccola illuminata: la setta dei puri, che sovente predicano bene e razzolano male.

CRONOLOGIA

1776 - Dichiarazione d'indipendenza degli USA. Giudice della città è G. B. Rolando.

1779 - Il nuovo Giudice è Giovanni Alessandro Archino.

1788 - E' soppresso il convento S.Giacomo dei Domenicani. Il luogo servirà a uso seminario. Giudice è Calleri Gamondi.

1789 - Rivoluzione Francese, dichiarazione dei diritti dell'uomo.

1794 - Con l'avvicinarsi dei Francesi, Valenza deve ospitare 400 profughi Tolonesi oltre che un gran numero di Austriaci.

1796 - Nella campagna d'Italia, Napoleone Bonaparte giunge a Valenza e minaccia gli austriaci che saranno sconfitti a Lodi.

1798 - Anche a Valenza si forma la municipalità di tipo francese.

1799 - In città ritornano gli austriaci-russi.

1800 - Con la vittoria di Marengo contro gli Austriaci, i Francesi ritornano definitivamente a Valenza.

1801 - Tommaso Ricchini è il primo vero Sindaco di Valenza.

1802 - Napoleone annette il Piemonte alla Francia.

1804 - Napoleone si proclama imperatore, all'incoronazione a Parigi è presente una "comanda" valenzana composta dal colonnello della Guardia Mazza e da Matteo Annibaldi.

1805 - Napoleone, ora re d'Italia, ordina la demolizione delle mura valenzane risalenti al XIV secolo.

Splendore e miseria, solitudine e passioni profonde si alternano incarnandosi nelle vicende locali del tempo. Ma, al di là dei pensieri e dei sogni di molti, regna un patetico fideismo e la libertà sessuale è ancora un “sacrilegio”: solo il matrimonio legittima l’entusiasmo dei corpi.

Nel 1775, è pubblicato il nuovo Regolamento Generale Amministrativo che prevede un’Amministrazione comunale composta di un sindaco e sei amministratori (consiglieri, scelti tra i proprietari). Il Sindaco eletto resta in carica per sei mesi, senza poter essere rieletto, egli è il più anziano in ordine d’elezione; nel Consiglio stanziano ancora i nobili, una minoranza che non teme il ridicolo della retorica e dei cattivi costumi, aggrappata caparbiamente al potere e destinata finora a vincere sempre, ma in vista degli ultimi bagliori.

Il nuovo regolamento non toglie le ragnatele alla vecchia istituzione, nessuna rivoluzione democratica né parziale rivalutazione prioritaria del Consiglio comunale, non risolve il problema della rappresentanza popolare e non salva neppure la coscienza. Diversi rappresentanti del popolo vogliono proseguire a fare politica (consumata e levantina), oltre che gli affari loro. Ritengono l’amministrazione pubblica una cosa propria e come tale la usano.



Situazione della zona valenzana ad inizio '800

Cambia il mezzo ma non il fine, proibizioni e controlli per il popolo, come sempre, paiono andare particolarmente di moda. E' un mondo nel quale la fandonia e la finzione vanno spesso a braccetto.

La nobildonna Delfina del Carretto, moglie del marchese D. Camillo Belloni, lascia suo erede universale l'ordine ospedaliero dei SS. Maurizio e Lazzaro con l'obbligo di erigere in Valenza un ospedale per poveri e malati: l'ospedale Mauriziano. Prima e dopo di lei sono molti i lasciti benefici.

Escluso il presidio militare la città ha circa 5.000 abitanti, di cui 452 ecclesiastici, medici, notai e servi, 1.500 agricoltori, 250 artigiani e negozianti, 435 proprietari. Nel Comune le case sono circa 500, in città si sviluppano intorno a cortili chiusi, spesso con stalle e fienili ed un solo ingresso dalla strada. Gli ammogliati sono circa 2.000, i celibi circa 1.000, i giovani sino a 15 anni circa 2.000. Nel 1796 i maschi morti sono 226, di cui 42 di sotto a un anno, mentre le femmine decedute sono solo 105, di cui 31 al di sotto di un anno.

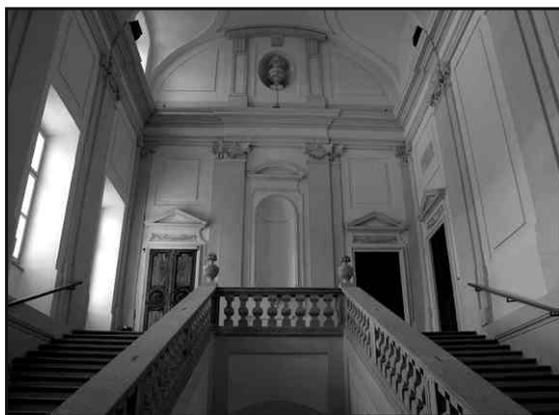
Nell'antico convento dei Francescani, poi definitivamente in quello dei Domenicani (eretto a fine '500 e dedicato a S. Giacomo, ultimamente scuole Carducci), nel 1788 (decreto vescovile del 24-8-1787), viene aperto il Seminario per i chierici (circa 40) di quella parte della diocesi di Pavia che si trova sotto Casa Savoia. E' una prima vera organizzazione locale di studi (principale promotore il vicario Orazio Cavalli, primo rettore don Vincenzo Poli) frequentata da allievi interni ed esterni. Per le nuove divisioni della Diocesi nel 1801, nel 1805 e nel 1817, l'istituzione durerà solo alcuni anni. Gli insegnanti saranno sacerdoti quali Maioli, Casoni, Anselmi, Badoglio, Chiesa e Farina; sovrintenderà la scuola il parroco Francesco Marchese.

Nei primi tempi dell'occupazione francese, una parte consistente del seminario verrà utilizzato, in modo inaudito e provocatorio, come alloggio dei soldati. Abolito dai Francesi nel 1809 e dato al Comune, pur mantenendo la scuola con un'organizzazione non ecclesiale composta di

POPOLAZIONE DI VALENZA			
	anno 1796	anno 1816	anno 1836
Abitanti capoluogo	4.143	4.894	5.546
Abitanti a Monte	350	456	496
Case isolate	769	1.015	1.651
TOTALE ABITANTI	5.262	6.365	7.693
Famiglie	1.025	1.286	1.555
Case	508	580	659
Nati	229	245	286
Morti	331	303	236
POPOLAZIONE DI LAZZARONE (Villabella)			
	anno 1796	anno 1816	anno 1836
Abitanti	511	517	542
Nati	17	22	28
Morti	22	12	19

circa un centinaio di allievi, il seminario sarà soppresso nel 1817, a causa del ripristino della Diocesi di Alessandria (dal 1803 al 1817 la nostra città è annessa alla Diocesi di Casale), ma il clero svolgerà, in ogni modo ed ancora per molto, un ruolo strategico negli studi, facendo spesso ciò che lo Stato non saprà fare a sostegno delle famiglie.

L'istituto scolastico e il convitto passeranno poi sotto la direzione della Congregazione Somasca dal 1834 al 1866, quando, per le Leggi Siccardi del 1850 e quella sulla soppressione degli Ordini ecclesiastici del 1866, l'istituto diverrà a gestione comunale. Scompariranno i precettori per i giovani ricchi e svanirà la scuola prettamente confessionale. Saranno i giovani mandati a studiare in questa scuola a formare la forza intellettuale locale, organica alla rivoluzione risorgimentale.



Palazzo Pellizzari, attribuito a Carlo Andrea Pellizzari alla fine del '700.

Alla fine del 1700 viene edificato uno dei palazzi più belli di Valenza, Palazzo Pellizzari (oggi sede del municipio), ospiterà Napoleone, mentre Palazzo Valentino (al tempo dimora del municipio) è completamente ristrutturato (1799).

Il popolo francese, stanco di subire le conseguenze dell'economia in sfacelo, dà vita ad un movimento rivoluzionario che ha inizio con la presa della Bastiglia (14 luglio 1789), poi, con la Repubblica e, infine, con la condanna a morte del Re. Nel 1794, i Francesi, reduci da due anni di superviolenza (terrore, 1792-93) che ha macchiato di sangue le conquiste rivoluzionarie e che non ha mai portato fortuna a chi la ha esercitata, violano la neutralità della Repubblica genovese e, varcato l'Appennino, si spingono nella valle del Tanaro.

Il barone Giuseppe Pernigotti, governatore della nostra città, deve attivarsi per ospitare 400 rifugiati Tolonesi provenienti dal Principato d'Oneglia, occupato dai Francesi, nel mentre in città si sono insediate

consistenti truppe austriache.

Ogni sforzo del re Vittorio Amedeo III (morirà nel 1796 e gli succederà Carlo Emanuele IV), per tenere immuni i piemontesi dalla “lebbra” dei nuovi principi sparsi dalla rivoluzione francese, sarà inutile.

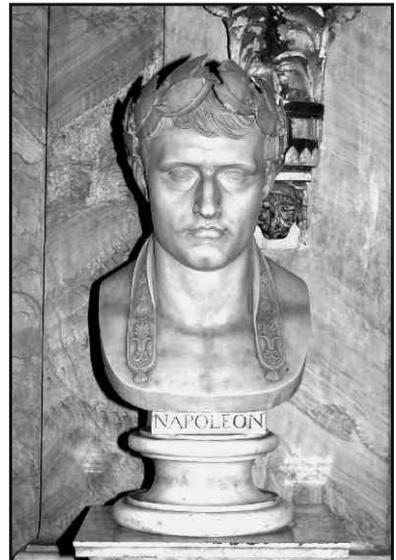
Valenza resta sotto la dispotica denominazione dei Savoia fino al 1796 quando la Francia intraprende l’occupazione, inizialmente repubblicana e poi napoleonica, di cui seguirà, come tutto il Piemonte, le molte disavventure fino al 1814. L’Europa sta precipitando in una più che decennale lotta contro l’imperialismo francese.

Forse da noi tutto andrebbe abbastanza liscio, se non fosse che da ora ha inizio una delle epoche più importanti della storia italiana moderna: quella dell’invasione delle armate rivoluzionarie francesi (1796-1799), dell’effimero tentativo di restaurazione degli eserciti austro-russi (maggio 1799-giugno 1800), della compartecipazione alla politica napoleonica, prima come repubblica, poi come regno satellite, fino alla Restaurazione (1815).

Il clima politico è ardente, più ricco d’interrogativi che di certezze, non si riesce a guardare quello che accade senza irritazione e pregiudizi.

L’ingresso nell’orbita francese ha però numerose conseguenze positive anche per Valenza: una visione unitaria del Paese, lo svecchiamento di forme decrepite di costume, un’idea della politica aperta e non più chiusa nel segreto d’un gruppo ristretto. Tra le negative: la troppa esaltazione del proprio operato, la denigrazione di ciò che hanno fatto gli altri, con un certo sprezzo del pericolo oltre che del ridicolo, e una certa inclinazione al magna magna o al tirare a campare. Perdura il vecchio inesaudibile desiderio della botte piena e la moglie ubriaca: libertà e democrazia (come un rivestimento), ma mantenendo un certo vecchio ordine delle cose.

Napoleone Bonaparte (1769-1821), con gli armati rivoluzionari, inizia la campagna d’Italia e batte gli Austriaci ed i Piemontesi, con l’armistizio di Cherasco e la pace di Parigi si annette la Savoia e il Nizzardo; sconfigge ancora gli Austriaci presso Lodi ed entra in Milano. Crea la Repubblica



Busto di Napoleone del Comolli, collocato nel salone del Consiglio comunale in Palazzo Pellizzari.

Cisalpina che nel 1797 si fonde con quella Cispadana.

Impadronitosi del potere in Francia (novembre 1799), inizia la seconda campagna d'Italia, vince gli Austriaci a Marengo (14-6-1800) e riafferma il dominio francese sul Piemonte. Dopo la Pace di Parigi del 1796 i Francesi ottengono anche alcune fortezze, tra cui Valenza, utilizzata dallo stesso Bonaparte, sino alla battaglia di Lodi (1796), per minacciare i vicini austriaci, con effetti di guerra in "stand by" per la città.

Nel 1798 si forma la "municipalità valenzana" (Dipartimento del Tanaro) di tipo francese: senza piacere a nessuno, o quasi, in pratica non conta nulla. Troppo ammalata di manicheismo, è composta dai cittadini Lebba (presidente), Foresti, Chiesa, Menada, Marchese, Oliva e Richini; segretario La Thuille, sottosegretario Quaglia. Sono quasi tutti gli stessi attori di prima, ma ora recitano un altro copione in un frullato di contraddizioni, gonfie di ipocrisie trionfalistiche. Non sussiste neppure la brama di dannarsi per una causa in cui pressoché alcuno crede. Per essere gli interpreti della nuova politica, ricordano molto quelli della vecchia. Tutti i cittadini devono portare la coccarda tricolore (distintivo di cittadini liberi). Comandante della Guardia nazionale è nominato Carlo Mario, mentre il comandante del battaglione francese della piazza è il "cittadino" Moncune.

Un anno dopo, febbraio 1799, la nuova municipalità, forgiata da due, poco disinvolti, commissari organizzatori del dipartimento di Alessandria, viene rinnovata con Foresti (presidente), Biscossa, Majoli, Mazza, Pastore, Richini, Terraggio; segretario Lebba e consegnatario Quaglia. Sono ormai tutti adattati al nuovo corso e preparati a "fornicare" con i nuovi padroni: quando si dice la coerenza.

Ritornano per un breve tempo (maggio 1799-giugno 1800) gli austriaci-



BATTAGLIA DI MARENGO (18 GIUGNO 1800)

Napoleone, perdente in un primo tempo, riesce stentatamente a vincere grazie all'intervento decisivo del comandante di cavalleria francese Kellerman che, con circa seicento dragoni e insieme alle forze del Desaix, irrompe nel fianco delle truppe nemiche, sconvolgendole.

Il comandante austriaco in capo Melas, chiede i patti ed alla convenzione di Alessandria si decide che i Coalizzati avrebbero tenuto la linea tra il Mincio, Fossa Mestra ed il Po, conservando Peschiera, Mantova e Borgoforte. I Francesi si sarebbero invece stanziati presso le fortezze di Valenza Tortona, Alessandria, Milano ed altre.



LE MURA

Resti delle antiche mura secentesche abbattute da Napoleone, posizionate nella parte bassa della città limitrofa al fiume Po. La cinta muraria originale si può probabilmente collocare all'età tardo romana, ma non ne rimane traccia.

russi (governatore della città Munkatsij) e una parte dei valenzani, accesi particolarmente da nobili reazionari e religiosi retrogradi, insorge contro i giacobini francesi, ma per la maggior parte il popolo cerca di non esporsi troppo né da una parte né dall'altra. Non si vuole fare i conti con la tradizione né con l'innovazione, si preferisce rimanere in mezzo al guado, nelle sabbie mobili.

Con la vittoria di Marengo (14 giugno 1800) i Francesi rientrano definitivamente a Valenza (21 giugno 1800), rinvigorendo gli spiriti repubblicani e suscitando speranze ed entusiasmi, tra non poche enfatiche astrazioni illuministiche, ma con uno straordinario apparato repressivo, in pieno delirio d'onnipotenza e con il profumo di nuove tasse. Dal 1802 tutto il Piemonte è unito alla Francia, la Cisalpina assume il nome di Repubblica Italiana. Nonostante le guerre continue e le gravose contribuzioni, con i nuovi organismi e le molte iniziative, le nuove idee di libertà portate dai francesi si sviluppano celermente anche a Valenza. E' come se l'intero sistema di potere, che pareva inossidabile, si fosse sgretolato.

Una serie d'innovazioni radicali estendono quei principi egualitari, quelle aspirazioni democratiche e d'autogoverno, forgiando anche qui le premesse del Risorgimento. Questo sogno di modernità incarnato da Napoleone affascina specialmente i giovani valenzani.

Non è una grande città, ma neppure un piccolo centro, questa Valenza francese che finisce all'altezza di via Lega Lombarda - via Mazzini, chiusa tra due valloni a Est e a Ovest ed il Po a Nord, che nel 1801 conta 5.432 abitanti, di cui 3.800 in città e il resto a Monte e nella campagna.

Per quattordici anni (1800-1814) la dominazione napoleonica, con il Dipartimento di Marengo, controlla ogni aspetto della vita comunitaria servendosi di una rigida politica d'accentramento burocratico e di sfruttamento imperialistico, imponendo lingua e cultura francese, riforme

IL CIMITERO

L'antico cimitero si trovava nel centro della città in vicinanza della piccola chiesa di San Pietro. Non era molto grande in quanto chi era in grado di pagare poteva essere sepolto in una delle molte chiese o sul sagrato intorno al Duomo. Dopo una lunga disputa tra il Comune ed il proprietario dell'attiguo splendido Palazzo Pellizzari (Simone Cordara Pellizzari), finalmente, nel 1806, abbattute le fortificazioni, si trovò, fuori Porta Bassignana, una spianata che il Governo vendette al Comune per trasferirvi il cimitero.

legislative, dazi da pagare infinite volte, vincoli e beffarde limitazioni.

Gli spocchiosi Francesi ormai concepiscono il loro ruolo come una missione universale: peccato che gli altri non la pensino così ed assegnare torti e ragioni non è facile. Come pure è difficile dire se alcune decisioni sono più strampalate, più pretestuose o una gagliarda presa in giro dei cittadini, con la prospettiva, non tanto remota, di un inarrestabile declino parallelo conseguente a quello del "gran capo".

Il popolo non può sottrarsi alle oscurità di questa situazione singolare e straripante. Il clima, le trepidazioni, i risentimenti, le frustrazioni, i calcoli sono indirizzati a contrassegnare in profondità la sorte di questa città.

Nel periodo napoleonico, la città è nondimeno privata di diverse opere (la chiesa della Santissima Trinità, utilizzata come ricovero per le truppe, è quasi completamente spogliata dei suoi beni); fra quelle distrutte, primeggia la fortificazione della città con le guarnite porte. E' lo stesso Napoleone, con una disposizione del 2 maggio 1805, a ordinare la distruzione dei fortilizi (cinta muraria) con lo scopo di procurarsi il materiale per l'ampliamento della Cittadella di Alessandria i cui costi accrescono incessantemente e la possibilità di avere a disposizione, a costo quasi nullo ed a breve distanza, un'abbondante quantità di mattoni ed altri materiali da costruzione influisce in modo decisivo sulla scelta.

Per ragioni tattiche, in quanto servono come protezione contro gli smottamenti del terreno, vengono risparmiati solo alcuni tratti di cinta verso il Po, il bastione della Colombina (del quale restano oggi tratti di cortina, che, franata in parte, ha lasciato in vista la retrostante struttura archivoltata) e la rocca ormai derelitta, (un eremo diroccato di piccole dimensioni che più avanti, nel 1850, sarà raso al suolo), ubicata nella porzione più alta e meglio difendibile della città (area oratoriale maschile e femminile di oggi). In passato la rocca era posizionata accanto al castello medioevale (residenza dei feudatari) demolito a metà del XVI secolo.

Sono secoli che i valenzani non vedevano l'ora di liberarsi del titolo di città fortezza ed accarezzare un soffio di libertà. Però, non è che le cose stiano andando troppo bene, liberté si, fraternité insomma, con égalité però senza enfatizzare e con qualche "leone dalla testa d'asino": la vera

democrazia è quasi un patrimonio spirituale per pochi intimi.

I nobili, che già si erano adeguati con fatica all'egocentrico governo sabauda, subentrato definitivamente nel 1713 al potere spagnolo di Milano (sotto i viceré erano stati, tutto sommato, abbastanza liberi di esercitare il loro potere locale), sono impauriti dalle novità portate dalla Francia e paventano, con ragione, di perdere i propri privilegi.

Il popolo, narcotizzato dalla rapidità delle iniziative con cui si muovono i Francesi, teme la costrizione militare e i contadini soffrono le solite spogliazioni effettuate dagli eserciti (fieno, granaglie, vino, animali anche da lavoro). Mentre i religiosi, con quel bisbiglio mistico incessante dei bigotti e delle anime pie, spaventati dalle profanazioni e dai troppi miscredenti, temono una soppressione del culto. Anche se paiono vituperati nei giorni dispari e corteggiati nei giorni pari. Le idee anticlericali portate dalla rivoluzione francese favoriscono anche episodi di empietà e teppismo politico ai danni della Chiesa, assai screditata, con episodi d'isteria personale. Quindi, tutto sommato, i valenzani tireranno un sospiro di sollievo quando sapranno di Waterloo.

L'età napoleonica, con la sua modernizzazione autoritaria, poco accettabile da molti valenzani, segna anche la chiusura dei monasteri (trasformati in caserme e magazzini) e l'alienazione dei beni appartenenti agli ordini religiosi, che non meritano un epilogo così tragico e simbolico. Per i cattolici valenzani è una iattura ritrovarsi di fronte a questo fenomeno che gli storici chiameranno l'era napoleonica. Restano, oltretutto, così fanatici e sicuri di stare dalla parte giusta che sono all'oscuro di tutto ciò che sporca il loro pensiero. Ma, spesso, le buone intenzioni non sono un nullaosta capace di mettere al riparo chi le sostiene e gli sciacalli difficilmente mollano la presa.

Viene soppresso il monastero della SS. Annunziata (1802) e la chiesa è affidata alla confraternita di S. Rocco e S. Sebastiano (nel 1835 andrà ai Camilleri e nel 1866, per la seconda soppressione degli enti ecclesiastici, nuovamente alla confraternita di S. Rocco). Scompare il convento e la chiesa dei Cappuccini, il convento di S. Caterina viene liquidato e smembrato (diviso in lotti e venduto a Marchese, Comolli, Foresti e De Cardenas, passerà poi alla confraternita di S. Bartolomeo), un'opera importante (30 monache e 10 converse) nel tessuto religioso e sociale del territorio, molte

RELIGIOSI A VALENZA			
ANNO	1796	1816	1836
Parroci	2	2	2
Canonici	14	10	12
Curati	2	1	1
Altri sacerdoti	20	21	18
Chierici	5	10	4
Frati	53		18
Monache	46		



FRANCESCO DE CARDENAS

Nasce nel 1763. Vive in piena epoca napoleonica, altero membro del Collegio elettorale Dipartimento di Marengo, consigliere municipale, nel 1813 viene eletto sindaco di Valenza (Maire).

La famiglia spagnola De Cardenas giunge a Valenza nel XVI secolo. I membri della famiglia ricoprono cariche di una certa importanza, circondati da un clima di venerazione e gratitudine.

Gabriele è governatore della città nel 1641; Gaspare Francesco è prevosto dal 1740 al 1780; Lorenzo, sindaco di Valenza dal 1840 al 1845, è senatore prima dello Stato Sabauda e poi del Regno d'Italia fino alla morte nel 1863.

Il figlio Giuseppe è eletto deputato nel 1866, nel 1867 e nel 1870.

famiglie nobili o benestanti vi hanno mandato le loro fanciulle.

I locali del soppresso convento di San Francesco sono adibiti ad abitazione, la chiesa a ricovero di foraggio.

Hanno non poche difficoltà anche le settarie e sfuggenti confraternite religiose munite di rispettive chiese, che sono: SS.Trinità , S.Bartolomeo, S.Giacomo, S.Rocco e S.Sebastiano, S.Giovanni Decollato e la più antica e rigorosa S.Bernardino (sorta attorno al 1500).

Le confraternite sono associazioni laiche con lo scopo preminente di esercitare il culto cristiano cattolico e le pratiche religiose. Con la loro particolare divisa hanno sempre spiccato nelle processioni e cerimonie pubbliche. In questa città i confratelli sono sempre stati numerosi e bendisposti nelle elargizioni, provvedendo a sostenere innanzi tutto i confratelli ammalati (impossibilitati a lavorare) e poi altri poveri e pellegrini.

Stanno perdendo un certo carisma e non lo ritroveranno più; hanno anticipato da tempo quello che nei prossimi anni sarà l'attività delle società di mutuo soccorso, per la parte solidaristica.

La società valenzana è mutata ed è molto dissimile da come si vagheggia nelle diffidenti e ostili sacrestie di natura

reazionaria che vivono all'opposto di come predicano.

La coscrizione obbligatoria voluta dai Francesi, toglie una parte della gioventù valenzana dagli studi e dal lavoro mettendo in crisi l'artigianato, l'agricoltura ed il commercio; diversi nostri ragazzi sono mandati a morire in terre lontane, sotto la bandiera straniera.

I sindaci del periodo, o meglio "Maire" alla francese, sono Ricchini dal 1801, Del Pero dal 1806, De Cardenas dal 1813, Cordara Pellizzari dal 1814 (un funambolo su una corda instabile): probabilmente uomini politici d'occasione ma non casuali, sottomessi ai voleri dei Francesi.



Situazione dopo il Congresso di Vienna del 1815

Sono indubbiamente afflitti dal dubbio se riusciranno a riciclarsi, dovendo fare sovente il contrario di quanto solennemente promesso, con contorcimenti e distinguo per mascherare la loro incapacità.

Dopo la caduta del focoso astro imperiale, Napoleone Bonaparte, ed il Congresso di Vienna, i sovrani europei ritornano sui troni dai quali erano stati spodestati e dipingono l'Imperatore sconfitto come un orco sanguinario. I fedifraghi sono parecchi.

Valenza soggiace non solo alla restaurazione sabauda, ma subisce anche l'insediamento di un presidio austriaco fino al 1823 (la protezione militare imposta di circa 600 uomini, custodi dell'ordine restaurato dal 1815) che grava sulle spalle dei contribuenti valenzani (anche costretti ad ospitare in modo decoroso gli ufficiali in abitazioni civili). Suscita qualche remota ma radicata inquietudine, contribuendo ad alimentare ancor più le aspirazioni di libertà dei valenzani di fronte ad un regime statico e illiberale.

Il sindaco Angelo Simone Cordara Pellizzari (eletto dal Re e in carica da due anni), ed il Consiglio comunale, deputano i consiglieri don Carlo

Mario e don Gaspare Annibaldi (menestrelli che devono sillabare il dettato) a presentare la fedeltà di Valenza al re Vittorio Emanuele I, salito al trono nel 1802 per abdicazione del fratello Carlo Emanuele IV.

Viene sciolta la Guardia nazionale; prepotenze, intimidazioni e opinioni palesemente fasulle, sogni impossibili e cose che avrebbero potuto essere ma non sono state, sono in questo periodo cosparse un po' dovunque nella nostra città.

Molti sono gli stessi interpreti, solo un po' più vecchi e prevedibili che vent'anni prima. Non c'è nulla di più rivoluzionario della restaurazione, nulla di più sconvolgente del ripristino dell'ovvio.

Vittorio Emanuele I (1759-1824) è un sovrano retrivo ed assolutista, nemico dei liberali e dei democratici, ma amato dal popolo valenzano, che lo giudica un buon uomo, non attaccato al potere. Egli revoca tutte le leggi del 1796 e fa tabula rasa di quelle napoleoniche, illudendosi di poter far tornare il suo regno all'epoca precedente.

Ritornano gli anacronismi dell'antico regime, gli abusi legali, i privilegi feudali che mortificano il popolo, il vecchio ordinamento comunale; i vapori d'incenso, i monasteri e il monopolio ecclesiastico sull'istruzione; qualcuno rimette le parrucche, tornano le antiche mode, si dichiarano nulli i matrimoni civili contratti al tempo dei francesi, si vuole ristabilire i vetusti comportamenti, ma questa riapparizione dell'antico non piace più al popolo imbevuto di principi libertari.

E' il tentativo assurdo di cancellare la rivoluzione e l'età napoleonica, ritornando alla vecchia alleanza fra il trono e l'altare e ad un governo locale in cerca di sé stesso, dominato dalla nobiltà terriera con un ritorno al vecchiume passato. Ma il trionfo della reazione, dopo gli spiriti repubblicani portati dai francesi, sarà breve.

Valenza perde progressivamente il suo carattere di città militare e sviluppa con criteri moderni attività artigianali, agricole, commerciali e industriali, accrescendo una mentalità progressista-democratica: un maremoto che cambierà rapporti personali e colleganze antiche.

In città ci sono alcuni gruppi politici che mettono in fibrillazione l'opinione pubblica o ne rappresentano la decadenza; i patrizi, che sognano il ritorno a realtà oggettive infattibili con un inconfondibile sapore strumentale (benestanti erano e benestanti sono ancora); alcuni religiosi, che respingono qualunque misura di modernizzazione, con il loro tribunale, i loro privilegi e con un particolare gusto di muffa. E poi ci sono gli agnostici giacobini-rivoluzionari ed alcuni sbandati, avventurieri in cerca di emozioni, estranei e delatori pronti a tutto, un'ammucchiata informe, una specie di assemblaggio di senza terra, privi di qualsiasi

senso morale, che assumono la posizione che credono gli convenga. Non manca invece un consistente gruppo liberale-mazziniano, rinforzato da elementi massoni, che sostiene con veemenza una nuova patria e aborrisce qualsiasi concessione fatta dall'alto, ma è impossibile circoscriverli tutti in un'unica emozione o in un unico pensiero. La strada del Risorgimento, a Valenza, manca ancora del sostegno popolare.

Quella del Risorgimento Italiano è una storia luttuosa, gloriosa, coraggiosa ma anche brutale, a volte bizzarra o perfino spregevole. L'idea di assemblare le varie realtà territoriali di questo Paese si rivelerà, purtroppo, una pericolosa illusione. Le masse rurali e, in genere, le plebi cittadine, restano ai margini del moto risorgimentale e non saranno concretamente integrate nello Stato unitario.

Quest'opera gloriosa e "ignobile" (gloriosa perché una minoranza valorosa realizzerà l'unità, ignobile perché fatta contro i cattolici e i meridionali, con abusi e violenze), comprese le azioni garibaldine, vede la partecipazione d'orgogliosi patrioti valenzani pronti a sacrificare la vita per l'Italia non ancora nata. E' un altalenante sentimento patriottico, ora fragile e traballante, ora compatto e caparbiamente rivendicativo.

Sono in maggior misura

CRONOLOGIA

1806 - Muore a Bologna il costruttore meccanico valenzano Giacomo Visconti. Del Pero è il nuovo sindaco.

1808 - L'antica Borgofranco, nei pressi di Bassignana, sommersa dal Po scompare, gli abitanti fondano Borgo Suardi.

1813 - De Cardenas è il nuovo sindaco.

1814 - Abbattuto Napoleone, Valenza ritorna alla Casa Savoia. I consiglieri don Carlo Mario e don Gaspare Annibaldi Biscossa si recano a Torino a rendere fedeltà al sovrano. Il nuovo sindaco è Cordara Pellizzari.

1815 - Termina il Congresso di Vienna, patto della Santa Alleanza.

1817 - Valenza è assegnata alla Diocesi di Alessandria.

1821 - Ad Alessandria si accende un'insurrezione carbonara che sconvolge il Regno sabauda. Il medico rivoltoso valenzano Giuseppe Gervino viene condannato a morte in contumacia.

1829 - E' aperto il nuovo ospedale Mauriziano.

1830 - Il sacerdote Massimo Cordara Pellizzari dona il suo patrimonio all'Opera Pia Pellizzari.

1832 - Apre l'ospedale degli incurabili.

1836 - La contessa Del Pero lascia 60.000 lire per la fondazione di una casa d'educazione.

1839 - Luigi Quaglia pubblica "Cenno Storico ... Valenza". Si riapre la chiesa di S. Francesco.

1840 - Lorenzo De Cardenas diventa sindaco.

1843 - Il re Carlo Alberto visita la città.

1846 - E' eretto il Santuario della Pietà.

1847 - Il re Carlo Alberto pone la prima pietra del ponte sul Po.

1848 - L'Europa prende fuoco. Il Collegio elettorale di Valenza, composto di 410 elettori di cui 294 votanti manda al Parlamento Subalpino Bartolomeo Campora, Lorenzo De Cardenas è nominato senatore. Timori in città dopo la disfatta piemontese contro gli Austriaci. A Gerolamo Menada succede Alessandro Cassolo quale sindaco della città.

1849 - Al ballottaggio viene eletto deputato del Regno di Sardegna, l'ingegner Giacomo Pera. Giovanni Terraggio diventa sindaco.

personaggi colti ed intelligenti, ma spesso anche intollerabilmente settari, con la pretesa di parlare dalla cattedra dell'infallibilità, per lo più uomini provenienti dal ceto borghese, uniti nella lotta ma pure negli agi (gli stessi che godono di certe eccezioni sono quelli che dovrebbero farle scomparire), e non pochi pagheranno pesanti conseguenze per le loro azioni. Invece i blasonati valenzani vogliono essere lasciati in pace, sperando di tornare ad essere nobili: caste abbarbicate ai propri privilegi o comunque ai propri comodi. E mentre la Chiesa locale si chiude in se stessa, non immune da cattivi comportamenti, il movimento patriottico sposa la laicità e l'alterigia, forse già colpito dalla sindrome della minoranza virtuosa, una sorta di "pochi ma buoni".

Nello stesso tempo le società segrete, diffuse in Italia sotto la dominazione francese (Carboneria e Massoneria), si mobilitano per conservare vivi gli ideali di libertà e d'indipendenza, cercando di ottenere la promulgazione di una Costituzione pari a quella spagnola del 1812, con buoni predicatori e troppi profeti di sventure. Il gruppo più attivo a Valenza è quello dei rivoluzionari "Sublimi Maestri Perfetti", figli dell'Illuminismo: in loro è forte la fede nella ragione e il raggiungimento di una perfetta eguaglianza tra tutti gli uomini.

Nel marzo del 1821 alcuni patrioti valenzani (costituzionalisti rivoluzionari) toccano con mano come sia difficile dar corpo ad un sogno; avranno un brusco risveglio, poiché l'unità di questo Paese non è un traguardo facile da raggiungere. Partecipano allo sfortunato, quanto improvviso, episodio di conquista della Cittadella di Alessandria (9-10 marzo 1821), divenuta ormai il cuore di quella rivoluzione carbonara che, sconvolgendo il Regno Sabauda, porterà solo all'abdicazione di Vittorio Emanuele I in favore del



La Cittadella ed Alessandria all'epoca

fratello Carlo Felice (un reazionario ostile ai liberali).

Il gruppo valenzano è guidato dal comandante della Federazione di Valenza Giuseppe Gervino, un personaggio originale, un chirurgo di volta in volta combattente e salottiero. Pochi giorni dopo l'episodio rivoltoso, egli issa sul Palazzo comunale di Valenza la bandiera tricolore (non ancora verde, bianco e rosso, forse nero, rosso ed azzurro, i colori della Carboneria) tra il tripudio della popolazione.

Non appena si ha notizia dei moti, il Consiglio comunale di Valenza non può fare come le stelle, che stanno a guardare restando con le mani in mano. Vuole partecipare all'evento rivoluzionario e nomina una commissione, composta da Giuseppe Gervino, Carlo Scapitta e Giovanni Menada (sono le personalità più autorevoli del liberalismo valenzano, coinvolti in tutti i sussulti dell'epoca), per la scelta della Guardia Nazionale, secondo le disposizioni ricevute dal comando rivoluzionario di Alessandria agli ordini di Santorre di Santarosa. E' composta da tre compagnie di Valenza e una di Monte; gli ufficiali sono i capitani Vincenzo Piacentini, Giuseppe Calvi e Giovanni Piazza, i tenenti Carlo Campora, Michelangelo Laffon, Carlo Moschini, i sottotenenti Giovanni Battista Zucchelli, Luigi Abbiati e Giovanni Calvi, aiutante maggiore Cesare Ceriana. Il proposito è lodevole, la sostanza un'infelice carnevalata o un comico delirio.

Con i fatti di Novara (aprile 1821, le truppe federate ribelli sono messe in rotta dalla cavalleria austriaca) tutte le speranze svaniscono ed a Valenza, col beneplacito del re Carlo Felice (1765-1831), ritornano gli Austriaci.

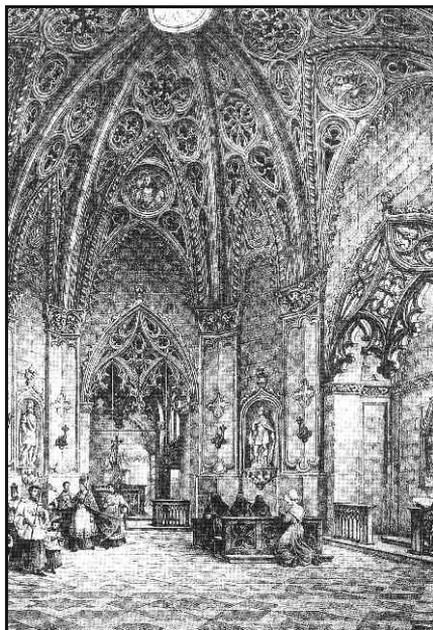
I cittadini compromessi in quel colpo di testa, o coraggioso atto patriottico, cercano di porsi in salvo rifugiandosi da altre parti, assaggiando il dantesco e amaro "sale" e lasciando detriti e scorie pericolose



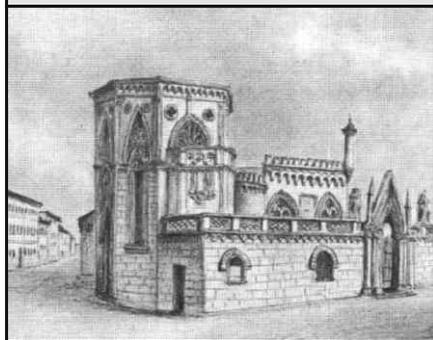
**Santorre di Santarosa
(1783 - 1825)**



Piazza del Duomo nel primo Ottocento



Chiesa di San Bartolomeo (antica chiesa di Santa Caterina), litografia del 1845. Riconsacrata nel 1835, è restaurata nel 1840 dalla famiglia De Cardenas, che si è riservata un piccolo cortile di passaggio al Palazzo Trecate, ricca abitazione della casata.



(delazioni e perquisizioni). Nello stesso tempo, il Comune è costretto ad accogliere i soldati austriaci del reggimento di Nassau e tutti i possessori d'abitazioni sono costretti a dare alloggio agli ufficiali occupanti.

Vengono emanati editti contro chi manifesta idee rivoluzionarie e istruiti vari processi, ma la maggior parte degli ispiratori di questa rivolta, nobile per principio, ma sfacciata nei fatti, si mettono in salvo riparando in esilio.

Tra questi il Gervino, giunto al vertice un po' come al patibolo, una vittima che ha fatto tutto il possibile per offrire la propria testa.

Egli è condannato alla forca il 24-9-1821, ma, fortunatamente, la somma punizione non è eseguita per la sua fuga. Quella finta "in effigie", un po' simbolica e un po' ironica, come sortilegio da baraccone, viene messa in scena dagli epigoni sul ponte al Giro dello Zuccotto, poi detto "pont d'la furca" (ormai sparito).

Relegati in altri luoghi i due capitani della guardia nazionale, Giacomo Piazza e Vincenzo Piacentini, dove cercheranno di reinventarsi una vita. Quell'onda rivoluzionaria e patriottica che alcuni credevano lunga è stata veloce e corta.

Ristabilito l'ordine, nel gennaio 1822, sindaco e consiglieri di Valenza, frondisti e cortigiani flessibili, con l'assistenza del parroco Marchese, del giudice Arcasio e del comandante della città Tomaso Guasco, prestano giuramento al re Carlo Felice ed ai suoi successori, delegando il nobile Sebastiano Ferraris a presentarlo in Torino.

Alcuni dissidenti a metà o rivoluzionari da salotto, al di là dell'umana delusione, si sono nel frattempo affrettati a tornare scodinzolanti ai piedi dei soliti padroni, in uno stato di assoluta marginalità sociale e politica.

Forse don Abbondio avrebbe avuto più coraggio e lungimiranza. Alcuni, non compromessi, rialzano la testa e diventano quasi aggressivi. Retta dalle baionette austriache e dal governo assoluto piemontese, il carattere vessatorio raggiunge estremi grotteschi (es. veto per barba e baffi, segno di carboneria); una buona porzione di valenzani lascia da parte gli ideali politici e il pio desiderio di riforme, pensando ad un'utile amministrazione della propria città e ad una più tangibile distribuzione sociale. O per dirla in altro modo, parecchi applicano la tattica dello struzzo, sempre rimasta molto di moda. Cioè non fanno e non dicono assolutamente nulla.

Hanno una fame disperata di modelli positivi. Troppo grande è sempre la distanza tra il raffinato formalismo culturale dei piani alti e il particolarismo dialettale dei piani bassi. La lingua italiana è sempre patrimonio per pochi di loro, i più continuano a parlare in dialetto ruspante: la cultura fatica ad allontanarsi dalla chiusa cerchia dei dotti (nel 1861, l'82% dei bambini valenzani dai 4 ai 10 anni ed il 57% dei ragazzi dagli 11 ai 20 anni non sanno ancora leggere o scrivere).

E' la religione, come grande metafora, che accomuna ancora la stragrande maggioranza dei cittadini; i parroci in Duomo del periodo sono: Francesco Marchese dal 1797 al 1831, Giuseppe Pellati dal 1831 al 1850, Domenico Rossi dal 1850 al 1894.

I sindaci del periodo sono: Annibaldi dal 1816, Del Pero dal 1819, Menada dal 1821, Cassolo dal 1824, Annibaldi dal 1827, Taroni dal 1829, Mario dal 1831, Menada dal 1833, Annibaldi dal 1837, De Cardenas L. dal 1840, Menada dal 1846. Sanno di salotto perbene, di razza padrona, ma sotto il coperchio la pentola ribolle.

Nel 1831 muore lo scultore valenzano Giovan Battista Comolli, amico dei più illustri uomini e geni dell'epoca, è stato il più grande artista valenzano. Egli ha sublimato i suoi sentimenti e risentimenti patriottici nella sua arte, è stato coinvolto nel "processo



GIOVAN BATTISTA COMOLLI

Famoso scultore allievo del Canova. Nasce a Valenza il 19-02-1775, studia a Roma con gli insegnamenti del Canova, insegna a Grenoble e poi a Torino. Dopo la caduta di Napoleone fissa la sua dimora a Milano ove rimane sino alla morte che avviene il 26-12-1831. La sua fama diviene immensa, molte le opere tra cui alcuni capolavori. Durante la Repubblica Romana nel 1798 è sospettato di giacobinismo e nel 1822 a Milano è arrestato quale sospetto carbonaro insieme al Confalonieri.

Confalonieri”(1822) con l'accusa di massoneria e di appartenente a società segrete sovversive, ha subito 18 mesi di detenzione nel carcere austriaco milanese ed è stato infine rilasciato per sospensione (una specie d'insufficienza di prove).

Nella nostra città, hanno poco seguito i movimenti moderati (invocano la Costituzione e il liberismo economico) e i neoguelfi (cattolici), prevale ancora quell'invasato giacobinismo rivoluzionario francese che infiamma, considerato però da molti il frutto di un'allucinazione di comitiva (falliscono miseramente nel 1831 alcune iniziative cospirative di pochi, scoppiati sulla scia della rivoluzione parigina del 1830, ed alcune idee progettuali che sulla carta parevano geniali). Marx è ancora giovinetto, non siamo ancora alla lotta di classe. La borghesia cittadina è di tipo mercantile con forti presenze di proprietà terriera e di notabilato delle professioni.

Monarchia, Repubblica, Stato federale sono parole che vengono dopo. Prima c'è l'amore per la libertà, anche se alcuni la gridano ma non sanno nemmeno dove stia di casa. La carboneria ha perso ogni pratica importanza, è quasi scomparsa, in suo luogo prosperano le idee mazziniane ma sono troppe le proposte eguali e contrarie in cui appare netta solo una cosa: non sussistono strategie o piani, solo esortazioni.

Il 29 maggio 1843 il re Carlo Alberto (1798-1849), succeduto a Carlo Felice nel 1831, è ricevuto dal sindaco Lorenzo de Cardenas (in carica dal 1840 al 1845) quindi, in carrozza, tra un bagno di folla, fiero e superbo ma anche falso, visita la città, l'ospedale Mauriziano, quello degli Incurabili, l'Opera Pia Pellizzari e le demolite fortificazioni verso Po.

Quando, nel febbraio del 1848, il “Re Tentenna” Carlo Alberto preannuncia la Costituzione, vivo è l'entusiasmo dei valenzani (le



1845: veduta di Valenza con i ruderi del castello - rocca - cittadella dal Ponte degli Spagnoli sull'antica strada di Bassignana (C. Rovere).

persone scendono in strada con le coccarde tricolori, suonano le campane, si canta e si festeggia), una delegazione dei quali va anche ad esprimere la solidarietà della città al Governo provvisorio di Milano insorta nel marzo 1848 (il sindaco Gerolamo Menada, i consiglieri Alessandro Cassolo e Lorenzo De Cardenas, Alessandro Scapitta). Queste vicende s'intrecciano con quell'estesa rivoluzione che fa barcollare mezza Europa (il Quarantotto) e con la Prima Guerra d'Indipendenza che il Piemonte sostiene contro l'Austria.

Con lo Statuto Albertino (4-3-1848), l'aristocrazia s'inchina ai novelli abbienti, ai borghesi, ai capitalisti, predisponendosi a ceder loro la gestione della cosa pubblica.

La nuova carta introduce un Parlamento bicamerale con un Senato di designazione regia e una Camera dei Deputati elettiva con Collegio uninominale di soli maschi, sbarramento in base al censo e doppio turno. Per deputati e senatori nessun compenso o rimborso di sorta.

Il Consiglio comunale viene ora scelto da elettori tra i maggiori contribuenti e dai cittadini più sapienti. Il sindaco è scelto dal re tra gli eletti (1848, Gerolamo Menada; 1848, Alessandro Cassolo; 1849, Giovanni Terraggio; 1850, Alessandro Cassolo; 1858, Angelo Foresti; 1860, Pietro Paolo Camasio; 1867, Felice Cassolo). Prevale la sinistra democratica.

Spinto dalla pressione popolare, Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria (Prima Guerra d'Indipendenza, nel 1848).

Mentre infuria la tempesta, viene localmente organizzato un corpo di volontari da mandare in Lombardia che entra in Pavia salutato dal grido



SANTUARIO MADONNINA DELLA PIETA'

Pare risalga al secolo XVII, quando l'immagine cui si nutre devozione è affrescata su di un muro (probabilmente di una cascina o un'edicola di campagna, attigua alla cappelletta). Nel 1846 il parroco don Giuseppe Pellati fa erigere una chiesetta campestre affrescata dal valenzano Giuseppe Borra, solennemente dedicata alla "Madonna della Pietà". I sempre più numerosi fedeli e pellegrini la rendono ben presto elevata a Santuario.



P. PAOLO CAMASIO
Sindaco dal 1860 al 1867

CRONOLOGIA

1850 - L'avvocato Riccardo Sineo è eletto deputato del Collegio di Valenza, ma opta per altro collegio. Nella Suppletiva è eletto Maurizio Farina. Ritorna sindaco Alessandro Cassolo.

In San Francesco iniziano a funzionare le prime due classi femminili.

1851 - Viene costituita la Società Artisti e Operai di Mutuo Soccorso.

1852 - E' aperto l'asilo infantile.

1853 - Maurizio Farina è rieletto alla Camera del Regno di Sardegna.

1854 - Sono 72 i decessi per il colera.

1856 - Si costituisce la società per la costruzione del Teatro.

1857 - E' rieletto deputato Maurizio Farina, sarà in seguito senatore del Regno Sardo.

1858 - Angelo Foresti è nominato sindaco.

1859 - La Seconda Guerra d'Indipendenza inizia da queste parti, sul pont d'fer.

1860 - Pietro Paolo Camasio è nominato sindaco. P. Carlo Boggio è eletto alla Camera.

1861 - Viene proclamato il Regno d'Italia (17 marzo). Dal censimento risultano 10.702 residenti. Solenne funzione religiosa in San Domenico in suffragio a Camillo Cavour. Si apre la scuola serale elementare. E' inaugurato il Teatro Sociale. P. Carlo Boggio è rieletto alla Camera.

1864 - Viene sostituita l'illuminazione pubblica a olio vegetale con il petrolio.

“viva i valenzani”. La squadra è comandata da D. Giuseppe De Cardenas e da Venanzio Marchese. Ma in questi anni, la massa valenzana è quasi incapace di comprendere ciò che sta accadendo, si confondono auspici fantasiosi con una realtà che è assai meno rosea e troppe sono le frodole messe in circolazione.

Dopo la sconfitta di Custoza, Valenza accoglie i feriti, gli sbandati e gli infermi, nel complesso degradato di San Francesco (dove oggi c'è piazza Verdi), mentre i feriti gravi sono ricoverati all'ospedale Mauriziano. Reduce dalla disfatta di Custoza (25-7-1848) e la caduta di Milano, il 12-8-1848 il re Carlo Alberto sosta a Valenza, diretto ad Alessandria. L'accoglienza è calorosa al contrario di ciò che ha lasciato nella patriottica, ed ora abbandonata, Milano.

Ma più che una guerra d'indipendenza, è parso un conflitto fra dinastie, di sapore

settecentesco, con troppi morti ed un Re piemontese indeciso e preoccupato solo che Milano non si proclamasse Repubblica e che la guerra non diventasse una rivoluzione. Per una parte di valenzani è la morte di un sogno e lo sconforto è profondo.

Al termine delle ostilità, dopo la rottura dell'armistizio, la disfatta di Novara del 23 marzo 1849 e il disperato espediente dell'abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele II (1820-1878), la posizione di Valenza da brutta diventa disastrosa. La città sembra finita in un buco nero, durante le trattative per la pace a Milano conosce nuovamente l'occupazione austriaca in tutta la sua durezza drammatica: una grana, l'ennesima, per il sindaco Cassolo che rischia di essere coinvolto nello scontro diplomatico. Ma, per fortuna, l'occupazione dura solo per pochi mesi, fino all'approvazione della pace, poi nel 1854 sopraggiungerà pure

il colera, che provocherà 72 decessi (26 uomini, 40 donne e 6 ragazzi).

Il Piemonte è l'unico Stato in cui la Costituzione non è stata soppressa dopo il fallimento delle rivoluzioni europee. Il trattato di pace da approvare con l'Austria, se pur fa mantenere il territorio, è avversato dai democratici ed il Re è tentato di disfarsi del giovanissimo Parlamento; lo scioglie e si ritorna a votare (1849), con la speranza di avere una Camera meno spostata a sinistra. Infatti, risulterà più moderata ed approverà il trattato di pace.

Anche a Valenza i democratici, che vorrebbero cambiare tutto, credono di essere forti tra il popolo, senza capire che i contadini hanno due soli idoli: il Papa e il Re. La destra reazionaria e clericale locale, che non vorrebbe cambiare nulla, eccetto l'abolizione dello Statuto, fantastica il ritorno all'assolutismo o, in alternativa, il suffragio universale (per soli uomini però, che le donne votino è impensabile). Allo scopo di riempire il Parlamento di possidenti e preti, capaci di condizionare il voto del popolo analfabeta, ma c'è anche qualche tonaca locale che ha più simpatie per Cavour che per il Vaticano. Non pochi gli abolizionisti anche nell'altra opposizione estrema di sinistra: i repubblicani. Ma, di moderati, convinti difensori dello Statuto, ce ne sono sia di qua che di là, mentre nessuna delle forze in campo ha la minima vocazione sociale.

Il Regno Sabauda è anche l'unico Stato italiano che abbia un'autentica libertà di stampa: a Valenza si pubblica il giornale "Bormida e Po". La città, che ha circa ottomila abitanti, sa di aver sempre percorso involontariamente una china pericolosa; è stata continuamente trasfigurata, poiché da secoli ormai coinvolta nella spartizione dei confini, a causa della sua collocazione geografica. Il fiume è stato il suo vero riparo, il soffio vitale, un guscio che la ha sovente protetta.

Nel 1855 la città è in mano ad una coalizione non particolarmente entusiasta verso il governo anticlericale piemontese (Cavour - Rattazzi). Nel rondò moderato clericale, ruotante attorno a



CAMILLO BENSO
Conte di CAVOUR
(1810-1861)

Presidente del Consiglio dal 1852, rinnova la struttura dello Stato Sabauda e impone il problema dell'unità italiana all'attenzione delle grandi potenze. Con la spedizione in Crimea (1855) si guadagna l'appoggio di Napoleone III per la guerra contro l'Austria del 1859. Si dimette dopo l'armistizio di Villafranca, ma torna al potere nel 1860. La morte lo coglie poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

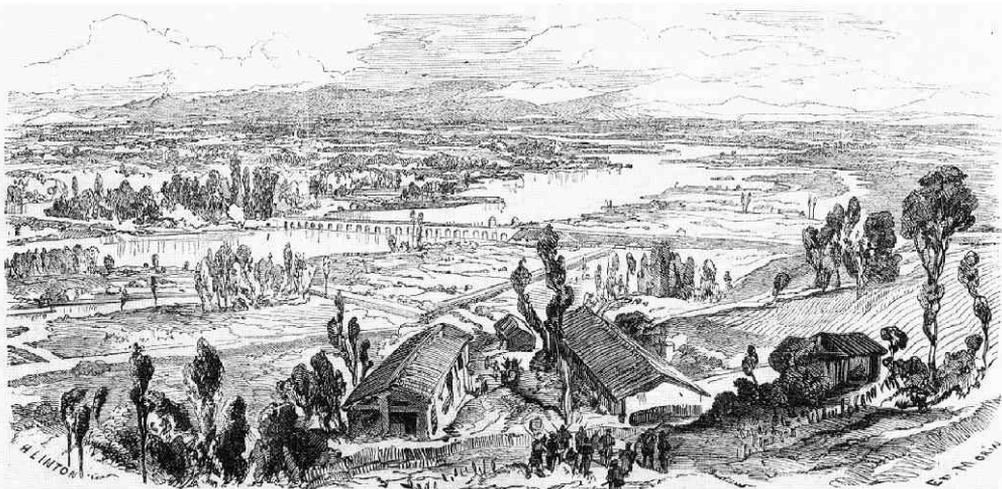
quell'ape regina che è il sindaco Alessandro Cassolo (capo dell'Amministrazione comunale e funzionario di stato), volteggiano il giudice Stanislao Annovazzi, il parroco Domenico Rossi (un cattolico liberale), il direttore dell'ospedale degli incurabili Luigi Sassi, del Mauriziano Francesco Cagni. Altri importanti personaggi politici locali, collocati nella sinistra democratica, caratterizzati da una forte spinta ideale, ma che parlano come i generali con punti esclamativi, sono: Girolamo De Cardenas, Felice Bocca (medico), Stefano Pastore.

Valenza invia un attestato di patria benemerenza ai "prodi" soldati che combattono in Crimea contro la Russia (1855-1856); campagna di guerra voluta dal Primo ministro conte di Cavour per ottenere le grazie franco-inglesi e potersi sedere a pieno titolo al tavolo della Pace di Parigi. Questa guerra che avrà conseguenze decisive, benché indirette, sul Risorgimento italiano, vede coinvolto un corpo di spedizione piemontese di ben 18.000 uomini, tra cui diversi valenzani, falciati dal colera più che dai fucili russi.

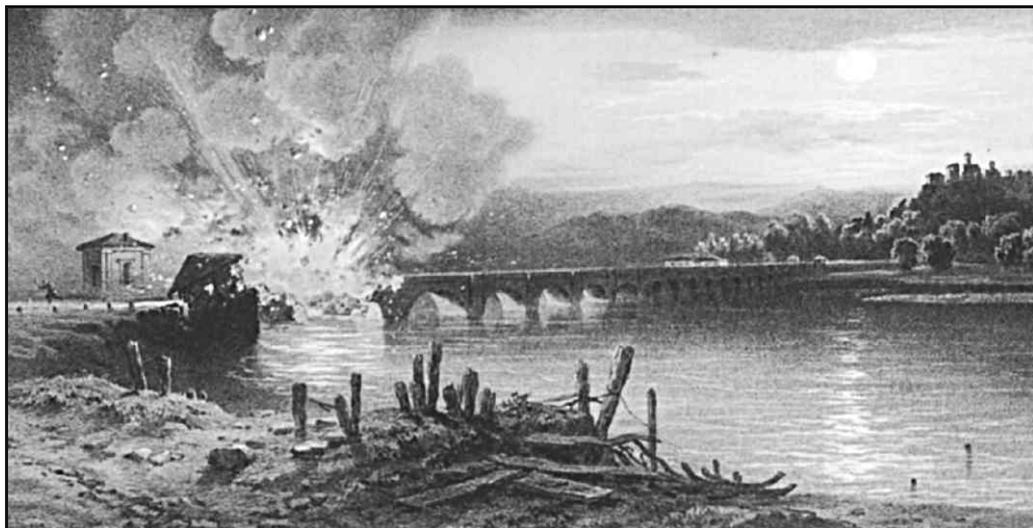
Il Regno Sabauda è però una potenza di second'ordine, ormai sull'orlo del dissesto; è pressoché costretto a farsi vassallo di qualcuno (Francia), ormai da tanto tempo basa la sua politica sui contrasti tra Francia ed Austria, alleandosi ora con una ora con l'altra.

A Valenza, le due opposizioni più estreme, la repubblicana a sinistra e la clericale a destra, non partecipano alla cospicua contribuzione economica raccolta tra i cittadini in favore della sottoscrizione lanciata dalla Gazzetta del Popolo nel 1856 per dotare Alessandria di cento

Pont du chemin de fer de Mortara, sur le Pò.



Vue du pont du chemin de fer de Mortara à Valenza, rompu à son extrémité par les Autrichiens, d'après des croquis de M. Durand-Brager.



1859: il ponte della ferrovia.

cannoni, onde rafforzare le difese militari di fronte ai lavori austriaci a Piacenza. Pure da noi vengono effettuati alcuni interventi difensivi di carattere militare con la creazione di posizioni munite internamente ed alcune prodotte a protezione del Po. Nuove consistenti fortificazioni sono realizzate ad Alessandria.

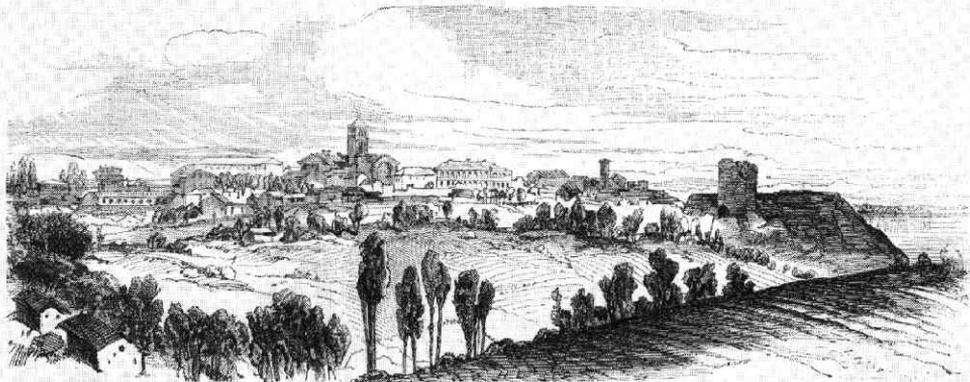
Nella Seconda guerra d'indipendenza, il passaggio del Ticino da parte dell'esercito austriaco stabilisce l'inizio delle ostilità (29-4-1859). La zona prescelta per radunare le truppe piemontesi incaricate di fronteggiare il nemico, nell'attesa dell'arrivo degli alleati francesi, è la nostra.

Valenza costituisce una delle linee strategiche difensive piemontesi, è la frontiera di guerra; vengono costruite difese a protezione del ponte ferroviario, mentre il ponte stradale di barche, collocato nell'attuale regione vecchio porto, è difeso da pezzi d'artiglieria.

Gran parte della popolazione ha lasciato la città e si è accampata al di fuori delle mura, tutti gli edifici sono stati trasformati in caserme e le chiese in stalle e magazzini.

Gli Austriaci bombardano la città con batterie piazzate sul ponte ferroviario del Po (4-5-1859), il pont d'fer (è in pietra e laterizio, la posa della prima pietra è stata eseguita dal re Carlo Alberto il 2 ottobre 1847, ultimato nel 1850, resterà solo ferroviario sino al 1887). I nostri bersaglieri ed artiglieri contrattaccano e riprendono il ponte scacciando gli Austriaci che prima di allontanarsi fanno saltare due arcate; nell'occasione perdono la vita il capitano di artiglieria Roberto Roberti, colpito in fronte da un cecchino, e il caporale Albini.

Il 15 maggio 1859 Napoleone III arriva a Valenza dove si trova la Divisione



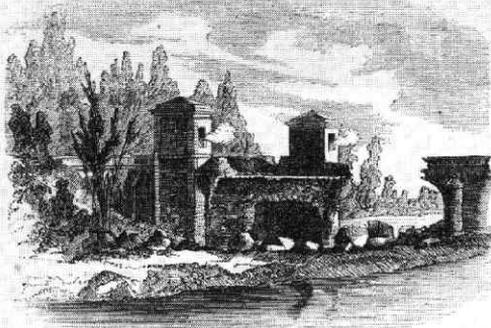
VIEW OF VALENZA.

VALENZA.

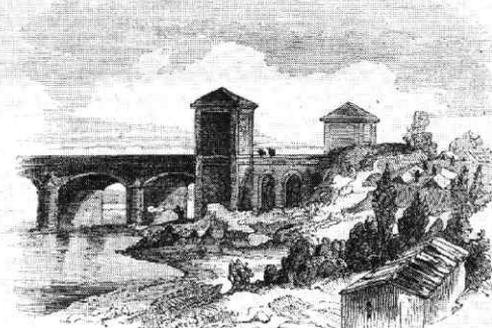
VALENZA is a small town about seven miles north of Alessandria, with a population of about 9000. It is inclosed by walls, pierced by four gates, and is chiefly remarkable for the manufacture of very fine

woollen cloth, leather, and soap. The country around is very productive; and from its immediate vicinity large quantities of forage and corn have been supplied to the allied armies. The town is well laid out, and is clean and healthy, but the suburbs consist merely of huts inter-

sected with ditches which receive the drainage of the town. This is turned to a profitable account by the farmers, who use it to manure the land. Many of the people have left the city and encamped themselves with their valuables without the walls, "evidently under the impression,"



END OF BRIDGE OCCUPIED BY THE AUSTRIAN ADVANCED POSTS.



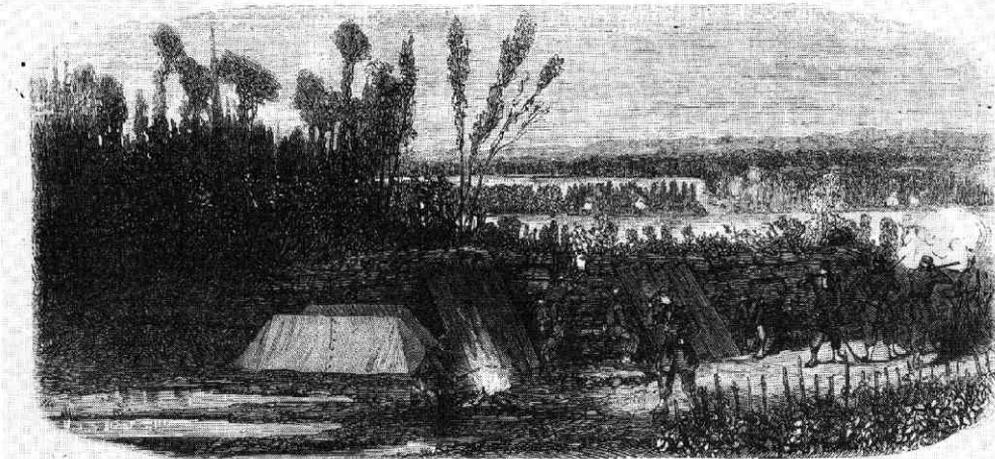
END OF BRIDGE OCCUPIED BY THE FRENCH FORCES.

RAILWAY BRIDGE AT VALENZA.—(FROM SKETCHES BY M. DURAND BRAGER.)

says our correspondent, "that the Austrians on the opposite side of the Po have determined to storm the place. All the public buildings are converted into barracks, and the churches into stables and stores. For

some distance along the banks of the river, on each side of the Mariara railway bridge, ambulances have been thrown up by the French, who keep up a continual fire of musketry upon the enemy established on

the opposite side." Valenza is, or lately was, the head-quarters of General Renaud's division, composed almost entirely of men who have seen desperate fighting in Algeria.



EMBANKMENT OF FRENCH TROOPS ON THE BANKS OF THE PO, AT VALENZA.

Veduta di Valenza - estremità del ponte occupata dagli avamposti austriaci - estremità del ponte occupata dalle forze francesi - PONTE DELLA FERROVIA A VALENZA (da disegni di M. Durand Brager) - imboscata delle truppe francesi sugli argini del Po a Valenza.

VALENZA

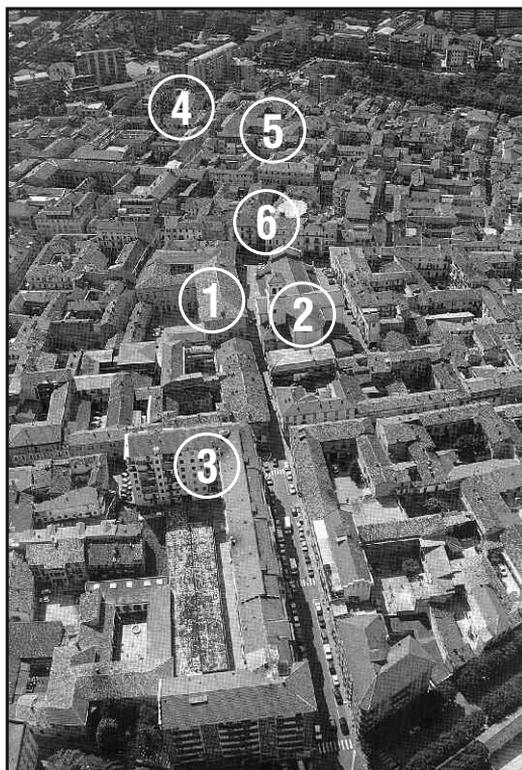
Valenza è una piccola città circa a 7 miglia a nord di Alessandria con una popolazione di circa 9000 abitanti. È circondata da mura attraversate da 4 porte ed è particolarmente importante per la manifattura di tessuti di lana, pellami e saponi. Il territorio circostante è molto produttivo ed i suoi immediati dintorni hanno consentito agli eserciti alleati l'approvvigionamento di grandi quantità di foraggio e grano. La città è ben tracciata, è pulita e salubre, ma la periferia è costituita unicamente da baracche intersecate da fossati che ricevono i liquami fognari della città. La cosa è stata proficuamente sfruttata dai contadini che li usano per concimare i campi. Gran parte della popolazione ha lasciato la città e si è accampata al di fuori delle mura con le cose di maggior valore "evidentemente perchè pensano" dichiara il nostro corrispondente, "che gli Austriaci, attestati sull'altra sponda del Po, siano sul punto di attaccare la città. Tutti gli edifici pubblici sono trasformati in caserme e le Chiese in stalle e magazzini.

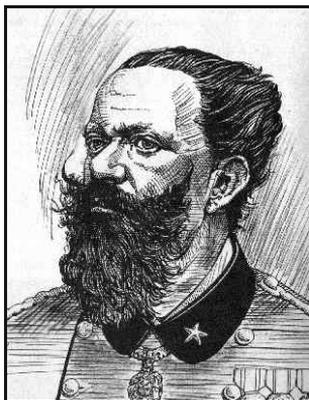
Per un certo tratto lungo gli argini del fiume, ai due lati del ponte della ferrovia per Mortara, vengono attuate continue imboscate da parte dei Francesi, che sostengono un continuo fuoco di fucileria contro il nemico appostato dall'altro lato del fiume".

Valenza è, o era fino a poco fa, il Quartier Generale della Divisione del Generale Renaud, composta quasi interamente da uomini che erano stati straordinari combattenti in Algeria.



Attuale via Pellizzari con posizionamenti di un tempo. 1 Palazzo Pellizzari (sopra) - 2 Duomo - 3 Vecchio ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro - 4 Porta Casale - 5 Convento Domenicani - 6 Palazzo Valentino (Vecchio Municipio, ora Centro Comunale Cultura, Biblioteca).





VITTORIO EMANUELE II
(1820-1878)

Diviene Re di Savoia nel 1849, dopo la sconfitta di Novara. Dopo la Seconda Guerra d'indipendenza e l'impresa dei Mille assume il titolo di Re d'Italia.

del generale Bourbaki mentre il Quartier generale piemontese con Vittorio Emanuele II è a San Salvatore (in villa Pona) e poi dall'11 maggio ad Occimiano.

Nel periodo che segue, questa guerra riempita di sangue e bugie, si allontana dalla zona e gli Austriaci sono sconfitti a Magenta ed a Solferino. Le speranze di Vittorio Emanuele II e di Cavour, di cacciare definitivamente gli Austriaci dall'Italia, sono però vanificate dall'alleato Napoleone III il quale pone uno "stop and go" ai combattimenti. Un vero inciucio.

Con l'armistizio di Villafranca (12-6-1859) l'Austria cede ai Piemontesi la sola Lombardia e conserva il Veneto: un sogno che si è concretato o che stava per farlo, svanisce con singolare velocità; ci sono ragioni altruiste, palpitanti, persino romantiche, e poi ci sono quelle reali, meno seducenti, ma, sovente, significative di come vanno le pratiche di governo.

L'unificazione dell'Italia, sotto la dinastia dei Savoia, viene raggiunta un anno dopo con l'impresa garibaldina dei Mille (ben presto invitati a togliere il disturbo) verso il meridione, contro un re bigotto (Ferdinando II) di uno Stato arretrato che ha una burocrazia corrotta e negligente, ma pure un'annessione frettolosa che alimenterà rivolte e brigantaggio, regalandoci negli anni a venire un revanscismo antirisorgimentale con un lamento permanente e la meridionalizzazione dell'apparato statale italiano. Dobbiamo tuttavia rispetto anche a coloro che mettendo pure loro a rischio la vita, hanno difeso l'onore di un altro non meno nobile amor patrio. Essi chiamano i nuovi arrivati piemontesi gli "usurpatori di Dio". Nizza e Savoia vengono ceduti alla Francia in cambio del consenso all'annessione della Toscana, dell'Emilia e dei Ducati, con plebisciti burletta e masse analfabete manipolate. Passerà ancora molto tempo prima che sia palese l'imparzialità elettorale.

In città vengono disposte una serie di manifestazioni per onorare l'evento, compreso il solenne canto del Te Deum che il clero, le autorità ed il popolo riunito nelle chiese straripanti di persone, innalzano al Padre Eterno. Sventolano bandiere tricolori con lo stemma sabauda al verone del palazzo comunale e coccarde tricolori sono appese un po' dappertutto.

A distanza di centocinquanta anni si può finalmente affermare che il

sentimento nazionale sia prosperato (forse anche per emulazione) in questo nostro Paese smemorato e scettico che dopo l'unificazione è stato poco disposto a farsi sedurre dallo charme retorico della Patria.

Il nostro è stato un esercito di contadini, arruolati col sistema dei sorteggi, milizie spesso prive di viveri.

Nella battaglia di San Martino (1859) cadono i valenzani Massimo Barbero, Pietro Ferraris, Luigi Mario, Giuseppe Annaratone, Luigi Garavelli, Giovanni Baudagni. In quella di Magenta, Giovanni Cavalli. In Crimea (1855): Gaspare Cavallero e Carlo Antonio Giordano. Nelle file garibaldine hanno militato il diciassettenne valenzano Giuseppe Camasio ed il ventunenne Angelo Clerici (1866). Ottengono la medaglia d'argento al valor militare i valenzani: Massimo Giovanni Bonzano, Giovanni Ferraris, Stefano Lingua, Giuseppe Zeme. Gaspare e Lorenzo Compiano sono decorati con diverse medaglie.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il popolo, che per lungo tempo era rimasto attaccato a vecchie tradizioni localistiche o ad idee mazziniane e garibaldine (sconfitte per l'ennesima volta), rifluisce verso la monarchia, suggellando l'unità d'Italia.

Dopo i primi anni successivi al periodo napoleonico (1815-1820), caratterizzati da una terribile carestia provocata principalmente da avversità climatiche, a Valenza, si sviluppano le attività economiche e industriali (produzione e filatura seta, manifattura dei fustagni bianchi) che vanno in parte a sostituire quell'agricola (soprattutto la produzione di vino in quantità e qualità).

Nel 1822 si rilevano sei imprese di filatura dei bozzoli: Menada Giacomo, Menada Pietro, conte Figarolo Gropello, Cavalli Pietro, Zambruno Giacomo e Ceriana Giuseppe (la più importante).



Ponte vecchia Porta Bedogno per Bassignana

TEATRO DELLA GABELLA - Le sue origini risalgono verso la fine del 1700. Situato in via Goito 7 disponeva di un loggione ed aveva una capienza di circa 200 spettatori, era adibito a commedie e spettacolo di marionette. Viene spostato in via della Stazione (ora viale Repubblica). Cessa di esistere nei primi anni del '900 in quanto la casa è abbattuta, ed al suo posto sarà eretta la casa detta "dei Promessi Sposi".

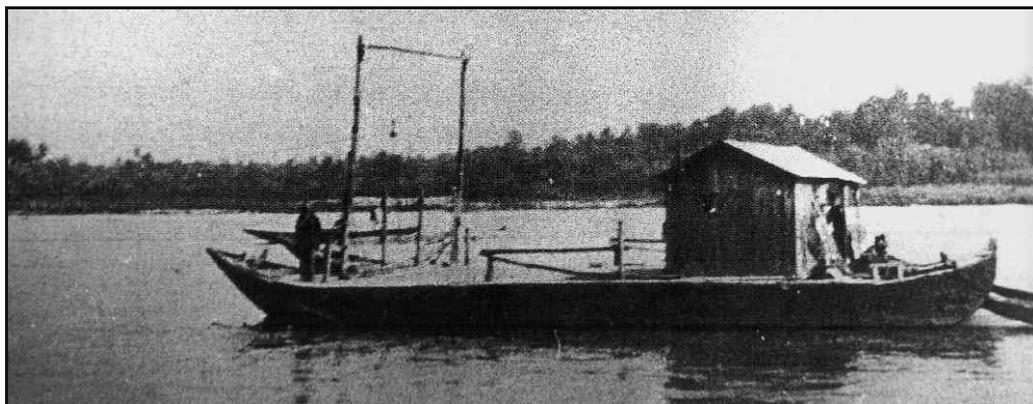
FOGLIABELLA - Erano due le cascine che portavano questo nome: Fogliabella Alta e Fogliabella Bassa. L'attuale piazza, a lato della chiesa del Sacro Cuore, è sorta sul terreno di Fogliabella Alta.

Carlo Alberto sta smantellando il vecchio apparato protezionistico, orientandolo verso il libero mercato, e le attività locali passano da quelle puramente contadine, tipiche dei secoli passati, a quelle commerciali ed artigianali (sono state soppresse le corporazioni di mestieri), tuttavia molti valenzani, vincendo la nausea, continuano ad allevare bachi da seta in casa. Nella seconda metà dell'Ottocento ci sarà il problema della pebrina, un parassita che colpisce il baco da seta e che produrrà molto danno in questa zona e farà desistere molti da questa specie di lavoro a domicilio. Saranno le riforme di Cavour degli anni Cinquanta a favorire risolutamente la crescita in alcuni settori: potenziamento delle infrastrutture, riforma doganale, nuovo rapporto tra le imposte, ecc.

Negli anni che seguono la cosiddetta "Restaurazione", la città si espande. Nel 1824 in città ci sono 2.520 maschi e 2.426 femmine, in campagna 1.136, per un totale di 6.082 residenti nel Comune.

Nel 1836 gli abitanti del Comune sono già 7.700 (senza Villabella, alias Lazzarone). Cresce l'industria dei fustagni, dove lavorano circa 600 donne, ci sono 4 filande che occupano circa 200 lavoratori, l'agricoltura ne occupa circa 2.000. Sempre nel 1836 risultano 11 avvocati, 4 notai, 6 medici, 3 chirurghi, 4 farmacisti, 2 levatrici, 36 muratori, 19 sarti, 29 calzolai, 42 carrettieri, 51 conduttori, 17 falegnami, 64 mendicanti e circa 200 serve o servi.

Il territorio è proprietà di molti piccoli agricoltori (circa 500 con casali), per cui il reddito della terra è suddiviso fra molti e quasi per intero speso in città, quindi non investito altrove; per questo Valenza gode di una relativa prosperità. Ma è la cascina, dove convivono proprietari e lavoratori, il vero nucleo motore del sistema agrario locale. E' un vero e proprio insediamento autonomo dove coloro che vivono sono del tutto autosufficienti e frequentano il centro solo per scambi commerciali, o



Tragheto sul Po

necessità spirituali nei giorni di festa.

Si affacciano le prime macchine agricole ed accresce l'allevamento di bestiame. La stalla servirà ancora per molto tempo ad accogliere le serate della gente di campagna: gli

uomini per giocare a carte, le donne (con la veste nera alle caviglie) per chiacchierare facendo la calza e i bambini (che nascono in casa) ad ascoltare i racconti prima di addormentarsi sulla paglia. Altro che Grande Fratello. In pianura, oltre al grano e il granturco, si sviluppa la produzione di patate e di barbabietole, in collina s'intercalano i filari di vite con legumi e piante da frutto. Valenza ha sempre fondato le sue risorse economiche sull'agricoltura, o più adeguatamente sulla viticoltura. Le vigne coprono ancora buona parte del territorio.

Viticoltori e vignaioli, lavori duri e faticosi per ottenere un vino non troppo eccelso. Se ne produce circa 30.000 ettolitri l'anno. Annualmente, in questi anni, si produce anche circa 5.000 quintali di grano e 4.500 di fieno. L'alimentazione è abbastanza differente fra campagna e città, con

FABBRICHE E MANIFATTURE A VALENZA NEL 1836		
Natura	Totale aziende	Lavoratori
Martinetti	1	2
Mattoni-Tegole	4	12
Mulini	6	18
Filatoi di seta	1	70
Filature di seta	3	170
Cordami	1	3
Telai di lino e canape	215	490

BESTIE	Anno 1836	Numero di caduna specie	Prezzo medio per capo		
			Lire	Cent.	
Cavalli		112	240		
Muli		120	350		
Asini		81	65		
Buoi	} per l'agricol ^a	240	220		
		} pel commer ^o	46	143	
Vacche	} per l'agricol ^a		302	80	
		} pel commer ^o	28	53	
Manzi e Tori			110	83	
Maiali		518	90		
Vitelli		210	56		
Bozzoli	quintali	50	290		
Pelli	Id.	102	60		
Bestie macellate	}	Buoi	201	200	
		Vacche	56	53	
		Manzi	43	240	
		Vitelli	399	53	
		Pecore e Mont ⁱ	258	9	
		Agnelli	53	5	
		Capre	»	»	
		Capretti	19	5	
Porci		298	90		

GENERI	Anno 1836	
	Misura	Quantità
Grano	Quintali	5000
Barbariato	»	»
Segala	»	25
Fave	»	60
Avena	»	»
Formentone	»	100
Meliga	»	1500
Legumi	»	265
Patate	»	45
Canape	»	15
Lino	»	»
Paglia	»	10,000
Vino (1)	Ettolitri	31,000
Olio di noce	Quintali	7
Foglia di gelso	»	2,500
Ciriegie	»	»
Persici	»	35
Pere	»	25
Fichi	»	»
Pomi	»	47
Spirito	Ettolitri	412
Fieno	Quintali	4500

agricoltori che tendono a consumare solo ciò che producono; il cibo base del contadino è la polenta, consumata nei vari modi: fresca, fritta, abbrustolita o annegata in scodellate di latte.

Le specialità culinarie non sono molte; si cuociono delle verdure con qualche pezzetto di carne da animale di cortile o qualche zampa di gallina. Quasi in ogni famiglia si fa lievitare la pasta per realizzare il pane che sarà portato nel grande forno per essere cotto. Alle feste particolari ogni padrona di casa prepara il dolce. Altro sommo alimento è il latte di mucca e le uova. Difficile trovare sulla mensa la carne di bue se non la trippa. Si sta diffondendo il consumo di pasta e di riso: è il simbolo della crescita economica. Molti, però, mangiano pane raffermo, polenta, carne avariata e bevono vino scadente (il 50% è sotto la soglia di povertà).

Le malattie cosiddette “popolari” sono la tubercolosi, la sifilide, il colera, la pellagra. I medicinali sono ancora di derivazione naturale e si riducono a decotti con erbe ambientali e unguenti con mescolanze di grasso animale. La vita media è di circa 40 anni (oggi supera gli 80).

Sul fiume Po c'è il ponte a barche, l'acqua è ancora limpida e d'estate il “ghiaione” diventa il lido valenzano.

Nel 1817 sono stati aperti due importanti viali a levante e ponente, nel 1828 si è realizzata l'illuminazione del territorio urbano con lampade ad olio vegetale (nel 1864 si sostituirà con il petrolio). Molti gli interventi sociali da parte di benemeriti benestanti, forse pure un segno di quella vanità valenzana che si traveste spesso di altruismo e prodigalità.

Nel 1829 si è aperto il nuovo ospedale Mauriziano e nel 1832, per volontà del canonico don Vincenzo Zuffi e con l'ingente patrimonio lasciato da Teresa Lana vedova Grassi, quello degli incurabili (Ospedalino).

CANONICO VINCENZO ZUFFI E L' OSPEDALINO

Con un lascito di Teresa Lana, fonda la Casa di Riposo Ospedale degli Incurabili detto “l'Ospedalino”. Aperto il 29-11-1832 con due letti, viene ben presto portato a otto. Nel 1860, con nuove risorse, viene rinnovato e ampliato, acquisisce la capacità di 40 posti che all'inizio del 900 diventano un centinaio. Poi nel 1958 è ulteriormente ampliato di due bracci laterali, con la chiusura di porticati e corridoi. Nel 1980 viene decisa l'estinzione dell'ente e il trasferimento del tutto al Comune. Infine, nel 2002 è nuovamente trasformato in istituzione (L'Uspidali) sostenuta sempre dal Comune.

Il primo direttore dell'istituto (fino al 1898) è stato don Francesco Conterio. Esempio di dignità e onore, don Zuffi viene creato Barone da re Carlo Alberto. Muore nel 1835.



Nel 1836, la contessa Carolina Del Pero (1809 - 1836) lascia un patrimonio di circa lire 60.000 per la fondazione di una casa d'educazione per le orfane della città che sorgerà solo nel 1869: la Casa d'Educazione Garessio Del Pero, che verrà affidata alle suore di San Giuseppe sino al 1871 e collocata nei pressi del convento dell'Annunziata.

Il 31 maggio 1851 è fondata la Società Artisti e Operai, il primo sodalizio di mutuo soccorso (lo Statuto Albertino ha segnato la svolta, in quanto viene ora garantita la libertà di associazione).

Nel 1856 s'istituisce, tra le famiglie più abbienti, una società per la costruzione del Teatro Sociale. Per loro andare a teatro sarà come incontrarsi a cena.

E' inaugurato nel 1861, ove prima si ergeva la grandiosa chiesa di San Francesco del 1322, a tre navate in stile gotico, sorta a sua volta su una precedente chiesa romanica del 1239, il tutto distrutto dall'incendio del 5-9-1842. Fra tutte le strutture sarà la più bella e resterà inalterata fino al 1923. Oggi, ricostruito, come ieri, l'effetto è sempre quello: eccezionale.

Nel 1852, è aperto un asilo d'infanzia dall'Opera Pia Pellizzari (fondata nel 1836, con il patrimonio donato dal ricco canonico don Massimo Cordara



TEATRO SOCIALE - Sorge nel 1856, su progetto del Clerici, ove prima si trovavano il convento e la chiesa di San Francesco (riaperta nel 1839 e andata a fuoco nel 1842) di stile gotico e costruita a sua volta su una precedente chiesa romanica. Il teatro viene inaugurato nel 1861 e molto più avanti è adibito anche a cinematografo. Infine, dopo una lunga opera di restauro, nel gennaio 2007 viene ridato alla città come il suo più pregevole bene storico architettonico.

PELLIZZARI - Il sacerdote Massimo Cordara Pellizzari († 1836), con testamento del 24-01-



1834, dona tutto il suo patrimonio (circa 700 mila lire) per la fondazione dell'Opera Pia Pellizzari, che ha lo scopo di promuovere l'educazione ed avviare agli studi, all'arte, alla religione e soccorrere i bisognosi. Il Palazzo Pellizzari, costruito tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 in stile neoclassico, sede attuale del Comune, è sicuramente il più attraente della città; le sale sono state squisitamente affrescate dal pittore piemontese Luigi Vacca. Lungo lo scalone una lapide di Manzù con parole di Quasimodo. Nel salone un busto del Comolli che rappresenta Napoleone I.

Pellizzari) e la tratta ferroviaria Alessandria - Valenza - Mortara - Novara. Nel 1870 sarà istituito il primo Ufficio telegrafico.

In questi anni, dal Collegio elettorale di Valenza, che conta circa 400 elettori, vengono mandati al Parlamento Subalpino il valenzano Bartolomeo Campora (nato a Valenza nel 1800 e deceduto a Valenza nel 1872), magistrato, Consigliere di Cassazione, eletto nella I legislatura del Regno di Sardegna nel 1848 con 196 voti su 287 votanti; Giacomo Pera, ingegnere alessandrino, eletto deputato nel Regno di Sardegna il 22-1-1849 (II legislatura) con 138 voti su 214 votanti e rieletto al Ballottaggio del 22-7-1849 (III legislatura) con 183 voti su 331 votanti; Maurizio Farina di Rivarolo Canavese, Riccardo Sineo di Sale, Pier Carlo Boggio di Torino.

Il valenzano Lorenzo Gaspare Matteo De Cardenas (Conte di Valeggio),



VILLA PASTORE - Costruita tra il 1835 e il 1845, con rustico, dall'ingegnere valenzano Pietro A. Pastore. Una grande proprietà volta alla coltivazione della vite e alla produzione di vini.

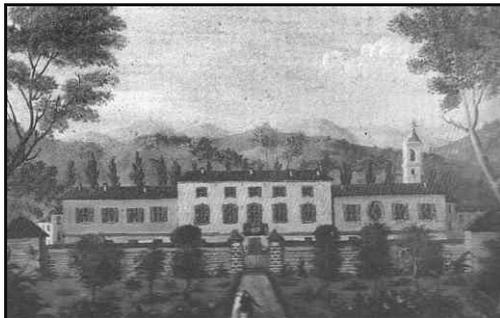
nato a Valenza il 27-11-1791, è nominato senatore e ricopre la carica di Questore nella I legislatura del Regno di Sardegna nel 1848; resterà al Senato sino alla morte avvenuta a Valenza il 18-8-1863. Anche il figlio conte Giuseppe De Cardenas, nato a Valenza il 6-11-1821, sempre nel Collegio di Valenza, è eletto, quasi all'unanimità degli elettori, alla Camera nelle Suppletive del 16-7-1866 (IX legisl.) con 612 voti su 669 votanti, nell'elezione Generale del 10-3-1867 (X legisl.) con 704 voti su 782 votanti e nell'elezione Generale del 20-11-1870 con 514 voti su 776 votanti.

Nel 1882 arriva in Parlamento il valenzano Fedele Majoli (1838-1923), è eletto nella Suppletiva del 29-7-1883 nel Collegio di Alessandria con 6.358 voti su 14.266 votanti. Resterà alla Camera sino al 1886.

Per le famiglie più abbienti, si moltiplica un nuovo modello d'abitazione diverso da quello

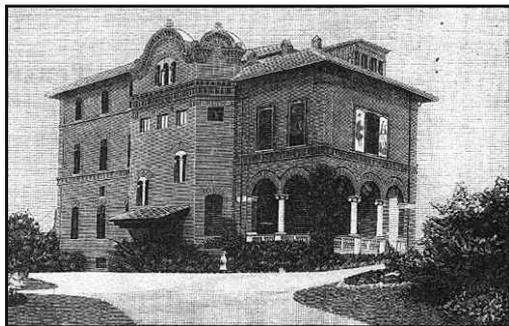
cittadino, la villa: estesa, confortevole, inserita nella natura con ampi parchi e in posizione panoramica. I dintorni di Valenza offrono parecchi splendidi prototipi per soggiorni estivi o residenze vere e proprie. I banchieri Ceriana a villa Mazzucchetto, l'ambasciatore Cerruti al Calvario, i conti Del Pero sul bricco d'Antea, i Gropello e poi i Vaccari alla Gropella, i Badini Confalonieri nella valle di Astigliano, altri Ceriana a Villa Rosa, i conti Annibaldi Biscossi alla Bruciata, i De Cardenas a Pravernara, i Reverdy e poi gli Abbiati alla Voglina, ed altri.

Viene alla luce la scuola pubblica, nel 1860 si dà via all'alfabetizzazione



La Gropella, olio 1844

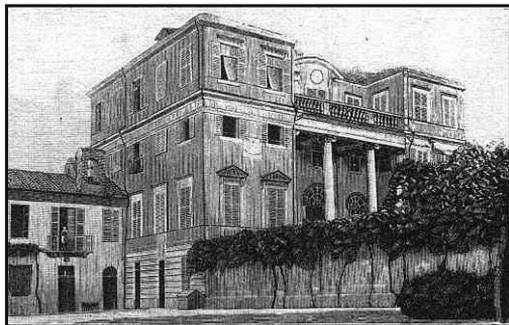
VILLE VALENZANE



Villa Mazzucchetto



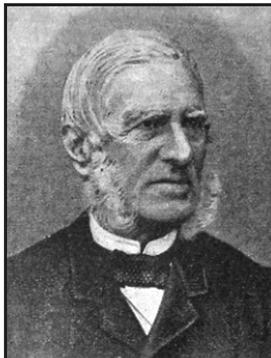
Villa Ceriana



Villa Salvi

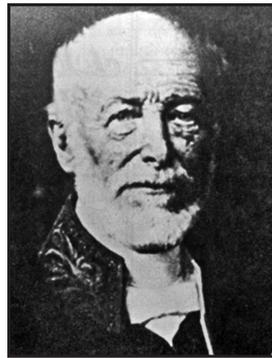


Villa Bella



PAOLO ONORATO VIGLIANI
Magistrato, nato a Pomaro Monferrato il 24-7-1814, eletto Deputato nel Collegio di Valenza nel 1849 rinuncia all'incarico. Nel 1859 è Governatore della Lombardia e nel 1860 diventa Senatore. Sarà per ben tre volte Vice Presidente del Senato (1867-1870-1871), Ministro di Grazia e Giustizia nel 1869 e nel 1873/1876. È stato Prefetto di Napoli, Presidente della

Provincia di Alessandria nel 1860 e di Firenze dal 1869 al 1896 dove morirà il 12-2-1900.



MAURIZIO FARINA
(1804 - 1886)

con i soldi dello Stato e non più con la carità dei fedeli; gli allievi delle scuole elementari valenzane sono più di 300. A Valenza gli analfabeti superano il 50%, in Italia sono quasi l'80%.

Il sogno risorgimentale dell'identità nazionale si corona nel 1861.

Nasce lo Stato italiano, le battaglie del Paese sono terminate, cominciano quelle parecchio più difficili, anzi interminabili, per fare gli italiani. Nel 1860 è stata istituita la grande provincia di Alessandria (primo presidente il cavouriano Vigliani di Pomaro).

Se sulla strada del passionale, ma galantuomo, Vittorio Emanuele II, del temerario Garibaldi (desiderava una dittatura monarchica o che gli si facesse fare a lui il dittatore) o del lucifero Cavour (comprendeva unicamente le logiche di proprietà, per lui quasi un diritto divino) fosse comparso qualche soppesante d'oggi, addio unità d'Italia. Nessuno di loro, Mazzini compreso, aveva la minima vocazione sociale, se non solo sentimentale. Pur se, oltre che a fare l'Italia, qualcuno ha saputo far bene

ELETTI NEL COLLEGIO DI VALENZA (per alcuni solo in talune legislature)

CAMERA DEI DEPUTATI

Boggio Pier Carlo (dal 1860 al 1866), Brezzi Domenico (dal 1913 al 1924), Calvi Giusto (dal 1905 al 1908), Campora Bartolomeo (1848), Cantoni Pietro (dal 1874 al 1886), Ceriana Mayneri Lodovico (dal 1892 al 1905), Ceriana Mayneri Michele (dal 1908 al 1909), De Cardenas Giuseppe (dal 1865 al 1874), De Michelis Paolo (dal 1919 al 1921), Farina Maurizio (1848, dal 1849 al 1860, dal 1861 al 1865), Gropello Luigi (dal 1882 al 1890), Lenti Luciano (dal 1963 al 1972), Majoli Fedele (dal 1882 al 1886), Merlani Alberto (dal 1892 al 1895, dal 1909 al 1913), Pera Giacomo (1849-1870/76), Pivano Livio (dal 1924 al 1929), Sineo Riccardo (dal 1848 al 1873), Tassinari Francesco (dal 1919 al 1924).

SENATO

Buzio Luigi dal 1968 al 1983; De Cardenas conte Lorenzo (di Valenza), nominato per censo il 4-4-1848, resterà sino alla morte nel 1863; Farina Maurizio (di Rivarolo Canavese), nominato il 16-3-1879; Sineo Riccardo (di Sale), nominato nel 1873, prima deputato; Vigliani Paolo Onorato (di Pomaro) nominato la prima volta il 23-1-1860.

anche gli affari suoi e il patriottismo risorgimentale sarà snaturato prima dalla retorica sabauda e poi, più avanti, da quella fascista e resistenziale.

Il nostro Risorgimento si conclude nel 1866 con la Terza Guerra d'Indipendenza che, pur sconfitti sul campo, ci permette di ottenere a compenso il Veneto. Non esiste popolo così innocente che non abbia costruito la sua unità nazionale a spese di altri.

Gli interessi di questo Paese, per certi versi asfittico e reazionario, hanno imposto spesso dei compromessi, a scapito magari della coerenza morale e ideologica; perché quel che conta non è se una guerra è giusta o scorretta, ma cosa giova in quel momento ed al riguardo anche i contemporanei si stanno già portando avanti col lavoro.

Il deputato di Valenza Pier Carlo Boggio, ufficiale della Guardia Nazionale e il caporale valenzano Carlo Bonzano cadono gloriosamente durante la famosa battaglia navale di Lissa (1866). Ottengono la medaglia d'argento al valor militare per la campagna del 1866 i valenzani Carlo Cavallero, Giuseppe Mazza e Filippo Torra.

La realizzazione dell'unità d'Italia sarà portata a termine nel 1870 con l'annessione di Roma, presa grazie all'attacco prussiano ai Francesi. Ma per qualche eretico impietoso "il Regno d'Italia è il funerale del vecchio Piemonte" e qualcun altro dice "invece di farci italiani, gli italiani farebbero meglio a diventare piemontesi". Forse più che la grancassa sarebbe meglio



PIER CARLO BOGGIO
(1827-1866)

Avvocato, giornalista e docente universitario, moderato cavouriano. Deputato dal 1857 sino alla scomparsa nella famosa battaglia navale di Lissa nel 1866, durante la Terza Guerra d'Indipendenza. Torinese, è stato eletto nel Collegio di

Valenza nell'elezione Generale del 25-3-1860 (VII legisl. Regno di Sardegna) con 295 voti su 559 votanti e nel Ballottaggio a Castellamonte. Riconfermato a Valenza nell'elezione Generale del 27-1-1861 (VIII legisl.) con 579 voti su 818 votanti e del 29-10-1865 (IX legisl.) con 603 voti su 1.144 votanti.



RICCARDO SINEO (1805-1876)

Avvocato liberale di sinistra, nato a Sale, prende parte ai moti del 1821 e collabora alla stesura dello Statuto Albertino, eletto al Parlamento Subalpino nel 1848 diviene Ministro dell'Interno con Gioberti ed alla Giustizia. Resta in Parlamento (deputato e senatore) sino alla morte. E' Eletto a Valenza (ballottaggio suppl.) il

4-2-1850 (IV legisl.) con 134 voti su 232 votanti.

Collegio elettorale Comune di Valenza-Elezioni dal 1848 al 1880
(maggioritario, uninominale a doppio turno - il primo candidato è quello eletto)

Legislatura I 08/05/1848 - 30/12/1848.

Generale del 27/04/1848 - candidati: Bartolomeo Campora - Carlo Avale.

Legislatura II 01/02/1849 - 30/03/1849.

Generale del 22/01/1849 - candidati: Giacomo Pera - Bartolomeo Campora.

Legislatura III 30/07/1849 - 30/11/1849.

Generale del 15/07/1849 - candidati: Giacomo Pera - Nicolao Passera.

Ballottaggio del 22/07/1849 - candidati: Giacomo Pera - Nicolao Passera.

Legislatura IV 20/12/1849 - 20/11/1853.

Generale 09/12/1849 - candidati: Zenone Luigi Quaglia-Paolo Onorato Vigliani.

Ballottaggio del 11/12/1849 - candidati: Paolo Onorato Vigliani - Zenone Luigi Quaglia.

Suppletiva del 02/02/1850 - candidati: Riccardo Sineo - Massimo Cordero Di Montezemolo.

Ballottaggio Suppletiva del 04/02/1850 - candidati: Riccardo Sineo - Massimo Cordero Di Montezemolo.

Suppletiva del 25/03/1850 - candidati: Maurizio Farina - Massimo Cordero Di Montezemolo.

Ballottaggio Suppletiva del 27/03/1850 - candidati: Maurizio Farina - Massimo Cordero Di Montezemolo.

Legislatura V 19/12/1853 - 25/10/1857.

Generale del 08/12/1853 - candidati: Maurizio Farina - Girolamo De Cardenas.

Ballottaggio del 11/12/1853 - candidati: Maurizio Farina - Girolamo De Cardenas.

Legislatura VI 14/12/1857 - 21/01/1860.

Generale del 15/11/1857 - candidati: Girolamo De Cardenas - Maurizio Farina - Carlo Ceriana.

Ballottaggio del 18/11/1857 - candidati: Maurizio Farina - Girolamo De Cardenas.

Legislatura VII 02/04/1860 - 17/12/1860.

Generale 25/03/1860 - candidati: Pier Carlo Boggio - Girolamo De Cardenas - Maurizio Farina.

Legislatura VIII 16/02/1861 - 07/09/1866.

Generale del 27/01/1861 - candidati: Pier Carlo Boggio - Carlo Giuseppe Cavallini.

Legislatura IX 18/11/1865 - 13/02/1867.

Generale del 22/10/1865 - candidati: Luigi Di Gropello Tarino - Pier Carlo Boggio - Pietro Cantoni.

Ballottaggio del 29/10/1865 - candidati: Pier Carlo Boggio - Luigi Di Gropello Tarino - Pietro Cantoni.

Suppletiva del 21/01/1866 - candidati: Luigi Di Gropello Tarino - Pietro Cantoni.

Ballottaggio Suppletiva del 28/01/1866 - candidati: Luigi Di Gropello Tarino - Pietro Cantoni.

Suppletiva del 10/06/1866 - candidati: Luigi Di Gropello Tarino - Giuseppe De Cardenas.

Suppletiva del 16/07/1866 - candidati: Giuseppe De Cardenas - Luigi Di Gropello Tarino.

Legislatura X 22/03/1867 - 02/11/1870.

Generale del 10/03/1867 - candidati: Giuseppe De Cardenas - Girolamo De Cardenas.

Legislatura XI 05/12/1870 - 20/11/1874.

Generale del 20/11/1870 - candidati: Giuseppe De Cardenas - Angelo Piola Caselli.

Legislatura XII 23/11/1874 - 03/10/1876.

Generale del 08/11/1874 - candidati: Pietro Cantoni - Giovanni Corvetto.

Ballottaggio del 27/12/1874 - candidati: Pietro Cantoni - Giovanni Corvetto.

Suppletiva del 07/03/1875 - candidati: Pietro Cantoni - Giovanni Corvetto.

Legislatura XIII 20/11/1876 - 02/05/1880.

Generale del 05/11/1876 - candidati: Pietro Cantoni-Bernardino Re Della Pona.

Legislatura XIV 26/05/1880 - 02/10/1882.

Generale del 16/05/1880 - candidati: Pietro Cantoni - Luigi Di Gropello Tarino.

DAL 1882 al 1890 MAGGIORITARIO CON SCRUTINIO DI LISTA

procurarsi gli amuleti.

Si festeggerà il nuovo Stato più conforme a giustizia e invece ci si ritroverà dentro di uno solo più esteso, nel quale si confonderà il mito con la realtà e noi piemontesi perderemo parecchio peso.

Solo oggi dopo tanto tempo, l'orgoglio di essere italiani è

svelato, nelle piazze e sui balconi, con la bandiera tricolore. Sono molte le famiglie valenzane, oggi ancora esistenti, che ebbero caduti, feriti, decorati durante le battaglie risorgimentali, quali: Annaratone, Bonzano, Barbero, Calvi, Cavallero, Compiano, Ferraris, Garavelli, Giordano, Grossi, Mazza, Menada, Perrone, Prato, Torra, Zeme ed altre.

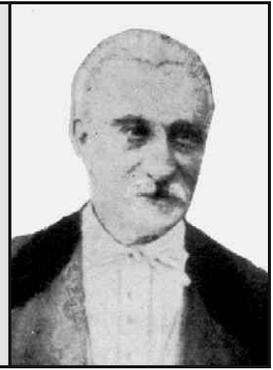
Mentre si forma l'unità dell'Italia, con troppe guerre da ricordare e con una barabanda d'immagini da evaporare, si sviluppa la produzione d'oggetti d'oro con Vincenzo Morosetti e Carlo Bigatti, ma già nel 1873, con Vincenzo Melchiorre, questa lavorazione prende le caratteristiche tipiche che influenzeranno nel futuro la produzione locale. Nutrita dall'intraprendenza e dalle buone qualità imprenditoriali e commerciali dei valenzani, in pochi decenni l'attività orafa conoscerà una strabiliante espansione. La diversità valenzana diventa quasi un aspetto positivo: spinge a fare e gratifica il merito, e l'intera città se ne giova.

Nell'anno 1887 le aziende orafe sono 19 con 304 operai (alcune con dimensioni ragguardevoli), nel 1889 si contano già 25 imprese con 395 addetti (222 maschi e 173 femmine).

Le filande sono solo due (opifici). In questi tempi sorge un'altra importante attività produttiva: quell'ausiliaria alla calzatura, delle tomaie giunte (Giovanni Biglieri, Giuseppe Melgara).

In campagna i padroni sono pochi e i campagnoli senza terra tanti; un lavoro duro e faticoso che ripaga soprattutto

VINCENZO MOROSETTI
Orefice. Nasce a Valenza intorno al 1813, apprende fuori città l'arte orafa e si perfeziona in America, torna a Valenza e attorno al 1845 dà inizio alla produzione di oggetti preziosi in questa città. Muore il 2-6-1887.



VINCENZO MELCHIORRE - E' uno dei fondatori dell'arte orafa valenzana. Nato a Valenza nel 1845, lavora nella fabbrica di Morosetti, si sposta a Torino e poi a Parigi. Nel 1870 torna in Italia prima a Firenze poi a Roma e infine, nel 1873, torna a Valenza dove apre un laboratorio orafa ottenendo importanti riconoscimenti. Traina lo sviluppo dell'oreficeria valenzana. Muore nel 1925. Il fratello Luigi, scultore di pregio, è autore del monumento a Garibaldi nella piazzetta Verdi.



POPOLAZIONE MANDAMENTO DI VALENZA

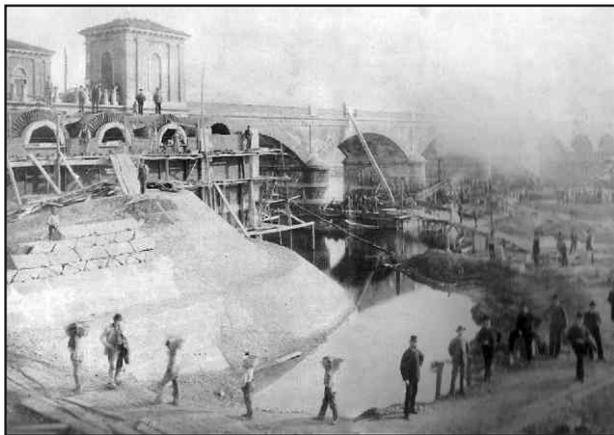
anno	emigr.	immig.	nati	morti	mutab.	stabile	totale
1875						9.811	9.956
1876	258	241	418	351	158	9.820	
1877	284	214	360	289	174	9.811	10.025
1878	198	177	352	333	169	9.874	10.083
1879	335	211	367	295	183	9.862	10.009
1880	259	241	308	256	114	9.895	10.009
1881	204	311	363	268	124	10.095	10.219
1882	432	466	380	243	138	10.266	10.404
1883	350	325	331	265	100	10.307	10.407
1884	302	311	371	190	323	10.497	10.602
1885	268	297	411	238	132	10.699	10.831
1886	167	238	324	210	122	10.881	11.003
1887	201	312	317	196	128	11.109	11.237
1888	339	241	329	240	160	11.101	11.261

industrie spingono ad assorbire manodopera mentre molti contadini voltano le spalle alla terra. E' entrata in crisi la produzione vitivinicola per opera del propagarsi della fillossera. E' ancora molto diffusa la coercizione sulle donne, i padri e i mariti stabiliscono i destini delle figlie e delle consorti, ciò che oggi ci appare incomprensibile in altre culture fa parte del nostro passato. Nel 1867 a Bassignana ed a Pomaro infuria il colera, a Valenza i colpiti non sono molti: 24, dei quali 17 muoiono. Nel censimento del 31-12-1881 i residenti risultano 10.867.

La città, lievitante e insieme contraddittoria, pare un immenso cantiere, tra demolizioni, sopraelevazioni e nuove pavimentazioni. Intanto s'ingrandisce; il raddoppio del ponte in muratura sul Po con la creazione della sede stradale (1890) e la ferrovia, con relativa stazione, favoriscono

lo sviluppo.

I giardini dei palazzi più rilevanti fanno posto a nuovi stabili, accrescendo la densità abitativa. S'introducono in modo conclusivo i viali di circoscrizione alberati e la piazza. Gli edifici vengono incrementati in altezza. Si riaffermano i lineamenti presenti nella pianificazione francese



1887: ampliamento del ponte sul Po (impresa Vaccari).

mantenendo la primarietà urbanistica dell'antica contrada Maestra e la sua continuazione extraurbana rettilinea nella direzione di Alessandria, sistemando ai suoi lati un'area di espansione su lotti rettangolari regolari di nuovi allestimenti.

La presenza di tante botteghe al piano terra degli immobili, dona alla città un'immagine molto diversa dall'attuale. I negozietti conferiscono vivacità ed alcuni artigiani operano direttamente sulla strada. Forse è un mondo più a misura d'uomo, anche se di una spietata durezza, addolcita per fortuna da un diffuso senso di solidarietà.

L'Ospedalino (attuale Casa di Riposo), fondato dal Canonico Zuffi nel 1832, si è intanto trasformato dalla primitiva casa di 12 letti alla nuova con una quarantina (1860).

L'unificazione del Paese segna il progressivo affermarsi di una piccola borghesia locale composta anche da viziosi burocrati e di una sinistra intellettuale liberal progressista, d'ispirazione mazziniana e garibaldina, ancora marcatamente elitaria e borghese, con qualche massone e qualche conservatore leghista ante litteram; il tutto percorso da un divampato moto anticlericale. C'è una disarmata perdita di fede e un malcelato odio verso la chiesa e i suoi presunti

CRONOLOGIA

1866 - Muore a Lissa il deputato, eletto a Valenza, Pier Carlo Boggio. Agitazione elettorale del popolo con intervento dei bersaglieri e carabinieri di Alessandria (27 incarcerati). Per la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, i Somaschi lasciano le scuole. Il Comune decide di conservare Ginnasio e Convitto. Si forma un comitato femminile per raccogliere materiale in favore dei militari feriti.

1867 - Felice Cassolo torna sindaco. Il colera miete vittime nei dintorni. A Valenza gli ammalati sono 24 dei quali 17 muoiono. Viene fondato l'Istituto Garesio Del Pero, per l'educazione di fanciulle orfane e bisognose.

1870 - Viene istituito l'ufficio telegrafico, il Ginnasio viene parificato ai regi. Giuseppe De Cardenas è rieletto deputato.

1872 - Viene istituita una scuola tecnica. Si sviluppa un'epidemia di vaiolo.

1873 - Il deputato Giuseppe De Cardenas dona al Comune il busto di Napoleone I, opera dello scultore Valenzano G.B. Comolli. Tutta la Giunta comunale si reca ad Alessandria ai funerali di Rattazzi.

1874 - Iniziano l'opera le Suore della Carità (poi Sacra Famiglia).

1875 - Pietro Cantoni è il deputato di Valenza.

1876 - Giuseppe Terraggio diventa sindaco. Cantoni si conferma deputato. Tanta pioggia e inondazioni.

1881 - Carlo Annibaldi Biscossi è nominato sindaco. Cade a Bejloul il sottotenente di vascello Giuseppe Biglieri.

1883 - Il cav. Fedele Majoli è eletto deputato.

1887 - A Palermo muore il capitano Gaspare Compiano. Ha inizio il raddoppio del ponte sul Po (creazione della sede stradale). Grossa scossa di terremoto.

1889 - Nella prima elezione del sindaco vince Giuseppe Terraggio. Viene chiuso il Ginnasio e istituita la Scuola tecnica. Viene soppresso il ponte di barche e sostituito con un porto natante.

1891 - E' inaugurato il monumento a Garibaldi, opera dello scultore valenzano Luigi Melchiorre.

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI VALENZA

partito (candidato) in Valenza resto Collegio

21 MARZO 1897 (elettori a Valenza 1.435, votanti 1.051)

LIBERALI (CERIANA M.)	722 (71%)	3.363 (75%)
SOCIALISTI (BIGNAMI)	299 (29%)	1.146 (25%)

3 GIUGNO 1900 (elettori a Valenza 1.488, votanti 1.089)

LIBERALI (CERIANA M.)	571 (52,5%)	3.027 (66,2%)
SOCIALISTI (BIGNAMI)	486 (47,5%)	1.546 (33,8%)

6 NOVEMBRE 1904 (elet. a Valenza 1.886, votanti 1.348)

LIBERALI (CERIANA M.)	804(61%)	3.370(65,4%)
SOCIALISTI (DE GIOVANNI)	511(39%)	1.781(34,6%)

SUPPLETIVA del 1905 (Ballottaggio)

LIBERALI (RONCATI)	497(37%)	2.737(51%)
SOCIALISTI (CALVI)	844(63%)	2.646(49%)

SUPPLETIVA del 1908 (Ballottaggio)

LIBERALI (CERIANA M.M.)	679(45%)	3.385(58,5%)
SOCIALISTI (MERLANI)	845(55%)	2.400(41,5%)

7 MARZO del 1909 (elettori a Valenza 2.047, votanti 1.321)

LIBERALI (ANNARATONE)	275(21,4%)	1.337(30,5%)
LIBERALI (RONCATI)	62(4,9%)	796(17%)
SOCIALISTI (MERLANI)	945(73,7%)	2.249(52,5%)

26 OTTOBRE 1913 (elet. a Valenza 3.329, votanti 2.464)
COLLEGIO: 19 Comuni-33 Sez.-Elet. 15.577-Votanti 11.536

SOCIALISTI (MERLANI)	1.667 (68,8%)	3.528 (40,4%)
LIBERALI (BREZZI)	763 (31,2%)	5.209 (59,6%)

privilegi. Chi invece continua a non contare niente ed è costretto a tirare la cinghia è il popolo.

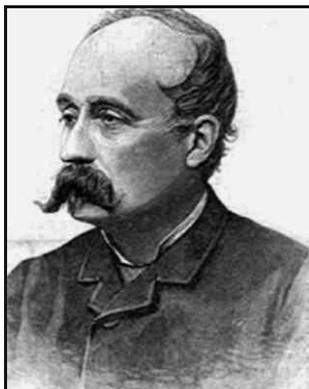
Il Parlamento dei ricchi è formato per la metà da avvocati ed è stato eletto con un voto ogni cento abitanti.

Abbandonato l'impulso ideale, nelle nuove capitali, Firenze dal 1864 e infine Roma dal 1871, la politica diventa un acquitrino nella quale sguazzano troppi caimani, aggrappati con le unghie e coi denti (o con la dentiera) al proscenio.

Dopo un Re sempre pronto a liberarsi con una pedata dei premier diventati scomodi, sono loro a costruire e smontare governi e maggioranze inaugurando la pratica trasformista, ancora oggi tanto di moda. Destra e sinistra hanno terminato di avere una vera efficacia pratica, ma l'idea che il popolo sovrano disponga della facoltà di stabilire da chi essere governato è per loro quasi come una bestemmia in chiesa.

Cronaca rosa o nera, intrecci e ricatti, unica importante differenza con quella attuale è la mancanza delle televisioni, per fortuna loro. Il trasformismo è un arcaico vizio dei politicanti italiani. L'invenzione è addossata a Depretis (1813-1887) che caccia la destra storica dal potere. Bell'esemplare è anche il radicale Crispi (1818-1901) e non male neppure Giolitti (1842-1928) che governa per trent'anni tenendo il piede in due staffe.

I principali rappresentanti politici locali durante l'unificazione del Paese, sono per lo più aristocratici intelligentemente imborghesiti o notabili, quali gli avvocati Bartolomeo Campora (magistrato valenzano), Paolo Onorato Vigliani (magistrato di Pomaro), Riccardo Sineo (avvocato di Sale); i



**LUIGI DI GROPELLO
TARINO (1833-1904)**
Liberale, conte,
discendente dai Figarolo
Di Groppello, eletto
deputato nel 1865 (IX
leg.) nel 1882 (XV leg.) e
nel 1886 (XVI leg.) è
nominato senatore nel
1892.

sindaci di Valenza Girolamo Menada, Alessandro Cassolo, Giovanni Terraggio; il conte Lorenzo De Cardenas (già sindaco dal 1840 al 1845) che diventa senatore nel 1848 (prima dello Stato Sabauda e poi del Regno d'Italia fino alla morte nel 1863) e il conte Giuseppe De Cardenas, che diviene deputato nel 1866 poi rieletto nel 1867 e nel 1870.

Elitari, professionisti prezzolati, hanno guidato le guerre d'indipendenza, ora chiamati a governare un'epoca che non capiscono troppo e non gli somiglia, sanno sorridere e tacere parlando spesso solo per allusioni, ma probabilmente hanno una moralità pubblica ed una sobrietà notevolmente più elevata dei loro attuali discepoli. Da tempo i nobili non rappresentano più nulla, ma hanno imparato a farlo con sussiego e prosopopea. Non sono più il salotto rigoroso, decisore di ogni questione.

Verso fine Ottocento, i principali protagonisti

politici locali, a cui non piacciono tanto le critiche oltre a non gradire preti e chiese, sono: Abbiati, Ceriana-Mayneri, Coronas per i liberali, Bignami, Balzano, Calvi, Compiano, Morosetti, Oliva, Passoni, Repossi per i socialisti.

La congiuntura favorevole dal punto di vista economico non spegne le idee progressiste con i primi germogli d'organizzazione sindacale e la classe borghese valenzana, finora dominante, comincia a sentirsi minacciata dal proletariato che ambisce ad un sistema più democratico, anche se mantiene il solito opportunismo (noblesse oblige). Anche una certa sinistra è scollata dalla realtà e gli operai li conosce solo in campagna elettorale.

Si allarga l'elettorato attivo che



**LUDOVICO CERIANA
MAYNERI (1857-1905)**
Conte, laureato in
giurisprudenza, diplomatico
e liberale, è continuamente
eletto alla Camera nel
Collegio di Valenza.

Nell'elezione Generale del
6-11-1892 (XVIII legislatura) con 3.935
voti su 6.531 votanti, nell'elezione
Generale del 26-5-1895 (XIX legislatura)
con 3.706 voti su 4.912 votanti, nel
Ballottaggio del 28-3-1897 (XX legislatura)
con 4.085 voti su 5.677 votanti,
nell'elezione Generale del 3-6-1900 (XXI
legislatura) con 3.598 voti su 5.788
votanti), nell'elezione Generale del 6-11-
1904 (XXII legislatura) con 4.174 voti su
6.698 votanti.

CERIANA - MAYNERI
I Ceriana furono banchieri (banca risalente a fine '700) e proprietari di filande, contribuirono allo sviluppo della zona. Furono deputati al Parlamento Lodovico Ceriana Mayneri e Michele Ceriana Mayneri. Vincenzo Ceriana è stato sindaco dal 1893 al 1898.



Pietro Ceriana (1812-1883)

raggiunge quasi il 10% della popolazione.

Nel 1888 il numero dei consiglieri comunali di Valenza viene elevato da 20 a 30. Restano in carica per 6 anni, salvo sorteggio per il rinnovo parziale che avviene ogni 2-3 anni. La nomina del sindaco non è più regia ma compete finalmente al Consiglio comunale (1889 Giuseppe Terraggio, 1892

Vincenzo Ceriana, 1897/8 Ferdinando Abbiati, 1905 Luigi Vaccari).

Si vorrebbe una maggior responsabilità nell'uso della risorsa pubblica e una radicale correzione del sistema, invece continuano le connivenze d'ogni tipo (la storia della municipalità sarà sempre una parentopoli e un intrecciarsi d'amicizie e relazioni che spesso daranno aiuto a carriere e promozioni), guardandosi bene di lasciare il potere decisionale, quello vero, nelle mani del popolo. Non esiste il principio della rappresentanza democratica.

Gli ideali non saranno mai a loro agio nei palazzi della politica; diversi esponenti locali non vibrano più per quei valori patriottici che un tempo li commuovevano. Alcuni di loro, con un alto tasso di ipocrisia, annunciano il ritiro un'infinità di volte salvo poi sostare sulla breccia oltre i limiti.

E' una classe dirigente retorica, fortemente mal disposta nei confronti della Chiesa, incalzata e ricattata dalla destra populista localmente composta da diversi ex rivoluzionari diventati conservatori reazionari. Certo che se i difetti dei nostri amministratori vengono paragonati ad altre realtà del Paese diventano modelli di efficienza ed economicità.

ACHILLE GRANDI - Giornalista, tipografo. Nasce a Valenza nel 1842. Maestro elementare e tipografo, scrive articoli e fonda il giornale caricaturale "L'Eremita". D'idee sociali progressiste e di nobili sentimenti, ha vasto successo popolare nei suoi scritti. E' uomo di cultura riformista, purificata, libertaria e insofferente a vivere entro un orizzonte ristretto, che ogni tanto prende a manrovesci il prossimo. Si trasferisce a Roma dove lavora come compositore nella "Gazzetta Ufficiale", nel 1872 partecipa al Congresso Operaio e fonda il giornale "Patto di Fratellanza". Nel 1884 è eletto consigliere comunale in Campidoglio e rieletto nel 1889, 1890, 1892. Muore a Roma nel 1892 a soli 50 anni.



1893: LAVORO FEMMINILE A VALENZA (telai domestici 161)

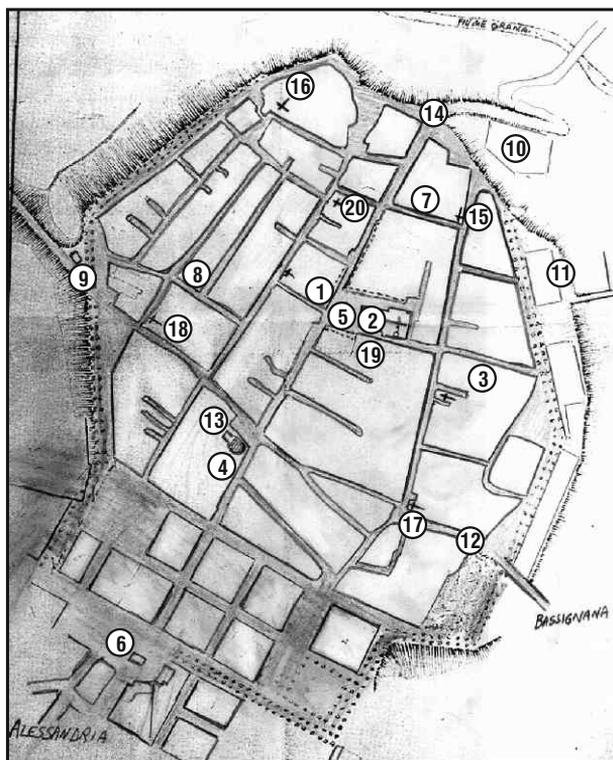
settore	occup.	ore giorn.	giorni di lav.	meno 20 anni	tra 20 e 30 anni	oltre 30 anni	coniugate
FILANDE	222	12,5	185	61	77	84	70
OREFICERIE	134	10	200	69	59	6	12
TOMAIFICI	19	10	200	18	1	0	0

Gli effetti della prima grande depressione mondiale spingono masse di persone a cercare altrove i mezzi per sopravvivere. Il movimento emigratorio a Valenza è alto, ma con una crescita inferiore alla media nazionale, con i braccianti che ingrossano le fila.

In questi anni il numero degli espatri sale vistosamente, nel 1874 emigrano 197 valenzani così suddivisi: 75 in altro Comune della provincia, 53 verso altre province e 69 all'estero, a "La Merica": questi ultimi vanno a vivere in una nazione di cui non sanno nulla e dovranno adattarsi a fare ogni tipo di mestiere. Vanno in paesi immensi e poco popolati, però con affinità di razza e religione, ben differente è la condizione di quelli che oggi vengono a bussare da noi o ad invaderci.

Alcuni lavoratori agricoli, approfittando dell'inversione delle stagioni, in novembre vanno in Argentina per la campagna del grano e tornano in aprile per i lavori di campagna da noi.

Cambia la maniera di concepire il mercato immobiliare, facilitando la costruzione nelle aree



VALENZA A FINE 800. 1 Palazzo Valentino (ex Municipio) - 2 Duomo - 3 Ex ospedale - 4 Teatro Sociale - 5 Piazza Vittorio Emanuele - 6 Peso pubblico Porta Alessandria - 7 Scuole femminili - 8 Scuole maschili - 9 Porta Casale - 10 Gas - 11 Ex castello, rocca - 12 Ex Porta Bedogno - 13 Ex S. Francesco - 14 Ex Porta Po - 15 L'Annunziata, S. Rocco - 16 Ex Cappuccini - 17 S. Bartolomeo, S. Caterina - 18 SS. Trinità - 19 Palazzo Pellizzari - 20 S. Bernardino.

Collegio elettorale Comune di Valenza-Elezioni dal 1892 al 1913
(maggioritario, uninominale a doppio turno - il primo candidato è quello eletto)

Legislatura XVIII 23/11/1892 - 08/05/1895.

Generale del 06/11/1892 - candidati: Lodovico Ceriana Mayneri - Carlo Morini.

Legislatura XIX 10/06/1895 - 02/03/1897.

Generale del 26/05/1895 - candidati Lodovico Ceriana Mayneri - Alfredo Compiano.

Legislatura XX 05/04/1897 - 17/05/1900.

Generale del 21/03/1897 - candidati: Lodovico Ceriana Mayneri - Enrico Bignami.

Ballottaggio del 28/03/1897 - candidati: Lodovico Ceriana Mayneri - Enrico Bignami.

Legislatura XXI 16/06/1900 - 18/10/1904.

Generale del 03/06/1900 - candidati: Lodovico Ceriana Mayneri - Enrico Bignami.

Legislatura XXII 30/11/1904 - 08/02/1909.

Generale del 06/11/1904 - candidati Lodovico Ceriana Mayneri - Alessandro De Giovanni.

Suppletiva del 23/04/1905 - candidati: Giusto Calvi - Emilio Roncati - Vittorio Salice.

Ballottaggio Suppletiva del 30/04/1905 - candidati: Giusto Calvi - Emilio Roncati.

Suppletiva del 19/07/1908 - candidati: Michele Ceriana Mayneri - Alberto Merlani - Emilio Roncati.

Ballottaggio Suppletiva del 26/07/1908 - candidati: Michele Ceriana Mayneri - Alberto Merlani.

Legislatura XXIII 24/03/1909 - 29/09/1913.

Generale del 07/03/1909 - candidati Alberto Merlani - Santorre Annaratone - Emilio Roncati.

Legislatura XXIV 27/11/1913 - 29/09/1919.

Generale del 26/10/1913 - candidati: Domenico Brezzi - Alberto Merlani.

libere, con particolare attenzione alla realizzazione dei viali lungo i quali si collocano le abitazioni della classe più benestante. Si realizza così la prima forma di speculazione edilizia in una città ad economia prevalentemente contadina.

A fronte della crescente espansione economica della città, il Comune predispone nel 1894 nuovi programmi di edificazione, che riservano ancora grande importanza allo spazio pubblico ed al proseguimento della scacchiera dei viali abitativi verso la zona Sud. Si focalizza l'attenzione sul dilemma delle piazze, e si destruttura il luogo dell'antica Porta Alessandria (che continua a sussistere col ruolo daziario), sostituendo al rondò alberato una piazza ad angoli smussati che diventerà a lungo oggetto di progetti alternativi e di contenzioso con i privati per la sua realizzazione.

Dopo la fondazione del Partito Socialista a Genova nell'agosto del 1892 e dopo una gravidanza breve ma faticosa, il 2-10-1892, nasce il nuovo periodico socialista "Avanti-Gazzettino di Valenza". Ha un profondo valore simbolico ed è facilmente prevedibile la sua fine prematura: 1896.

Gli scribi socialisti sono: l'avvocato Alfredo Compiano, il redattore geometra Edoardo Monelli, il commercialista Luigi Passoni e Giusto Calvi. Un cenacolo di pensatori rivoluzionari impegnati nella battaglia contro il capitale che usa spesso il plurale maiestatis e concetti tirati giù

dall'olimpico dell'ideologia illuminata, ma che si schiera con i deboli e gli oppressi e che raduna intorno a sé una certa élite intellettuale.

Un nuovo periodico si presenta al pubblico valenzano il 5-4-1896, si chiama "Gazzettino di Valenza FFV". Punto d'incontro e di stampa è la tipografia Battezzati,

sempre pronta a messaggi di rottura: un vitalismo croce e delizia di tanti.

Lo sviluppo economico di fine '800 genera notevole fermento sociale. E' un'epoca di grandi passioni politiche ma anche di crisi economica e culturale, con grandi annunci e poche novità secondo italico costume.

Nel movimento operaio socialista si è formata una mentalità progressista e battagliera che si lega in parte ad una tradizione giacobina e risorgimentale, e in parte verso esperienze anarchiche, con un acceso anticlericalismo, una forte ostilità verso i liberali e ben presto verso i repubblicani, da dove molti socialisti provengono. Con la solita deformazione che accompagna questi "transiti", i quali rischiano solo di dare maldestramente decoro a chi sta fermo o a chi vive con quelle posizioni moderate e liberali che sembrano ormai reazioni alla modernità.

Saranno tradizioni di pensiero che dovranno coesistere sino ai giorni nostri, senza mai prevalere l'una sull'altra in modo definitivo; un dualismo

c h e s o v e n t e, purtroppo, interpreterà la natura umana in modo drammatico.

Nel 1901 viene fondata la sezione valenzana del Partito Repubblicano per opera del giovanissimo Terenzio Grandi, e nel 1902 quella dell'Unione Liberale composta di molti cattolici che

LORENZO BATTEZZATI - Nasce a Valenza nel 1861, la sua "Tipografia l'Artistica Battezzati", fondata nel 1897, è il punto d'incontro di tutti i personaggi più influenti del Partito Socialista locale e dove vengono stampati i più noti giornali locali dell'epoca tra cui "La Scure" e "Il Gazzettino". Autodidatta, acquisisce una vasta cultura. E' autore di pregevoli commedie e drammi. Muore nel 1933.



TERENZIO GRANDI - Politico, scrittore, tipografo. Nasce a Valenza nel 1884. Fonda la sezione valenzana del Partito Repubblicano. Lavora come compositore tipografo presso la tipografia Battezzati e collabora con alcuni giornali politici. A Torino diviene segretario della sezione torinese e da vita a diversi giornali, pubblica considerevoli volumi. Importanti le sue opere su Mazzini. Muore nel 1981.



ALBERTO MERLANI - Nato a Valenza il 12-1-1855, avvocato socialista amico di E. De Amicis. E' eletto alla Camera dei Deputati nell'elezione Generale del 6-11-1892 (XVIII legisl.) nel Collegio di Torino



III con 1.098 voti su 2.188 votanti. Viene rieletto nell'elezione Generale del 7-3-1909 (XXIII legisl.) nel Collegio di Valenza con 3.394 voti su 6.071 votanti. Per alcuni, che non lo amavano tanto, si è finto di sinistra essendo di destra.

devono ancora farsi partito.

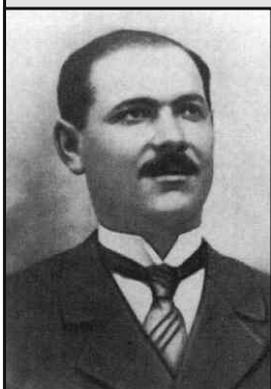
A Valenza del Po (così è chiamata) entra in declino l'industria della filanda che era stata una risorsa importante per tanti (specialmente lavoro femminile) anche se con condizioni di lavoro pesantissime. Con essa viene a calare una fonte di guadagno stagionale del contadino (sfogliatura dei gelsi ed allevamento del baco da seta) che, insieme alla

produzione vitivinicola, ha sostenuto finora l'attività agricola locale. Si sta però affermando l'industria orafa con quella calzaturiera (tomaie giunte) e tutti si abbandonano alla grande mutazione genetica.

Molte le congetture per spiegare il passaggio dall'attività agricola a quella artigianale, ma una ragione precisa è difficile da asserire. Hanno sicuramente concorso la debolezza e la legnosità dei piccoli proprietari terrieri, refrattari alle innovazioni tecnologiche utili ad accrescere e diversificare la produttività. Il nostro vino subisce in crescendo la concorrenza francese, la filatura della seta non regge più a certi competitori, o forse, anche oltre ogni ragionevolezza, esiste veramente

questa genialità creativa orafa nei valenzani?

PIETRO CANIGLIA - Promotore di iniziative che ha operato per la collettività locale rivestendo importanti cariche, non politiche. Nasce a Valenza nel 1879, contribuisce alla nascita della rete distributiva del gas



divenendo poi presidente della Società Valenzana Gas. E' tra i fondatori della Società Tranviaria e ne diventa presidente nel 1906. Sarà anche presidente della Società del Teatro e dell'Associazione Orafa Valenzana (anni venti). Muore nel 1926.

All'inizio del secolo XX, la terra computa il primo miliardo di esseri umani, per raggiungere questo traguardo l'Homo Sapiens ci ha messo 200 mila anni. A Valenza ci sono circa 11 mila abitanti (Valenza città 7.225, campagna 2.770, Monte 961). C'è tanta voglia di divertirsi, di vivere con gli altri; qui c'è il Teatro (dal 1861), la Camera del Lavoro, il giornale (Gazzettino di Valenza), tanti

circoli e cooperative: è una città viva, anche un po' anarcoide e disfattista, più o meno antistatalista ma gonfia d'ottimismo e vivacità.

Rappresenta un simbolo di efficiente modernità, come poi lo sarà sempre, con il costo della vita già molto alto. Ci si lamenta che i prezzi superano abbondantemente quelli dei paesi vicini.

La crescita di movimenti proletari è uno degli aspetti più visibili della modernizzazione in corso in questa città, ma cresce anche la piccola imprenditoria artigianale e commerciante. Nasce così un nuovo ceto medio locale, di poco più agiato di quello operaio, ma con valori e aspirazioni prettamente borghesi.

L'alta borghesia locale (facoltosi agricoltori, importanti professionisti, ecc.), governa la città e questa posizione di comodo la renderà immobile fino all'estinzione. Severa e cipigliosa, frequenta assiduamente il circolo Casinò Sociale, ha una sala riservata nel Caffè Mazzini.

Sindaco dal 1898 al 1906 è il liberale Ferdinando Abbiati (1864 - 1943); Valenza conta in questi anni anche fervidi scrittori ed artisti quali Lorenzo Battezzati, Sandro Camasio, Idelfonso Zanfi, Girolamo Tarony.

SANDRO (Alessandro) CAMASIO

Letterato, giornalista e commediografo. Nasce a Isola della Scala il 5-4-1886 da autentica famiglia valenzana, vive per lo più a Torino ove muore prematuramente il 23-5-1913 a seguito di un attacco di meningite.

La sua opera teatrale più famosa è "Addio Giovinezza", quale giornalista della "Gazzetta di Torino" scrive numerosissimi articoli ed alcune commedie. Si cimenta anche come regista con il film *Antro Funesto* (1913).



GIUSTO CALVI

Politico, giornalista, preparato e dotato di grande capacità comunicativa. E' stato l'uomo politico più eminente di Valenza. Paradigma della lotta sociale d'inizio secolo, spesso travisato dalla passione.

E' nato a Mugarone nel 1865, laureato in lettere (allievo del Carducci a Bologna), emigra in Argentina dove svolge la professione di giornalista. Rientra in patria e pubblica il giornale valenzano "Avanti", si trasferisce negli Stati Uniti e nel 1900 lo ritroviamo a Milano redattore di "Vita Internazionale". Intelligente e scaltro, nel 1905 viene eletto deputato nelle file socialiste alla XXII legislatura (aprile 1905). E' sempre in odore di filosofia e traboccante di poesia, un miscuglio fatale. Muore prematuramente nel 1908.



Anno I.

VALENZA, 13 NOVEMBRE 1892.

N. 7.

Conto corrente colla Posta

ASSOCIAZIONI

Anno L. 3,50
Semestre » 1,75

DIREZIONE
Via Provinciale, 18



AVANTI

GAZZETTINO DI VALENZA

Redattori: AVV. ALFREDO COMPIASSI - Dott. GIUSTO CALVI

INSERZIONI

Prezzi a convenirsi

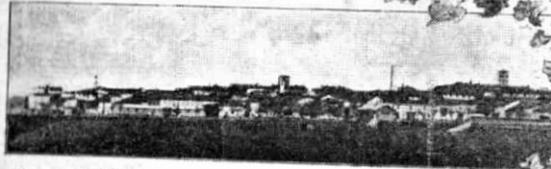
AMMINISTRAZIONE
Via Provinciale, 18

Conto corrente colla Posta

5 Cent. il numero

ESCE IL MATTINO D'OGNI DOMENICA

Un numero Cent. 5



GAZZETTINO DI VALENZA

ABBONAMENTI
Semestre L. 2 - Trimestro L. 1
Escluso ogni postale in più

INSERZIONI
rivolgarsi alla Crono-Tip. Anonima
Amministrazione - Corso Garibaldi, 3.

Anno I Domenica, 5 Aprile 1896 Num. 1

PROMESSE e SPERANZE

« vediamo le rimozioni che i buoni progetti dei nostri amministratori trovano quel simp-

to, in Valenza non ci sono. Ma se il legge da poter fare divisa senza il Presidente, e



Anno II Valenza, 22 Maggio 1901

Conto Corrente colla Posta N. 741

L'AURORA LIBERALE

GAZZETTA DI VALENZA
Organo ufficiale dell'Unione Liberale

Ferrovia - Lini di VALENZA per

Abrax	0,80	1,60	2,40	3,20
Albera	11,20	22,40	33,60	44,80
Castel	10,70	21,40	32,10	42,80
Moravia	10,20	20,40	30,60	40,80
Paria	9,70	19,40	29,10	38,80

Ferrovia - Lini di VALENZA da

Abrax	1,20	2,40	3,60	4,80
Albera	11,20	22,40	33,60	44,80
Castel	10,70	21,40	32,10	42,80
Moravia	10,20	20,40	30,60	40,80
Paria	9,70	19,40	29,10	38,80

Le lettere ed i manoscritti debbono essere diretti al Sig. Presidente dell'Unione Liberale

Fatta l'Italia bisognerà governare a fare gli Italiani Massimo d'Azeglio

Per le inserzioni in 35 e 45 pagine rivolgersi esclusivamente alla Tip. Mod. G. Latini

Abbonamenti: Anno L. 4 - Sem. L. 2 - Trim. L. 1

Periodico ebdomadarie - Esce la Domenica

Accettato: Cent. 10

Un numero: Cent. 5

NUMERO UNICO



VALENZA, 28 Giugno 1908

Valenza, 20 Settembre 1914. N. 9

L'AZIONE

Gazzetta quindicinale di Valenza
Organo dell'Associazione Costituzionale Democratica

Le lettere ed i manoscritti debbono essere diretti al Presidente dell'Associazione Costituzionale Democratica — Per le inserzioni in 3^a e 4^a pagina rivolgersi alla Tip. G. Farina

Abbonamenti presso la tipografia Farina: Anno L. 2,50 - Semestre 1,50 - Estero il doppio

Un numero: Cent 5 Arretrato: Cent. 10

Esce la Domenica

Anno IV — N. 44-45. Valenza, 9 Novembre 1918.

Corriere del Collegio di Valenza Centesimi 10.

Dalla VOCE DELL'OPERAIO

Si pubblica il Sabato in Valenza

PREZZI D'ANNUNCIAZIONE PER L'INTERNO:		ORARIO	
Anno L. 1,20	Trimestre L. 1,50	Tramvie	
Quindici L. 8,25	Abbonamento giornaliero . 10 —	7,25 - 7,40 - 7,55 - 8,00	Partenze da VALENZA per:
Incarichi e corrispondenze vengono consegnate all'amministrazione presso l'Oratorio S. Gerardo Legato — VALENZA		1,50 - 1,55	BOVA 7,30
		7,50 - 7,55	BORTALA - BELLIO 7,45 - 17,30
		1,40 - 17,40	FARALE - FARELLI 7,30 - 10,30
			FAVA 7,35 - 15,4

Valenza 25 maggio XIX Numero 10

La Mazza

BOLLETTINO SETTIMANALE DEL FASCIO VALENZANO DI COMBATTIMENTO "VINCENZO ALFRANO."

GIORNALI LOCALI

BORMIDA E PO, stampato a metà Ottocento - GAZZETTINO DI VALENZA poi GAZZETTA DI VALENZA, pubblicati nel 1888 - AVANTI, giornale socialista fondato nel 1892 - GAZZETTINO DI VALENZA F.F.V. edito dal 1896 - L'AURORA LIBERALE, pubblicato dal 1903, organo dell'Unione Liberale - LA SCURE, fondato nel 1906, organo del Partito Socialista - L'AZIONE, fondato nel 1914, organo dell'Associazione Costituzionale Democratica - CORRIERE DEL COLLEGIO DI VALENZA, edito dal 1915 - LA MAZZA, diffuso dal 1919, organo del Partito Fascista - VALENTIA, fondato nel 1962, organo quindicinale del Partito Comunista - IL POPOLO DI VALENZA, pubblicato dal 1963, organo della Democrazia Cristiana - L'ORAFI VALENZANO, fondato nel 1958, rivista mensile dell'Associazione Orafi Valenzana.



Inizio 900: piazza Verdi.

Nel circolo socialista ed in quello repubblicano c'è una piccola popolazione di operai, fuggiti dall'avara campagna (primordi di "flessibilità" forzata), ascoltano i discorsi "rivoluzionari" dei socialisti e dei repubblicani che agitano un grande ideale: dieci ore di lavoro al giorno e otto lire di salario.

Il 18-3-1905 muore Lodovico Ceriana Mayneri, deputato valenzano in ben cinque legislature, dal 1892. Si torna a votare con suppletive ed è eletto deputato il socialista Giusto Calvi. Morirà solo tre anni dopo (1908), facendo annichilire questa città e

restando per sempre una delle sue personalità politiche più eminenti.

Nel ballottaggio delle suppletive del 26-7-1908 (XXII legisl.) è eletto deputato il liberale Michele Ceriana Mayneri (1861-1930) con 4.064 voti su 7.467 votanti (è la rivalsa liberale sui socialisti di Calvi).

L'Unione Liberale valenzana, presieduta da Giovanni Merlani e condotta da alcuni suoi sodali, è ormai un partito ricalcitante e diviso, annovera circa un migliaio d'iscritti. Sono in maggioranza sostenitori di Giolitti e della Sinistra costituzionale, quasi di centro-sinistra (volendo utilizzare un'espressione d'oggi), ma sono presenti anche falsi moderati, conservatori, nazionalisti e massoni. Hanno il loro giornale domenicale "L'Aurora Liberale", fondato nel 1903, e sostengono ancora il cardine ideologico dell'Italia postunitaria, la triade: Dio, patria, famiglia.



1905: corso Garibaldi (angolo via Alfieri).

I socialisti valenzani più impegnati sono per lo più veterani del Partito Operaio e di gruppi radicali, condividono poco le tendenze riformistiche; alcuni hanno rifiutato l'anarchismo, ma solo a parole. Molti invece tra gli iscritti i

massimalisti-sindacalizzati, impegnati nelle varie leghe e nelle organizzazioni sociali di ogni seme, tra cui anche alcune teste matte imbevute di sindacalismo rivoluzionario e d'elogio della violenza. Il loro giornale è "La Scure". Sono generalmente tristi e arrabbiati, invocano maggior moralità e responsabilità, se si tratta di destabilizzare però tutto è buono.

Questa opposizione, nel suo cieco odio verso chi sta al potere locale, perseguito con zelo missionario e ideologico, contribuisce ad affossare diversi buoni provvedimenti. Mai la classe politica locale è apparsa così lacerata e intossicata da rivalità e rancori.

Destra e sinistra litigano sul da farsi e si rimproverano a vicenda le proprie mancanze. I liberali hanno disperso molti consensi da garantirsi la sconfitta alle prossime elezioni comunali.

Nella borghesia valenzana resta tuttavia impressa anche una certa nostalgia crepuscolare, quasi gozzaniana, fatta di onesti sentimenti, di disciplina e di senso del dovere, ma con il sapore asprigno della capitolazione.

Il tornado elettorale sopraggiunge nel 1910 quando avviene il **t r a p a s s o d e f i n i t i v o** dall'amministrazione municipale liberale a quella socialista, la quale inizia così a costruire il fortilizio del

CRONOLOGIA

1892 - Lodovico Ceriana Mayneri diventa deputato. Vincenzo Ceriana è eletto sindaco. Viene stampato il primo numero del periodico socialista "Avanti - Gazzettino di Valenza".

1893 - Nasce la Società Valenzana Gas, con autofinanziamenti in cooperativa (l'erogazione parte nel 1895).

1894 - S'installa l'illuminazione pubblica a gas. La Scuola tecnica è pareggiata alle regie.

1895 - A mons. Domenico Rossi, parroco dal 1850 al 1895, gli succede don Giuseppe Pagella. Rieletto Lodovico Ceriana Mayneri.

1896 - Ad Adua muoiono i Maggiori valenzani Compiano e Bolla.

1897 - Il liberale Ferdinando Abbiati è eletto sindaco. Nelle politiche il deputato Lodovico Ceriana Mayneri è riconfermato.

1898 - E' inaugurato l'impianto d'acqua potabile.

1899 - Dopo le elezioni amministrative parziali il sindaco Ferdinando Abbiati si dimette, ma viene riconfermato.

1901 - Iniziano i lavori per la fognatura, termineranno nel 1902.

1903 - Bartolomeo Sassi, che è stato Maggiore generale e direttore dell'ospedale Mauriziano, lascia i suoi averi all'Ospedalino.

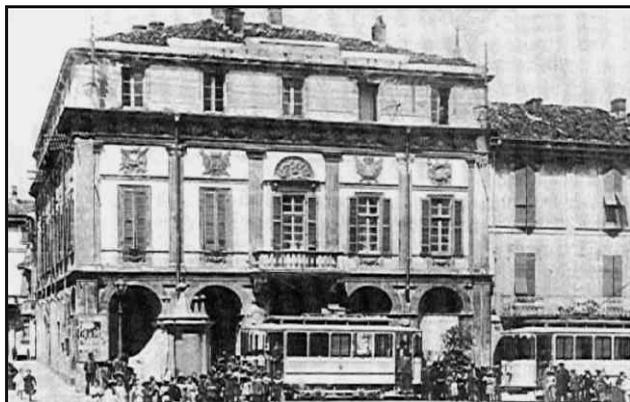
1904 - Muore il comm. Cesare Cunietti, aveva donato oltre 100 mila lire per la rete fognaria nel 1902.

Grande sciopero generale. Lodovico Ceriana Mayneri si riconferma deputato.

1905 - Muore il deputato Lodovico Ceriana Mayneri, viene eletto deputato il socialista Giusto Calvi. Il liberale Luigi Vaccari diventa sindaco. Viene costituita la Cantina Sociale. Inizia la costruzione dell'Oratorio maschile (nel 1911 quello femminile).

1906 - Esce il giornale socialista "La Scure". Nasce l'Unione Sportiva Valenzana. Viene costruita la linea del tramvai (con quote raccolte fra i valenzani si costituisce la Società Valenzana del Tram).

1908 - Muore Giusto Calvi. Viene eletto deputato il liberale Michele Ceriana Mayneri. Scioperano molte categorie di lavoratori.



1910: piazza Vittorio Emanuele ora Piazza XXXI Martiri.

proprio potere e degli'altri la rovina. Un risultato clamoroso, pure se non inatteso.

Il nuovo sindaco è il commercialista socialista Luciano Oliva (cercherà di perseguire obiettivi che trascendono dalla sua ambizione personale, terrà la carica sino al 1920), la sua figura segna

un vero e proprio spartiacque tra una "belle époque" (solo per una minoranza) e un'era di conflitti bellici e sociali.

Nel censimento del 1911 lo sviluppo economico si svela anche dai numeri: risultano 11.372 residenti, 2.806 famiglie, ma nella realtà si presumono 12.000 abitanti e 3.100 famiglie. Le imprese sono 185, di cui 118 fino a 10 lavoratori e 67 con più di 10 lavoratori. Nel settore orafa operano 46 aziende con 652 operai, i tomaifici sono 18 e le fabbriche da scarpe 6 con 560 operai complessivi, le fornaci 3 con 180 operai, la filanda Ceriana ne ha più di 200. Le Parrocchie sono due: S. M. Maggiore a Valenza città con 9.919 parrocchiani e S. Eusebio a Monte con 822 parrocchiani (dati censimento del 11-06-1911). Dopo un periodo di crisi orafa, nei primi anni del secolo, la Camera del Lavoro si è riassetata e nel

1910 ha più di 800 iscritti alle varie leghe (nel 1904 ne aveva 265). Tra il 1906 e il 1908 nascono l'Unione Sportiva Valenzana e la Fulvius, l'Oratorio maschile e nel 1911 quello femminile; il teatro, i caffè ed i circoli sono molto frequentati. Finalmente anche a Valenza c'è il cinematografo (1908) e il tram che copre il tratto piazza Duomo - Stazione ferroviaria con binario unico (corso Garibaldi - via Lega Lombarda - viale Galimberti - viale della Stazione (ora Repubblica).

Negli anni 1911-1912, vivaci sono le discussioni, e divergenti le posizioni anche all'interno dei vari gruppi politici, sulla guerra contro ottomani e indigeni per l'annessione della Libia (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan).

CENSIMENTI COMUNE DI VALENZA

anno	data	residenti
1861	31 dicembre	10.702
1871	31 dicembre	10.724
1881	31 dicembre	10.867
1901	10 febbraio	11.688
1911	10 giugno	11.372
1921	1 dicembre	11.038
1931	21 aprile	11.885
1936	21 aprile	12.195
1951	4 novembre	13.650
1961	15 ottobre	18.536
1971	24 ottobre	23.061
1981	25 ottobre	22.606
1991	20 ottobre	21.402
2001	21 ottobre	20.339
2011	9 ottobre	19.671

Solo il giornale locale “L’Aurora Liberale” esalta retoricamente “Tripoli bel suoi d’amore”, simbolo della sciagurata avventura coloniale italiana, applicando, come oggi si dice, il diritto “all’intrusione umanitaria”, cui seguirà negli anni a venire un lungo e variegato repertorio di malefatte. Benché gli eminenti falchi dell’attacco recentissimo alla stessa nazione hanno quasi trasformato l’impresa passata in un capolavoro d’intelligenza. Nulla pare cambiato nonostante i cento anni passati. Ma la retorica è sempre facile da distribuire per chi resta nelle sue comode case e tra il dire e il fare, sappiamo cosa ci sia in mezzo..... un mare di guai.

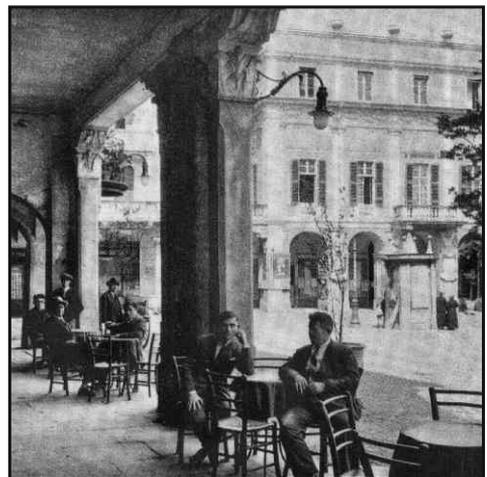
Dopo l’approvazione del suffragio universale del 1912, ogni maschio che sappia leggere e scrivere ha finalmente diritto al voto; nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 aumenta notevolmente il numero degli elettori (in Italia da tre a otto milioni, a Valenza da 2.266 a 3.382), anche i cattolici ritornano ringalluzziti alle urne, ma le donne dovranno ancora attendere più di 30 anni.

Il periodo compreso tra il 1914 e il 1945 è sicuramente uno dei più oscuri e drammatici nella storia del mondo. Esso è scandito dai seguenti principali avvenimenti: Prima Guerra Mondiale (1914-1918), Rivoluzione bolscevica (1917), ascesa del Fascismo (1922), presa di potere del Nazismo (1933), Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

Nel 1915 viene l’ora del Piave per molti giovani valenzani che entrano nell’estesa fornace della Grande Guerra. E’ una bufera di piombo e di sangue che dura 43 interminabili mesi (24-5-1915 / 4-11-1918).

Quanto sia tragica questa carneficina senza esito e senza senso, dove ogni principio etico e ideale è sacrificato all’idolatria della “nazione”, è quasi vano darne conto; un’inutile strage. In Italia quasi 700 mila morti e 1 milione di feriti (per lo più figli di contadini) su 36 milioni di abitanti, a Valenza, tra i militari partecipanti, 139 morti (129 nati tra il 1876 e il 1899), 36 mutilati e invalidi, molti feriti ed altri deceduti per le conseguenze. La nostra città un po’ smemorata, purtroppo, ha ormai dimenticato questi suoi caduti.

Con la costrizione obbligatoria s’impone, per la prima volta, a popoli interi la guerra, voluta da una minoranza intellettuale e borghese dalle passioni esuberanti. A Valenza



Sotto i portici in piazza del Duomo

CADUTI E INVALIDI VALENZANI GUERRA 1915 - 1918

MILITARI MORTI PER FERITE O PER MALATTIE DURANTE LA GUERRA

UFFICIALI

Maggiore CAVALLERO Cav. Ottavio fu Vincenzo
Tenente CALVO Ezio di Enrico
Tenente ILLARIO Prof. Giovanni di Edoardo
Tenente PORTA Rag. Giulio di Giuseppe
Tenente RAVETTA Carlo fu Angelo
Tenente ROCCA Eteocle fu Carlo
Tenente TORRA Rag. Cesare di Giuseppe
Tenente VACCARI GIUSEPPE di Cav. Luigi
Sottotenente CAMASIO Dott. Alberto di Vittorio
Sottotenente MARCHESE-CASSOLO Renzo fu Cav. Massimo
Sottotenente SCALCABAROZZI Rag. Costantino fu Giuseppe
Sottotenente VACCARI Alberto fu Cav. Luigi
Asp. Uff. PICCHIOTTI Rag. Alessandro di Avv. Mansueto

SOTTO UFFICIALI

Maresciallo REPOSI Federico di Francesco
Sergente ANGELERI Pietro di Stefano
Sergente LENTI Vincenzo di Giuseppe
Sergente ODONE Mario di Luigi
Sergente QUIRINO Guido
Sergente ROSSI Gennaro di Felice

CAPORALI

Caporal Maggiore ANNARATONE Carlo di Giuseppe
Caporale CASSOLA Ermengildo di Giuseppe
Caporale CEVA Giovanni di Gaspare
Caporale COLDANI Vittorio di Giuseppe
Caporale DAVIDE Carlo di Leonardo
Caporale GENOVESE Alfonso di Pietro
Caporale MILANO Giovanni fu Giovanni
Caporale MORANDI Carlo fu Giovanni
Caporale MASSOTTI Enrico di Giovanni
Caporale RASELLI Attilio di Angelo
Caporale ZAITO Beniamino di Vittorio

SOLDATI

AICARDI Vittorio fu Martino
ALBINI Cesare di Gervasio
ANGELERI Francesco di Luigi
ARAGNI Natale di Pietro
BAIARDI Pietro di Giuseppe
BARBAGALLO Angelo fu Giacomo
BAROSSO Ernesto di Ferdinando
BATTEZZATI Luigi di Giuseppe
BAUZONE Lorenzo di Giovanni
BONZANO Luigi di Francesco
BORIS Pietro di Giacomo
BORSALINO Carlo di Giuseppe
BOVINI Oreste di Enrico
BARACCO Luigi di Giuseppe
CAMURATI Francesco di Giovanni
CAPRA Carlo di Angelo
CAPRA Raimondo di Giuseppe
CASSOLA Edoardo di Carlo
CASSOLA Enrico di Luigi
CASTELLETTI Giovanni di Luigi
CAVALLI Carlo Giuseppe di Serafino
CAVALLI Carlo di Giovanni
CAVALLI Luigi fu Francesco
COLOMBO Pietro di Giuseppe
DABBENE Carlo di Benedetto
DAVIDE Pasquale Giovanni di Leonardo
DAVITE Luigi fu Carlo
DEAMBROGI Alessandro di Vincenzo
DEAMBROGIO Pietro di Giuseppe
FERRARIS Giuseppe di Massimo
FOGLINO Luigi di Bernardo
GAMBO Angelo
GIAROLA Luigi di Vittorio
GIORDANO Carlo di Federico
GORI Luigi di Faustino

LAGUZZI Natale di Giovanni
LENTI Paolo fu Luigi
LESCA Luigi di Francesco
LOMBARDI Pasquale di Francesco
LUNATI Felice di Venanzio
MARCHESE Cesare di Pier Felice
MAZZA Alberto di Cav. Dottor Francesco
MILANESE Vittorio di Pietro
MERLO Alessandro fu Pietro
MIRONE Vittorio di Giovanni
MORTARA Andrea fu Alessandro
MOSCHINO Paolo fu Giovanni Battista
NANNI Giuseppe Eligio fu Paolo
NANO Fioravante di Luigi
ODDINO Mario di Pietro
OTTONE Francesco di Luigi
PAGLIANO Mario fu Baldassarre
PASQUARELLI Giovanni di Eligio
PASQUARELLI Modesto fu Ernesto
PICCIO Luigi di Pietro
POZZI Giuseppe di Carlo
PROCCHIO Pietro di Carlo
RAITERI Giuseppe di Massimo
RAITERI Luigi di Giuseppe
REPOSSI Massimo fu Francesco
RICCI Egidio di Giuseppe
ROBOTTI Silvio di Massimo
ROMANO Pietro di Carlo
ROSSI Pietro Primo di Davide
ROSSI Vincenzo di Giovanni
SALI Sebastiani di Francesco
STAFFERI Luigi fu Giuseppe
TERZAGO Francesco di Giuseppe
TORRA Francesco di Giovanni
TREVISANI Giuseppe fu Domenico
VACCARIO Massimo fu Ferdinando
VERCELLI Enrico di Giacomo
VILLA Edoardo di Luigi
VINATTIERI Camillo di Fortunato
VISCONTI Carlo fu Luigi

MILITARI DISPERSI IN GUERRA

UFFICIALI

FARINA Ermelindo fu Vincenzo

CAPORALI

EMANUELLI Angelo di Carlo

SOLDATI

ACCATINO Luciano di Giuseppe
ARNALDO Giacomo di Luigi
BAIARDI Carlo fu Giovanni
CANE Angelo fu Celestino
CAVALLI Giuseppe di Giovanni
CERIANA Salvatore fu Carlo
LUNATI Ernesto di Carlo
OTTONE Cesare di Biagio
PIACENTINI Luigi di Giuseppe Antonio
REPOSSI Carlo Umberto di Luigi
VARONA Pietro di Giovanni

MILITARI MORTI DOPO L'ARMISTIZIO

UFFICIALI

GOBBI Francesco di Pietro

SOTTO UFFICIALI

PANERI Tito fu Bernardo

CAPORALI

LENTI Antonio di Pietro
REPOSSI Giuseppe di Luigi
REPOSSI Mario fu Enrico
ROBOTTI Carlo di Alessandro

SOLDATI

FERNANDO Secondo di Pietro
GHIGLIONE Anselmo di Domenico
MILANESE Angelo di Giuseppe

MILITARI MORTI IN PRIGIONIA

BELTRAMI Carlo fu Pietro
BRIATTA Francesco di Giovanni
DONATI Giuseppe di Jacopo
FERRARIS Carlo di Domenico
GUAZZO Alfredo di Pietro
LENTI Luigi fu Vincenzo
LUNATI Pietro Vincenzo di Giuseppe
MAZZA Lino di Francesco
ODDINO Carlo fu Massimo
PROVERA Carlo fu Francesco
REPOSSI Francesco fu Luigi
SANNAZZARO Leopoldo di Giuseppe

MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

Tenente PIVANO Livio di Siffrido
Soldato ACCATINO Francesco di Giovanni
Soldato ACCATINO Giuseppe di Giovanni
Sergente AMELOTTI Giuseppe di Pietro
Soldato AMISANO Ernesto di Giuseppe
Cap. Magg. ANNARATONE Ferdinando di Luigi
Soldato BAGLIARDI Massimo fu Giuseppe
Soldato BARBERO Massimo fu Giacomo
Soldato BATTEZZATI Ettore di Sindone
Soldato CAMPESE Luigi
Caporale CAMURATI Enrico di Attilio
Soldato CARNEVALE Giusto di Pietro
Sergente CERIANA Giovanni fu Carlo
Soldato CERIANA Giovanni di Maurizio
Caporale DEGIORGIS Luigi di Eugenio
Soldato EMANUELLI Francesco di Pietro
Soldato FACELLI Giovanni fu Vincenzo
Caporale FERRARIS Pietro di Lorenzo
Soldato FOGLINO Pietro di Bernardo
Caporale GANDOLFI Ernesto di Pietro
Soldato GARAVELLI Carlo Angelo di Pietro
Soldato GERVINO Mario fu Giacomo

Sergente GIORDANO Berto fu Michele
Soldato MIAN Vincenzo di Giovanni
Soldato ORSINI Luigi di Giovanni
Soldato POLETTI Giuseppe
Soldato POZZI Giovanni fu Giuseppe
Caporale PROVERA Giuseppe fu Francesco
Soldato RICARDONE Paolo di Federico
Soldato RICCI Mario di Vincenzo
Soldato ROSSI Angelo di Felice
Soldato SUFFIOTTI Giovanni di Stefano
Soldato TERZANO Ernesto di Luigi
Soldato VARONA Daniele di Domenico
Soldato VERRI Valerio di Luigi
Soldato VIOLA Edoardo di Luigi

CADUTI - VILLABELLA - 1915/18

Cap. AVONTO GIOVANNI
Sold. CAMPESE ALFREDO
Cap. CAMPESE CARLO
Sold. FALAGUERRA FENISIO
Sold. FAVA LODOVICO
Sold. FERRARIS ARMANDO
Cap. Magg. MAZZARINO CARLO
Sold. OTTONE ALESSANDRO
Sold. PASINO ROBERTO
Sold. PROVERA FIRMINO
Sold. PROVERA GIOVANNI
Cap. le PROVERA LUIGI
Sold. RAITERI ERMENEGILDO
Sold. ROSSI ANGELO
Cap. Magg. ZAITO BENIAMINO
Sold. ZAITO LUIGI

PAOLO DE MICHELIS - Politico, poeta. Nasce a Valenza il 24-02-1889. E' un operaio orafo che aderisce nel 1904 al Partito Socialista. Nel 1914 è consigliere comunale e un anno dopo segretario generale della Camera del Lavoro di Alessandria. Viene eletto alla Camera nelle elezioni politiche del 1919 (sino al 1921) dove è nominato segretario del gruppo parlamentare socialista. Nel 1922 aderisce allo PSU che raccoglie espulsi dallo PSI massimalista di Giacomo Matteotti, con cui ben presto scaturisce un robusto legame che lo porta a divenire suo segretario particolare sino al tragico assassinio.



Nel 1925 è segretario della sezione romana e, dopo lo scioglimento del partito (novembre 1925), ritorna a Torino. Dopo l'8 settembre del 1943, partecipa al Comitato di Liberazione Nazionale della zona Casale-Valenza; nel marzo del 1944 viene incarcerato alle Nuove di Torino. In seguito alla Liberazione, diventa segretario della Federazione provinciale alessandrina e nelle elezioni alla Costituente viene eletto con 16.733 preferenze. Ritorna a ricoprire la carica di segretario del gruppo socialista (dal 15-07-1946 al 7-2-1947) che aveva svolto prima del Fascismo. Accanto alla politica nutre la passione per la poesia sfoggiando diverse pubblicazioni. Muore il 26-03-1961.

si recano al fronte circa un migliaio di giovani sotto i trent'anni.

L'emergenza bellica impone limiti a tutto. Le industrie legate ai beni voluttuari (quali l'oreficeria) entrano in crisi, falliscono molte aziende locali, ha chiuso i battenti anche la Banca Visconti che fungeva da banchetta dell'oro.

Dopo il 4 novembre del 1918, a guerra finita, è cambiato il volto del vecchio continente. La vittoriosa Italia è povera, squassata in ogni sua componente economica e sociale e il Governo non è in grado di superare i contrasti politici. I partiti non riusciranno a trovare possibili forme di collaborazione tra loro e in questo clima si affermerà il Fascismo, creato da Mussolini (1883-1945) nel 1919. Il periodo che seguirà sarà quasi una

continuazione del conflitto. Che riprenderà nel 1940.

In un clima da mezzogiorno di fuoco, alle politiche del 1919 l'orafo valenzano, autodidatta socialista Paolo



FRANCESCO TASSINARI

Sindacalista, contadino, nato a Bassignana il 16-11-1877, ma sempre abitante a Valenza. Eletto deputato socialista nel 1919 con il massimo delle preferenze nel Collegio provinciale di Alessandria e rieletto nel 1921, rimane in parlamento sino all'avvento del regime. Poco simpatico alla borghesia, egli esibisce una naturale schiettezza rurale contro il birignao dei politicanti.

**ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO PROV. DI ALESSANDRIA
16 Novembre 1919 (elettori a Valenza 3.909)**

partito	voti prov.	voti Valenza	eletti	con lista
SOCIALISTA	76.205 (44,85%)	1.725 (67,46%)	Tassinari F.	101.905
			Belloni A.	98.693
			Zanzi C.	93.645
			Recalcati U.	90.727
			DeMichelis P.	90.497
			Pistoia E.	89.481
POPOLARE	35.043 (20,63%)	240 (9,39%)	Baracco L.	42.531
			Scotti G.	42.382
			Brusasca G.	41.389
LIBERALE	27.868 (16,4%)	308 (12,05%)	Brezzi D.	34.741
			Murialdi L.	34.661
AGRARIO	12.610 (7,42%)	213 (8,33%)	Marescalchi A.	16.014
SOCIAL. RIF.	10.958 (6,45%)	70 (2,74%)	Zerboglio A.	15.307
SOCIAL.AUT.	7.225 (4,25%)	1 (0,03%)		

De Michelis e il sindacalista contadino socialista Francesco Tassinari vengono eletti alla Camera e nelle elezioni comunali del 1920 i socialisti stravincono. Giuseppe Marchese diventa sindaco, al posto di Oliva messi umilmente da parte (in Provincia).

La politica locale è ormai arroventata e

pervasa da posizioni squilibrate e da fantasie sanguinarie con una pressione sociale fortissima. La sinistra vuole “fare come in Russia”: fucilazione della famiglia reale e una “San Bartolomeo” della borghesia. Ogni occasione è buona per sobillare la rivolta sociale e agitare la piazza. Siamo nel mezzo di quel burrascoso e confuso periodo noto come “il biennio rosso”, che contraddistingue la punta, e poi la decadenza, del rivoluzionarismo della sinistra e scatenerà la reazione dello squadrismo agrario e fascista.

La sera dell’8 giugno del 1921, nei pressi del Circolo comunista di via Magenta, in una sparatoria, viene ucciso con un colpo di fucile da caccia un giovane squadrista alessandrino, Vincenzo Alferano. Tra muri di gomma, facce di bronzo e una girandola di sospetti, le circostanze dell’omicidio rimarranno misteriose anche dopo tre processi e molti arresti.

VINCENZO ALFERANO
Giovane fascista caduto l’8 giugno 1921 in uno scontro a fuoco nei pressi del Circolo comunista di via Magenta. Ha quasi rappresentato il “capro espiatorio”, o “feticcio ideale”. Le circostanze dell’omicidio rimarranno misteriose, anche dopo tre processi e molti arresti.





7 settembre 1919: inaugurazione della tribuna e steccato del campo sportivo di Porta Alessandria, si disputa la gara Valenzana - Juventus.

squadre fasciste che, carurate pure da qualche bicchierino di troppo, giungono in città dai paesi vicini, offrendo bastonature, ferimenti e olio di ricino.

Il Circolo comunista, da poco aperto, e la Camera del Lavoro sono incendiati e quasi distrutti, anche i consiglieri comunali socialisti subiscono violenze finché il Sindaco e la Giunta (amministratori per tempi normali e non condottieri dell'emergenza) danno le dimissioni.

Il Prefetto nomina a reggere il Comune Pietro Farina, funzionario dell'Amministrazione Provinciale.

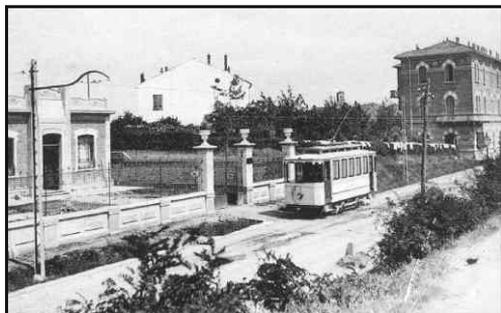
Il Fascismo avanza sullo scenario nazionale in opposizione alla minaccia socialista

**ELEZIONI POLITICHE CIRCOSCRIZIONE DI ALESSANDRIA
15 Maggio 1921 (elettori a Valenza 4.017)**

partito	voti prov.	voti Valenza	eletti	con lista
BLOCCO	52.406 (30,83%)	692 (25,95%)	Torre	69.975
			Brezzi	66.285
			Mazzucco	63.737
			Marescalchi	65.878
SOCIALISTA	50.756 (29,85%)	1.494 (55,3%)	Tassinari	60.980
			Zanzi	60.869
			Demartini	60.717
			Pistoia	60.290
POPOLARE	42.520 (25,02%)	251 (9,28%)	Scotti	60.692
			Baracco	54.608
			Brusasca	51.488
COMUNISTA	24.317 (14,30%)	256 (9,47%)	Belloni	46.087
			Remondino	43.735



Ponte sul Grana



Con il tramvai verso la stazione



Ristorante fluviale sul Po



Al caffè Garibaldi

CRONOLOGIA

1909 - Viene eletto deputato l'avvocato socialista Alberto Merlani.

1910 - Fallisce il Banco Visconti, provocando un enorme danno all'economia locale. E' eletto il primo sindaco socialista, Luciano Oliva.

A Venezia muore il capitano di fregata Vincenzo Biglieri.

1911 - Nel censimento risultano 11.372 residenti e 2.806 famiglie.

1913 - Aumentano gli elettori, a Valenza sono 3.382. Nel Collegio di Valenza vince il liberale Domenico Brezzi.

1915 - Numerose le manifestazioni antimilitariste, l'Italia entra in guerra. Sarà una carneficina. Valenza avrà 139 morti, 36 mutilati e molti altri feriti o deceduti per le conseguenze.

1918 - Termina il primo conflitto mondiale, l'Italia è povera e distrutta. Valenza è segnata profondamente, la guerra ha strappato dalle loro case uomini validi e ridotto al minimo i limiti di sopportabilità umana. Scoppia un'epidemia di febbre spagnola.

1919 - Scioperi in molte aziende locali. Paolo De Michelis e Francesco Tassinari vengono eletti deputati.

1920 - Alle comunali stravincono i socialisti. Il nuovo sindaco è Giuseppe Marchese.

1921 - Nel censimento i residenti risultano 11.038, le famiglie sono 2.921. In una sparatoria viene ucciso lo squadrista Vincenzo Alferano. Viene distrutta la Camera del Lavoro. Sindaco e Giunta danno le dimissioni. Il Prefetto nomina commissario Pietro Farina. Un nostro calciatore esordisce in nazionale, è Clemente Morando.

1922 - Mussolini è incaricato di formare il nuovo Governo. Nelle elezioni comunali, senza oppositori, fascisti e liberali ottengono la maggioranza. Viene eletto sindaco Luigi Vaccari.

1923 - Francesco Gasparolo pubblica "Memorie Storiche Valenzane".

1924 - Nelle elezioni nazionali vince il "listone".



M. GIUSEPPE PAGELLA

Parroco, attratto dal controverso mondo dell'umano e dalla pienezza del sacro, è un appassionato cultore di storia locale (1865 - 1925).

DANTE MARIA TUNINETTI
Nato a Valenza nel 1899. Ufficiale decorato, milita nel Partito Nazionale Fascista cumulando importanti cariche, tra cui Federale di Torino, Trento e Bengasi. Aderisce alla Repubblica Sociale Italiana diventando Prefetto di Novara e Pavia.

Scriva varie opere storico-politiche e dirige numerosi giornali. Di spirito immanentista, la militanza poco toglie al suo valore. Muore a Sanremo nel 1978.



e a questo deve l'iniziale successo. L'accesso al Governo ha luogo nel segno del compromesso con la monarchia e la classe dirigente liberale, catturando un certo consenso popolare e trasformando la domanda di democrazia in una risposta di dittatura. Tanti valenzani s'imbarcano giulivamente sul nuovo treno, alcuni passando da un opposto all'altro. Molti chiudono entrambi gli occhi, preferiscono non vedere e non agire. Anche l'amministrazione pubblica locale diventa cortigiana e farlocca, sempre consenziente. Servirebbe coraggio, ma pochi ne sono provvisti. Si consolida il sospetto, per nulla infondato, che la sovranità popolare sia sospesa; si voterà dal 1924 con il premio di maggioranza, dal 1929 con il



LUIGI VACCARI

Politico di grande virtù. Diplomato geometra (o perito agrimensore), liberale, è sindaco di Valenza tra il 1905 e il 1910. Passa al Partito degli Agrari che si fonde con il Partito Fascista. Egli resta uomo di destra conservatore, ma non reazionario: un moderato.

Viene nominato Podestà di Valenza (nel 1924 e nel 1936), Presidente del Consiglio provinciale (1924-1928/ 1934-1936) e Podestà di Alessandria (1928-1933). Muore a Valenza il 20-5-1943.

SINDACI

- | | |
|-----------|-----------------------|
| dal 1848 | Menada Gerolamo |
| 1848-1849 | Cassolo Alessandro |
| 1849-1850 | Terraggio Giovanni |
| 1850-1858 | Cassolo Alessandro |
| 1858-1859 | Foresti Angelo |
| 1860-1867 | Camasio Pietro Paolo |
| 1867-1875 | Cassolo Felice |
| 1876-1879 | Terraggio Giuseppe |
| 1881-1888 | Annibaldi Biscussi C. |
| 1889-1892 | Terraggio Giuseppe |
| 1892-1897 | Ceriana Vincenzo |
| 1897-1905 | Abbiati Ferdinando |
| 1905-1910 | Vaccari Luigi |
| 1910-1920 | Oliva Luciano |
| 1920-1921 | Marchese Giuseppe |



VINCENZO GANDINI - Medico. Nato a Valenza nel 1875. Laureato a pieni voti all'Università di Pavia nel 1901, nel 1904 diventa Ufficiale sanitario di Valenza. Nel primo conflitto mondiale è insignito di medaglia e croce di guerra e sino al 1948 continua la sua funzione di Ufficiale sanitario locale.

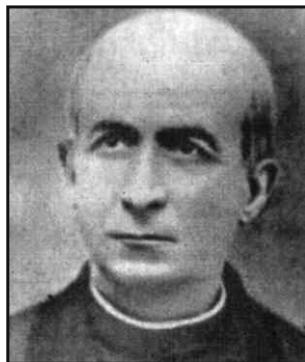
Naturalista, pubblica diversi scritti, tiene conferenze su diversi campi della medicina. Con onore e con impegno, fa nascere il settore calcio nell'Unione Sportiva Valenzana del 1913 e fonda la Colonia fluviale valenzana nel 1920. Muore nel 1959.

sistema plebiscitario e dal 1939 la Camera non sarà elettiva.

Il vigoroso Mussolini farà piazza pulita delle opposizioni, costringerà i sindacati alla trattativa forzata e non mancherà di procurarsi successi e consensi, sino al tragico finale del 28 aprile del 1945 quando i "liberatori" lo appenderanno con l'amante ed alcuni

gerarchi a testa all'ingiù a piazzale Loreto.

A Valenza i segretari del Partito Nazionale Fascista, accusati a torto o a ragione di comportamenti deprecabili, saranno: Marengo, Merlani, Mantelli, Visconti, Marchese, Raselli, Tuninetti, Bellingeri, DeAmbrogio. Ma si stenterà spesso a comprendere chi comanda realmente, con delegati in sonno ed altri sin troppo svegli, e con troppi in preda a deliri di protagonismo. Un andazzo spesso ridicolo e soprattutto poco plausibile.



Don Francesco Gasparolo



MONUMENTO AI CADUTI

E' nel bel mezzo dei giardini pubblici (una volta Parco delle Rimembranze). Agli inizi con una bronzea figura maschile nuda (opera di Mario Vaccari) poi, per ragioni di pudore, questa scompare e poco dopo appare al suo posto una Vittoria alata con le braccia protese, ma un bel giorno la Patria, avendone necessità, trasforma la statua in cannoni e così il monumento eretto a ricordo del sacrificio di tanti valenzani resterà per sempre mozzato.

Saranno Podestà, istituiti dal Fascismo in sostituzione del sindaco: Luigi Vaccari (dal 1925 al 1928 e nel 1936), Mario Soave, Eugenio Grassi (dal 1934), Anselmo Ceva (dal 1936), Aldo Zacchetti (dal 1941). Saranno Commissari Prefettizi e Straordinari durante la guerra: Luigi Vaccari (C.P. dal 20.9.1939 al 1940), Massimino D'Alessio (C.P. nel 1940 e nel 1944), Carlo Illario (C.P. dal 1941 al 1943),

Edoardo Pantano (C.S. nel 1944), Alfredo Berardinelli (C.S. nel 1944) e Carlo Vaccari (C.S. nel 1944-1945).

Finita la Guerra Libica, l'industria orafa accennava a riprendersi ma lo scoppio della Guerra Mondiale ha prodotto la paralisi quasi completa

CLEMENTE MORANDO - E' il più celebre calciatore valenzano di tutti i tempi. E' stato portiere della nazionale italiana in tre prestigiosi incontri internazionali terminati alla pari: contro la Svizzera (6-11-1921), l'Austria (15-1-1922) e la Cecoslovacchia (26-2-1922).

Nasce il 17-08-1899 a Pecetto di Valenza. Non ancora diciottenne è chiamato alle armi, al ritorno inizia la sua carriera sportiva. Prima nella Valenzana, dove s'impone fra i pali e si propone all'attenzione generale. Passa al Bari e, nella stagione 1925-26, all'Alessandria. Infine, al Messina quale giocatore-allenatore e, dopo aver accantonato la pratica di calciatore, diviene arbitro. Muore il 30-08-1971.



Anni Trenta: laboratorio orafa.



Componenti del Fascio di Combattimento di Valenza con autorità locali

d'ogni forma d'attività. Molti orafi sono chiamati alle armi, altri durante la guerra sono impiegati nel settore meccanico di precisione, sempre per produzione bellica. S'incrementano invece sensibilmente la produzione e i profitti di quella calzaturiera per le commesse militari: sorgono due nuove industrie della calzatura e le due precedenti allargano gli impianti. Durante la Grande Guerra, l'attività orafa è quasi sospesa (37 fabbriche su 41 chiuse), difficile l'approvvigionamento dei metalli preziosi (rarefatti e saliti di costo) e delle pietre ma, al termine del conflitto, il risveglio è veemente, quasi un recupero del tempo perduto. Come sempre nei periodi di crisi per molti, i prodotti per pochi vanno benissimo. E' super boom per i gioielli. Con l'oro dato a committenza in conto lavorazione,

ISCRITTI NELLE SCUOLE ELEMENTARI A VALENZA

Anno sc.	Maschi	Femmine	Totale
1928-29	353	304	657
1929-30	362	337	699
1930-31	397	356	753
1931-32	383	368	751
1932-33	402	352	754



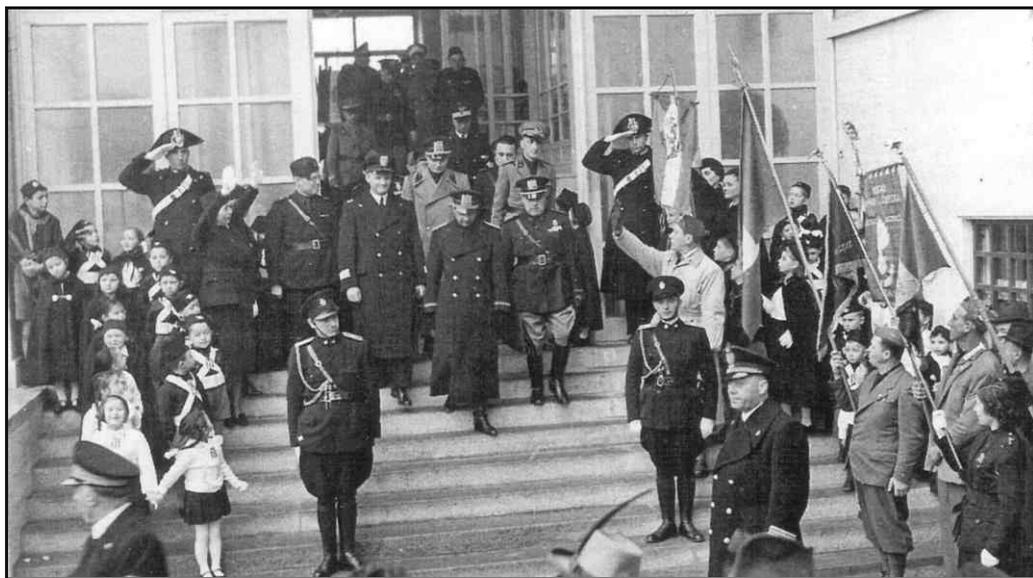
molti diventano orafi a domicilio per soddisfare la crescita del mercato; col tempo saranno nuovi artigiani produttori.

Tanta manodopera femminile trova occupazione nella pulitura dei gioielli; sale l'entusiasmo e l'impegno. Qui non ci sarà la frattura fra imprenditori e operai, in quanto sarà sempre minima la differenza fra l'artigiano orafo e il suo dipendente. Vivono negli stessi luoghi, frequentano i medesimi locali e lavorano negli stessi spazi.

Nel 1923 a Valenza ci sono 64 aziende orafe con 376 operai (nel 1925, 195 con 800 addetti), 40 tomaifici-calzaturifici con 863 operai, 1 filanda con 147 operai (F.lli Ceriana), 2 fornaci, 4 sarti, 5 panetterie, 3 alberghi e 2 banche (Agricola, Commerciale). Tra il 1920 e il 1930, le aziende orafe aumentano fino ad essere quasi 300 con 2.000 occupati circa alla fine degli anni 30 e più di 100 commercianti-viaggiatori. Nelle aziende si lavora in media otto ore il giorno, i "garzoncini" un po' di più. Sono tempi in cui nei giovani c'è ancora l'ambizione d'imparare un mestiere.

Per il popolo, non ci sono ancora le tate e le badanti, i bambini (un'assicurazione sulla vecchiaia) quando i genitori sono al lavoro restano con i nonni. Non è usuale il bacio ricorrente né effondere "amore" o "tesoro" a più non posso.

L'oreficeria è diventata a pieno titolo la protagonista economica di questa



1940. L'imponente inaugurazione delle scuole "Costanzo Ciano" alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai. L'opera è costata 4 milioni. L'edificio contiene le scuole elementari con 698 alunni, l'avviamento professionale con 120 alunni, la scuola artigiana serale con 132 allievi e i rifugi antiaerei capaci di 1.200 persone.

CRONOLOGIA

1925 - Inizia la dittatura fascista. Muore mons. Pagella, gli succede don Giovanni Grassi. Il primo Podestà è Luigi Vaccari, seguito poi da Mario Soave. Valenza ha 10.500 abitanti.

1928 - Luigi Vaccari diventa Podestà ad Alessandria.

1931 - E' chiuso dal regime il Circolo giovanile cattolico Pio X (Oratorio). La situazione economica locale è buona, 300 le aziende orafe con 2.000 occupati, bene anche l'industria della calzatura. Alle elementari ci sono 753 alunni.

1933 - Hitler è cancelliere del Reich.

1934 - Il nuovo Podestà è Eugenio Grassi. Luigi Vaccari è nuovamente presidente del Consiglio provinciale.

1936 - Anselmo Ceva è il nuovo Podestà.

1937 - Inizia la costruzione del Palazzo scolastico, sarà inaugurato il 9-11-1940.

1939 - Firma del Patto d'Acciaio. Inizia la Seconda Guerra Mondiale.

ERCOLE GIUSEPPE FERRARIS

Politico. Nasce a Valenza nel 1875. Attratto dalle idee socialiste, a soli 17 anni prende parte al congresso fondativo del Partito Socialista a Genova nel 1892.

Nel 1914 è arrestato per motivi politici (attività antinazionale contro l'intervento in guerra) e imprigionato per 26 mesi. Nel 1919 aderisce al movimento ordinovista e dopo la scissione di Livorno, a cui partecipa, diventa segretario della Federazione comunista provinciale. Fonda la Sezione valenzana. In seguito alle leggi eccezionali del 1926 è confinato per cinque anni nelle isole Tremiti.

Il suo oltranzismo è contrassegnato da una certa nobiltà di convinzioni.

Il ragazzo settantenne, dotato di una spaventosa energia, dopo la Liberazione diventa segretario della Camera del Lavoro provinciale. Muore nel 1969.

città. Sorta quasi un secolo fa come originalità, è ormai diventata la più ampia e rilevante motrice del benessere locale.

Nel 1925 Valenza ha 10.500 abitanti, il reddito pro-capite e il tenore di vita non è male per i tempi. Girano poche auto e qualche moto, il mezzo di trasporto più usato, anche per alcuni viaggiatori orafi, è la bicicletta. I vicini invidiosi cominciano ad insinuare della boria e dell'albagia dei parvenu valenzani, orgogliosi dei propri geni (in senso biomolecolare): durerà sino ai nostri giorni.

Con l'avvento del nazismo, il dopoguerra entra in una fase nuova. Il fascismo mostra il proprio volto espansionista, con l'invasione dell'Etiopia nel 1935 (per prestigio internazionale), con l'intervento nella Guerra civile spagnola nel 1936 (prova generale del conflitto mondiale) e con l'asse Roma-Berlino nel 1936 (consolida l'alleanza nazifascista).

A Valenza, come in tutto il Paese, non sempre proposito popolare e giustizia democratica coincidono; determinate manifestazioni e consensi di massa al regime sono conseguenza d'emozione e non di ragionevolezza. Difficile distinguere il vero dal verosimile, molti navigano nella finzione retorica e nell'onirico ideologico dei tempi.

Nel periodo fascista, in questa

città, anche per le buone condizioni economiche locali non c'è una spiccata e organizzata opposizione al regime, né un clima di guerriglia finale con persecuzioni o rese dei conti, ma molti valenzani riescono ugualmente a manifestare disaccordo ed a opporsi ai soprusi, anziché accettare in religiosa adorazione il dittatore mascellone; capo di un governo illiberale, ma unico a non aver accumulato debito pubblico in questo Paese, pur avendo realizzato riforme sociali ed opere importanti.

La Seconda Guerra Mondiale scoppia nel 1939 ed assume un'espressione planetaria. E' una guerra ideologica che vive dello scontro tra sistemi politici contrastanti e inconciliabili, dove è in gioco non solamente la supremazia militare e politica ma anche l'affermazione di un nuovo assetto mondiale.

Dei 51 milioni di morti di morti circa la metà sono civili. I crimini contro l'umanità rappresentano l'impronta più grave di quest'escalation di volontà sterminatrice.

L'Italia, gonfiata dai venti della retorica, entra in guerra a fianco della Germania il 10-6-1940 e, agli inizi del 1943, comincia a delinarsi la sconfitta. La popolazione è stanca della guerra, del fascismo, dei tedeschi.

CRONOLOGIA

1940 - L'Italia entra in guerra a fianco della Germania. Valenza pagherà col sangue di numerosi suoi giovani questa follia: 78 caduti e dispersi più 23 nella lotta di Liberazione. Con le commesse militari, l'industria calzaturiera è molto dinamica, diversa la situazione nel settore orafa dove viene proibita la lavorazione dell'oro e del platino.

1943 - Il Gran Consiglio sfiducia Mussolini. Viene costituita in clandestinità la sezione locale della Democrazia Cristiana e quella del Partito Comunista. E' istituito il CLN locale.

1944 - Dietro il cimitero, vengono uccisi 27 partigiani della Banda Lenti.

1945 - Il 25 aprile è finita, la città insorge, ma nel pressi del fiume le Brigate nere in fuga fucilano tre partigiani valenzani: Nebbia, Tortrino e Valeriani. Guido Marchese è nominato sindaco. Nasce l'AOV.

1946 - L'80% dei valenzani scelgono la Repubblica, i socialcomunisti nelle comunali e per l'Assemblea Costituente ottengono il 73% dei voti. L'attività produttiva riprende con ritmi sostenuti.

1948 - Nelle elezioni politiche a Valenza il Fronte Popolare ottiene il 59%, la DC il 30%.

1950 - Nasce l'Istituto Professionale d'Oreficeria. I valenzani privi di titolo di studio sono quasi 2.000.

1951 - Nelle elezioni comunali il PCI e lo PSI ottengono 20 consiglieri su 30. Il nuovo sindaco è Giovanni Dogliotti. Luigi Illario è eletto nel Consiglio provinciale. Le aziende orafe superano le 300 e i calzaturifici sono circa 80. Gli abitanti sono circa 14.000.

II GUERRA MONDIALE - PERDITE UMANE

	Civili	Militari
Italia	80.000	330.000
URSS	2.500.000	7.500.000
USA	0	292.000
Germania	800.000	3.500.000
Giappone	500.000	1.500.000
Polonia	3.000.000	320.000
Gran Bretagna	62.000	397.000
Francia	108.000	210.000



Sandro Pino
1924-1944



Giuseppe Oddone
1925-1944

Mussolini è deposto, i nazisti occupano l'Italia, il nostro esercito si scioglie, nasce la RSI guidata nominalmente da Mussolini, ma di fatto controllata dall'esercito tedesco. Molti si danno alla macchia, comincia la Resistenza.

Il 12 settembre 1944, questa città diviene teatro di una delle più atroci azioni nazifasciste. Ben 27 partigiani della Banda Lenti, catturati nei pressi di Grazzano Badoglio (località Madonna dei Monti), vengono uccisi dietro il cimitero della città. Sempre nel 1944 (15 giugno), è fucilato in Toscana il partigiano valenzano Giuseppe Oddone e in un rastrellamento fascista, presso il bar Achille, Sandro Pino (20 gennaio).

La mattina del 25 aprile 1945, mentre le truppe fasciste del IV Corpo d'Armata Lombardia stanno tentando una ritirata verso la Lombardia, si compie

uno degli atti più tragici della Resistenza valenzana. Tre partigiani valenzani, Mario Nebbia, Carlo Tortrino e Giovanni Valeriani, sono fucilati (località "traghetto del Po) da una colonna di Brigata Nera, dopo essere stati sorpresi e catturati da una pattuglia tedesca nei pressi del fiume. Si salva miracolosamente Giuseppe Nebbia, anch'egli messo al muro.

Il 29 aprile arrivano gli angloamericani e i valenzani osannanti festeggiano la fine del regime, per alcuni voltagabbana sconfessando qualsiasi loro



Mario Nebbia
1926-1945



Carlo Tortrino
1900-1945



Giovanni Valeriani
1920-1945

BANDA LENTI - E' una formazione partigiana composta da 27 giovani che deriva dalla Brigata Matteotti. I suoi componenti sono catturati a Ottiglio, presso la località Madonna dei Monti, e condannati a morte dal tribunale militare tedesco che ha sede nell'edificio scolastico di Valenza. Il 12 settembre 1944 vengono giustiziati, con un colpo alla nuca, vicino al muro di cinta del cimitero di Valenza.

VALENZANI CADUTI E DISPERSI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940 - 1945)

Cap.no BONAFEDE Costantino	1900 † Russia	febr. 1943	Soldato MORAGLIO Alfredo	1921 † Russia	20-2-1943
S. Ten. BONAFEDE Diego	1921 † Kenaje (Montenegro)	10-9-1943	Soldato MORAGLIONE Pietro	1914 † Gradic	5-5-1942
S. Ten. CAVALLI Renzo	1919 † Gioiosa	7-9-1943	Soldato NANI Amilcare	1910 † Francia	15-8-1944
Cap.no MORTAROTTI Teresio	1903 † Grecia	21-2-1944	Soldato NAVIRE Ugo	1910 † Disp. in Russia	22-8-1942
Ten. OTTONE Aldo	1919 † Russia	1942	Soldato NEBBIOLO Paolo	1910 † Russia	11-9-1942
Ten. PARDINI Francesco	1913 † Tirana	23-3-1943	Soldato NOVARESE Giovanni	1924 † Germania	6-1-1945
Cap.no RIGONI Giovanni	1908 † Montenegro	10-6-1943	Soldato ODDONE Aldo	— † Morte presunta	11-12-1942
Cap.no SASSETTI Carlo	1909 † Russia	1-8-1942	Sergente CAVALLERO Luciano	1914 † Disp. Russia	1-2-1943
Ten. Capp. VOLANTE Giacomo	1910 † Russia	12-2-1943	V. Capo S. CERVETTI Luigi	1908 † Disp. Russia	21-8-1942
Mar. Magg. LOMBARDI Mario	1902 † Valona	17-1-1943	Caporale BARBERIS Giuseppe	1920 † Germania	18-4-1945
Capo Cann. ODDONE Giuseppe	1910 †	1-4-1942	Caporale EMANUELLI Carlo	1908 †	8-3-1943
Serg. M. MAGGI Francesco	1912 † Disp. in Russia	21-12-1942	Carabin. BAROCCO Adelmo	1921 † Disp. Russia	17-1-1943
Serg. M. TORTRINO Giovanni	1917 † Verona	23-4-1943	Soldato BELLUZZO Terzo	1922 † Disp. Russia	genn. 1943
Capo R.T. FIORONI Pietro	1905 †	13-12-1941	Caporale BARBESINO Giuseppe	— † Brandenburg	18-4-1945
Sergente GARBERI Demetrio	1915 † Albania	17-4-1941	Soldato BIANCO Armando	1919 † Disp. Russia	25-1-1943
Sergente LENTI Carlo	1915 † Russia	10-9-1943	Soldato BISCALDI Sandro	1922 †	29-3-1945
Cap. M. MORANDO Luigi	1910 † Disp. Russia	17-12-1942	Soldato BONICELLI Mario	1910 † Disp. Russia	16-12-1942
Cap. M. REPOSSI Aldo	1910 † Disp. Russia	16-12-1942	Soldato BONZANO Oreste	1915 † Disp. Russia	17-12-1942
Cap.le VISENTINI Luigi	1916 † Corte (Corsica)	18-9-1943	Soldato CANE Fausto	1920 † Disp. in mare	24-5-1941
Cap.le LOMBARDI Carlo	1917 † Albania	21-1-1943	Soldato CANTATORE Giovanni	1922 † Disp. Russia	1-2-1943
Capo Cann. PERRONE Paolo	1895 † Disp. in mare	13-12-1942	Soldato CELON Marco	1924 † Germania	6-1-1944
Aviere sc. OTTONELLI Pietro	1917 † Disp. in mare	24-5-1941	Soldato CERESA FACHIN Guido	1912 † Disp. Russia	31-11-1943
Aviere sc. MARCHETTI Luigi	1923 † Germania	9-7-1944	Soldato COLLOT Serafino	1915 †	22-2-1941
Soldato PANERI Felice	1923 † Albania	28-8-1943	Soldato DA BROI Mario	1920 † Russia	31-3-1945
Soldato PASQUARELLI Renzo	1921 † Disp. Russia	25-1-1943	Soldato DEAMBROSI Giusto	1921 † Tessaglia	21-3-1944
Soldato PICOLLO Remo	1916 † Albania	12-3-1941	Soldato FIOCCO Renzo	1920 † Disp. Croazia	20-3-1943
Soldato PISANI Cesare	1919 † Disp. Germania	8-9-1943			
Soldato REZZONICO Luigi	1924 † Germania	14-12-1943			
Soldato RICHETTI Pierino	1918 † Treviso	22-9-1945			
Soldato ROZZA Arturo	1913 † Disp. Grecia	luglio 1944	Partigiano NEBBIA Mario	1926 † Valenza	25-4-1944
Soldato SCOVAZZI Amelio	1921 † Disp. Russia	16-12-1942	Partigiano ODDONE Giuseppe	1925 † Arezza	16-6-1944
Soldato SCUTI Luigi	1921 † Disp. Germania	25-2-1945	Partigiano PINO Sandro	1924 † Valenza	20-1-1944
Soldato STRAMBIO Giovanni	1921 † Disp. Russia	25-1-1943	Part. (S. Ten.) TALICE Mario	1921 † Giarole	31-3-1945
Soldato TERZAGO Paolo	1914 † Disp. Russia	17-12-1942	Partigiano TORTRINO Carlo	1900 † Valenza	25-4-1945
Soldato TERZANO Nello	1917 † Disp. Creta	17-8-1943	Partigiano VALERIANI Giov.	1920 † Valenza	25-4-1945
Soldato TONINO Enrico	1913 † Disp. Croazia		Soldato BARBERIS Pietro	1922 † Alessandria	16-6-1947
Soldato VACCARIO Giuseppe	1905 † Disp. in mare	28-11-1942	Soldato BAUSONE Enrico	1915 † Valenza	24-1-1946
Soldato VARONA Nicandro	1922 † Disp. Rodi	8-9-1943	Soldato BERGIA Renato	1917 † Parma	26-8-1945
Soldato ZEPPA Carlo	1923 † Albania	agosto 1944	Soldato BUZIO Sergio	1923 † Vallecrosia	3-9-1944
Soldato ZUCHELLI Pierino	1917 † Disp. Russia	17-1-1943	Soldato DURIGON Giuseppe	— † Per malattia	
Soldato GALLARETO Vittorio	1916 † Disp. Russia	14-6-1946	Civile FERRARIS Livio	1924 † Disp. Germania	4-7-1944
Soldato GIORDANO Perpetuo	1918 † Croazia	10-7-1942	Soldato COIRO Ernesto	1909 † Per malattia	15-10-1943
Soldato LENTI Giovanni	1915 † Russia	19-12-1942	Soldato GUSMERINI Carlo	1913 † Per malattia	27-1-1948
Cannon.re GIORDANO Renzo	1922 † Disperso	2-12-1943	Partigiano LENTI Gino	1915 † Valenza	15-7-1947
Soldato LINGUA Giovanni	1911 † Disp. Russia	19-12-1942	Partigiano LENTI Vincenzo	1915 † Valenza	15-1-1947
Soldato LITTA Ettore	1907 † Disp. Grecia	8-9-1943	App. Carab. MANCA Francesco	1902 † Asti	22-7-1944
Soldato LOMBARDI Pietro	1914 † Sicilia	11-7-1943	Soldato PICCIONI Idanzio	1912 † Per malattia	24-4-1944
Soldato LOMBARDI Ugo	1921 † Disp. Russia	1-2-1943	Soldato POZZI Oscar	1925 † Per malattia	28-3-1947
Soldato MALFATTI Pietro	1912 † Disp. Russia	5-3-1943	Civile PROVERA Romolo	1899 † Mathausen	8-1-1945
Soldato MALVEZZI Enrico	1920 † Disp. Grecia	genn. 1944	V. Brigad. QUADERNO Edoardo	1915 † Per malattia	13-7-1943
Soldato MASELLI Gino	1924 † Germania	13-9-1944	Soldato TACCHINI Luigi	1913 † Per malattia	3-11-1947
Soldato MENGATO Elio	1920 † Disp. Grecia	8-9-1943	Soldato VINCIGUERRA Ugo	1920 † Belluno	27-7-1940

GUERRA DI LIBERAZIONE



LIVIO PIVANO: Nasce a Valenza il 3-6-1894. Consegue il diploma di ragioniere, combatte in prima linea nel primo conflitto mondiale. Nel 1924 è eletto deputato e ben presto partecipa nell'aula all'opposizione del governo Mussolini. Perseguitato politico, partigiano, imprigionato, viene designato dal CLN Prefetto della Liberazione della Provincia. Muore il 4-2-1976.

Il Prefetto della Liberazione Pivano, mentre si reca in Municipio dopo la resa.



La Liberazione. Sfilano da destra L. V. Vaggi, C. Scalcabarozzi, G. Marchese, E. Guidi, V. Coronese.

dimostrazione d'adesione ai miti del Fascismo, fingendo di mostrarsi puri, in cerca di capri espiatori. Sono stati loro (gli americani) a liberare l'Italia e saranno loro a tenerci sul versante occidentale ed a risollevarci con il piano Marshall. A differenza di quanto avveniva in passato non saranno i vinti ad indennizzare i vincitori ma questi a soccorrere quelli.

Dopo il furore iniziale, subito sedato dai responsabili del CLN (Francesco Boris, Luigi Venanzio Vaggi, Vittorio Coronese, Ercole Morando, Giovanni Dogliotti, Luigi Mazza, Mario Scalcabarozzi), il comportamento dei nostri partigiani è improntato a responsabilità e giustizia.

Con la fucilazione di Mussolini, il

suicidio di Hitler e con le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945) si conclude la più orrenda ecatombe che il mondo abbia conosciuto.

L'industria delle calzature, che divide con l'oreficeria quasi tutta l'economia e l'occupazione locale, non ha subito un rallentamento nel periodo fascista. Con l'importazione delle macchine per l'elaborazione del fondo, ha preso vigore la lavorazione meccanica della calzatura. Alcune aziende sono riuscite ad espandersi inserendosi efficacemente sul mercato nazionale. Durante la guerra, nei calzaturifici che avevano commesse militari, gli addetti hanno ottenuto l'esonero. Come pure le altre industrie al servizio dell'esercito. Diversa la situazione nel settore orafa, dove è stata proibita la lavorazione dell'oro e del platino.



**DANTE FONTANI
(1905 - 1997)**

Primo presidente dell'Associazione Orafa Valenzana dal 1945 (anno di fondazione). Membro del CLN.

Alla rinfusa, spesso malamente, sfruttando i dollari americani, viene ricostruito ciò che la guerra aveva distrutto.

Nei primi anni del dopoguerra l'inflazione, che continua ad influenzare la domanda di oggetti preziosi, ed i timori provocati da un possibile cambio della moneta, che fa crescere sempre più la richiesta di gioielli, fanno esplodere la produzione orafa. Le imprese in possesso di marchio raddoppiano tra il 1946 ed il 1951 (316).

Alla fine degli anni '40, ogni casa della città possiede almeno un laboratorio di oreficeria, per la maggior parte a conduzione familiare, con mediamente non più di 4 o 5 dipendenti. La modesta attrezzatura necessaria, e lo scarso bisogno di un capitale fisso, favorisce la nascita e lo sviluppo di strutture operative di piccole dimensioni che compongono la forza della città

nel presente ma che costituiranno un punto di debolezza in futuro. Le circa 300 aziende orafe con quasi 2.000 occupati, più i molti lavoratori a domicilio, aumentano progressivamente la quantità di manufatti prodotti; questi non sono venduti direttamente ai consumatori ma al "viaggiatore" il quale, visitando periodicamente i negozi al dettaglio, offre la merce prodotta da più imprese, con tutti i rischi dell'intermediazione. Nel 1949 si stima ci siano circa 80 calzaturifici con due depositi di conterie.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il mondo viene spartito in zone



ALDO EMANUELLI
Nasce nel 1915.
Portavoce del popolo in
difficoltà è segretario
della CDL dal 1949 alla
morte nel 1959.



PIETRO BATTEGAZZORRE
Ordinato sacerdote nel 1943,
resta sino alla fine vice parroco
del Duomo svolgendo la
missione in mezzo ai giovani
valenzani.

Il suo nome è ancora legato al
Campeggio valenzano di
Valtournenche, di fronte al
Cervino, vicino al quale, a Plan
Maison, il 17 agosto 1950,
durante la traversata del
Furggen con un gruppo di
valenzani, il giovane sacerdote,

tutto cuore, muore colpito da un fulmine (1919-1950).



GUIDO MARCHESE
Socialista, sindaco della
liberazione dal 1945 al
1951 (1906-1988).

REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 2 GIUGNO 1946 A VALENZA

	voti	%
REPUBBLICA	7.120	80,1%
MONARCHIA	1.171	19,9%

ASSEMBLEA COSTITUENTE 2 GIUGNO 1946 A VALENZA

partito	voti	%
SOCIALCOMUNISTA	6.512	72,41%
DEM. CRISTIANA	2.013	22,38%
UNIONE DEM. NAZ.	222	2,46%
UOMO QUALUNQUE	175	1,94%
CONTADINI D'ITALIA	38	0,42%
REPUBBL. ITALIANO	33	0,36%
votanti 9.446 (92,5%) voti validi 8.993		

d'influenza. L'Europa, ancora ubriaca di nazismo e fascismo, è messa sotto la tutela dell'URSS ad est e degli Stati Uniti a ovest, fortunatamente per noi. Diverse popolazioni europee devono passare dall'inferno hitleriano a quello staliniano (considerato da diversi valenzani il profeta del proletariato e venerato come una divinità).

A Valenza molti pensano ancora che l'anticomunismo e il fascismo siano stretti parenti. Infatti, nelle elezioni del 1946, i suffragi dei valenzani, ora finalmente anche dalle donne, vanno in netta prevalenza ai partiti socialcomunisti che ottengono il 73% nelle comunali e il 72% nelle votazioni per la costituente. Nel referendum istituzionale solo il 20% è per la

monarchia e il rimanente 80% dei votanti è per la Repubblica.

Nella Costituente viene eletto deputato il socialista Paolo De Michelis, una delle figure politico-istituzionali più illustri di questa città.

Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione, di compromesso e aderente alle politiche del tempo, forse non troppo lungimirante. Il primo Parlamento della Repubblica è eletto il 18 aprile 1948 in piena "guerra fredda", a seguito della frattura tra le potenze occidentali e l'Unione

POPOLAZIONE ATTIVA RESIDENTE ANNO 1951

attività economica	maschi	femm.	totale
Agric. For. C.P.	978	253	1.231
Manif. (oref. calz.)	2.778	1.348	4.126
Costruz. Impianti	162	=	162
En.el.-Gas-Acqua	42	5	47
Commercio	465	253	718
Trasporti-comunic.	114	18	132
Credito e assic.	22	9	31
Pubblica Ammin.	167	118	285
Servizi vari	Inclusi nel commercio		
In cerca di 1ª occ.	60	80	140
TOTALE	4.788	2.084	6.872



CASTAGNONE

Di fronte alla cascina Fogliabella Alta vi era un ultracentenario sontuoso albero d'ippocastano, di

dimensioni imponenti e di straordinaria magnificenza; i valenzani lo chiamavano confidenzialmente "il castagnone".

Nonostante l'interessamento di molti per mettere in salvo il raro esemplare, la seguente speculazione edilizia produce l'abbattimento dell'imponente pianta. Ai valenzani è rimasta solo la consolazione di averlo memorizzato dando il suo nome ad una via.

RISULTATI ELEZIONI COMUNALI

Elezioni del 31 marzo 1946 - Voti validi 8519. Percentuale votanti 86,90% DC+IND 2247 26,38% seggi 6. PCI+PSIUP 6272 73,62% seggi 24. Le elezioni del 31 marzo 1946 si tennero con il sistema maggioritario. La legge prevedeva l'attribuzione di 24 seggi alla lista vincente e di 6 seggi alla lista perdente.

Elezioni del 10 giugno 1951 - Voti validi 9175. Percentuale votanti 93,20% LISTA CITTADINA 3829 41,73% seggi 9. PCI 3263 35,56% seggi 13. PSI 1825 19,90% seggi 7. ALL. CONTADINA 258 2,8% seggi 1.

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

31-3-1946 - D.C. - Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Gallo Giuseppe, Santangeletta Secondo, Illario Luigi, Stanchi Luigi. **P.C.I.** - **P.S.I.U.P.** - Scalcarozzi Mario, Bariardi Osvaldo, Bona Vittorio, Aviotti Massimo, Camurati Francesco, Ghidetti Lorenzo, Cerruti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Stanchi Leonardo, Masi Carlo, Rota Pietro, Annaratone Aldo, Soro Giovanni, Marchese Guido, Capra Giacomo, Dabene Fernando, Amisano Angelo, Rossi Pietro, Lenti Mario, Merlani Giacomo, Ottone Mario, Battezzati Pietro, Arobbio Athos, Camurati Ernesta. **N.B.:** i Consiglieri Comunali sono elencati in base alle preferenze.

10-6-1951 - LISTA CITTADINA - Illario Luigi, Marchese Guido, Lenti Carlo, Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Poli Alberto, Pulciani Giacomo, Ottone Giulio, Fava Armido. **P.S.I.** - Aviotti Massimo, Annaratone Angelo, Ceva Oreste, Raspagni Giuseppe, Rossi Ferruccio, Genzone Giovanni, Ferraris Domenico. **Alleanza Contadina:** Canepari Clemente. **P.C.I.** - Dogliotti Giovanni, Lenti Luciano, Annaratone Aldo, Accomello Enrico, Morosetti Fernando, Ravenni Gino, Montini Marco, Camurati Ernesta, Baucia Ettore, Borio Mario, Davide Valter, Emanuelli Aldo, Ferraris Giusto.

SINDACI E GIUNTE

6.4.1946

Sindaco: **MARCHESE** Guido **PSI**. V. Sindaco: **AROBBIO** Athos **PCI**. Assessori: **ANNARATONE** Aldo **PCI**, **OTTONE** Mario **PCI**, **ROSSI** Pietro **PCI**, **CAMURATI** Francesco **PSI**, **CAPRA** Giacomo **PSI**.

27.6.1951

Sindaco: **DOGLIOTTI** Giovanni **PCI**. V. Sindaco: **AVIOTTI** Massimo **PSI**. Assessori: **ANNARATONE** Aldo **PCI**, **LENTI** Luciano **PCI**, **EMANUELLI** Aldo **PCI**, **ANNARATONE** Angelo **PSI**, **CANEPARI** Clemente **All. Cont.**

Sovietica, con la conseguente ripresa febbrile del riarmo, ormai basato principalmente sulla creazione d'armi atomiche.

I socialcomunisti valenzani (alcuni ancora convinti di un destino rivoluzionario) non hanno fatto bene i conti con i cattolici e De Gasperi, infatti, le elezioni politiche dell'aprile 1948 a Valenza registrano un calo dei due partiti della sinistra, in quest'occasione uniti nel Fronte Popolare che mantiene comunque una netta preponderanza sulle altre forze politiche locali. I toni sono feroci, oltre misura.

A Valenza, come in tutto il Paese, si dipanerà per diversi anni una guerra spietata di delegittimazione tra democristiani (chiamati "forchettoni" e sospettati, non sempre a torto, d'ogni serie d'imbrogli e mangerie) ed i comunisti (incolpati di lodare le disumane oppressioni dell'URSS di Stalin). Intransigenti e frementi, incapaci di dialogare, nutrono un odio

Elezioni del 27 maggio 1956 - Voti validi 10.713. Perc.vot.95,7%. PCI 3.701 (34,55%) seggi 10-DC 3.287 (30,68%) seggi 9-PSI 2.374 (22,16) seggi 7-PSDI 1.351 (12,61%) seggi 4.

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI.

PCI: Lenti Luciano 952 voti, Annaratone Aldo 942, Emanuelli Aldo 287, Fusco Rocco 285, Lombardi Renzo 172, Rossi Pietro 147, Gatti Pietro 136, Carnevale Giovanni 135, Favero Luigi 132, Morosetti Ferdinando 129. **DC:** Illario Luigi 1.074, Raiteri Pietro 433, Manfredi Luigi 320, Manfredi Vittorio 237, Ottone Giulio 219, Fava Pietro 216, Deambroggi Luigi 167, Mattacheo Spartaco 158, Demartini Pierino 117. **PSI:** Rossi Ferruccio 307, Capra Giacomo 255, Demartini Secondo 170, Vecchio Giulio Mario 151, Rivalta Silvio 87, Annaratone Angelo 62, Aviotti Alfredo 37. **PSDI:** Poli Alberto Valles 239, Buzio Luigi 173, Accomello Enrico 104, Scalcarozzi Mario 90.

Sindaco Luciano Lenti - Giunta: v. sindaco Ferruccio Rossi (PSI), assessori Secondo Demartini (PSI), Silvio Rivalta (PSI), Pietro Gatti (PCI), Aldo Annaratone (PCI), Renzo Lombardi (PCI).

Elezioni del 6 novembre 1960 - Voti validi 12.307. Perc.vot. 96%. PCI 5.289 (42,97%) seggi 13-DC 3.892 (31,62%) seggi 10-PSI 1.937 (15,74%) seggi 4-PSDI 1.189 (0,66%) seggi 3.

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI.

PCI: Lenti Luciano 1.820, Fusco Rocco 543, Lombardi Renzo 448, Minguzzi Tullio 361, Gatti Pietro 317, Carnevale Giovanni 311, Legnani Paolo 248, Bosco Giovanni 239, Giordano Francesca 237, Guidi Luigi 202, Ravarino Renzo 184, Meli Michele 160, Emanuelli Giovanni 140. **DC:** Illario Luigi 1.241, Genovese Piero 581, Accatino Gian Piero 516, Mattacheo Spartaco 284, Deambroggi Luigi 270, Manfredi Vittorio 235, Doria Giulio 213, Idalgo Battezzati 212, Fava Pietro Armido 202, Raiteri Pietro 170. **PSI:** Rossi Ferruccio 309, Capra Luigi 257, Vecchio Giulio 172, Vecchio Paolo 72. **PSDI:** Buzio Luigi 271, Vescovo Giovanni 122, Deambroggi Ezio 105.

Sindaco Luciano Lenti - Giunta: Ferruccio Rossi (v.sindaco), Piero Gatti, Rocco Fusco, Luigi Capra, Paolo Vecchio, Renzo Lombardi.



GIOVANNI DOGLIOTTI
Operaio orafo, comunista.
Nasce a Valenza nel 1911.
Onesto, lavora tutta la vita
come operaio orafo.
E' tra i fondatori del PCI
valenzano e tra i
promotori del Comitato
unitario antifascista.
Dal 1951 al 1956 è
sindaco della città. Muore
nel 1986.

antropologico, quasi razzista, si considerano a vicenda indegni di governare e solo molto più avanti fingeranno di essersi sempre rispettati. Le elezioni amministrative del 1951 testimoniano ancora alcuni spostamenti dell'elettorato valenzano e dimostrano quanto la

situazione, che aveva portato alla schiacciante vittoria dei socialcomunisti nelle amministrative del 1946 (24 su 30), sia in parte superata e non sia realistico attendersi il riprodursi dei risultati dell'immediato dopoguerra. Il PCI è diventato di gran lunga il partito più forte ma, senza lo PSI, difficilmente riuscirà nel futuro ad ottenere in questa città la maggioranza assoluta. Il nuovo sindaco è Giovanni Dogliotti, operaio comunista che, nonostante le trappole disseminate lungo il suo percorso, non è né un parolaio né un utopista.

Nelle comunali del 1956 si rinnova il successo del PSI che sale al 22% e vede confermati 7 rappresentanti in Consiglio, mentre il PCI si mantiene sulle stesse posizioni delle precedenti comunali, con un lieve calo dell'1%, non essendo ancora giunta notizia di cosa stava avvenendo a



OSPEDALE MAURIZIANO (foto anni 50)
Con il testamento del 1776, la marchesa Delfino del Carretto lascia tutto il suo patrimonio all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro di Torino "con obbligo di erigere un ospedale per i poveri infermi nella città di Valenza" e, coi beni dell'antico ospedale del SS. Sacramento a cui si aggiungono piccoli lasciti di alcuni cittadini, il 1-2-1782 si apre nella casa, già appartenente al misuratore Baretti, il nuovo ospedale.

Seguono altre donazioni; l'1-2-1829 l'ospedale passa a nuova sede (via Pellizzari, con 24 posti iniziali) ed infine nel 1954 nell'attuale monoblocco in viale Santuario (all'inizio un centinaio di posti, una decina di suore e circa 40 infermieri).

Già risparmiato da svariati invasori ed annientatori, sembrava averla scampata, ma ci ha pensato la nostra generazione a spogliarlo lentamente sino ai giorni nostri.

Mosca. E' riconfermata la guida del Comune al gruppo socialcomunista, sindaco della città viene eletto Luciano Lenti.

Nel XX congresso del Partito Comunista sovietico, svoltosi nel febbraio 1956, Nikita Kruscev elenca i crimini della dittatura staliniana di fronte ai delegati annichiliti, stupiti ed angosciati (un milione di

giustiziati tra il 1934 e il 1950 nei processi, decine di milioni di morti nei gulag). E' un mito che crolla, poi, a stretto giro di posta (ottobre 1956), arrivano i carri armati sovietici a Budapest, le truppe russe sono in Ungheria per soffocare una rivolta popolare contro il regime comunista.

Nella dura e poco teoretica establishment comunista locale, se fino ad ora vi è stata indulgenza e quasi connivenza con l'ideologia totalitaria

LUCIANO LENTI

Autorevole politico. Nasce ad Alessandria il 2-2-1924. Laureato in chimica. Comunista, col piglio del leader conduce per circa un ventennio il Comune di Valenza quale sindaco (dal 1956 al 1964 e dal 1973 al 1982). Nelle elezioni del 28-4-1963 (IV legislatura) è eletto alla Camera con oltre 16.000 preferenze ed è riconfermato il 19-5-1968 (V legislatura, 5-6-1968 / 24-5-1972). Muore l'8-6-2007.



VALENTIA - Nel maggio del 1957, è posata la prima pietra della Casa del Popolo poi denominata Circolo Culturale Ricreativo Valentia o solamente Valentia (nome della fabbrica calzaturiera situata precedentemente nella struttura). Lavorano incessantemente volontari sino all'inaugurazione della parte all'aperto (pista danzante) del 25-7-1958. Mentre il 31-1-1959 s'inaugura la parte al chiuso con sala ballo, uffici, ecc. All'inaugurazione ufficiale partecipa Palmiro Togliatti. A rendere preziosa, bella ed accogliente la struttura danno la loro opera gratuita artisti di grande valore come i pittori Sassu, Motti, Treccani, Aurelio ed altri. Diventerà il dancing più importante della provincia e, al di là dell'attività politica e dei dibattiti, passeranno qui i cantanti e i complessi musicali più alla moda.

Nel gennaio del 2005 l'immobile di proprietà del partito (DS) viene venduto ad un'impresa di costruzione e nel 2006 è abbattuto. Al suo posto vi è ora uno dei tanti moderni uggiosi palazzi.



MARIO BAIARDI - Artista, di professione incisore e medaglista presso la Zecca di Stato.

Nasce a Valenza nel 1909, studia localmente presso l'Istituto Comolli e frequenta il corso di plastica alla scuola serale gestita dal Comune. Orafo autodidatta, lavora e frequenta corsi artistici. Prosegue la sua formazione presso la Zecca di Torino, ove gli viene consentito di frequentare un corso serale di decorazione all'Accademia Albertina. Nel 1929 è a Roma, ove è trasferita la Zecca, frequenta l'Accademia delle Belle Arti, partecipa a numerose manifestazioni artistiche ottenendo diversi riconoscimenti.

La sua fama di provetto incisore di monete e banconote varca i confini nazionali; nel 1948 lavora in Argentina e nel 1952 torna in Italia per occupare il posto di capo incisore della Banca d'Italia diventando il re delle banconote (la sua opera più famosa è il biglietto da centomila con la raffigurazione di Michelangelo). Muore a Roma nel 1972.

sovietica, tanto da diventarne inconsapevolmente propagandista, ora sorgono non pochi dubbi ed alcuni esponenti locali del partito, indignati, esprimono giudizi di condanna anche severa. Ma, al di là dei sogni totalitari e della servitù sovietica, diversi valenzani, apostoli del proletariato, biasimano la società capitalista ma cercano di arricchirsi come quelli che criticano, fedeli al detto "portafoglio a destra, cuore a sinistra" (una contraddizione mai del tutto sopita). Dalla società senza classi alla business class, con peccati capitalistici commessi in letizia; ma forse sono meglio dei loro eredi del duemila: hanno una genuina passione ideale. Ai partiti si aderisce per convincimento teorico, non ancora per opportunità, e con fedeltà. Infatti, il PCI valenzano conserverà la stessa compagna (PSI) ininterrottamente per molti anni come Topolino. Il nuovo decennio (anni 50) è caratterizzato da un veloce sviluppo e da una profonda trasformazione strutturale. L'Italia, da paese agricolo si converte in paese industriale, l'economia da autarchica diviene aperta. Il reddito nazionale raddoppia. L'economia locale corre come se il cielo fosse il solo limite. Valenza in questi anni conosce all'interno della provincia il più intenso processo di sviluppo economico e

GINETTO PRANDI

Nato nel 1930. Condivide la passione per l'arte del gioiello con quella della musica. Negli anni 50 e 60 ottiene importanti affermazioni musicali componendo pezzi eseguiti da grandi artisti.

Dal 1970, con brani divertenti e ironici, racconta in musica fatti valenzani, fotografando con raffinata sagacia la sua amata città.



percentuale di popolazione: passa dai 13.430 abitanti del 1950 ai 18.441 del 1960, rendendo insignificante la differenza tra i nati e i morti.

Significativo è invece il movimento della popolazione: nel 1950, 562 immigrati e 195 emigrati mentre nel 1960, 1.035 immigrati e 475 emigrati. Questo andamento pur vicino a certe zone dell'area nord-occidentale è profondamente difforme dalla provincia alessandrina dove l'incremento demografico è solo del 0,8% nel decennio. Valenza svolge quindi un ruolo di polo d'attrazione sia nell'ambito provinciale, sia per le zone vicine della provincia di Pavia e, soprattutto, a livello nazionale (meridione e Veneto in particolare).

La forte immigrazione crea profondi mutamenti nei rapporti, nel costume e nelle tradizionali esigenze dei valenzani. Questa città, dal brutto clima e con nessuna particolare piacevole attrattiva, ma con un popolo quadrato di seri lavoratori, poco abituato a ricevere regali, è diventata la "terra promessa" a cui pare aspirino abitanti delle più lontane zone del Paese.

All'inizio degli anni cinquanta nel Comune di Valenza il grado d'istruzione può essere così ripartito: il 69% è in possesso della licenza elementare, il 7,6% della scuola media inferiore, il 3% è in possesso di diploma superiore, lo 0,5% ha la laurea. Gli analfabeti sono 325, e gli alfabeti privi

COMUNE DI VALENZA					
(quota s.l.m. 125 – superficie kmq. 50)					
DATI DEMOGRAFICI AL 31-12					
anno	abitanti	nati	morti	immigr.	emigr.
1945	12.460	102	184	274	229
1946	12.798	153	181	690	324
1947	12.902	154	173	384	261
1948	12.832	167	132	351	303
1949	13.065	141	189	342	221
1950	13.430	159	161	562	195
1951	13.639	107	170	599	222
1952	14.158	165	163	836	393
1953	14.595	119	155	732	236
1954	15.220	142	151	890	256
1955	15.668	165	175	817	359
1956	16.187	168	176	843	316
1957	16.854	203	179	986	343
1958	17.423	206	213	934	358
1959	17.881	220	172	838	428
1960	18.441	221	221	1.035	475
1961	18.650	209	148	697	416
1962	19.413	275	192	1.100	420
1963	20.033	291	209	994	456
1964	20.584	330	210	944	521
1965	21.054	344	188	792	478
1966	21.504	339	224	805	470
1967	21.853	341	227	789	554
1968	22.148	357	226	796	632
1969	22.531	360	254	843	566
1970	22.913	344	220	849	583
1971	22.935	248	197	614	538
1972	23.168	307	204	644	598
1973	23.128	312	268	523	607
1974	23.320	294	256	652	574
1975	23.379	270	267	595	539
1976	23.432	277	292	495	427
1977	23.487	244	274	493	398
1978	23.418	232	261	244	294
1979	23.326	214	264	417	459
1980	23.021	173	251	361	588

CRONOLOGIA

1953 - E' aperta la colonia di Premeno.

1954 - L'ospedale cittadino si trasferisce da via Pellizzari a viale Santuario.

1956 - Nelle elezioni comunali il PCI ottiene 10 consiglieri, lo PSI 7, la DC 9 e lo PSDI 4. E' confermata la guida socialcomunista del Comune. Viene nominato sindaco Luciano Lenti. Nel Consiglio provinciale sono eletti tre valenzani: Luigi Manfredi e Luigi Illario per la DC e Giacomo Capra per lo PSI.

1957 - Firma a Roma dei trattati istitutivi della CEE. Luigi Illario è eletto presidente dell'AOV. Si costituisce la sezione comunale AVIS.

1958 - Nasce la Casa del Popolo "Valentia". Viene stampata la prima edizione dell'Orafo Valenzano.

1959 - Tullio Minguzzi diventa segretario della CDL locale. Il Presidente della Repubblica Gronchi inaugura la Mostra Permanente.

1960 - Alle elezioni comunali, conferma socialcomunista, 17 consiglieri su 30, e riconferma del sindaco Luciano Lenti.

1961 - Sorge l'Associazione Calzaturifici Valenzani. Dal censimento risultano 575 imprese orafe con 4.068 addetti. I residenti nel Comune sono 18.650.

1962 - Inaugurazione della sede INAM. Si apre la Biblioteca Civica. S'inaugura la Mostra permanente della calzatura.

1963 - Muore Giovanni XXIII, gli succede Paolo VI. Il comunista Luciano Lenti è eletto alla Camera con 16.080 preferenze. Il PCI locale ha 1.250 iscritti, la DC quasi 600.

1964 - Le comunali terminano alla pari, come pure nel 1965 e nel 1966. Infine Giunta assembleare con sindaco Virginio Piacentini. Luigi Illario ritorna nel Consiglio provinciale. Pietro Reposi pubblica "Memorie storiche della Città di Valenza".

1967 - Inizia a funzionare la scuola d'infanzia e l'asilo nido di via Camurati.

1968 - Luciano Lenti è riconfermato alla Camera.

1969 - Sorge il Liceo scientifico.

1970 - Paolo Legnani, comunista, è eletto al Consiglio provinciale.

di titolo di studio 1.522 (in Italia più del 10% della popolazione non sa leggere e scrivere).

Nel decennio 1951-1961 lo sviluppo edile è notevole; le abitazioni aumentano del 50% e le stanze diventano 20.564 (19.724 occupate) nel 1961; le licenze per costruzioni rilasciate nel periodo sono: 729 dal 1951 al 1955 e 868 dal 1956 al 1960. Valenza è al primo posto tra i comuni della provincia per incremento edilizio. Triplicato è il prezzo dei fabbricati e il numero dei lavoratori in questo settore che passa da 150 del 1951 a 450 nel 1961, ma molto presente è il lavoro nero.

Nel settore agricolo locale, come in tutto il Paese, si verifica una costante diminuzione tra i residenti attivi: l'indice passa dal 17,9% con 1.231 addetti nel 1951 (la media nazionale supera il 50%), all'11,4% con 1.013 addetti nel 1961. Questi valori indicano la progressiva marginalizzazione dell'agricoltura a Valenza, un'attività che è stata preminente per secoli ma che qui, prima e più che da altre parti, va riducendosi.

La migliore organizzazione del lavoro, produce nell'economia italiana una fase di piena espansione, anche se le inadempienze imprenditoriali e i licenziamenti sono ancora frequenti in un Paese che si avvia verso il "miracolo economico".

Il duro dopoguerra è ormai solo un

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

22-11-1964 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Patrucco Luciano, Mattacheo Spartaco, Accatino G. Piero, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi, Battezzati Idalgo. **P.S.I.** - Scognamiglio Pasquale, Spriano Renato. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Bosco Giovanni, Giordano Irma, Gatti

Piero, Minguzzi Tullio, Polidori Giacomo, Ravarino Renzo, Lombardi Renzo, Gatti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Legnani Paolo, Provera Elio, Gabba Vittorio.

P.S.I.U.P. - Capra Luigi. **P.S.D.I.** - Dambrogi Ezio, Buzio Luigi. **P.L.I.** - Baldini Confalonieri Vittorio.

28-11-1965 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Mattacheo Spartaco, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi, Accatino G. Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Demartini Pierino. **P.S.I.** - Scognamiglio Pasquale, Spriano Renato. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Dogliotti Giovanni, Bosco Giovanni, Bignotti Maria, Sacchi Ernesto, Minguzzi Tullio, Giordano Irma, Gatti Giuseppe, Quarta Lorenzo, Gatti Piero, Ravarino Renzo, Lombardi Renzo, Muraca Giovanni. **P.S.D.I.** - Deambrogi Ezio, Buzio Luigi. **P.S.I.U.P.** - Capra Luigi.

27-11-1966 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Mattacheo Spartaco, Patrucco Luciano, Accatino G. Piero, Staurino Paolo, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi. **P.S.I.** - **P.S.D.I.** - Deambrogi Ezio, Buzio Luigi, Scognamiglio Pasquale, Gaia Gino, Spriano Renato. **P.C.I.**-**P.S.I.U.P.** - Sinistra Indip.-Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Capra Luigi, Amisano Gino, Dogliotti Giovanni, Ravarino Renzo, Bosco Giovanni, Quarta Lorenzo, Gatti Giuseppe, Giordano Irma, Muraca Giovanni, Vecchio Mario, Ravan Luigi, Legnani Paolo, Ponzano P. Giorgio.

26/11/1972 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Accatino G. Piero, Manfredi P. Giorgio, Ceva Giovanni, Pino Emilio, Doria Giulio. **P.L.I.** - Vignolo Mario. **P.S.I.** - Rossi Gino, Barberis Giorgio, Rigone Danilo. **P.S.D.I.** - Gaia Gino. **M.S.I.** - Timo Carlo. **P.C.I. e Sinistra Indip.** - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Amisano Gino, Capra Luigi, Gatti Giuseppe, Bosco Giovanni, Ravarino Renzo, Muraca Giovanni, Vecchio Mario, Pampirio Pia, Richetti Silvano, Ghiotto Paolo, Tosetti Germano, Leoncini Francesco.

RISULTATI ELEZIONI COMUNALI

Elezioni del 22 novembre 1964 - Voti validi 13856. Percentuale votanti 96,26% DC 4427 31,95% seggi 10. PCI 5963 43,03% seggi 14. PSI 1187 8,57% seggi 2. PSIUP 759 5,48% seggi 1. PSDI 1094 7,90% seggi 2. PLI 426 3,07% seggi 1.

Compare sulla scheda elettorale il simbolo del Psiup, componente scissionista del Psi. Compare inoltre, per la prima volta nelle elezioni comunali valenzane del dopo guerra, la lista del Partito Liberale Italiano.

Elezioni del 28 novembre 1965 - Voti validi 14364. Percentuale votanti 96,47% DC 4634 32,61% seggi 11. PCI 6354 44,23% seggi 14. PSI 1096 7,63% seggi 2. PSIUP 642 4,47% seggi 1. PSDI 1251 8,71% seggi 2. PLI 337 2,35% seggi 0.

Elezioni del 27 novembre 1966 - Voti validi 14611. Percentuale votanti 96,35% DC 4718 32,29% seggi 10. PCI+PSIUP 7151 48,94% seggi 15. PSI+PSDI 2359 16,15% seggi 5. PLI 383 2,62% seggi 0.

Il PCI e lo PSIUP costituiscono lista unica.

Il PSI ed il PSDI, dopo l'unificazione socialista, costituiscono anch'essi lista unica.

Elezioni del 26 novembre 1972 - Voti validi 15456. Percentuale votanti 95,05% DC 4564 29,53% seggi 9. PCI+IND. SINISTRA 7128 46,12% seggi 15. PSI 1444 9,34% seggi 3. PSDI 891 5,76% seggi 1. PLI 496 3,21% seggi 1. MSI 521 3,37% seggi 1. PRI 413 2,67% seggi

SINDACI E GIUNTE

19.2.1966

Sindaco: PIACENTINI Virginio Ind. Sin. V. Sindaco: SPRIANO Renato PSI. Assessori: BOSCO Giovanni PCI, CAPRA Luigi PSIUP, GAIA Gino PSDI, DEAMBROGI Ezio PSDI, SCOGNAMIGLIO Pasquale PSI.

4.2.1967

Sindaco: PIACENTINI Virginio Ind. Sin. V. Sindaco: SPRIANO Renato PSI. Assessori: GENOVESE Piero DC, PATRUCCO Luciano DC, BOSCO Giovanni PCI, GATTI Giuseppe PCI, CAPRA Luigi PSIUP.

22.1.1973

Sindaco: LENTI Luciano PCI. V. Sindaco: ROSSI Gino PSI. Assessori: QUARTA Lorenzo PCI, GATTI Giuseppe PCI, AMISANO Gino Ind. Sin., CAPRA Luigi PSI, BARBERIS Giorgio PSI.



TULLIO MINGUZZI.
Sindacalista. Nato nel 1920 a Codigoro, operaio calzaturiero, comunista, segretario responsabile della CDL dal 1959. Vivace capopolo, sempre in prima linea, non è stato un frate francescano e neanche un gelido opportunist. Muore il 28-8-1991.

ricordo. A Valenza sono le aziende orafe con i propri lavoratori a rompere ogni limite alle previsioni, aiutate dall'apertura dei mercati internazionali. Queste passano da 335 nel 1951 a 575 nel 1961 con un saldo positivo di 240, pari al 71,64%, e gli addetti da 1.972 a ben 4.068 unità, con un saldo positivo di 2.096 unità, pari al 106,3%. In questo periodo di iperattivismo competitivo si assiste, soprattutto, ad un incremento consistente degli occupati per ogni azienda, passando da una media di 5,88 a 7,08.

Se questa notevole progressione riflette il generalizzato stato dell'economia italiana, in questa città è particolarmente influenzata dalla massiccia espansione dell'oreficeria, producendo livelli di reddito tra i più alti del nostro Paese. E' un altro mondo che oggi non esiste più.

Dopo la conferma socialcomunista nelle comunali del 1960 e la riconferma del sindaco, nelle elezioni politiche del 1963, per la seconda volta dal dopoguerra, entra un valenzano in Parlamento; è il sindaco della città Luciano Lenti che, esercitando tutto il suo carisma, è eletto alla

Camera nelle liste del PCI con ben 16.080 voti di preferenza.

Nell'ottobre 1964 la locomotiva elettorale è in pieno movimento, e i vari partiti stanno preparandosi ad affrontare la sfida che porterà al voto del 22 novembre per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Annusando bene si sente odore di cambiamento, ma pochi prevedono l'inizio del periodo politico

PIERO GENOVESE

E' stato segretario provinciale e zonale DC, uno degli esponenti politici più rilevanti del periodo.

Dal 1958 ha fatto parte della direzione DC valenzana, segretario provinciale e consigliere nazionale del movimento giovanile del partito.

Consigliere comunale, assessore, è stato eletto nel Consiglio regionale e ha svolto funzioni d'assessore regionale. Ha rappresentato le sollecitazioni e le inquietudini del mondo cattolico politico degli anni 70-80.



tanto convulso che resterà come uno dei più ricchi di contraccolpi nella storia di Valenza. Si dovrà votare per ben tre volte in due anni per riuscire a dare una nuova Giunta comunale ed amministrativa alla città e la ricerca del dialogo tra le parti parrà una sorta di Santo Graal, con sussurri melodiosi da “resta cummè, nun me lassà”, con incontri ravvicinati del terzo tipo e con esperimenti di antropologia politica.

Il fatto che sconvolge il rapporto di maggioranza in queste, e nelle successive, elezioni, è la divisione dei due partiti socialisti che certo non giova alla sinistra: è arrivato a maturazione uno scontro che si era manifestato già all'indomani della nascita dello PSIUP (principale e involontario artefice della crisi).

Infine, dopo tre “match” infruttuosi finiti alla pari (15 a 15 i consiglieri eletti) e il logorio inglorioso e snervante della mediazione, nella seduta del 19 febbraio 1966, viene eletta una Giunta “di salute pubblica”, chiamata anche tecnico-amministrativa, condotta dall'intero ed austero sindaco indipendente PCI Virginio Piacentini, che ride solo qualche volta l'anno. Un galantuomo d'altra epoca. Ma la bravura in un campo non è convertibile sul terreno scivoloso della politica.

Nel maggio del 1968 a Parigi gli studenti alzano barricate per le strade, seguiti ben presto in ogni parte del continente. I movimenti studenteschi sono fortemente critici verso chi governa; esprimono collera verso i modelli di società che si sono affermati in Occidente, frustrando particolarmente quella borghese.

E' un nuovo pensiero politico che non si riconosce nei partiti esistenti, con un accecante antiamericanismo (anche per molti valenzani gli Stati Uniti resteranno a lungo l'impero del male e continueranno a fare il tifo per l'impero del bene, l'Unione Sovietica).

E' una contestazione giovanile sempre più diffusa che sottopone a dura critica le istituzioni e



VIRGINIO PIACENTINI
(1912-2000)

Sindaco della città dal 1966 al 1972. Primario radiologo dell'ospedale Mauriziano, colto, autore di opere scientifiche, eletto quale indipendente nelle liste del PCI.



COSTANZO PREVE

Funzionario delle Ferrovie, è nato a Valenza il 14-4-1943. Filosofo e studioso politico nazionale di sinistra. Fertile autore e saggista.

la stessa struttura sociale. Si esercitano a far casino nelle sedi scolastiche, poi si getteranno qua e là nelle piazze ed infine qualcuno farà un salto di qualità e comincerà a sparare.

Questi giovani rivendicano “la fantasia al potere”, e oggi (2012) è possibile constatare di quali fantasie si trattasse. Qualcuno, dopo aver pigliato qualche legnata in corteo, intraprenderà una brillante carriera politica sino a sedersi sulle morbide poltrone del potere.

Nella nostra città si afferma però in questi anni una vivacità culturale oggi impensabile, anche se il controllo è, e resterà, in mano ad una setta locale a prevalenza comunista e poi radical progressista.

Sta ormai scomparendo un'intera generazione di politici cresciuta sulle macerie belliche. Tra i nuovi, pochi i figli dei fiori e molti i figli di papà, molto sensibili alle lusinghe della cadrega e sovente molto incompetenti.

La Democrazia Cristiana locale, che non è più coperta di ogni ingiuria (retrograda, bigotta, baciapile, ecc.), resta ancora incerta sulla rotta da tenere. Sempre sottomessa alla Chiesa e fedele agli States ed ai suoi alleati (veri o falsi), è passata in pochi anni da un'opposizione aspra ed aggressiva verso l'Amministrazione comunale di sinistra, ad un'incerta confusa collaborazione, data per intero, poi tolta anche se non completamente. Le linee programmatiche locali, del partito di governo nazionale (la Democrazia Cristiana), sono gremite di tutto: prospettive rosee e scenari funesti, rigore morale e slancio modernista.

La fluidità dell'elettorato dello PSI valenzano, invece, resta per certi aspetti un paradosso logico: se si sposta al centro, perde voti a sinistra, se ritorna su posizioni di sinistra, blocca l'emorragia e guadagna nuovi suffragi. Questo partito, popolato da soci poco obbedienti, è così costretto ad un andirivieni tra “governatorismo” e “frontismo”, tra una sorta di tecnocraticismo illuministico e un atteggiamento libertario.



LUIGI BUZIO - Politico. Nasce nel 1915. Nel dopoguerra è segretario della Camera del Lavoro valenzana. Socialdemocratico, diviene collaboratore di Romita e di Saragat, segretario della federazione provinciale, vice segretario nazionale, vice presidente della Provincia e senatore dal 1968 al 1983. Muore nel 1996.

In occasione delle elezioni comunali del 1972 (viene riconfermato sindaco Luciano Lenti), nasce il gruppo del Partito Repubblicano (segretario Stefano Verità) con fecondazione fin troppo assistita. Si rivolge principalmente a quella borghesia moderna, qualificata

professionalmente, sicura della propria cultura e quindi aperta al dialogo con le altre classi.

Si è spento il furore degli anni passati. Spesso si tace perché ci sono stuzzicanti opportunità o perché si possiedono ingombranti scheletri

nell'armadio. Con il 1964 inizia la lunga depressione economica italiana, l'aumento dei prezzi e la cattiva congiuntura fanno crescere il pessimismo e diminuiscono la fiducia; Valenza prosegue invece col suo ritmo progressivo che la rende uno dei centri più atipici del Paese. Oggigiorno una buona parte di valenzani sta in qualche modo campando sul capitale accumulato in quei tempi.

Gli anni Cinquanta e Sessanta per questa città aperta non sono solo quelli del boom economico: sono soprattutto quelli dell'innovazione sociale e della grandezza creativa. Diverrà un passato da rimpiangere.

L'economia della città è ormai da decenni imperniata su due settori trainanti, l'oreficeria e le calzature e come già detto, quest'ultima, al contrario della prima, è in netta regressione rispetto al passato.

La caratteristica più peculiare di Valenza è quella di essere sempre più

VALENZA	UNITÀ LOCALI		ADDETTI	
	1961	1971	1961	1971
<i>Oreficeria</i>	575	901	4.068	4.832
<i>Pelli, cuoio, calzature</i>	139	96	2.306	1.059
<i>Altre manifatturiere</i>	188	390	630	1.570
<i>Costruzioni e installazione Impianti</i>	25	108	375	401
TOTALE INDUSTRIA	927	1.495	7.379	7.862
<i>Commercio</i>	515	698	974	1.612
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	14	42	146	245
<i>Credito e assicurazioni</i>	11	14	70	120
<i>Servizi</i>	71	138	145	220
TOTALE TERZIARIO (escl. P.A.)	611	892	1.335	2.187



3 giugno 1966: il Presidente del Consiglio Aldo Moro all'AOV.

CRONOLOGIA

1971 - Le abitazioni totali a Valenza sono 8.449 di cui 7.720 occupate; gli abitanti 22.935.

1972 - Nelle elezioni comunali comunisti e socialisti ottengono 18 consiglieri su 30. Luciano Lenti sarà il sindaco. Il CFP INAPLI è trasferito alla Regione.

1974 - Referendum sul divorzio. Stragi a Brescia e sull'Italicus.

A Valenza è inaugurato il Palazzetto dello sport.

1976 - Terremoto in Friuli.

Viene aperto il Centro Comunale di Cultura. I bambini che hanno iniziato il ciclo elementare nell'a.s. 1975-76 sono 338 (nati nel 1969). Nascono le radio libere, Valenza n'avrà ben quattro. Comincia a funzionare l'asilo nido Rota e la scuola d'infanzia di via Cavour.

1977 - E' costituito il Consorzio Insempiamenti Orafi (Co.In.Or.) per la realizzazione di laboratori orafi nella zona D2. Alla scuola media Pascoli ci sono 678 alunni, alla Frank sono 508, alle superiori circa 200. Gian Piero Ferraris è riconfermato alla presidenza dell'AOV. Viene aperto l'asilo nido di via Sassi. Pier Giorgio Manfredi è il presidente del Distretto scolastico.

1978 - Viene ucciso Aldo Moro. Sandro Pertini è il nuovo Presidente della Repubblica. Nelle comunali valenzane il PCI ottiene la maggioranza con 16 consiglieri. Lenti è rieletto sindaco di una Giunta cortigiana socialcomunista. Si apre la prima Mostra del Gioiello.

1979 - L'Ospedalino passa al Comune. Paolo Staurino è eletto presidente dell'AOV.

1980 - Disastro aereo di Ustica e strage alla stazione di Bologna. Terremoto in Irpinia.

Piero Genovese è rieletto consigliere regionale. L'oro supera abbondantemente le 20.000 lire al grammo (era lire 770 nel 1971).

1981 - Germano Tosetti è eletto presidente del CdG della USL. Nel censimento, alla voce "industrie manifatturiere", che comprende l'oreficeria, compaiono 1.199 imprese, mentre il commercio d'oreficeria ne ha più di 300. Le aziende calzaturiere sono ormai una cinquantina. Si apre la piscina comunale.

strutturata in aziende di ridotte dimensioni; prevale l'impresa artigiana che, nel comparto orafa, rappresenta la quasi totalità delle fabbriche, risultando decisiva sugli effetti economici, occupazionali e sociali della città.

Si vive in una condizione di sublimazione economica, dove il fisco è una vessazione per i pochi che lo pagano e un eldorado per i tanti che lo evadono. Delle circa 900 aziende orafe, pochissime sono in regola nei versamenti contributivi per le assicurazioni obbligatorie del lavoratore. Regna un rapporto di lavoro paternalistico, il datore di lavoro è generoso in premi, ferie, permessi e paga, e il lavoratore è soddisfatto; alla sicurezza di un rapporto in regola preferisce, o subisce, la generosità benevola e interessata del datore di lavoro. Si può quindi affermare che i salari, pur elevati, sono in questi anni costantemente al di sotto degli aumenti della produttività, e danno luogo alla formazione di un volume crescente di profitti ed a una progressiva redistribuzione del reddito a favore dell'impresa ed a danno dei lavoratori.

Per sua natura, il commercio di preziosi, che non si presta a controlli accurati, può fruttare profitti molto alti; se si aggiungono le frodi ai danni del fisco e degli istituti previdenziali, è chiaro che diventa facile accumulare grossi

capitali. Gli orafi valenzani paiono calvinisti, secondo la regola che chi fa denaro è più vicino a Dio, meno per la galera agli evasori. Non sono pochi quelli che sguazzano nell'oro e nell'ombra.

Questa città fonda il proprio accumulo di prosperità e di benessere su una specie di perfida intesa: un compartimento

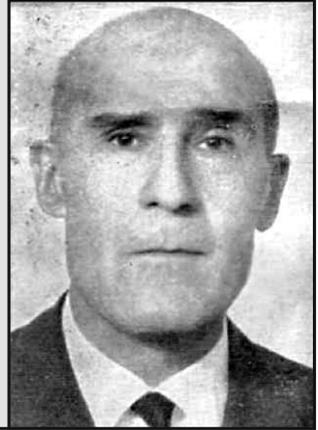
pubblico locale non efficiente con salari sicuri a molti, un settore privato di piccole aziende cui si tollera, quasi ad indennizzo, il vizio dell'evasione fiscale e contributiva. Ma il popolo, come il solito, di soldi non ne ha molti, così non si sbagliano ancora gli investimenti e i furbacchioni non ne possono approfittare.

E' l'Associazione Orafa una delle realtà più attive per iniziative di promozione: la Mostra permanente, l'Export orafi, le mostre viaggianti. Presidente per tutto il decennio è Luigi Illario, il vero "ideologo" dell'oreficeria valenzana, senza troppe scosse, sempre in sella, forte di una legittimazione che gli viene dall'aver sostenuto in ogni modo l'istituzione. Anche se ormai in troppe organizzazioni economiche locali l'egocentrismo sta divenendo una diffusa malattia senile e Illario, continuamente contornato da gente con l'inchino facile, ha ormai l'età da nonno più che da comandante degli orafi valenzani.

Il settore calzaturiero è quasi in coma irreversibile. Molte aziende, che pure erano prospere, hanno cessato la loro attività. L'oreficeria attrae la maggior parte di giovani laboriosi che si avviano al lavoro (anche se a questo punto non sempre i guadagni sono superiori), per presunte ragioni di prestigio e con prospettive che spesso non si realizzeranno.

Negli anni che verranno, se i calzaturieri non sorrideranno, gli orafi avranno poco da cui rallegrarsi. Valenza comincia a sentirsi circondata da altre realtà che sono in grado di farle concorrenza, non solo sul piano dei costi, ma anche su quello della qualità. Come tutto il made in Italy, l'oreficeria è minacciata da paesi emergenti che producono le stesse cose a minor costo e si comincia a soffrire. E molti cominciano a non

LUIGI ILLARIO - Orafo, politico. Nasce a Valenza nel 1898. Grazie alla sua competenza ed alla dedizione, con la sua azienda e la sua lunga presidenza nell'Associazione Orafa Valenzana, dà un impulso determinante alla crescita economica e culturale della sua città. Regge rilevanti cariche istituzionali e svolge un'energica attività politica nelle fila della DC. Forse questa città non gli ha mai dato il peso e l'importanza che, in vita, avrebbe meritato. Muore nel 1981.



CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

14/5/1978 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Pino Emilio, Amisano Ermanno, Vanin Antonio, Accatino G. Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Grassi Fabrizio, Gotta Fabrizio. **P.S.I.** Siligardi Albèrto, Negri Gianni, Rossi Luigi. **P.R.I.** - Verità Stefano. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Amisano Gino, Tosetti Germano, Capra Luigi, Vecchio Mario, Bosco Giovanni, Ghiotto Paolo, Campese Isabella, Richetti Silvano, Raspagni Dario, Ravarino Renzo, Bellini Liviano, Piacentini Virginio, Negri Luciana, Pampirio Pia, Leoncini Francesco.

26/6/1983 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Franco Giorgio, Ratti Massimo, Regalzi Lelio, Staurino Paolo, Bonzano Alberto, Quagliotto Roberto. **P.S.I.** - Siligardi Alberto, Lottici Franco, Monaco Gerardo. Polo Laico (PRI-PSDI-PLI) - Frascarolo Carlo, Belzer Gualtiero, Gaia Gino, Lenti Alberto. **M.S.I.** - Bertino Giacomo. **P.C.I.** - Lenti Luciano, Di Leo Antonio, Tosetti Germano, Di Pasquale Franco, Campese M. Isabella, Amisano Gino, Icardi Giuseppe, Bosco Giovanni, Bellini Liviano, Leoncini Francesco, Piacentini Virgilio, De Cicco Giuseppe, Ravarino Renzo, Bertoni P. Giorgio.

20/10/1985 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Staurino Paolo, Franco Giorgio, Bonzano Alberto, Regalzi Lelio, Genuardi Antonio, Ratti Massimo, Boselli Gianni, Grassi Fabrizio. Polo Laico (PSI-PRI-PSDI-PLI) - Baccigaluppi Cesare, Gaia Gino, Lottici Franco, Cantamessa Franco, Belzer Gualtiero, Monaco Gerardo. **M.S.I.** - Peruzzi Paolo. **P.C.I.** - Tosetti Germano, Bosco Giovanni, Ghiotto Paolo, Capra Luigi, Ariotti Giovanni, Bina Dario, Piacentini Virginio, Di Pasquale Franco, Ravarino Renzo, Gatti Angelo, Rossin Claudio, Campese Isabella, Amisano Gino.

12/5/1991

D.C. - Manenti Mario, Staurino Paolo, Giordano Natalina, Vanin Antonio, Patrucco Luciano, Raselli Gianni, Boselli Gianni, Panelli Laura, Grassi Fabrizio. Lega Nord - Casella Paolo, Bruno Giuseppe, Calvo Francesca, Mignone Paolo, Crivelli Amelio, Oddone Piero, Amelotti Valter. Polo Laico e Socialista (PSI-PRI-PSDI-PLI) - Zanutto Giulio, Belzer Gualtiero, Frascarolo Carlo, Monaco Gerardo. **P.D.S.** - Tosetti Germano, Ghiotto Paolo, Di Spirito Daniela, Bove Francesco, Bosco Giovanni, Bina Dario, Lenti Andrea, Gatti Angelo, Terzago Enrico. Verdi - Santangelo Rosario.

capirci più niente.

Valenza, come tutto il Paese, all'inizio degli anni Settanta è un grande contenitore ove bollono, sotto il fuoco della contestazione studentesca e della ripresa consistente delle lotte operaie, vari presupposti o indirizzi politici. Centro sinistra, riformista, gradualista, sinistra istituzionale (che governa la città), rivoluzionaria (di un piccolo gruppo, che fa riferimento ai gruppuscoli extra parlamentari), di ritorno all'ordine (che fa riferimento ad una certa borghesia) e qualche salotto snob con tutto il suo aureo vaniloquio: ciascuno convinto d'avere ragione e d'essere vittima.

Negli anni Settanta, l'area del potere politico locale, grazie al moltiplicarsi delle sue strutture, dal Comune alle municipalizzate, dai Consigli di Frazione al Comprensorio, dagli organismi scolastici all'USL, all'Assoc.Orafa, alle accresciute commissioni, consorzi, cooperative, ecc. si allarga sempre più sino ad occupare ogni interstizio della società valenzana, con commistione d'incarichi a personaggi politici o presunti tali, che possiedono evidentemente il propizio dono dell'ubiquità. Vengono apertamente scelti per fedeltà al partito con qualche baciamento degno di un vassallo, non certo per la competenza, e sovente, pagati dal contribuente, versano periodicamente "la royalty"

ai loro mandanti.

Nell'ente pubblico locale s'investe sulla spesa corrente, che da consenso elettorale, e non su quella in conto capitale che potrebbe garantire servizi più efficienti. Per gli "intoccabili" dipendenti pubblici non esiste mobilità, non vengono spostati dove servono, spesso si preferisce assumerne nuovi.

Si è pure scordato che sono al servizio dei contribuenti che li remunerano.

L'egemonia culturale della sinistra in questi anni è di proporzioni mai viste prima, non teme rivali, fa l'asso piglia tutto nella provincia alessandrina.

Dopo le elezioni comunali del 1972 e la confluenza degli psiuppini, il Partito Comunista compie la palingenesi della sua nomenclatura; approdano giovani che, pur addestrati ad osservare interamente il criterio del centralismo, hanno una maggiore docilità verso il movimento studentesco e operaio, ed anche un nuovo rapporto con le altre forze politiche. E' un approccio cosiddetto riformista, un partito con una certa vitalità nella discussione interna, con giovani provenienti anche da gruppi estremisti che hanno in parte abbandonato il furore ideologico giovanile. Ma anche troppi galletti dispersi nelle loro ambizioni e qualche commissario del popolo più vanitoso di una soubrette. Dal processo di rinnovamento restano esclusi

RISULTATI ELEZIONI COMUNALI

Elezioni del 14 maggio 1978 - Voti validi 16196. Percentuale votanti 95,11% DC 5025 31,03% seggi 10. PCI 7417 45,80% seggi 16. PSI 1761 10,87% seggi 3. PSDI 443 2,73% seggi 0. PLI 403 2,49% seggi 0. MSI 380 2,35% seggi 0. PRI 767 4,37% seggi 1.

Elezioni del 26 giugno 1983 - Voti validi 15725. Percentuale votanti 93,38% DC 3945 25,09% seggi 8. PCI 7101 45,16% seggi 14. PSI 1889 12,01% seggi 3. POLO LAICO 2200 13,99% seggi 4. MSI 590 3,75% seggi 1. Il Polo Laico aggrega il PRI, il PLI, il PSDI in un'unica lista.

Elezioni del 20 ottobre 1985 - Voti validi 15487. Percentuale votanti 89,84% DC 4697 30,33% seggi 10. PCI 6481 41,85% seggi 13. POLO LAICO E SOCIALISTA 3202 20,68% seggi 6. MSI 515 3,32% seggi 1. LISTA CIVICA 279 1,80% seggi 0. PIEMONTE-LIGA VENETA 313 2,02% seggi 0.

Elezioni del 12 maggio 1991 - Voti validi 15271. Percentuale votanti 87,84% DC 4121 26,99% seggi 9. PDS (ex PCI) 4406 28,85% seggi 9. POLO LAICO E SOCIALISTA 2124 13,91% seggi 4. MSI 208 1,36% seggi 0. LEGA NORD 3591 23,51% seggi 7. VERDI 821 5,38% seggi 1.

SINDACI E GIUNTE

13.6.1978

Sindaco: LENTI Luciano PCI. V. Sindaco: SILIGARDI Alberto PSI. Assessori: GHOTTO Paolo PCI, TOSETTI Germano PCI, VECCHIO Mario PCI, CAPRA Luigi Ind. Sin., NEGRI Gianni PSI.

21.9.1983

Sindaco: CANTAMESSA Franco PSI. V. Sindaco: BOSCO Giovanni PCI. Assessori: LENTI Luciano PCI, GHOTTO Paolo PCI, DI PASQUALE Francesco PCI, LEONCINI Adriano PCI, MONACO Gerardo PSI.

9.10.1984

Sindaco: GAIA Gino PSDI. V. Sindaco: MANENTI Mario DC. Assessori: STAURINO Paolo DC, REGALZI Lelio DC, BELZER Gualtiero PLI, CANTAMESSA Franco PSI, MONACO Gerardo PSI.

2.12.1985

Sindaco: BACCIGALUPPI Cesare PSI. V. Sindaco: MANENTI Mario DC. Assessori: STAURINO Paolo DC, REGALZI Lelio DC, BELZER Gualtiero PLI, GAIA Gino PSDI, MONACO Gerardo PSI.

3.7.1991

Sindaco: MANENTI Mario DC. V. Sindaco: TOSETTI Germano PDS. Assessori: PATRUCCO Luciano DC, VANIN Antonio DC, GHOTTO Paolo PDS, BOSCO Giovanni PDS, BOVE Francesco PDS.



MARIO MANENTI
Iscritto alla DC dal 1958, è stato seduto ininterrottamente in Consiglio comunale dal 1964 al 1991 quando diventa sindaco sino al 1993. Nella sua lunga militanza politica ha ricoperto svariate cariche. Segretario della DC dal 1967 al 1972, assessore, consigliere provinciale,

vice sindaco. Inossidabile ed eterno, uomo del dialogo e delle zone grigie, rotto a tutte le astuzie del mestiere abituato a scandire e riflettere prima di muoversi.

diversi volti conosciuti, fedeli a se stessi negli anni, ma privi ormai di abbrivi e di forza. Con una forte caratterizzazione personale, nel Comune, è sempre il sindaco Lenti a condurre la danza.

Lo PSI valenzano è molto più debole, frazionato al suo interno da varie correnti (i socialisti hanno il master in caos di partito), che incorporerà diverse anime, anche conflittuali del partito, riuscendo

nell'impresa di deluderle tutte e, mentre nel Paese il partito otterrà un certo successo, qui continuerà a fare il socio di minoranza del governo rosso cittadino. Sarà fedele al proprio partner, ma soltanto per timidità o pigrizia, attendendo di avere un giorno un'avventura conturbante e travolgente: che verrà nel 1984.

In questi anni si può dire che PCI e PSI a Valenza non vivono insieme felici e contenti, ma meglio che possono. Si scambiano qualche rimbrotto, non si amano e sono costretti a convivere, ma poi, un po' come confezionano i vecchi coniugi dopo anni di vita in comune, nel 1984, avverrà il divorzio.

Altro partito che ha un rivolgimento interno molto ampio è la DC. Questo processo di ridefinizione interna è anche accelerato dal fatto che ormai da troppi anni fa opposizione al governo cittadino, pure se poco credibile come alternativa per il futuro, e quindi ininfluenza nel presente.

Certe organizzazioni collaterali poi si rendono



Gli assessori Bosco e Capra, il sindaco Lenti, Rossi e Pistillo (FGCI), l'assessore Bellini e due rappresentanti palestinesi.

maggiormente autonome dal partito (Acli, Cisl, AC) accostando prospettive nebbiose di spiritualità, democrazia, diritti naturali ed ecologia, mentre le parrocchie non garantiscono più il consenso elettorale come in passato.

Non è più il partito in cui c'era posto per tutti, in cui coabitavano e trovavano sintesi personaggi dissimili, talvolta contrapposti l'uno contro l'altro. La segreteria è ormai condotta da alcuni anni dalla componente di sinistra del partito, con poche differenziazioni. Anche se il casting aggiunge sempre qualche nuovo interprete onde rigenerarsi o rifarsi un po' di verginità.

Sintesi sempre in auge di volta in volta più patetica: si continua a dire una cosa per farne intendere un'altra. Diversi politicanti locali, d'ogni colore e molto benestanti, prendono per i fondelli dei poveri cristi che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Poi negli anni Ottanta cade il principio secondo il quale tutto, nella vita, è riconducibile alla politica, ossia all'ideologia. Si spalanca un varco nella vita individuale e privata, con un carico di brezza spensierata, di consumi e di piaceri. Ci si sente approdati nel novero delle nazioni più ricche concedendo un generoso "welfare" e accettando un'estesa evasione fiscale.

In Italia questo dettato sarà preso troppo alla lettera e nello spazio di dieci anni si raddoppierà il debito pubblico, dispensando soldi, che non ci sono, a destra ed a manca. In Occidente si affermerà un neoliberismo conservatore che si affiderà al mercato ed alla concorrenza per rilanciare la crescita. La Cina inizierà a produrre magliette e giocattoli di plastica quasi a regalo. Infine arriverà quell'evento che farà la gloria degli anni '80: quel giorno del 1989 in cui a Berlino si smonterà quel muro, seppellendo con esso il comunismo reale e tutto il suo disonore.

Valenza vive un decennio politico turbolento. Acredini e risentimenti si sono sedimentati tra socialisti e comunisti dove permangono pure distonie profonde sugli indirizzi politici nazionali.



FRANCO CANTAMESSA
Socialista, sindaco dall'ottobre 1983 all'ottobre 1984, presidente dell'USSL 71, assessore. Intellettuale, esegeta dell'economia orafa valenzana.



GINO GAIA
Socialdemocratico. Sindaco nel 1984, e più volte assessore.

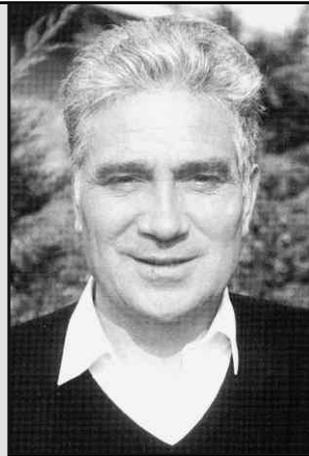
Gli equilibri passati sono saltati non solamente nel Palazzo, ma finanche nella mente di qualche inquilino, con incendi quotidiani, pericolosi quanto inutili. Dopo i corteggiamenti dei democristiani ai socialisti, le diverse “baruffe chiozzotte” tra cicisbei politici alleati, e dopo essersi infastiditi

con qualche aggettivo o avverbio di troppo tra loro stabili reggenti marxisti, ma non del tutto, nel 1984, i comunisti ricevono dai socialisti la spintarella finale e devono lasciare Palazzo Pellizzari; anche la brillante retorica e il carisma del crepuscolare sindaco Lenti non servono a nulla. I comunisti terminano di “spadroneggiare”, come sovente capita a chi ha successo da troppo tempo e perviene al punto di sentirsi invincibile, ed i socialisti si alleano con democristiani e Polo Laico (PRI-PSDI-PLI) per regnare sulla città. La rottura è consumata.



CESARE BACCIGALUPPI
Sindaco dal 1985 al 1991.
Stimato professionista con i piedi per terra e anomalo politico socialista. Tenace e paziente, non suscita troppo gli amori e gli odi dei perenni indignati.

DON EZIO VITALE
Il 7-4-1985, arriva una notizia che sconvolge i valenzani: in Kenia, per il crollo del tetto di una chiesa è morto chi più ha aiutato i bisognosi, Don Ezio. Ha affiancato Don Luigi in Duomo dal 1965. Corona il suo sogno di missionario nel 1972 recandosi in Uganda e nel 1974 in Kenia dove si spende in favore di quelle popolazioni, guadagnandosi l'appellativo di “Padre Leone” (1936-1985).



Per un po' di tempo al “Cremlino valenzano” regnerà uno sconforto condito con l'incredulità tipica di chi è persuaso che la festa non debba mai concludersi.

I socialisti diventano più democristiani, questi governano finalmente questa città perdendo però ben presto la faccia; gli altri nuotano per non annegare, non riuscendovi. Nasce un movimento nuovo che vuole l'autonomia, con la voglia di mordere la congrega e cambiarla, la Lega Nord: pare una formazione tribale, ancora ultimamente spaventava le cariatidi.

La caduta del muro di Berlino (9.11.1989) sancisce “la fine di un'epoca”, si propaga l'onda nell'Europa dell'Est. Occhetto (il segretario della svolta, eletto l'anno prima) annuncia la trasformazione del PCI. La scelta, col travaglio psicologico che l'accompagna, sarà ratificata dal congresso nel gennaio del 1991 da cui

nascerà il PDS.

Prima di chiudere bottega e riapirla con la nuova insegna, nell'animo dei tardomarxisti valenzani convivono e confliggono due sentimenti: il desiderio di affrontare la nuova avventura e la paura di rimpiangere quella passata. Qualcuno, con disinvoltura, dichiarerà di non essere mai stato comunista, ma soltanto berlingueriano.

Vi è ormai una certa fuga di cattolici dalla politica attiva, sempre più giovani si dirigono verso il sociale, privilegiando il volontariato che richiede minor sacrifici a fronte di maggiori soddisfazioni, con tanti messaggi di valore e di agevole condivisione e poco di quel che di faticoso il Vangelo suggerisce. Si contano a bizzeffe le aggregazioni sociali locali che sono spontaneamente nate e cresciute in questi ultimi anni.

Da troppi anni, sulle poltrone locali, ritroviamo gli stessi sederi di pietra, frutti delle clientele di partito. Nelle USSL la gestione sociale, con il concetto istituzionale che un

servizio pubblico così importante deve essere adeguato ai bisogni della gente, è scambiata come gestione politica e più precisamente "partitica". Si è consolidata una Casta politica inamovibile e lontana dalla realtà.

L'Unità Sanitaria Locale è affidata a uomini di partito, poco autonomi nelle decisioni e senza alcuna cognizione del settore. Ciò produce un'ulteriore burocratizzazione e da qui sprechi, insofferenze, scontentezze, qualità dei servizi inferiori alle potenzialità degli operatori ed alla necessità degli utenti. Soprattutto, costi esorbitanti e spesso improduttivi. Nel pubblico tutti hanno diritti, ma nessuno ha doveri (quello che prima si realizzava in un giorno si produce in una settimana e dove serviva una persona ne

CRONOLOGIA

1982 - Il Comune da inizio al progetto Regione Fogliabella d'edilizia agevolata.

1983 - Nelle comunali il PCI non riesce ad avere la maggioranza assoluta e lo PSI pretende il sindaco per allearsi. Diventa sindaco il socialista Franco Cantamessa. Alla presidenza dell'AOV è eletto Stefano Verità.

1984 - Cade la Giunta, ne nasce una nuova, PSI, DC e Polo Laico. Il nuovo sindaco è Gino Gaia. Trema il PCI.

1985 - Si torna a votare per il Comune. La coalizione DC-PSI-Polo Laico (un rassemblement dell'area moderata) ottiene la maggioranza 16 su 30. Il nuovo sindaco è Cesare Baccigaluppi. In Kenia muore don Ezio Vitale.

1986 - Nasce il Circolo culturale Palomar della sinistra giovanile. Franco Cantamessa diventa presidente della USSL 71.

1989 - Cade il Muro di Berlino.

1990 - Nasce il PDS e RC. Danile Borioli è eletto nel Consiglio provinciale per il PCI.

1991 - Terremoto alle elezioni comunali, la Lega Nord ottiene il 23,5%. Crollano gli altri partiti. DC e PDS (ex PCI) si accordano per dividersi la poltrona di sindaco. Per la prima parte di legislatura il sindaco è Mario Manenti. La trasmissione televisiva Profondo Nord, in diretta da Valenza, evidenzia l'evasione fiscale degli orafi. I valenzani in possesso di laurea sono 476, i privi di titolo di studio 1.819. Viene inaugurata la nuova sede dell'AVIS. Giuseppe Verdi è riconfermato alla presidenza AOV.



Il primo gruppo della Lega Nord Piemont a Valenza

occorrono tre).

All'indomani delle elezioni comunali del 1991, più temute che attese, Valenza sale alla ribalta dei più importanti quotidiani nazionali i quali commentano la travolgente affermazione della

Lega: 23.5%. Questa città pare diventata un po' il simbolo e l'esempio di quello che potrebbe accadere a livello nazionale.

Sembra definitivamente crollato il mito degli orafi con in tasca la tessera comunista. L'area del disincanto si è estesa ormai ampiamente anche tra i più fedeli. I valenzani sono andati alle urne in maniera massiccia, con una percentuale superiore all'80% e il loro malcontento generalizzato, verso i partiti tradizionali e i vecchi arnesi della politica, lo hanno manifestato premiando la Lega.

Valenza vive in queste elezioni una vicenda politica stramba e complicata, rischiando di piombare nel marasma. Governata quasi sempre dai comunisti (se si escludono gli ultimi anni), una forza che raggiungeva in città percentuali altissime, un giorno si accorge di essere diventata diversa, con una metamorfosi la cui spiegazione non è mai del tutto convincente e facile. Si è addormentata costituzionalista per svegliarsi leghista.

L'infante PDS ex PCI subisce una sberla perdendo 4 seggi, la consueta DC contiene la perdita ad un seggio, il modernista Polo Laico Socialista esce con le ossa rotte (ha perso per strada un terzo della sua forza, da 6 a 4 seggi). Tre penurie non dovrebbero confezionare fortuna, ma DC e PDS, dissimulando un tonfo in un trionfo, definiscono un'alchimia che porta alla divisione delle poltrone e, per parecchi, anche alla lottizzazione delle coscienze: mai vista una conversione più rapida.

Il 3 luglio 1991 viene ufficializzata l'alleanza innaturale: ex comunisti e democristiani. Il copione è scritto e non si recita a soggetto: per i primi due anni e mezzo è eletto sindaco Mario Manenti (è il primo sindaco democristiano della città e monopolizzatore di preferenze). Egli scadrà tipo yogurt e, successivamente, sarà sostituito nell'incarico da Germano Tosetti, vice sindaco ed assessore al bilancio nel primo scorcio. Sono uomini di partito, due "monumenti sacri", che mangiano pane e politica



sin dallo svezamento, hanno il carisma e la competenza per condurre in modo innovativo la città. Ora sono portati in trionfo anche da chi li ha odiati per decenni.

Sono titoli di coda di una vicenda che lacera il precedente quadro politico locale, con amori nuovi, veri e presunti, ma che diventeranno la normalità nel futuro.

Grazie a questo momento sembra sia nata un'unità magica, propizia all'intensificazione massima della sovranità, ma, nel mese di novembre, la trasmissione televisiva "Profondo Nord" scompagina letteralmente la vita della città dell'oro, creando un cataclisma capace di trascinare la situazione politica e commerciale, con involuzioni e reazioni incontrollate, lesive per la dignità di questa città.

La trasmissione, in onda da Valenza, mette in mostra quanto sia presente l'evasione fiscale nell'oreficeria valenzana. Si sostiene che gli orafi dovrebbero pagare le tasse come le altre imprese, ma alcuni di questi hanno la sfrontatezza di indignarsi, contro ogni evidenza con alcune gaffe prive di scusante. Anche gli interventi e le perifrasi d'alcuni personaggi locali, ben provocati dal conduttore della trasmissione Gad Lerner (celebri le telefonate ai banchi metalli per conoscere la



quotazione giornaliera dell'oro, sia ufficiale, che "in nero"), danno un'immagine negativa della città e scatenano devastanti polemiche.

E' talmente reale, da sembrare una forzatura artistica. Per evitare di farsi ridere dietro si è scelto di farsi ridere davanti. Si crea anche una disgregazione tra le forze politiche con pericolose collisioni personali, e non pochi periclitanti. Sembra il preannuncio macabro dell'abisso.

Le nuove sensibilità del Paese sono il fondamento delle principali riforme sociali degli anni settanta-ottanta. E' un ventennio d'affermazione dei diritti civili (dallo Statuto dei Diritti dei Lavoratori al divorzio, dalla depenalizzazione dell'aborto all'abolizione dei manicomi), ma anche un Paese giovane che lotta e si scontra, con una militanza politica lontana anni luci dal nostro presente, con la lotta al terrorismo e all'inflazione a due cifre, con uno Stato che spende più soldi di quanti incassati e con governi capaci solo di distribuire risorse, non badando a procurarsele ed avendo le casse vuote: ma chisseneffrega, qualche santo provvederà. E ancora riforme sociali costosissime sempre pagate in deficit.

Arriva la democrazia del vestito corto, la minigonna, e la contraccezione con la pillola. La gioventù è sempre più inquieta, o forse solo estranea, alle regole di un mondo al tramonto. Cominciano a ridursi le culle, si esaurisce il baby boom, si avvia una discesa che nel giro di pochi anni, nei paesi occidentali, si farà addirittura vertiginosa, con indici di natalità al di sotto della soglia di ricambio della popolazione. Calano le nascite e ci si sposa sempre meno, cresce il numero delle donne che lavorano e dovranno dividersi tra lavoro in casa e fuori, ma nei prossimi anni si scuoteranno ed esprimeranno un nuovo modo di esistere.

Ancora più evidenti sono i mutamenti sul terreno economico e sociale. La crisi energetica, provocata dall'aumento dei prezzi petroliferi, nel 1973, colpisce tutti i settori ed i lavoratori. Si susseguono misure restrittive,

STATISTICHE SULLE ABITAZIONI A VALENZA NEL 1981			
SPECIE DI ALLOGGIO		EPOCA DI COSTRUZIONE O DI RICOSTRUZIONE	
Abitazioni occupate	8224	Prima del 1919	1256
Altro tipo di alloggio (precario per fam. terr.)	0	Tra il 1919 ed il 1945	958
Altro tipo di alloggio (altro)	3	Tra il 1946 ed il 1960	2154
Abitazioni non occupate (disp. per vendita o affitto)	176	Tra il 1961 ed il 1971	3304
Abitazioni non occupate (per vacanza)	143	Tra il 1972 ed il 1975	746
Abitazioni non occupate (per lavoro)	177	Tra il 1976 ed il 1980	421
Abitazioni non occupate (altri motivi)	389	Dopo il 1980	70
NUM. ALLOGGI SECONDO LA SUPERFICIE		ACQUA POTABILE	
Fino a 45 mq	1261	Dispone di acqua dell'acquedotto nell'interno	8767
Tra 45 e 60 mq	1655	Dispone di acqua dell'acquedotto all'esterno	64
Tra 60 e 70 mq	1249	Dispone di acqua di pozzo o cisterna	209
Tra 70 e 80 mq	1369	Non dispone di acqua potabile	43
Tra 80 e 90 mq	1000		
Tra 90 e 100 mq	989	ELETTRICITÀ	
Tra 100 e 120 mq	787	Dispone di elettricità	9052
Tra 120 e 150 mq	509	Non dispone di elettricità	36
Oltre 150 mq	425		

inasprimenti fiscali e tariffari, in un crescente clima d'austerità. Veloci trasformazioni avvengono nei media. Arriva la Tv commerciale dei multicanali che inonda d'eventi e di novità le abitazioni e le nostre vite. Il sistema televisivo cambia aspetto passando dal monopolio al "duopolio" (Rai - Fininvest), si scatena la concorrenza e le ore di programmazione si allungano. Il telecomando rende tutti onnipotenti. L'inflazione viaggia a due cifre, i cinesi restano ancora dietro la muraglia e gli slavi dietro il muro.

Nei primi anni 70 Valenza è una città ricca ed affascinante, dove le automobili d'alta cilindrata non si contano, dove la moda viene seguita fin negli ultimi particolari, dove anche un operaio può permettersi un tenore di vita superiore alla media. Continua ad essere presente, in una seppur ristretta cerchia di persone per lo più benestanti, quel senso di alterigia e di sicurezza di sé che deriva dalla convinzione di essere più bravi e furbi degli altri, forse un ruolo conferito dal "cielo".

Poi arrivano i scintillanti anni '80, quelli dell'edonismo; le favolose ville che fioriscono come pregiate corolle sulle alture valenzane rendono però, a chi giunge in città, un aspetto falsato della stessa; sono il vestito della domenica, la gran parata.

La generazione valenzana di questi

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E TITOLO DI STUDIO DA 6 ANNI IN POI

titolo di studio	maschi	femmine	totale
------------------	--------	---------	--------

ANNO 1951

Analfabeti	120	205	325
Alfabeti privi	667	885	1.522
Licenza elem.	4.497	4.926	9.423
Media infer.	562	484	1.046
Media super.	202	217	419
Laurea	50	21	71

ANNO 1961

Analfabeti	156	231	387
Alfabeti privi	772	905	1.627
Licenza elem.	6.007	6.587	12.594
Media infer.	1.063	879	1.942
Media super.	278	288	566
Laurea	86	42	128

ANNO 1971

Analfabeti	147	225	372
Alfabeti privi	1.605	1.957	3.562
Licenza elem.	6.016	6.530	12.546
Media infer.	1.770	1.599	3.369
Media super.	495	558	1.053
Laurea	102	48	150

ANNO 1981

Analfabeti	71	152	223
Alfabeti privi	1.236	1.781	3.017
Licenza elem.	4.780	5.442	10.222
Media infer.	2.942	2.669	5.611
Media super.	946	1.007	1.953
Laurea	166	125	291

ANNO 1991

Analfabeti	65	110	175
Alfabeti privi	727	1.092	1.819
Licenza elem.	3.359	4.244	7.603
Media infer.	3.655	3.159	6.814
Media super.	1.688	1.977	3.665
Laurea	265	211	476

ANNO 2001

Analfabeti 111 - Alfabeti privi di titolo di studio 1.395 - Con licenza elementare 5.584 - Con licenza media o avv. prof. 6.649 - Con diploma di maturità scuola sup. 4.734 - Con laurea 940.

PRINCIPALI ATTIVITA' A VALENZA NEL 1982

	Aziende	Addetti
Oreficeria e gioielleria (produzione)	1.208	5.734
Oreficeria e gioielleria (commercio)	333	966
Calzature (produzione)	27	550
Calzature (accessori)	24	87
Edilizia	57	182
Ospedale	1	167
Comune	1	130
Parrucchieri (uomo donna)	76	126
Negozi alimentari	42	125
Autofficine	23	122
Bar e caffè	42	90
Banche	4	123
Studi commerciali e di consulenza	18	80
Laterizi	2	74
Caschi ed elmetti	5	65
Trasporti	22	54
Laboratori pietre dure e preziose	12	51

anni è molto diversa dal passato. L'exasperato consumismo ha modificato i rapporti, la vita, gli antichi valori. Sono spariti i genitori di una volta che il mare lo scorgevano solo quando andavano a trovare i figli alla colonia marina. Ci si giudica dalla potenza della cilindrata dell'auto posseduta, dalla località scelta per le vacanze, dallo spessore del portafogli, sovente in bilico tra angoscia da paragone e una certa stupidità.

I jeans scoloriti e bucati dei giovani (da sventurati usciti dalla miniera) saranno il simbolo finto di questa generazione.

Crescono sempre più i consumi: Valenza ha il primato delle utenze telefoniche (30% nel 1972 con 7 mila apparecchi), delle auto (8 mila). I valenzani hanno versato 200 milioni d'imposta di famiglia nel 1970 e, dopo la riforma fiscale del 1972, rovesciano allo stato circa 4 miliardi che a sua volta ne restituisce meno di un terzo. Al contrario di una parte di questo Paese che contribuisce alla cassa comune se non nel dare una mano a svuotarla. Artigiani e professionisti cominciano ad applicare il doppio tariffario: uno leggero e illegale, l'altro pesante con la fattura.

Dall'inizio del secolo al 1980 la popolazione valenzana è raddoppiata (da circa 11.000 a circa 23.000). Nel 1980 ci sono 4.655 celibi, 4.059 nubili, 6.231 coniugati, 6.265 coniugate, 281 vedovi, 1.656 vedove, 36 divorziati, 40 divorziate. Se ai 23 mila ci si è arrivati con i figli, per restare sopra i venti mila, negli anni a venire, si dovrà contare sulla componente migratoria, con intensità crescente e in misura pressoché esclusiva.

All'inizio degli anni 90, però, la città pare ormai quasi un laboratorio-dormitorio. I servizi sono andati a ramengo (Enel, Sip, ecc.), non c'è neppure un cinema, anche l'ospedale è in procinto di chiudere. I giovani "per vivere" gravitano altrove.

In questi anni la nota distintiva del tessuto produttivo valenzano è sempre l'artigianato: esso resta organizzato in un mosaico di piccole aziende con un tasso di occupazione che supera raramente i 50 addetti in quello orafo e i 100 in quello calzaturiero. S'individua una relazione causa-effetto tra le piccole dimensioni delle aziende (nanismo) e la bassa produttività.

Negli anni '70 i due settori trainanti, con prodotti d'alta qualità e con una

verniciatura seducente, continuano ad operare sul mercato nazionale e sempre più su quello mondiale.

Altre attività importanti, quali l'edilizia e il commercio, mantengono invece il loro interesse nell'ambito della città, ma quello che le generazioni passate hanno costruito potrebbe essere conservato soltanto con cambiamenti radicali, che non ci saranno.

L'espansione della domanda di lavoro in futuro si concentrerà nei servizi, ma in misura insufficiente a compensare i cali che si verificheranno nell'industria.

Nel 1971, su 22.500 abitanti ci sono 10.554 posti di lavoro (753 in agricoltura, 7.916 nell'industria, 1.855 nel terziario). Vent'anni dopo, all'inizio degli anni 90, si parlerà invece di stagnazione con sintomi evidenti di declino; gli attivi saranno 9.139 che per condizioni professionali saranno così suddivisi: imprenditori e liberi professionisti 752, lavoratori in proprio 2.339, soci di cooperative 33, coadiuvanti 361, dirigenti 85, direttivi, impiegati 1.705, altri lavoratori dipendenti 3.864.

Sempre nei primi anni '70 i livelli occupazionali nel settore della calzatura si stabilizzano su circa un migliaio d'addetti, con una tendenza alla diminuzione, che si accentua negli anni ottanta. Le aziende calzaturiere vanno ormai spegnendosi d'anno in anno.

In modo tardivo, in questi anni 70 - 80, si creano specifici insediamenti industriali ed artigianali, si potenzia





l'apparato ricettivo con un centro fieristico, si tenta di riprendere quella potenzialità avuta negli anni precedenti, ma non si riesce a fermare il declino.

Se non ci fosse il vantaggio competitivo dell'evasione fiscale (non ancora considerata ruberia verso lo Stato, ma invidiata e quasi rispettata) l'oreficeria valenzana si schianterebbe molto

prima. Ma ci sono tanti piccoli artigiani che pure con l'evasione si garantiscono un tenore di vita mediocre, ed a volte ormai decisamente affannato.

Il commercio patisce quanto le due maggiori attività produttive locali, quello al minuto deve affrontare la vigorosa concorrenza della grande distribuzione, quello orafo va ad espandersi cercando di coprire alcuni vuoti lasciati dalla produzione, ma con poco successo. Solo quello al dettaglio di oreficeria cresce smisuratamente, alterando i prezzi e i parametri dei locali adibiti a quest'uso.

LA MOSTRA DEL GIOIELLO VALENZANO				
Anno	Superficie coperta	Ditte espositrici	Totale stands	Operatori
1978	mq 900	n. 107	100	450
1979	mq 4.000	n. 160	188	814
1980	mq 6.000	n. 203	252	1.374
1981	mq 8.000	n. 246	342	1.705

Nel 1977 è costituito il Consorzio Insiediamenti Orafi (Co.In.Or) per la realizzazione di propri laboratori con l'impegno congiunto della CNA e della CGIA. Sono un centinaio le imprese consorziate partecipanti al progetto di realizzazione, per un numero di laboratori capaci di ospitare

circa 2.500 addetti. I primi trentacinque laboratori (per un totale di circa 400 addetti) saranno consegnati nel 1984.

La zona D2, a ridosso di circoscrizione Ovest e tra via Castagnone e lo



1979: Pittatore, Ferraris, Ricci e Staurino.



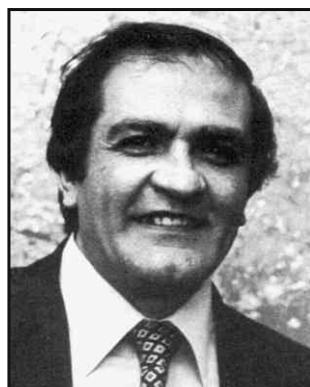
svincolo per la stazione, ha origine dal Piano regolatore generale del 1975 che diviene attuativo attraverso il Pip negli anni 1978-79 (una favola che si rivelerà quel che era: una favola, appunto). Subirà ancora nel 1991 una variante e nel 1998 un piano particolareggiato per insediamenti diversificati. Una sciarada che prosegue ai giorni nostri.

L'Associazione Orafa, presieduta da Giampiero Ferraris (dal 1975 al 1978), e rappresentante la maggior parte degli orafi (circa 700 su un migliaio d'aziende locali), compie nel 1978 un primitivo importantissimo esperimento: la prima Mostra del Gioiello Valenzano. E' un iniziale grosso tentativo d'intervento sulla commercializzazione del prodotto locale.

A qualcuno sembra un fenomeno di folklore, qualche grossista, qualche curioso, qualche negoziante dalle regioni limitrofe. Ma ormai è partita e nessuno può fermarla, prenderà piede e diventerà l'appuntamento economico annuale più importante, con molte emozioni che, a differenza degli effetti, sono violente, superficiali e brevi.

Ma non sono tutte rose quelle che fioriscono. Nei primi anni Novanta, Valenza risulta cambiata, e non poco. Un po' per colpa sua un po' per colpa altrui. Cominciano ad addensarsi le nubi.

Diverse aziende hanno tirato le cuoia, altre sono finite sotto la tenda a ossigeno, ma non c'è ancora



STEFANO VERITÀ
Presidente dell'AOV dal
1983 al 1987. Dominus
del PRI locale.



ULTIMI 20 ANNI: IL MONDO CON LE TROPPE GUERRE

La sconfitta della potentissima Armata Rossa da parte dei mujaheddin del popolo, combattenti di Allah finanziati ed armati dagli Stati Uniti, con il fallito golpe di Mosca del 1991 e le dimissioni di Gorbaciov, contribuiscono a far crollare l'impero dell'Orso russo. Anche Saddam Hussein riesce a tenere testa all'esercito degli ayatollah iraniani per molto tempo (1980-1988), con i soldi americani. Poi Saddam diventa il diavolo, l'Iran non si oppone all'invasione dell'Iraq (Guerra del Golfo 1990-91) e Bin Laden ringrazia l'amico Bush tirando giù le Torri Gemelle di New York (11-9-2001).

Gli yankees, con qualche altro, ritornano in Iraq, distruggendo tutto e facendosi quasi distruggere, ed affrontano una guerra, ancora in corso e già persa da tempo, in Afghanistan: vogliono portare la civiltà nel mondo e diffondere la libertà, ma la democrazia non è per forza un valore mondiale (né assoluto) e certi suoi eccessi possono portare alla sua morte. Nel frattempo il terrorismo islamico colpisce ancora nel mucchio (da noi in Europa nel 2004 a Madrid, 2005 a Londra, ecc.) diffondendo nel pianeta il rancore e l'odio della guerra religiosa.

Nel marzo 2011, ecco pronta un'altra coalizione di giusti che riconosce e si batte per gli insorti libici senza sapere chi sono, contro chi è stato accarezzato fino a poco prima; nessuna indignazione né piazze invase o balconi con vessilli arcobaleno. Replay pastrocchio della sciagura dei Balcani (1998), con missili umanitari e portaerei della pace (pare un surreale gioco da playstation) e alla fine una sensazione di miseria e di inutilità.

Sono molti gli aspetti un po' paradossali di queste vicende con guerre mascherate ipocritamente da missioni di pace; gli Spagnoli massacravano gli Incas per il loro bene, per convertirli, oggi l'Occidente massacrava certi popoli per introdurre la democrazia, che spesso non è voluta. Ovviamente il petrolio o altri interessi economici non c'entrano, e neppure si sente la stessa urgenza democratica per altre feroci dittature. E infine, in questi ultimi tempi, mentre Stati Uniti ed Europa litigano sul passato come nobili decadute, Brasile, Cina e India avanzano.

quel senso di rassegnazione e di paura di pensare al domani, presente ai giorni nostri (2012).

Nel mondo, in quest'ultimo ventennio, perso il freno e lo sprone del socialismo, il capitalismo mette il turbo e sotto la guida imperiale degli USA crea sconquassi. Morto un nemico se ne fa un altro (l'islam). Il socialismo reale, probabilmente, era un pasticcio riuscito poco bene, ma l'idea era incantevole, e oggi che pare estinta se ne annusa quasi la penuria. Mentre gli USA, paese tra i più democratici e tra i più bellicosi, si angustiano in giro per il mondo a combattere ed a civilizzare, con pericolose guerre antiterrorismo che non riusciranno a finire, scoprono che i loro prodotti, commercializzati a 100 dollari, sono venduti dalla Cina per pochi dollari.

RESIDENTI NEL DISTRETTO VALENZANO (CENSIMENTI)

COMUNI	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Valenza	13.650	18.536	23.061	22.606	21.402	20.339
Bassignana	2.106	1.920	1.659	1.663	1.709	1.737
Pecetto di Valenza	1.147	1.096	847	1.136	1.249	1.312
S. Salvatore M.to	4.572	4.886	5.004	4.905	4.767	4.623
Totale zona	21.475	26.438	30.571	30.310	29.127	28.011

CRONOLOGIA

1992 - Prende il via l'inchiesta "Mani pulite". A Valenza gli abitanti sono 21.292. Prima Rassegna Fabbrianti Orafi (RAFO). Nelle elezioni politiche la Lega ottiene il 22,49%. Nasce il "manifesto dei 41". Sorge l'arena estiva cinematografica "Carducci".

1993 - Il pidessino Germano Tosetti diventa sindaco (celebrato ed esibito, resterà sul trono per 12 anni). L'Ospedalino ha un passivo di un miliardo. L'Istituto Tecnico Noè si trasferisce nella nuova struttura in strada Pontecurone. Muore Don Luigi, in Duomo arriva Don Gianni Merlano.

1994 - Primo governo Berlusconi. A Valenza si costituisce il gruppo di FI. Lorenzo Terzano viene eletto presidente dell'AOV. Scompare l'USSL valenzana, viene accorpata a Casale.

1995 - Il segretario PDS Daniele Borioli è rieletto nel Consiglio Provinciale. Inizia la ristrutturazione del Teatro. L'AMV si trasforma in azienda speciale. Viene aperta la nuova mensa in zona Coinor.

1996 - Romano Prodi è Presidente del Consiglio.

Nelle elezioni comunali dirette, i valenzani confermano sindaco Germano Tosetti. Viene costituito il Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali del Valenzano e del Basso Monferrato (CISS). In un incidente stradale muore prematuramente Damiano Grassi.

1999 - Luca Rossi è eletto in Provincia.

2000 - I valenzani riconfermano Tosetti sindaco della città.

La culla della rivoluzione culturale antiborghese si è trasformata in una gigantesca macchina da soldi in nome dei quali si sacrificano diritti umani, giustizia, democrazia. Le guerre ormai si fanno più sui mercati che sui campi di battaglia, con repentini voltafaccia di un'economia, quale la nostra, incartata e malaticcia. Scopriremo infine che i mercati contano più dei governi.

Nel 2008 gli americani mandano alla Casa bianca un non bianco (Barack Obama), ma ormai non sono più in grado di svolgere il ruolo d'ordine in quanto unica superpotenza, il mondo non sembra voler più accettare un solo e solitario impero universale. Con gli ultimi disastri economici, pare che il colosso a stelle e strisce si stia avviando ad un impensabile crepuscolo.

Le indecifrabili insurrezioni musulmane e le invasioni inarrestabili stanno modificando l'idea confederale dell'Europa, riportandoci verso il passato degli stati-nazione. Prepariamoci, non ci

piacerà.

Tornando in Italia all'inizio di quest'ultimo ventennio, il crollo del comunismo può far pensare ad un periodo politico meno problematico e turbolento: i fatti smentiranno le attese. Gli elettori cessano di votare i 5 partiti rifugio (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI) che hanno governato l'Italia per quasi mezzo secolo e puntano su partiti nuovi. Arriva la Lega e "mani pulite", crolla la prima Repubblica affondata dalle inchieste giudiziarie. Scende in campo Silvio Berlusconi (1994), poi il ribaltone, arriva la sinistra di Prodi (1996) e quindi, senza il tagliando elettorale, D'Alema (1998-2000), il cui primo atto è d'infilare l'Italia nell'unica guerra dopo mezzo

MONSIGNOR LUIGI FRASCAROLO - Nasce nel 1921. Subentra in Duomo al vice parroco don Pietro Battezzorre (1919-1950), colpito da un fulmine a Plan Maison, nel 1950.

Nel 1967 succede al parroco monsignor Giovanni Grassi alla guida della Parrocchia (una tra le più antiche della Diocesi). Si dedica con enfasi e perizia ai restauri del Duomo ed alla valorizzazione degli argenti, rimoderna l'oratorio, riedifica il campeggio Don Pietro a Perrères (Cervinia) dopo l'incendio e crea la Colonia estiva di Valenza. Acuto, saggio e penetrante, ha saputo cogliere gli umori e lo spessore dei suoi interlocutori. Muore nel 1993.



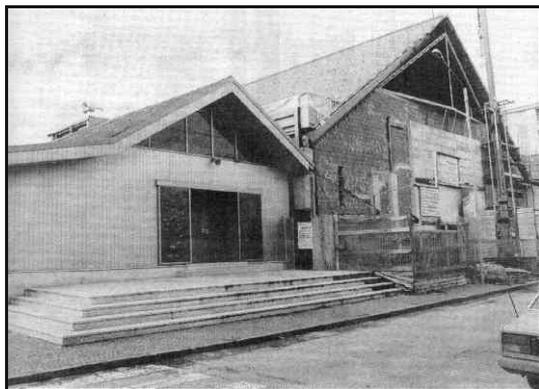
secolo (manda l'aeronautica a bombardare la Serbia per la NATO). Intanto, dopo lo smembramento della Jugoslavia, gli albanesi seguivano a sbarcare sulle nostre coste.

Ritorna il governo Berlusconi (2001), le carte si mischiano e rimischiano più volte. I salti della quaglia non si contano più (le unioni si dispongono e si rimuovono come i calzini). Il primo gennaio 2002 entra in circolazione l'euro (degenererà in dieci anni in una moneta d'ingombro e d'indigenza per tanti).

Nel 2006, nonostante un prodigioso recupero, il Popolo della Libertà viene sconfitto, ma nel gennaio del 2008, logorato da contrasti interni ed alleati impossibili da accontentare, il secondo governo Prodi cade e si torna a votare. Vince nuovamente Berlusconi; una traduzione plebiscitaria della monarchia, che si è probabilmente chiusa in questi ultimi giorni lasciando il Paese ignudo, senza più alibi né paraventi.

Alle elezioni del 7 giugno 2009 (europee) i numeri riportano la situazione al 1987. Il partito di governo al 35% e quello dell'opposizione al 26% (come ai tempi DC e PCI). Si potrebbe dire: nulla di nuovo sotto il sole di questo Paese, ventidue anni passati per niente, per la politica non per il resto. Forse si potrebbe dire genuinamente ciò che non c'è ma che avrebbe potuto esserci, le nostre ingenuità attese, i nostri più illusori sogni. A Valenza, invece, la musica che si suona è tutta un'altra. Nei primi anni 90 sopravvive ancora lo zoccolo duro di un antifascismo, ormai logoro e di maniera, strumento di un'Amministrazione comunale in gran parte post-comunista.

Gli scandali a catena che hanno investito nel Paese tutti i partiti ("mani pulite") e il malcostume degli italiani verso uno Stato sempre più clientelare e inefficiente, generano un significativo voto di protesta che discredita il sistema. I valenzani comuni coltivano sempre più disaffezione verso la politica stessa, un misto d'ira, gioia e voglia di linciaggio, molti sono incapaci di schierarsi: di qua c'è gente di cui vergognarsi e di là



1992: si costruisce la nuova chiesa del Sacro Cuore.

gente di cui non si fidano. La crisi della prima Repubblica è già in corso ma non è ancora giunta alla fase cruciale.

Nella nostra circoscrizione, per la prima volta, appaiono i simboli della Lega Alpina Piemont, della Marco Pannella, della Rete, di Rifondazione Comunista, de il Federalismo, di Referendum.

Come in tutta l'Italia, pure a Valenza i risultati delle elezioni

del 1992 sono un terremoto che dà uno scossone piuttosto accentuato a tutto un modo di fare politica, proponendo ai partiti una riflessione di fondo a tutto campo.

Chi sta molto male sono la DC (2.735 voti, pari al 17,31%) e il PDS (3.143-19,89%), chi non sta troppo bene è lo PSI (1.635-10,35%), chi sta discretamente sono Rifondazione Comunista (1.066-6,75%) e il Partito Liberale (714-4,52%), chi sta molto bene è la Lega Nord, scoppia di salute con il rischio di un'ubriacatura (3.553-22,49%). Chi sta come può sono i valenzani che cominciano a rendersi conto di trovarsi in un ginepraio dal quale sarà difficile venirne fuori. Il voto dimostra a chiare lettere, se ancora ce n'era bisogno, che il sistema attuale è alla frutta.

Il 1993 si chiude con l'elezione "consiliare" a sindaco del pidiessino Germano Tosetti, come previsto dall'accordo programmatico d'inizio legislatura (resterà sul trono per 12 anni, si vedrà lo scolorirsi delle sue chiome, dal nero, al grigio, al bianco).

Nel gennaio del 1994 si costituisce il Partito Popolare Italiano, che si colloca quale erede della DC, ma patisce ben presto una prima scissione da cui nasce il CCD, ne subirà una seconda nel 1995, da cui avrà dipartita il CDU. A Valenza gli orfani della "balena bianca", ai primi di febbraio 1994, costituiscono il gruppo di coordinamento PPI che dovrà guidare il nuovo partito. Un equipaggio inquieto in preda all'incertezza che cerca di santificare qualche vecchio sagrestano democristiano. Misteri della fede. Alla vigilia delle elezioni anticipate del 1994, scende in campo una nuova forza politica "Forza Italia". A molti più che la denominazione di un partito pare l'incitamento della nazionale di calcio; sarà una nuova DC formato Standa, dalla culla delle Parrocchie alla maestranza di Publitalia. Alla base di essa ci sarà sempre il potente regno televisivo del suo leader Silvio Berlusconi, il quale erediterà in blocco l'anticraxismo viscerale.

Riesce a raccogliere i frutti del crollo dei partiti, ponendosi come nuovo interprete e si presenta alle elezioni anticipate del 27-3-1994 con un'alleanza eterogenea chiamata "Polo della Libertà" (al Nord con la Lega di Bossi, antistatale e anticentralista; al Sud con la formazione statalista e centralista di Alleanza Nazionale), prevalendo sullo schieramento dei progressisti (PDS, RC, Verdi ed altri).

I valenzani dimostrano ancora di non essere refrattari alle novità: se nelle politiche precedenti premiarono la Lega, ora assegnano al neonato movimento di Forza Italia il 33% dei consensi. Un successo che infligge un largo distacco alla falange progressista. Nel Proporzionale il PDS ottiene 3.094 voti contro i 5.318 di FI e i 2.401 della Lega Nord.

Molti, vissuti per decenni da proscritti (conservatori, liberali, neofascisti, cattolici, ecc.), si trovano finalmente riconosciuti e vincenti con Berlusconi: saranno tacciati quali "servi berlusconiani".

I giovani valenzani hanno tendenzialmente optato per la flotta centro-destrorsa con qualche simpatia per la Lega, mentre i pensionati in genere hanno preferito in larga misura la sinistra. Le motivazioni politiche di tanti juniores degli anni 70 sono ormai sepolte, crollate sotto le macerie del Muro di Berlino.

Nel Paese i socialisti sono stati sommersi d'avvisi, Craxi di monetine. Quelli valenzani, nonostante la bufera, si sforzano per mantenere una certa unione nel loro vecchio gruppo e cercano un'alleanza con l'altra sinistra, con il polo progressista. Facendo affidamento sul motto napoletano "scurdammoce o passato".

A seguito delle dimissioni, poco serene, del segretario nazionale Occhetto e l'insediamento di Massimo D'Alema (1994), nel PDS

EDIFICI AD USO ABITATIVO A VALENZA PER EPOCA

Costruiti

prima del 1919	1919-1945	1946-1961	1962-1971	1972-1981	1982-1991	dal 1991
478	353	516	509	270	175	106

ABITAZIONI E STANZE A VALENZA

	di proprietà		affitto		altro titolo	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Abitazioni	4.812	5.367	3.302	2.928	438	566
Stanze	21.802	23.595	11.623	9.643	1.718	2.303
Componenti	12.582	12.790	7.702	6.190	943	1.182

valenzano si manifesta un certo fermento degli iscritti che chiedono di allargare il più possibile la discussione, evitando indicazioni nominative per le varie cariche, mentre l'accordo programmatico in virtù del quale PDS e PPI governano la città rappresenta la base di partenza da non disperdere. Ma la ricostruzione dell'apparato dirigente e dei nuovi quadri rendono evidente il forte contrasto tra vecchie e nuove generazioni, tra politici consumati e rodati nella "prima repubblica" e nuovi emergenti.

E' vero che lo sconquasso dello PSI fino a sparire, la frantumazione della vecchia DC, tanto da ridursi a "cespugli" vari, spesso senza prospettiva politica, ha complicato le cose; ma è altrettanto vero che la conduzione del PDS locale sarà spesso confusa e incerta.

Nel congresso del giugno 1995 viene rinnovato il "Politburo" locale. Guiderà il partito della quercia Enrico Terzago (un onesto e giovane dirigente) che subentra al segretario uscente Daniele Borioli (eletto in Consiglio provinciale).

Dopo il breve idillio del governo Berlusconi, è la Lega, forte dei suffragi, a decretarne la fine nel gennaio del 1995, servendosi dei suoi numeri in funzione ostile. Ma "se Atene piange" "Sparta non ride" perché anche sul versante opposto la politica che il governo tecnico Dini sviluppa nei due anni successivi, sostenuto da una maggioranza eterogenea di centro sinistra e dalla Lega, non è certo esaltante.

La Lega, che si è spostata su posizioni secessioniste, nel 1995 fonda il "Parlamento del Nord", sempre nell'inverno dello stesso anno nasce l'Ulivo, Prodi è il candidato premier (PDS, PPI, Verdi, Lista Dini, PRI, Socialisti).

Se i partiti locali attraversano una grave crisi, anche tra i leghisti valenzani, indigesti a destra come a sinistra, non c'è stata troppa pace. Nonostante i voti straordinariamente conquistati nelle passate elezioni hanno qualche complicazione e, quando l'asse Bossi - Berlusconi pare marciare alla grande, a Valenza gira quasi al contrario.

Dopo la caduta del governo Berlusconi, i padani aprono una dura polemica con FI, fatta d'aggressioni personali non degni di una forza libertaria ma più simile ad un residuo tardostalinista. Nel novembre 1994 è stato rigenerato lo stato maggiore, nuovo segretario è stato nominato Fabio Faccaro, segretario amministrativo Luciano Bajardi.

Il PPI ha cambiato nomi, leadership (quasi costruita dal caso) e formazione, senza approdare però ad una sua nuova identità. Vive nella più assoluta indecisione. Ha dovuto fare ben presto i conti con l'uscita dal partito "pastafrolla" di molti esponenti ex democristiani che sono andati a rinsaldare le fila del Polo della Libertà ma, successivamente, con le

elezioni politiche di marzo, nonostante le previsioni funeste e le “campane da morto” suonate da più parti, tiene. Localmente non è ancora riuscito a stringere alleanze. Poco l’aiuta la frattura nazionale tra il segretario Buttiglione, che vuole dialogare con il centrodestra, e la parte che invece sostiene Prodi.

La sezione valenzana, inizialmente, vuole riflettere poi segue la strada, già tracciata con il sodalizio in Comune, per un’intesa con le forze “progressiste” del PDS, dei Verdi, del Patto Segni e di Alleanza Democratica.

Nel Patto di Mario Segni il battagliero fuoruscito “popolare” Emilio Pino (polemista e perenne oppositore) si fa promotore del Patto di Rinascita di Valenza cui si compara il Centro Culturale “G. Marcora” (una sua fondazione nata nel 1989).

Buoni i risultati elettorali di Rifondazione Comunista (la componente del PCI che non accettò il nuovo indirizzo del gennaio 1991): a Valenza sfiora l’8%. Dopo Gino Garavelli, i segretari locali in questo decennio sono: Massimo Barbadoro, Eraldo Benvenuti, Enzo Pomillo.

Complessivamente, la classe dirigente dei partiti valenzani sembra poco adeguata, in virtù del proprio trascorso, per inserirsi nel nuovo mondo totalmente disincantato e mercificato.

Scorrendo tra gli avvenimenti e i risultati più importanti di questi cinque anni troviamo. Nel 1991 l’inaugurazione della nuova sede dell’AVIS e la trasmissione televisiva “Profondo Nord” che sconvolge la città. Nel 1992 termina l’astinenza cinematografica, nasce l’arena estiva nel chiostro della scuola Carducci, viene definito il progetto di ristrutturazione del Teatro Sociale, viene lanciata la campagna “Valenza è..” per supportare il



AVIS

La sezione comunale AVIS di Valenza viene costituita nel 1957. Il primo presidente è Virgilio Benedetto che resta in carica sino al 1970. Nel 1962 la sezione è intitolata al medico ortopedico valenzano Carlo Camurati. La sede viene trasferita in viale Vicenza nel 1965 (inizialmente era presso l’ospedale,

poi in viale Dante e infine in via Roma), nasce il pronto soccorso. Dal 1970 alla presidenza troviamo il prof. Vittorio Ricotti a cui seguirà per un breve periodo il dottor Enrico Leccardi e quindi Sergio Legora, dal 1995 Danilo Norese e nel nuovo millennio Nadia Acuto, Marco Prandi e Simone Savastano. Nel 1991 si è inaugurata la nuova sede in viale Manzoni.

In viale Vicenza è rimasta la sede provinciale, oggi in costruzione nella circonvallazione Ovest.

commercio, viene approvato il nuovo piano regolatore.

Nel 1993 nasce il Forum delle donne, inizia la raccolta differenziata dei rifiuti, viene inaugurata la palestra di regione Fontanile, si concludono i lavori del nuovo edificio che ospiterà l'I.T.Noè, l'Ospedalino ha un passivo di oltre un miliardo, l'unica voce attiva del bilancio è la Farmacia comunale con un utile di circa mezzo miliardo. Nel 1994 viene ultimato il campo sportivo Fogliabella, viene inaugurata la palestra di via Michelangelo affidata alla Polisportiva Valentia e la nuova sede del Gruppo Alpini, viene approvata la convenzione con la Fin.Or.Val. per la gestione del Palazzo Mostre, entra in funzione il nuovo depuratore. Nel 1995 inizia la ristrutturazione del Teatro con vive polemiche per l'alto costo. Per tanti, soddisfa soltanto passioni viziose di un piccolo gruppo di pubblico residuale terribilmente snob, quasi un delirio economico a spese nostre.

Ormai ci si prepara per le elezioni comunali, le prime con la nuova legge elettorale. Si voterà direttamente per un sindaco che, se vincitore, otterrà per la sua maggioranza il 60% dei seggi del Consiglio comunale. Altra modifica importante è il taglio dei seggi in Consiglio. Per i comuni come Valenza, tra i 10 mila e 30 mila abitanti, se ne cancellano 10 su 30. Gli eletti saranno quindi venti.

Il PDS è per la costituzione di una coalizione di centro-sinistra che faccia riferimento all'Ulivo di Prodi, partendo della componente di Giunta, PDS-PPI, per allargarsi e integrarsi alle componenti laiche: non riuscirà a realizzarla. Per quanto riguarda la leadership dello schieramento, cioè il candidato sindaco, propone quello uscente, Tosetti: assecondato con amorevole premura, riuscirà ad affermarsi vistosamente.

Dall'altra parte c'è Alleanza Nazionale, c'è una parte dell'antica e anacronistica Democrazia Cristiana con il CDU e il CCD, la lista civica

dell'ex dc Emilio Pino "Lista Pino-Cambiare Valenza" e c'è, soprattutto, Forza Italia, quel movimento tutto sommato nuovo e che, alla prima uscita in questa città ha incassato il 30% dei consensi. Quale candidato sindaco viene scelto un volto "novello" Pier Giorgio Maggiora, il sottoscritto, pronto alla figuraccia

DAMIANO GRASSI - Gioielliere. Titolare della ditta "Damiani" è stato presente con la propria produzione

in tutto il mondo. Ha ottenuto moltissimi riconoscimenti internazionali.

La sua, ora dei figli, è una delle aziende che ha in maggior misura concorso a diffondere e promuovere il made in Italy. E' nato a Valenza nel 1934 e morto prematuramente in un incidente stradale nel 1996.



ELEZIONI COMUNALI 1996 - BALLOTTAGGIO

COGNOME E NOME	VOTI	PERC.	PARTITO	VOTI	PERC.
001 CARLO FRASCAROLO	4.933	42,12	PER VALENZA CENTRO POP.FIFORM, LEGA NORD	1.975 1.138 3.113	19,05 10,97 30,02
TOTALE ->					
002 GERMANO TOSETTI	6.778	57,87	P.D.S. - VERDI SOLE CHE RIDE PARTITO COMUNISTA	2.927 1.376 4.303	28,23 13,27 41,50
TOTALE ->					
VIENE ELETTO SINDACO IL CANDIDATO : GERMANO TOSETTI			CON VOTI	6.778 SU	11.711 57,87
P.D.S. - VERDI SOLE CHE RIDE	8				
PARTITO COMUNISTA	4				
CARLO FRASCAROLO		1	NUOVO CONSIGLIO COMUNALE PDS: Allosia Gian Piero, Bagna Ilde, Barrasso Pasqualina, Icardi Giuseppe, Libralesso Andrea, Marinelli Gian Carlo, Natale Generoso, Siepe Settimio. PC: Benvenuti Eraldo, Izzi Dorina, Malvicini Luca, Pinna Paola. Pop.: Boselli Gianni, Gatti Giuseppe, Raselli Gianni. LN: Faccaro Fabio. FI: Bariggi Luca, Maggiora Riccardo, Rossi Luca. AN: Spinelli Angelo.		
PER VALENZA CENTRO POP.FIFORM.		1			
LEGA NORD		1			
PIER GIORGIO MAGGIORA		1			
FORZA ITALIA		2			
ALLEANZA NAZIONALE		1			
CCD - CDU LIBERTAS		1			
LISTA PINO-CAMBIARE VALENZA		1			

politica. Cui tocca la parte in commedia più inadatta.

Si forma un nuovo schieramento, di quelli che non vogliono stare né coi "comunisti" né con i "berluscones". Si tratta del movimento "Per Valenza" che si configura come aggregazione cittadina di centro proposta da ex democristiani (ora popolari), da un'area socialista-laica e dalla Lega Nord. Ha come candidato a sindaco Carlo Frascarolo e come capolista Gianni Raselli. Si definiscono popolari e riformisti. E chi non vuole esserlo?

Il boom di candidati pare un exploit di sensibilità civica oppure solamente una gran voglia di occupare una poltroncina, giacché di casacche, nel tempo, ne hanno sostituite diverse. La campagna elettorale non assume toni arroganti, viaggia addirittura quasi in sordina. I tre candidati a sindaco evitano gli scontri duri e polemici preferendo discorsi piani e facili, quasi un chiacchierare da salotto. Dai toni roboanti di certe campagne si è passati ai bisbigli.

Nella prima tornata d'elezioni del 9-6-1996, le cifre totali delle liste collegate al candidato sindaco sono le seguenti: Germano Tosetti (PDS, Verdi Sole .., PC) 6.230 (46,81%), Carlo Frascarolo (Per Valenza, Lega Nord) 3.974 (29,86%), Pier Giorgio Maggiora (FI, AN, Pino, CCD-CDU) 3.104 (23,32%). Al ballottaggio, vince Germano Tosetti con 6.778 voti (57,87%) su Carlo Frascarolo che ne ottiene 4.933 (42,12%).

Nel mese di maggio del 1998 viene eletto il nuovo direttivo del PDS locale e la giovane Monia Barrasso segretario. Anche la Lega elegge il nuovo direttivo, il nuovo segretario è Franco Stanchi.

In Giunta non c'è troppa pace, nell'ottobre 1996 la moderna Antigone Laura Panelli abbandona. La frizione si è prodotta su posizioni riguardanti la liberalizzazione delle droghe e su problemi socio-assistenziali. Pare un gesto nobile, d'alta dignità morale.

All'inizio del 1999 i veri "rifondatori del comunismo", quelli che

considerano ancora il profitto alla stregua di una ruberia, assistono attoniti alle vertiginose aperture dei DS ai popolari i quali chiedono al sindaco di disconoscere programmi ed alleanze scaturite alle vittoriose elezioni del 1996, finché, nel luglio 1999, viene costituita una nuova maggioranza che viene sancita con l'uscita di Rifondazione Comunista (non digerisce la ritrovata alleanza) e con l'ingresso in Giunta del popolare Gianni Raselli e del socialista Giuseppe Bologna, ai quali sono affidati rispettivamente l'assessorato al Bilancio e quello al Commercio. I due nuovi assessori sostituiscono Dario Lenti e Gianluca Barbero, dimissionari per necessità di coalizione.

Più che una giunta sembra una gruviera. I due gruppi entrati in maggioranza (PPI e SDI) non hanno resistito a compiere il solito ribaltone: si sono uniti con il PDCI, Verdi e DS ricreando all'interno della Giunta quella coalizione tanto ripudiata durante le elezioni comunali.

Giuseppe Gatti lascia il gruppo consiliare del PPI per dare vita ad un movimento di centro moderato, non condividendo la decisione del partito e dei laici-socialisti di partecipare alla Giunta.

L'elettore valenzano pare conti proprio nulla in questo componimento all'italiana.

Nel dicembre 1999 si tiene il primo congresso locale dei Democratici di Sinistra. La mozione di Veltroni, ottiene il 90% dei voti degli iscritti, per l'elezione del direttivo locale viene presentata e votata una lista unica. Un'altra donna è il nuovo segretario dei Democratici di sinistra di Valenza, Rossana Battezzati, proviene anch'essa dal circolo culturale Palomar e dal Forum delle Donne.

Il 16 aprile 2000 i valenzani sono chiamati alle urne per l'elezione del nuovo Consiglio regionale, per il rinnovo del Consiglio comunale e per la poltrona di sindaco.

Germano Tosetti punta ad ottenere il secondo mandato per guidare la

GERMANO TOSETTI

Nato nel 1944 a Roncoferraro (MN), si è trasferito a Valenza nel 1958. Abile e sagace esponente comunista dall'adolescenza, navigato nei marosi della politica è stato presidente della USL, consigliere provinciale, assessore e consigliere comunale. Sindaco dal 1993 al 2005.



Città. E' appoggiato dai DS, dai Verdi, dai Comunisti italiani, dai Democratici, da "Per Valenza" Centro popolare riformista. Ma, in questi anni, dietro il capataz comunale c'è stato sempre meno ceti dirigenti: molti sono politici per caso,

ELEZIONI COMUNALI DI VALENZA - 16 Aprile 2000

iscritti 18.043 votanti 14.150

PDS-VERDI	2.309 (20,93%)	7 consiglieri: Bagna, Griva, Bove, Siepe, Panelli, Natale, Allosia
PER VALENZA	1.033 (9,36%)	3 consiglieri: Milano, Raselli, Zanotto
COMUNISTI ITALIANI	525 (4,76%)	1 consigliere: Barbadoro
I DEMOCRATICI	436 (3,95%)	1 consigliere: Di Spirito
FORZA ITALIA	3.471 (31,47%)	5 consiglieri: Bariggi, Rossi, Antonello, Santangelo, Maggiore
ALLEANZA NAZIONALE	744 (6,74%)	1 consigliere: Spinelli
INSIEME SI PUÒ	605 (5,49%)	1 consigliere: Gatti
LEGA NORD	592 (5,37%)	1 consigliere: Faccaro
RIFONDAZIONE COMUNISTA	513 (4,65%)	
FORZA VALENZA	413 (3,74%)	
CDU-PPE	259 (2,35%)	
FIAMMA TRICOLORE	156 (1,41%)	

Candidati a Sindaco: Tosetti 6.034 (44,79%) - Bariggi 5.075 (37,67%) - Gatti 722 (5,36%) - Faccaro 655 (4,86%) - Di Carmelo 538 (3,99%) - Giordano 283 (2,10%) - Venturi 166 (1,23%).

BALLOTTAGGIO del 30 Aprile 2000 (votanti 10.780 pari al 59,75%): Tosetti 5.739 (54,38%) - Bariggi 4.814 (45,62%).

parecchi addestrati da partiti che non esistono più. Non sembra felice la scelta degli amici, ma quella degli avversari è infallibile. La fortuna di Tosetti, già proprietario di una solida preparazione politica, è sempre la stessa, enorme: l'opposizione che si ritrova.

Le tre liste di centro destra (FI, AN e Forza Valenza) presentano il giovane imprenditore Luca Bariggi, già consigliere e coordinatore di Forza Italia, la Lega Nord propone l'esponente Fabio Faccaro. Nonostante la loro azione vivace, finiranno per rivelarsi innocui.

Come ampiamente previsto, nelle comunali, vanno al ballottaggio Tosetti (44,7%) e Bariggi (37,8%). L'elettorato valenzano ha premiato il sindaco uscente che parte in pole position, ma nulla pare scontato. Bariggi ha buoni motivi per sperare in quanto, nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo, riesce ad ottenere l'appoggio della Fiamma, del CDU, d'Insieme si può e della Lega per il rinato legame Bossi-Berlusconi. Tosetti, ufficialmente, non ha nuovi apparentamenti, la vecchia alleata Rifondazione Comunista, delusa, resta ancora sull'Aventino. Siamo al "c'eravamo tanto amati" intriso di risentimento.

Forza Italia ha invece stravinto nelle regionali, doppiando i DS, ma il voto per il Comune, è



L'opposizione : Rossi, Bariggi, Maggiore e Spinelli.

**POPOLAZIONE VALENZANA RESIDENTE
OCCUPATA - PER ATTIVITA' ECONOMICA**

	1981	1991	2001
AGRICOLTURA	163	159	132
INDUSTRIA	5.860	5.053	4.926
COMMERCIO	1.837	1.715	1.681
TRASPORTI-COM.	237	166	110
CREDITO-ASSIC.	244	464	605
ALTRE	1.115	1.582	1.302
TOTALI	9.456	9.139	8.756

ormai cosa nota, fa storia a sé. Infatti, Tosetti si riconferma con 5.739 voti contro i 4.814 di Bariggi al ballottaggio.

Egli è sindaco di Valenza dal 1993. Ogni passaggio della sua carriera lo ha conquistato un po'

con le sue forze, un po' aiutato dalla "spintarella" politica. C'è chi lo vuole un freddo burocrate, con una straordinaria destrezza d'orientamento; è sempre stato molto abile a costruirsi l'immagine di politico moderno. E' bravo e, in un panorama popolato da tante mezze firme, finisce per diventarlo ancora di più.

Con la nuova legge (già operante dal 1996) la Giunta comunale è scelta dal sindaco, anche fuori del Consiglio comunale che da organo autonomo è ora divenuto quasi sussidiario, di collaborazione e di supporto al primo cittadino, sempre più circonfuso dalla soggezione degli aiutanti.

Il Millennio si chiude, gioie, speranze, tristezze e preoccupazioni passano



nel cielo di questo nostro pur sgangherato Paese. La globalizzazione, entrata in punta di piedi, piazzata a crescenti esponenziali, è gestita dal potere forte economico-finanziario sopranazionale. E' una pompa aspirante che qui toglie, là ben poco lascia e si trattiene il quasi intero valore aggiunto. Un'alterata idea di libertà economica spalancherà le porte alle speculazioni ed ai disastri di questi ultimi anni, con banche che distribuiranno mutui a persone che avranno scarsissime probabilità di onorare i debiti, i quali, invece, saranno subito investiti in obbligazioni garantite e redditizie e con nazioni solide ed affidabili che rotoleranno in fondo al burrone.

In Italia più nessun investimento arriva dall'estero, la finanza italiana ben poco investe in patria che per lei s'è svenata. Le Ferrovie denunciano diecimila esuberi e diecimila miliardi di deficit l'anno, le Poste dieci al giorno. Il Governo promette miliardi a fondo perduto, come se il debito pubblico dei due milioni e mezzo di miliardi fosse un sogno di mezza estate; continueremo a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Nel 2009 (agosto) il debito pubblico toccherà 1.750.000 miliardi d'euro, ogni cittadino sarà indebitato per quasi 30 mila euro. Seguiremo a pagare cambiali invisibili ma vere noi, coloro che stanno per venire al mondo e quelli che lo faranno in futuro.

Il terzo Millennio non nasce su atti di fondazione ma su distruzioni. Nell'estate del 2001 a Genova, in occasione del G8, si dà appuntamento il cosiddetto "Popolo di Seattle" (Cobas, Leoncavallo, Fiom, Pax Christi, Legambiente, Rifondazione comunista, Forza nuova, ecc.) con le parole d'ordine sviluppo sostenibile, consumo critico, pacifismo, ambientalismo. Altre persone arrivano indossando le proprie uniformi, non hanno idea di cosa gli aspetti: anche dagli schermi televisivi si vedono scontri, guerriglia, terrore, morte.

Passano due mesi ed il mondo si ferma a guardare un'altra diretta televisiva; quella del 11 settembre a New York, dove aerei, dirottati da terroristi, si schiantano contro le Torri Gemelle, facendole crollare. Ricominciano le guerre sparse per il mondo; il cervello umano da quando è esistito non è mai riuscito ad

RESIDENTI NELL'OTTOBRE 2001						
	totale		maschi	femmine	famiglie	edifici abitazioni
VALENZA	18.036	8.566	9.470	7.948	1.856	8.748
MONTE	265	128	137	113	153	162
VILLABELLA	244	123	121	101	107	118
FONTANILE	94	51	43	39	25	39
FONTI MONT	36	21	15	13	10	13
CASE SPARSE	1.664	828	836	667	543	760
totale Comune	20.339	9.717	10.622	8.881	2.694	9.840

CRONOLOGIA

2001 - Aerei, dirottati da terroristi islamici, si schiantano contro le Torri Gemelle di New York. I deficit del Comune sono impressionanti: Casa di Riposo 1,6 miliardi (viene trasformata nell'istituzione "L'Uspidali" nel 2002), Centro di Cultura 900 milioni, Centri sportivi 700 milioni. La municipalizzata diventa una società per azioni. La Valenzana Calcio sale in serie C2.

2002 - Addio alla lira arriva l'euro. Continuano le proteste per la chiusura di reparti al Mauriziano. Viene siglato il protocollo d'intesa per la costituzione dell'Expo Piemonte. Al Politecnico alessandrino è costituito il consorzio "Prometeo".

2005 - Il nuovo sindaco, al primo turno, è Gianni Raselli ("vecchio" democristiano). Daniele Borioli diviene assessore regionale ai trasporti nella Giunta Bresso.

2006 - Bruno Guarona è eletto presidente dell'AOV. E' inaugurata la RSA "Valenza Anziani ONLUS". S'inaugura il Golden Tulip lanua Hotel.

2007 - Si rialza il sipario sul Teatro Sociale.

2008 - S'inaugura con la mostra "Valenza Gioielli" il nuovo centro fieristico Expo Piemonte. Il Liceo Scientifico locale ha 329 allievi, l'Istituto Tecnico ne ha 154, l'istituto d'Arte 114 e il Liceo Artistico 141. Apre l'Ipercoop con 4.800 metri quadri alla vendita. Nasce UNITRE.

2010 - Cade la roccaforte rossa, il centro destra vince le comunali con Sergio Cassano nuovo sindaco.

2011 - Termina (forse) per consunzione l'era Berlusconiana. Una storia cominciata poco bene e continuata peggio. I nostri mercati sono massacrati dalla crisi del debito.

eliminarle, forse serve un cervello artificiale per demolire l'ostinazione di quello naturale.

La politica italiana si barcamena: cerca di concedere al Sud per non perdere voti e non togliere troppo al Nord per non accelerarne il processo di separazione. Si arrenderà e sarà sostituita dall'economia, dai mercati e dalla finanza.

La cultura, la fede e le ideologie si sono ritirate nel privato. L'informazione è troppo ammaestrata o troppo prepotente, un insieme di peccati e omissioni che si mescolano tra vizi antichi e nuovi.

A quasi dieci anni da "Mani Pulite" le cose sembrano cambiate in peggio: questo Paese è più centralista e statalista di prima, è più povero (e lo diventerà sempre più, dalle mani pulite a quelle vuote), sfiduciato e stanco, ed alle prese con un crescente aumento delle astensioni dalle urne.

La cassa è vuota perché è stata saccheggata per decenni da governi resi pieghevoli dal bisogno di mantenere la quiete sociale, estendendo sempre più l'economia assistita. Intoccabili le pensioni, sacro il welfare, basilare

la sanità pubblica, ecc. Soldi dati a tutti purché restassero buoni e consentissero al Paese di tirare avanti, creando un debito pubblico mostruoso. Naturalmente non erano soldi veri ma finti, in pratica avuti in prestito.

Poi arriva l'Europa dell'euro, originale caso di una moneta unica nata senza unità politica, per volontà di un manipolo di banchieri. Una specie

di torre di Babele, senza lingua comune, senza un sentire condiviso, dove ognuno tira acqua al suo mulino. E' l'Europa della burocrazia, dei troppi trattati e delle mille regole, delle frontiere aperte come invito all'immigrazione selvaggia. A poco a poco vedrà prefigurarsi una triste fine che potrebbe sopraggiungere tra non molto.

L'ONU diventa un organismo inquinato: infatti, vi aderiscono con pari decoro assembleare le democrazie, i tiranni e gli anti. Infine, negli Usa esplode la bolla dei prodotti finanziari, meglio bidoni finanziari, basati non su una reale ricchezza, ma su debiti sfruttati a titolo speculativo. Oggi non pochi risparmiatori preferiscono il materasso alle banche.

In questo periodo drammatico di decadenza economica, sociale e politica, Valenza soffre momenti di profonda apprensione anche per la straordinaria situazione economica occupazionale locale che non ha tanti riscontri nei centri della Regione e nemmeno nella sua storia. Il momento magico di Valenza, durato quasi un secolo, insomma, sembra archiviato.

Ci sono ormai diverse famiglie dove il padre ha perso e mai più ritroverà un lavoro nell'oreficeria. I figli e le figlie gualciscono un inservibile diploma. Molti nonni offrono la pensione ai nipoti che forse mai l'avranno.

Ora, in tempi di comprovata crisi, molte famiglie valenzane riducono le spese superflue, tagliando quel che è possibile tagliare, non ultime quelle uscite che in tempi migliori si sono in ogni caso concesse.

In quest'ultimo decennio nel nostro Comune è sempre più tortuoso far quadrare i conti (qualcuno mette in campo alcuni antibiotici, ma il sofferente continuerà a fare pazzie).

Nel 2001 i trasferimenti da parte dello Stato sono poco più di 3,6 miliardi di lire, le entrate comunali circa 10 miliardi (Ici, Irpef, trasferimenti dalla Regione, ecc.).

Sulle spese contribuiscono il personale, gli interessi passivi e il conferimento dei rifiuti in discarica. Il deficit maggiore si registra per la Casa di Riposo (1,6 miliardi), per gli asili (1,2 miliardi), per la biblioteca e il Centro di cultura (circa 900 milioni) e per i centri sportivi (oltre



In piedi Palenzona e Borioli, seduti Bove e Tosetti.

700 milioni). Municipalizzate, consorzi, cooperative all'uopo, ecc. pare vogliano dire allegra finanza: ci prosciugheranno. Proliferano i dipendenti



2004: Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani non autosufficienti.

e i costosi amministratori di parte.

La Casa di Riposo comunale viene infine trasformata nell'istituzione denominata "L'Uspidali" che ne assume la gestione. La struttura ospita 150 persone, parte delle quali non autosufficienti. In circoscrizione Ovest sta sorgendo la Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani non autosufficienti. Ha una capienza di 60 posti, è opera della fondazione Valenza Anziani, costituitasi nel 1997; avrà un costo finale di circa 10 milioni di euro. La municipalizzata diventa una società per azioni (2001), interamente di proprietà del Comune, denominata Azienda Multiservizi Valenzana spa. Nel 2002 viene costituita Chiara Gaservizi spa che effettua la vendita del gas metano, nel 2003 la Valenza Reti per custodire e gestire le reti gas, fognature, ecc.

Ma su tutte queste istituzioni è sempre l'Amministrazione comunale che conduce la danza e paga il biglietto.

Gravare sulle tasche dei cittadini allo scopo di tenere in equilibrio i conti di chi ha fatto troppi debiti è quasi sospetta follia. Anche se a questa dottrina ci siamo allineati da troppo tempo.

Tra i partiti locali il più agitato è quello Popolare dove sta maturando il processo di formazione della "Margherita". Nel corso degli ultimi anni gli

ex democristiani hanno sbiadito la propria identità storica senza riuscire a darsi una nuova proficua visibilità. E' scomparsa una certa cultura cattolica che ha ormai smesso d'incidere sulla società civile valenzana.

Il partito ha creato disaffezione e disorientamento nel suo elettorato di riferimento, senza acquistare consensi in altri bacini sociali. L'ultimo segretario popolare è Mauro Milano.

Arrabbiati e critici i verdi, quasi "espulsi" dalla maggioranza comunale; chiedono pari dignità, gli assessorati sono andati a rappresentanti di tutte le liste che avevano sostenuto Tosetti tranne che a loro.

La cittadinanza partecipa alle varie iniziative pro-ospedale (cortei, comitati, iniziative con i bambini, consigli aperti, ecc., mancano solo i Re Magi) anche se non scarseggiano fra i protagonisti, animati da nobili principi, sfumature di carattere politico. Ritrosia da parte del centro destra locale finché la Regione sarà governata da Ghigo e pacatezza generale, con scomparsa d'ogni manifestazione, dopo il 2005 con l'avvento del centro sinistra al governo della Regione.

I Democratici di sinistra, che nel dicembre del 2001 hanno eletto all'unanimità Nadia Rossi quale segretario, alla fine del 2004 tengono il terzo congresso dove la mozione di Fassino ottiene l'80% e il restante 20% va alla mozione Mussi-Berlinguer. Nessun voto alle altre mozioni. Nel 2001 la mozione Fassino ottenne ugualmente l'80% mentre 11 voti, pari al 18%, andarono alla mozione Berlinguer ed un solo voto a quella Morando.

I capoccia valenzani sembrano quindi devoti alla segreteria nazionale, ormai nessuno è mai stato comunista come nessuno era mai stato fascista dopo la fine del regime, inciampando però spesso nel peccato originale ideologico. Tra i loro obiettivi principali sempre la difesa dell'ospedale, contro le decisioni della Regione amministrata dal berlusconiano Ghigo.

Il 3-4 aprile 2005 si torna alle urne per eleggere il Sindaco e il nuovo Consiglio comunale. I sindaci si stanno ormai trasformando in una specie di "ras locali", disposti a riconoscere ai partiti solo la funzione di portatori d'acqua (e di voti).

Il centrosinistra, sfruttando il ruolo di vice che Tosetti per lungo tempo gli ha offerto, candida alla



1992: Marcia per la difesa dei reparti di ostetricia e ginecologia del Mauriziano.



GIANNI RASELLI

Sindaco dal 2005 al 2010. Esperto ed accorto democristiano, è segretario DC dal 1989 al 1991, poi nei popolari. Dal 1991 in Consiglio comunale, assessore, vice sindaco.

carica di primo cittadino Gianni Raselli. Guida un'ampia coalizione composta da cinque liste: DS, Per Valenza (lista che fa riferimento alla Margherita ed allo SDI), Partito della Rifondazione Comunista, Valenza Insieme (lista civica).

Il centrodestra candida Luca Rossi di FI, uno dei propugnatori del movimento locale, un giovane e distinto ingegnere che fa il commerciante. Ha tutto per piacere ai salotti à la page ed ai tinelli della borghesia. Un preparato dirigente locale che dal 1996 siede in Consiglio comunale ed è sorretto anche lui da cinque liste: FI, AN, UDC, Nuovo PSI, Lega Nord. In missione disperata, vi sono poi altre liste. Alcuni cercano di persuadere l'elettore con propagande under-ground: grande assente la coerenza.

Molte le "conversioni", nelle liste si trovano diversi candidati che ieri sembravano forti delle loro convinzioni e delle loro ideologie e che

adesso hanno ormai rinnegato la loro stessa origine. Condizione che sembra quasi essere una specie d'epidemia, e il bagno di sangue elettorale ne risparmierebbe ben pochi. Molti anche quelli che prendono parte alla battaglia elettorale sapendo già che l'esito sarà per loro infausto. La politica è da sempre anche un laboratorio di illusioni.

L'opposizione in questa città sembra figlia di un dio minore, è attanagliata da troppi complessi d'inferiorità rispetto all'avversario. Come Diogene con la lanterna magica, da più di 10 anni è alla ricerca di una figura pseudocarismatica, presumibilmente vincente, che dia la speranza di sconfiggere il nemico.

C'è poi anche un'area abbastanza ampia che pare restia a schierarsi con uno o l'altro dei principali candidati: opterà per non cambiare.

Dopo lo scrutinio, Gianni Raselli e il centro sinistra festeggiano (dalle parti del centro destra



LUCA ROSSI

Giovane e competente esponente del centro destra locale, dal 1996 consigliere comunale di F.I. e poi PDL, consigliere provinciale dal 1999. Nel 2010 diventa presidente del Consiglio comunale.

un po' meno) perché il successo se lo aspettavano in molti, ma senza ricorso al ballottaggio lo speravano in pochi. E invece già dopo il primo turno Valenza ha un nuovo sindaco che dalle parti di Palazzo Pellizzari è di casa: consigliere, assessore, vice sindaco. Raselli ottiene 6.790 voti pari al 55%. Il suo avversario più accreditato Luca Rossi ne ottiene 4.804 (39%). Non c'è stata partita, né per merito dell'uno né per demerito dell'altro.

Nelle regionali prevale ancora in questa città il centrodestra. La coalizione che sostiene il governatore uscente Ghigo ottiene 6.306 voti (52,73%) contro i 5.464 (44,88%) del centrosinistra che sostiene la vincente e nuova presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso.

Per quanto strano possa sembrare, è ormai reso saldo il principio che da queste parti non esistono correlazioni tra le politiche o le amministrative regionali/provinciali e le comunali: la gente, alle locali, esprime un voto alla persona, poi alle altre elezioni appoggia i partiti, continuando a votare il solo simbolo del partito e dando così delega in bianco a chi comanda all'interno.

Ormai dopo tre lustri il centro

ELEZIONI COMUNALI 3 APRILE 2005		
Liste	Voti	%
Comunisti Italiani	303	2,73
Alternativa Sociale Mussolini	102	0,92
Forza Italia	2.207	19,87
Alleanza Nazionale	795	7,16
Lega Nord	795	7,16
Rifondazione Comunista	654	5,89
Valenza per la tua città-Bariggi	384	3,46
Per Valenza	2.037	18,34
Udc	476	4,29
Valenza Insieme	592	5,33
Nuovo Psi	138	1,24
F.Ver-It.Val-Altri	133	1,20
Comitato Civico Ambientalista	140	1,26
Democratici Sinistra	2.349	21,15
Totale voti validi	11.105	
Schede bianche	184	
Schede nulle	364	
Schede con voti solo sindaco	1.303	
Totale votanti	12.956	

NUOVO CONSIGLIO COMUNALE 2005

Democratici Sinistra

Griva Maria Maddalena 180, Siepe Settimio 105, Bagna Ilde 104, Mensi Massimo 91.

Per Valenza

Manfredi Pier Giorgio 128, Boselli Gianni 124, Milano Mauro 121, Di Spirito Daniela 104, Zanotto Giulio 94.

Rifondazione Comunista

Di Carmelo Salvatore 230.

Valenza Insieme

Stanchi Franco 76.

Forza Italia

Martinetti Alessandro 75, Botta Giuseppe 72, Antonello Gian Carlo 63, Giansante Gianfranco 53, Rossi Luca.

UDC

Gatti Giuseppe 128.

Alleanza Nazionale

Spinelli Angelo 201.

Lega Nord

Soban Paolo 49.

destra locale resta una landa desolata, non ha partorito alcuna classe dirigente: campa cavallo. Un'enclave d'ex socialisti e d'ex democristiani (alcuni, dopo aver munto i lussuosi estinti e capito il cambio di vento, hanno trovato quasi un comodo alloggio), qualche solitario e qualche rifiorito (non dotato e portoghese d'adozione). Con le ambizioni di gestire il potere locale sempre frustrate, rischia di morire d'inedia nell'attesa del messia. Nel 2007 è rinnovato il poco brillante direttivo locale, (composto dal solito gruppetto di stinti esponenti di punta, per gli oppositori "tutti fascisti", va da sé) e viene confermato il coordinatore Gilberto Botter. Pure qui si assiste a un meccanismo cortigiano di selezione.

Nei primi anni del nuovo millennio, per le cattive frequentazioni, la Lega si è in parte guastata: nelle tante adunate se ne sono sentite troppe. Convinta di puntare alla secessione (un sogno sempre accarezzato in privato) e illusa d'essere pronta per la vetusta repubblica del nord, ha raccolto molte risate di scherno e prodotto tanto folklore. Ha perso un certo slancio popolano, ma anche un'ingombrante liturgia che pareva parente stretta di quella che all'inizio del 900 preparò il terreno al nazismo; mentre quanto ad organizzazione pare essere l'ultimo partito leninista (si fa ciò che decide il capo).

Negli ultimi anni i segretari sono stati Franco Stanchi (dall'ottobre 1996), Sandra Porzio (dal 1999), Paolo Soban, Michele Formagnana, nel 2010 Carlo Lucato e infine Maurizio Oddone. Alcuni eroi se ne sono andati, altri "svaniti" come i vecchi soldati in un mare d'amarezze ed altri ancora messi alla porta. Pochi i leghisti ortodossi, quelli della prima ora. Tra non



molto anche questo partito resterà contagiato dai peggiori meccanismi della politica.

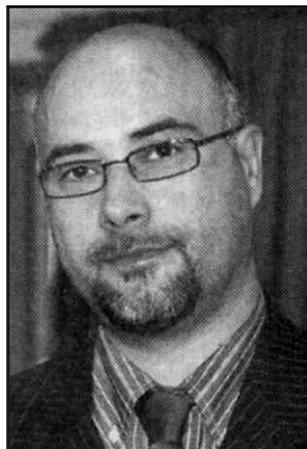
Nel 2006, Romano Prodi, alla testa di una coalizione cementata dall'antiberlusconismo (quasi una finzione politica che ha messo insieme ciò che non può coesistere, dai cattolici della Margherita agli stalinisti di Rifondazione), vince le elezioni sul filo di lana.

Una crescente quota d'italiani si è persuasa che basti licenziare Berlusconi per trasformare l'Italia da lager a paradiso; brindano alle fortune del nuovo governo che però non avrà una gran sorte e si spegnerà dopo un paio d'anni di vita sofferta. Osservando i risultati delle elezioni politiche a Valenza del 9-10 aprile 2006 sembra invece che per la CdL tutto vada a gonfie vele; quanto sostiene Berlusconi pare sia vero: metà degli elettori lo sostengono. Il centro destra ottiene a Valenza 8.429 voti (59,91%) alla Camera e 7.882 voti (59,77%) al Senato.

I comunisti italiani, guidati dal 2007 dal coordinatore cittadino Palma Rosalia Giansante, possiedono la loro sede in via Cavour (marzo 2008) intitolata allo scomparso Gino Garavelli (già presidente, uno dei personaggi più espressivi della sinistra locale). In questa sinistra più avanzata, ultragiacobina, spicca l'ex seguace di Bertinotti, Massimo Barbadoro, che ha compiuto con arguzia una carriera politica folgorante, giocata su porzioni esigue, ma decisive, di suffragi.

Tra le forze della sinistra radicale e delle falci e martelli rispolverati, Rifondazione Comunista è la più esposta alle dissidenze che provengono da pacifisti ed ambientalisti. Non va giù che per stare al governo si baratti la guerra (Afghanistan, Libano, ecc.). A Valenza, per il caparbio lavoro di Di Carmelo (di recente convertito a Sinistra e Libertà), RC sfiora i 150 iscritti. Hanno sviluppato uno spirito integralista, una specie di sessantotto senile; sono non troppi, ma rumorosi e instancabili.

La destra a Valenza è sempre esistita, pur se rimasta nell'ombra, ma per tanti impresentabile a causa del passato. Ora, se la sinistra ha paura della propria storia e cerca di negarla, per la destra post missina è più difficile farlo. Nell'ultimo ventennio alcuni si sono prodigati nel superare la nostalgia del passato (alcune indicibili, altre sommesse) e di coniugare le idee di ieri con quelle d'oggi. E' ormai scomparso definitivamente



MASSIMO BARBADORO
Segretario regionale del Partito dei Comunisti Italiani nel 2007, assessore provinciale dal 2004, già vice sindaco e assessore a Valenza dal 1996 al 2004.

l'inquietante ideale del virtuoso manganello e dello smoderato populismo in camicia nera degli anni '70 in cui essere di destra era una colpa, uno stigma negativo che escludeva. Sebbene essere di destra, di sinistra o niente, non dovrebbe essere un merito né un demerito in sé.

Nei primi anni '90, per tener viva la cultura di destra, in un bar di via Castagnone viene costituito il Circolo Eurodestra condotto dal gestore del bar, segretario MSI, Dario Camurati. Poi, in quest'ultimo ventennio, Alleanza Nazionale localmente è rimasto un feudo di Angelo Spinelli, inamovibile guida di questa tribù, periodicamente candidato a rappresentare la destra nelle sfide elettorali, un consigliere comunale capogruppo di sé stesso, spesso portatore di battaglie in solitudine.

Gli altri piccoli partiti di un tempo vivono in quella che si potrebbe chiamare "condizione fantasma". Ci sono e non ci sono, ogni tanto rilasciano qualche segnale, poi scompaiono di nuovo. Sono ormai alla deriva, ridotti a chiedere l'elemosina elettorale, godendo solo dei guai altrui.

Sono invece presenti i nipotini della DC che rispondono al nome di UDC e che vorrebbero far rinascere un centro modello dello scudo crociato, non hanno iscritti ma raccolgono un certo numero di suffragi nelle comunali.

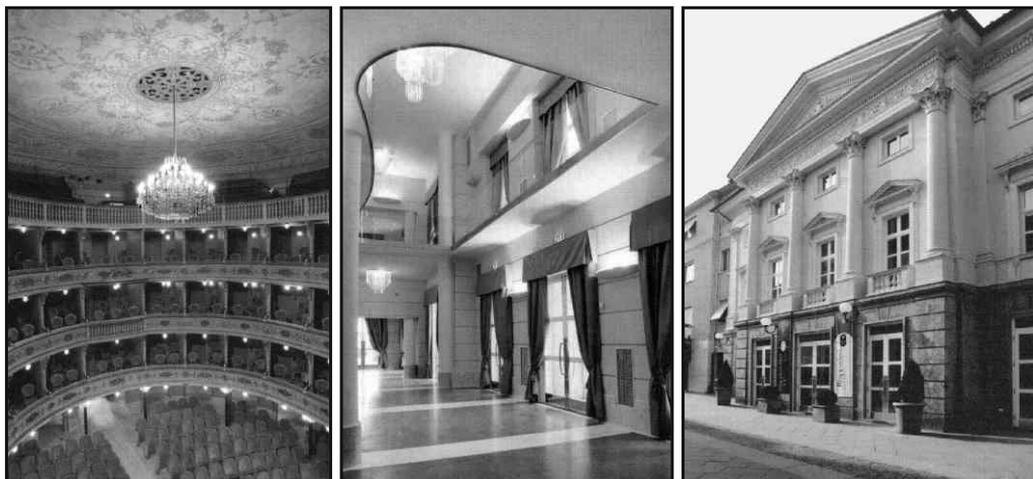
Dal 2003 conduce il movimento Giuseppe Gatti, esperto politico locale (blandito e corteggiato), egli è stato marchiato con lo scudo crociato sin dall'infanzia e del suo vecchio partito non approva la deviazione sinistroidale.

Sono passati più di due anni dall'ottobre 2005 quando molti valenzani si



Gennaio 2007: il nuovo Teatro Sociale ristrutturato.

IL NUOVO TEATRO SOCIALE



presentarono per votare alle primarie che dovevano eleggere il candidato premier dell'Unione e il 14 ottobre 2007 i Democratici di Sinistra votano nuovamente per sciogliersi e far nascere con la Margherita il nuovo PD. In questo tempo poco si è fatto per dar seguito a quell'incredibile voglia di partecipazione, ma non pochi pensano che poco è meglio di nulla. Il dubbio di molti è che quello che sta nascendo diventi solamente la sommatoria dei due partiti fondatori, con la spartizione, ancor prima di partire, di poltrone e incarichi.

La classe operaia poi ha visto ridursi drasticamente i propri effettivi, ma è anche diventata qualcosa di dissimile rispetto a ciò che un tempo componeva la base del partito. Ha modificato largamente mentalità e punti di riferimento sociali, non s'identifica più prevalentemente nei partiti della sinistra.

Dalla "fusione a freddo" dei vari partiti di centro sinistra sta per nascere il nuovo Partito Democratico (14-10-2007), guazzabuglio di preti, mangiapreti, torbide nostalgie e superbia, le cui maggiori entità sono i DS e la Margherita. Composto con esponenti politici di lungo e di breve corso devoti, anche e soprattutto, a se stessi ed animati anche da risentimenti reciproci e da reciproche diffidenze. In molti veterani sostenitori valenzani sono cresciute le perplessità, pesano i sentimenti, la nostalgia ideologica d'origine e le tante conquiste, come pure appartengono a loro la caduta dei miti, le utopie infrante e i tanti appuntamenti mancati. E' un lungo travaglio contraddittorio che partendo da Praga nel '68 è giunto sino ai giorni nostri. Ma, l'elettorato locale di questo partito, con le primarie dell'ottobre 2005 e le politiche dell'aprile 2006, ha già dimostrato di prediligere la prospettiva unitaria.

La segretaria locale continua ad essere condotta dal giovane Marco Lonetti (classe 1973), ma il creare finalmente un soggetto nuovo e diverso offre anche la possibilità di poter scegliere nuovi

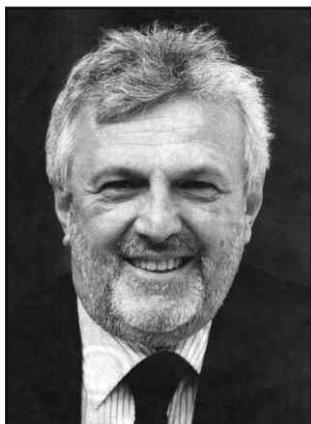


La Giunta Raselli in seduta del Consiglio comunale

dirigenti e nuovi candidati, riponendo in freezer (variante domestica della Siberia) alcuni stagionati competitori.

Nonostante questo tour de force, il tesseramento non sta andando troppo bene, diversi partecipano alla vita politica, votano, ma non vogliono prendere la tessera. In questa transizione verso una modernità che non arriva, il nuovo partito non raggiungerà la metà dei tesserati sui quali potevano contare i due partiti originari. Hanno coniato una nuova forma di partecipazione “senza adesione”.

Mentre si sta lavorando al nuovo importante appuntamento elettorale a causa della caduta del governo Prodi, nel febbraio 2008, si tengono le votazioni per nominare il coordinamento del circolo locale del nuovo Partito Democratico. Finalmente, a Valenza, si fa chiara e lodevole la scelta verso la nuova generazione che prova ad uscire allo scoperto (aliena alle sofisticherie della politica professionale e invisa ad una buona parte dei veterani) per non essere un partito che parla solo ai pensionati ed alle minoranze. Meno decoroso invece l’ennesimo travestimento che deve compiere qualche ex democristiano, che porta in dote quell’anima cattolica. Si cerca di propagandare una sorta di catechismo in versione laico-bigotta. Quale coordinatore cittadino è nominato Gianluca Cravera:



DANIELE BORIOLI

Uno dei più importanti ed attenti esponenti della sinistra valenzana e provinciale, che mastica politica da alcuni decenni. Consigliere provinciale, assessore provinciale e dal 2005 al 2010 assessore regionale. Dal 2011 è segretario provinciale del Partito Democratico.

un altro nazareno che verrà presto disperso prima di concedergli l’opportunità di dimostrare se è una meteora o un astro. Siamo ai soliti “enfant prodige” che ben presto smarriscono il “prodige” e conservano solo “l’enfant”.

Interessanti le risposte al

questionario compilato dai votanti a queste ultime primarie, che incoronano Veltroni come segretario del PD. Permettono di delineare uno spaccato della volontà e delle brame, per nulla scontate, di questa sinistra valenzana. Essa chiede: un partito che sappia ascoltare ed interpretare, trasparenza e coerenza, d'essere più coinvolta nelle decisioni, un fisco più equo, la riduzione dei parlamentari, un servizio sanitario più adeguato. Sembra sia stato effettuato tra i centro destristi: in fondo la gente vuole le stesse cose.

Nella Margherita il dibattito sulla fusione è ristretto a poche persone. Quasi un'avventura dello spirito che vanta ancora pochi proseliti. Non ci sono i rischi di frantumazione, per accrescere ed appagare certe aspirazioni. Raselli e il suo "paladino" Milano (segretario del partito) e pochi altri, già ben collocati nell'amministrazione locale, discutono e decidono una cosa che è già decisa da altre parti.

Anche la truppa professante si è assottigliata; è una città di finti credenti come tante, anche se in alcuni vecchi atei sorgono dubbi religiosi più espliciti. Ormai si va a messa per tradizione familiare, ci si battezza perché usa fare così; solo i morti sono rimasti devoti: tutti i funerali, agnostici compresi, si celebrano in chiesa.

Dopo la diaspora, a fine 2007, i socialisti valenzani tornano ad unirsi, vogliono riedificare o più verosimilmente alcuni aspirano a ricostruire la loro carriera. Si costituisce il Comitato di coordinamento valenzano, che ha lo scopo di riunire le varie componenti socialiste e quelle laiche, ben presto tramutatosi in chimera. Qualcuno, in perenne ricerca di visibilità e come un ritornante dei film di successo, insiste a voler unire e rifondare non si sa ben cosa, poiché a forza di ricominciare non ne sono rimasti più. Osserva da lontano il grande e anziano leader socialista Pittatore

che tra non molto, sfortunatamente, mancherà a tutti. Ha saputo costruirsi un abito su misura per tenere a bada farisei, scrigni e parrucconi. Lascia dietro di sé una scia incancellabile; entra nella storia di questa città, mentre altri galleggiano a malapena nella cronaca politica

GIANFRANCO PITTATORE
Finziere e commercialista, gran sacerdote del partito socialista, diventa uno dei personaggi più importanti della provincia negli anni a cavallo del Millennio. Tiene per quasi vent'anni la più grande cassaforte provinciale: dal 1991 sino alla morte è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio e dal 1991 al 2001 è anche presidente della CrAl spa (1939-2009).



CAPI DI GOVERNO

1970	Rumor-Colombo
1971	Colombo
1972	Andreotti
1973	Andreotti-Rumor
1974	Rumor-Moro
1975	Moro
1977	Andreotti
1978	Andreotti
1979	Andreotti-Cossiga
1980	Cossiga-Forlani
1981	Forlani-Spadolini
1982	Spadolini-Fanfani
1983	Fanfani-Craxi
1984	Craxi
1985	Craxi
1986	Craxi
1987	Craxi-Fanfani-Goria
1988	Goria-De Mita
1989	De Mita-Andreotti
1990	Andreotti
1991	Andreotti
1992	Andreotti-Amato
1993	Amato-Ciampi
1994	Ciampi-Berlusconi
1995	Berlusconi-Dini
1996	Dini-Prodi
1997	Prodi
1998	Prodi-D'Alema
1999	D'Alema
2000	D'Alema-Amato
2001	Amato-Berlusconi
2002	Berlusconi
2003	Berlusconi
2004	Berlusconi
2005	Berlusconi
2006	Berlusconi-Prodi
2007	Prodi
2008	Prodi-Berlusconi
2009	Berlusconi
2010	Berlusconi
2011	Berlusconi-Monti

locale, spesso con atteggiamenti che profumano terribilmente di sezione di partito anni cinquanta. Per la rottura del governo Prodi, una coalizione troppo lunga per governare, si torna al voto il 13-14 aprile 2008. Riappaiono i gazebo in piazza Gramsci: ormai potrebbero anche lasciarli perennemente, è l'unico modo che hanno i partiti locali per farsi ascoltare presso qualcuno. Una volta gli "onorevoli" (titolo condiviso ormai solo con i mandarini cinesi e i malavitosi siciliani) erano eletti dalla gente, ora si scelgono fra di loro, in modo analogo ai Cavalieri della Tavola Rotonda o alle società segrete, ma la gente comune è soprattutto eternamente indignata per i soldi che ricevono e da quel malcostume immutabile nel tempo.

Il partito di plastica e il Carroccio incassano nel Paese un eloquente 49,9% alla Camera e un'ancora più netto 50,4% al Senato. Berlusconi, dopo un biennio di limbo, torna al potere. Uno dei migliori exploit della provincia avviene nella nostra città dove l'alleanza di centro destra registra il 58% dei voti, ma la performance più consistente è quella leghista che rispetto alle elezioni di due anni prima raddoppia i suoi voti: 11,6% al Senato (5,35% nel 2006) e 12,03% alla Camera (5,47% nel 2006).

Il nuovo Partito Democratico (DS + Margherita) a Valenza si attesta al 28% al Senato ed al 27,35% alla Camera. Amareggiati gli esponenti della Sinistra Arcobaleno, della Lista Di Pietro, dell'Unione di Centro e la Destra, tutti sotto il 4%. E' il suggello di un trend negativo che dura da un po' di tempo, cagionato anche da una legge elettorale, concordata dai maggiori partiti e dai suoi stessi autori definita "porcata", che esclude molte minoranze; con i mattarellum, i porcellum ed altri ellum si è detto anche di aver posto le basi per la crescita democratica, essendo la decrescita quasi impossibile. In quanto ai nuovi

sistemi elettorali da applicare in futuro, le preferenze dei nostri politici vanno sempre a quello che può farli vincere, facendo attenzione a non dare spazio a individui troppo capaci. Gli italiani già gli abolirono il finanziamento pubblico e loro se lo riattribuirono limitandosi a mutargli nome.

Tra lamentele, sfoghi, pettegolezzi farciti di chiacchiere intime e mantenuti pubblici, trionfa l'antipolitica che poi non è altro che un ritorno al qualunquismo profumato vagamente di anarchia, mentre altre caste dilagano.

Il PD e il PDL sono ormai due partiti conservatori di massa, che si diversificano fra loro principalmente per le rendite verso cui hanno un occhio di riguardo. Sia a destra sia a sinistra il partito della spesa è più forte del partito del mercato, il merito e la responsabilità non contano, l'imperativo perentorio non è produrre le riforme ma impedire agli altri di governare o tornare al governo. Il colpo al bersaglio è più agevole che trovare un'idea e la lunga stagione delle contrapposizioni e delle battaglie solo nel 2012 dovrà deprimersi. E' pur vero che anche chi si riempie la bocca di cambiamenti deve misurarsi con certi meccanismi della democrazia che ne rallentano e indeboliscono le scelte.

Nella Lega sta covando un certo mal di pancia, tra non molto diventerà partito di gestione ma svilupperà una guerra intestina tra i barbari sognanti e i rozzi ortodossi, con qualche scomunicato e qualche testa mozzata. Nell'aprile 2012 al vertice della segreteria cittadina andrà Maurizio Oddone. Ogni parte politica si preoccupa molto più del rapporto con il proprio elettorato che della crescita del Paese. La paura di perdere

SINDACI DI VALENZA DAL DOPOGUERRA

MARCHESE Guido
(Valenza, 1906) (PSI)
06.04.1946

DOGLIOTTI Giovanni
(Valenza, 1911) (PCI)
27.06.1951

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
15.06.1956

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
30.11.1960

PIACENTINI Virginio
(Valenza, 1912) (Ind. Sin.)
19.02.1966

PIACENTINI Virginio
(Valenza, 1912) (Ind. Sin.)
04.02.1967

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
22.01.1973

LENTI Luciano
(Alessandria, 1924) (PCI)
13.06.1978

CANTAMESSA Franco
(Valenza, 1942) (PSI)
21.09.1983

GAIA Gino
(Valenza, 1940) (PSDI)
09.10.1984

BACCIGALUPPI Cesare
(Alessandria, 1942) (PSI)
02.12.1985

MANENTI Mario
(Valenza, 1930) (DC)
03.07.1991

TOSETTI Germano
(Ronco Ferraro MN, 1944)
(PDS) 30.11.1993

RASELLI Gianni
(Valenza, 1959) (Per Valenza)
21.04.2005

CASSANO Sergio
(Alessandria, 1946) (PDL)
27.04.2010

consensi prevale su ogni altro proposito. Insomma, non è tanto l'utilità di certi provvedimenti, ma quanti voti fanno perdere. Si è smarrita la cultura di riferimento.

Una volta il dopo elezioni era caratterizzato da dichiarazioni di partiti che sfoggiavano proclami di vittoria anche se i voti erano inferiori alla tornata precedente. Il risultato poteva ritenersi soddisfacente perché meno peggio del previsto. Ora non si ostentano più proclami di vittoria ma si dichiara che tutti gli altri hanno perso. E' forse per questo che nelle ultime elezioni politiche tanti non sono andati a votare avviando la nuova stagione del "tripolarismo": il centro destra che non vince ma si accontenta che gli avversari abbiano perso, il centro sinistra che perde ma si dichiara vincitore perché Silvio il Magnifico non ha vinto, e l'astensionismo che senza dire bugie batte tutti. I partiti farebbero meglio a sfoggiare meno ottimismo e preoccuparsi di più del crescente disinteresse per il voto degli italiani.

Il vero tratto distintivo dei nostri politici non è tanto l'ignoranza, ma l'assenza di vergogna. Elemento questo che facilita il compito ai cultori dell'antipolitica ed ai sostenitori del tanto "sono tutti uguali". Ma forse questi partiti, così come appaiono, non hanno più senso di esistere; parlano ad un modello di società che non c'è più. E di cambiamenti interni non se n'è vista neanche l'ombra.

Nel centro destra locale sono confluite culture politiche dissimili



(raggruppati forse nel nome della maionese), dalle quali non ne è scaturita una nuova, solo un qualcosa che dal punto di vista culturale è priva di anima, Per colpa o limite genetico, quelli della “non sinistra valenzana” non hanno mai saputo combattere adeguatamente gli avversari. Li unisce la parola dell’immortale Berlusconi (tra non molto letale), ma quando devono costruire da soli si sentono spersi e quando il voto non è diretto sul “tiranno, infangato perenne”, tutto diventa più buio. Ora sono alla ricerca spasmodica di un cavallo di razza da far correre per la poltrona più alta di Palazzo Pellizzari.

Nel Partito Democratico aumenta l'emorragia di voti e iscritti, anche Cravera abbandona il coordinamento ed alla guida s'insedia un sinedrio formato da Bove,

Buzio, Mastrandrea, Milano, Novello e Rossi. Al congresso di fine estate (27-9-2009) si cerca di chiarire diverse questioni.

Dalla preferenza sulle tre mozioni nazionali (Franceschini, Bersani, Marino), una questione che interessa poco alla gente, alla forma del partito, dalla scelta del coordinatore al primo vero bilancio dell’esperienza a due anni dalla creazione. Per la scelta dei delegati alla Convenzione provinciale, a Bersani vanno 74 voti, a Franceschini 12 ed a Marino 2, per quella regionale 61 voti a Morgando (mozione Bersani), 15 a Damiano (mozione Franceschini) e 2 a Tricarico (mozione Marino).

La partecipazione è alta, un esercizio di democrazia e di virtù. Lo praticano da tempo negli Stati Uniti e noi come il solito, tardivamente ci siamo adeguati; ma poi, nel 2012, anche le primarie passeranno di moda poiché i votanti, credendoci realmente, non voteranno più il già designato dal partito.

La telenovela prosegue il 25-10-2009 quando al Centro comunale di cultura tutti sono ammessi al voto delle primarie con il proposito di rianimare gli elettori e restituirgli l’illusione di contare. Votano in 810, tanti anziani, qualche immigrato: giovani praticamente quasi nessuno. Vince Bersani (457 voti), come nel Paese, segue Franceschini con 241 e Marino con 104. Per il regionale, Morgando riceve 482 voti, Damiano 187,



Il “Caganisoli”

Molte città hanno un personaggio caratteristico immortalato in un monumento. A Valenza, sotto il balcone prospiciente il cortile di Palazzo Pellizzari, vi è un telamone, rappresentante un ciclope, che con la sua prestanta sostiene il balcone e fa ciò con un gesto di così manifesto e paragonabile sforzo che ha provocato l’ilarità di generazioni di valenzani.

**I PRESIDENTI
DELLA REPUBBLICA**

1946 Enrico De Nicola
1948 Luigi Einaudi
1955 Giovanni Gronchi
1962 Antonio Segni
1964 Giuseppe Saragat
1971 Giovanni Leone
1978 Sandro Pertini
1985 Francesco Cossiga
1992 Oscar Luigi Scalfaro
1999 Carlo Azeglio Ciampi
2006 Giorgio Napolitano

Tricarico 115. Nel novembre del 2010 Mauro Milano diventa il coordinatore del PD valenzano.

Il bilancio comunale, con gli investimenti, supera 60 milioni di euro, i cordoni della borsa non hanno bisogno di essere mollati; i vincoli posti dal governo, e le solite spese destinate al personale (sproporzionato per eccesso numerico), creano diverse difficoltà nel mantenere le tariffe per i servizi. Si tira a campare con quanto rimane, quasi nulla, sposando la regola per cui restare fermi per lo meno non si fanno danni, ad un passo dalla

bancarotta. Si valutano i fatti (gravi o lievi) secondo quel che conviene, ma molti amministratori comunali locali hanno spesso ignorato il conto della serva: se spendi più di quanto incassi vai in rovina.

Alcuni eccessi egualitari “marxisti”, spesso spettacolarizzati, hanno intrappolato i deficit creando gruppi iperprotetti ed altri senza nessuna protezione.

Nel 2009, all’interno del Consiglio comunale, si aprono alcune allarmanti crepe ed emergono con prepotenza le divisioni e le divergenze scatenate dalla polemica sul programma ed assestamento di bilancio. Voti non favorevoli da membri della maggioranza e verifiche per capire se essa esista ancora; il clima si fa greve e velenoso con dissensi che puzzano d’eresia, finché dalle scintille si passa all’incendio che allestisce un periodo preelettorale “infuocato” e d’estrema unzione.

E’ stato un quinquennio amministrativo caratterizzato da un inizio interessante e da una fine tra profonde polemiche e prese di distanza. S’è prodotto un capolavoro di gesuitismo destinato a scontentare tutti, con il benservito tombale.

Nelle elezioni amministrative del marzo 2010 (regionali e comunali) le novità sono molte con politici locali scatenati, tra giravolte, trovate bizzarre e qualche coltellata alle spalle.

Il sindaco uscente Raselli, negli anni passati spinto in alto come un’ape regina, è stato elogiato finché qualche irriguardoso ha deciso di soppiantarlo (troppo freddo attorno a lui). Ha fatto un passo indietro, esce dalla scena dopo il mandato, si vedrà se in modo momentaneo o duraturo. Ma c’è un’altra frattura inedita dalle parti della sinistra, e riguarda la nuova candidatura a sindaco.

Chi è stato fermo un giro, ma neppure tanto, ora torna in pista. L’eterno

Tosetti, ex sindaco e corrente presidente del Consiglio comunale, a questo punto esponente “eretico” della sinistra (quasi un “tradimento” delle origini), vuole tornare sul seggiolone.

La vecchia volpe cerca un rilancio personale, segue la moda e si dichiara fuori d’ogni schieramento politico. Forma una lista, “Tosetti con noi per la città”, composta di personaggi locali d’ogni colore (ciascuno ha i suoi).

I piddini, che non stanno troppo bene, segnati dagli ultimi lividi elettorali, ricorrono all’esterno, sostenendo di rinunciare ad un proprio esponente per il famoso e solito “interesse comune”: un viaggio nell’inconscio, più incubo che sogno. Formalmente partorito dal vecchio gruppo laico-socialista “Per Valenza”, il nuovo candidato sindaco del centro sinistra (quindi intelligente per definizione) è una donna (finalmente, mai capitato in questa città), Costanza Zavanone, vedova di Gianfranco Pittatore: un outsider femminile in un feudo maschile inviolato.

Il centro destra, definito da chi non lo sopporta anticomunista e padronale, che sogna da tanti anni di prendere il timone del Municipio e come i sei personaggi di Pirandello da troppo tempo è in cerca d’autore, punta sull’imprenditore Sergio Cassano, cercando forse di unire l’intelligenza economica alla passione politica (quella che i partiti non esprimono più). Cassano presenta un’affascinante imperfezione per la politica, quella di non averla mai fatta, e un originale difetto per un liberale conservatore, aver fatto di tutto.

Il quarto candidato, Settimio Siepe, assessore ed esponente di vecchia data della sinistra tradizionale, dice di essere stato invitato da tanti cittadini a scendere in questo benedetto campo; ed anch’egli, abbandonando il passato, compone una lista variegata (Valenza la tua città) con diversi orfani politici.

Poi ci sono tanti concorrenti (le liste sono dodici), consapevoli di correre solo per le poltroncine, e uno sciame di nuovi arrivati, stagionati, redivivi, aspiranti un posto nel Consiglio comunale. Diversi hanno cambiato idea, tranne che su se stessi.

Un po’ di qua e un po’ di là, pare la carica dei candidati ad un concorso pubblico; tutti si dimenano, si agitano e si contraddicono; disposti a farsi crocifiggere dalle urne. Pare un’ammucchiata tra

SERGIO CASSANO
E’ il nuovo perspicace sindaco della città dal 2010. Raffinato artista (pittore e grafico), imprenditore nel settore pelli, è stato presidente fondatore del Ferrari Club Italia. Nel 2004 è diventato presidente dell’Expo Piemonte.



eterodossi anni settanta; celeri nel disapprovare la casta politica, ma in realtà impazienti di farne parte. In palio c'è Valenza, con i suoi debiti. Il dubbio che dietro tutto questo vi sia l'intenzione di pigliare in giro i valenzani è molto grande.

In tempi dove l'età matura è pochissimo cool, i quattro attempati e principali candidati che si contendono la poltrona di sindaco per i prossimi cinque anni, nella loro "prima vita" sono stati chi comunista, chi socialista, chi democristiano; evidentemente i punti fermi di un tempo avevano la data di scadenza per questi rispettabili signori di un tempo che fu. Ma solo i morti e gli stupidi non cambiano mai idea. Ora, dopo quella beatificazione generalizzata che ha ultimamente investito un po' tutti, cancellando antiche appartenenze per avvicinarsi ad una sorta di pensiero unico, tutti paiono lanciati verso un analogo basilare e gravoso obiettivo: far risorgere questa città.

La vecchia maggioranza, invece, pare si sia inventata una maniera efficace per farsi male: dividersi e proporre tre candidati a sindaco. I ghirigori strategici non sono un principio d'identità e finiscono per disorientare i propri elettori. Bisognerebbe interpretare lo psicologo per capire la scelta di questa "operazione martirio".

Nella grande corsa a chi la spara più grossa nel tentativo d'intercettare gli umori degli elettori con splendidi obiettivi, mai accompagnati dalle indicazioni dei mezzi che consentiranno di raggiungerli, il radicalismo



leghista esce premiato dalle urne; altroché “barbari”, le camicie verdi sembrano i più abili e i più fedeli, si sono pure impossessati d’alcuni valori della sinistra, poiché ormai il federalismo è diventato l’araba fenice: tutti ne parlano e nessuno sa bene cosa sia (una specie di sol dell’avvenire che per ora funziona solo nel furto ideato dei politici). Venti anni di pianificazioni e chiacchierate inconcludenti.

Valenza, che ha conservato un’egemonia sinistreggiante nelle istituzioni ma minoritaria tra il popolo, si conferma una piazzaforte del centro destra, concorrendo notevolmente all’affermazione sul filo di lana di Roberto Cota alla guida del Piemonte, attribuendogli il 57,67% dei consensi, con 6.501 voti (52,02% nel 2005). Qui la Lega intasca il 19,33%, guadagnando più del 50% sulle ultime votazioni e raddoppiando sulle regionali del 2005.

Il PDL si ferma al 35,71% ed arretra nei confronti delle provinciali e delle europee 2009 (42%), come sulle politiche 2008 (46%), con quel tanto d’impaccio che rimane. Il PD perde terreno ma non frana con il 21,78%.

Alle elezioni comunali il primo partito è composto dai valenzani che si sono chiamati fuori ostentando fastidio ed infiacchimento per questa politica decadente e, infischiosene del PD, del PDL e della Lega, non hanno votato; l’astensione è stata al massimo nella storia di quest’esemplare di consultazione (un vistoso meno 30%).

Sergio Cassano per poco (48,65%) non è incoronato già al primo turno. Il PDL, come per le regionali e come consuetudine nelle comunali, retrocede ma ottiene quasi il 30%, la Lega offre ai berluscones una buona

ELEZIONI COMUNALI DEL 28-29 MARZO 2010 A VALENZA

candidato Sindaco	voti	%
CASSANO SERGIO	5.614	48,65%
ZAVANONE COSTANZA	3.803	32,96%
TOSETTI GERMANO	1.419	12,30%
SIEPE SETTIMIO	703	6,09%
liste	voti	%
per Cassano		
PDL	3.147	29,52
LEGA NORD	1.501	14,08
INSIEME SI PUO'	305	2,86
AMBIENTALISTI	194	1,82
LA FENICE	144	1,35
per Zavanone		
PD	1.729	16,22
PER VALENZA	1.042	9,77
SINISTRA EC.LIB.	317	2,97
RIFOND. COM.	290	2,72
UDC	155	1,45
per TOSETTI		
per SIEPE	617	5,79
schede: bianche 139 - nulle 311 - contestate 3 elettori 16.982 - votanti 11.992		

ELEZIONI COMUNALI A VALENZA BALLOTTAGGIO DEL 11-12 APRILE 2010

candidato Sindaco	voti	%
CASSANO SERGIO	6.081	59,43
ZAVANONE COSTANZA	4.152	40,57
schede: bianche 58 - nulle 129 elettori 16.982 - votanti 10.420		

parte dei voti persi, anche se anch'essa scende rispetto alle regionali. Per Costanza Zavanone il primo turno resta incerto; il 32,96% è buono se confrontato alle regionali, ma per vincere il ballottaggio serve ben altro. Il PD, senza i voti delle liste Tosetti e Siepe, è al minimo storico (16,22%) rispetto alle Europee 2009 (21,65%) e precipita nell'incubo di una batosta. Lunedì 12 aprile 2010 il tabù è infranto, la roccaforte rossa cade, un esito quasi clamoroso nelle comunali. Testimonianza di un momento critico o forse, della fine di un'epoca. Anche se di vere sinistre in campo non ce n'erano tre, ma neanche una (in pratica una contesa religiosa).

Il PD valenzano paga certi personalismi, probabilmente non si crede più che il partito conti oltre il singolo, e gridare a cospirazioni pare solo una via di fuga. Dopo aver governato quasi tutto in questa città, con troppe antipatie e disaffezioni, è ormai poco votato dai più giovani.

Il centro destra, sempre sconfitto alle comunali, questa volta non si lascia sfuggire la conquista del Comune. Merito principale di Sergio Cassano, un ironico ed arguto imprenditore trovato fuori dei recinti dei partiti, che vive con gli occhi aperti, già presidente dell'Expo Piemonte; ha fatto della sua intenzionale modestia una contata superiorità, ed in ogni caso la sua distinzione. Un certo pragmatismo e un radicato senso della realtà non rendono giustizia alla sua fervida amabilità.

Ha avuto la fortuna di sopraggiungere al momento giusto. Vince con una maggioranza schiacciante di 6.081 voti, pari al 59,43%, contro i 4.152, equivalenti al 40,57%, del candidato del centro sinistra Costanza Zavanone.

Il paventato assenteismo del ballottaggio è stato solo di ulteriori 9 punti in più.

Ora che le parti si sono capovolte, è difficile dire se quest'esito è

CONSIGLIO COMUNALE dall'APRILE 2010

Presidente: Rossi Luca Angelo.

PDL con 8 consiglieri: **Rossi Luca Angelo, Deangelis Alessandro Emilio, Martinetti Alessandro, Giansante Gianfranco, Spinelli Angelo, Botta Giuseppe, Maragno Fabrizio, Patrucco Paolo G.**
A Giansante nominato in Giunta subentra **Emmanuele Patrizio.**

LEGA NORD con 4 consiglieri: **Soban Paolo, Formagnana Michele, Bajardi Luciano, Ceriana M. Antonella** (poi **Giorgio Gatti**). A Soban e Bajardi nominati in Giunta subentrano **Ferrari Alessandro, Fochi Giorgio Enrico** (poi **Sergio Fioravanti**). **Oddone Maurizio** rimpiazza Formagnana nominato alla presidenza dell'AMV.

PD con 3 consiglieri: **Griva Maria Maddalena, Milano Mauro Giovanni, Barbero Gianluca M. F.**

PER VALENZA con 2 consiglieri: **Zavanone Costanza, Grillo Giovanni** (poi **Andrea Cautela Salvi**).

TOSETTI CON NOI PER LA CITTA' con 2 consiglieri: **Tosetti Germano, Merlino Luca.**

VALENZA LA TUA CITTA' con 1 consigliere: **Siepe Settimio.**

meramente pregio di Cassano e del centrodestra o demerito altrui, ossia per sopraggiunta inaffidabilità dei “leali” al centrosinistra di un tempo; oppure un caso particolare, figlio di quelle alchimie speciali che sovente si creano nelle elezioni locali.

Il voto degli operai valenzani, in maggioranza alla Lega ed al PdL, testimonia che il paradosso è ormai realtà. Il popolo di questa città si è sganciato sempre più dalla sinistra perché essa ha seguito percorsi interiori e culturali oscuri a molti cittadini, la società multietnica, la libera migrazione, l’orrore per ogni intervento repressivo, ecc., facendosi impantanare in una falsa melassa umanitaria, mascherandosi con il dialogo e la tolleranza (ci si sente più illuminati ad essere tolleranti), che confonde l’uguaglianza con l’accettazione di tutti.

Difficile anche seguire i pietismi dei “sinistri” per i migranti da ospitare e le lagnanze sulla grave disoccupazione esistente, senza spiegare dove collocare il magma etnico in eccesso, o come moltiplicare i posti di lavoro, o del buonismo a concedere diritti senza pretendere l’ottemperanza dei doveri. Ad esempio, verso zingari con macchine di lusso, telefonini di ultima generazione, ecc. che vivono nelle baracche forse perché non hanno ancora imparato a rubare le case.

Molti degli ex elettori di sinistra hanno votato centro destra preoccupati dallo spettro dell’impoverimento e da un’indesiderata concorrenza per il lavoro, stanchi di adorare il dio welfare. Ma non sono pochi gli ex comunisti che hanno avuto il coraggio di superare steccati un tempo considerati insuperabili.

Si è divisa anche la vecchia pattuglia di pretoriani. E poi le differenze una volta portavano voti, oggi provocano soltanto divisioni, ed anche gli dei alla fine vanno al crepuscolo. O forse i valenzani, che fanno i rivoluzionari ma che sono conservatori nell’intimo, hanno voluto archiviare un certo periodo, al di là dei meriti o demeriti delle persone: hanno voluto voltare pagina.

Queste elezioni hanno anche evaporato diversi discreditati esponenti politici doc (ormai si vota contro chi ha governato), navigatori del politichese, alcuni erano persuasi di essere stati scelti da Dio, altri di possedere il non comune physique du role, illusi che bastino i voti o le preferenze per diventare economisti politici.

POPOLAZIONE ITALIANA	
1861	22.182.000
1871	27.304.000
1881	28.953.000
1901	32.966.000
1911	35.845.000
1921	39.944.000
1931	41.652.000
1936	42.994.000
1951	47.516.000
1961	50.624.000
1971	54.137.000
1981	56.557.000
1991	56.778.000
2001	56.996.000
2010	60.626.000

Per fortuna qui non c'è stato quel parolaio insultante che seguitano a scambiarsi quelli più in alto, né liquidazioni sommarie su pregiudizi politici. Con una punta di dolore, chi ora è oppositore ha saputo perdere ed abbandonare le poltrone senza fare tragedie o minacciare sfracelli: una lezione di civiltà e correttezza. Qui c'è da sempre un gran pragmatismo nei rapporti sociali, di là delle scomposizioni politiche. E poi in politica si vince, si perde e si può rivincere.

La complicata situazione odierna costringe invece tutti ad assumersi responsabilità pubbliche chiare, abbandonando certi confusi e rituali rifiuti. Nel bilancio comunale le entrate ammontano a circa 25 milioni.

Viene costituita una Giunta dove sembra prevalere il senso pratico e un

certo qualcosa di nuovo, ma sono tanti i buoi e gli asinelli che soffiano per condizionare la nascita. Pare un po' sfrontata, un po' teutonica e pronta a sforbiciare e ad evitare qualche costosa baracconata (garantendosi così in futuro una sconfitta certa, poiché non si è mai visto un elettorato riconoscente nei confronti di chi gli infligge sacrifici), ma pare ispirare fiducia, senza trattamenti agiografici fuori misura. Anche se gli obiettivi seri sono solitamente irrealizzabili in questo Paese.

Il linciaggio fa parte dei fringe benefits dell'azienda comunale. Poiché, taglia di qua e taglia di là, ci si troverà contro quasi tutti i roditori e profittatori.

L'équipe del borgomastro è formata da Luciano Bajardi (recentemente dimissionario), Paola Bonzano, Gianfranco Giansante, Riccardo Maggiora, Paolo Soban (vice sindaco), Antonio Vanin poi sostituito da Andrea La Rosa. Sono assessori

DATI DEMOGRAFICI AL 31 DICEMBRE A VALENZA

anno	abitanti	nati	morti	immigrati	emigrati
1981	22.851	183	238	350	463
1982	22.230	171	226	341	331
1983	22.365	147	264	386	467
1984	22.255	149	230	525	554
1985	22.190	146	224	457	444
1986	22.050	140	239	458	499
1987	21.874	137	230	396	479
1988	21.799	135	233	477	454
1989	21.795	151	223	457	389
1990	21.784	151	228	432	366
1991	21.399	134	216	490	355
1992	21.291	135	243	534	534
1993	21.196	137	229	503	506
1994	21.107	159	226	435	457
1995	20.948	135	250	480	525
1996	20.797	135	270	413	429
1997	20.765	154	251	564	499
1998	20.717	145	231	502	464
1999	20.790	164	246	626	471
2000	20.843	174	241	585	465
2001	20.831	147	187	444	416
2002	20.517	175	252	531	729
2003	20.443	173	221	636	301
2004	20.489	160	226	538	426
2005	20.471	168	234	583	535
2006	20.329	156	237	455	516
2007	20.268	142	212	528	519
2008	20.282	150	211	564	489
2009	20.163	148	250	435	452
2010	20.169	152	203	476	419
2011	20.021	134	235	431	478

pieni d'energia ed ambizioni, meno finti e meno ideologicamente conformi, ma in un momento difficilissimo per questa città non potranno fare dell'ordinaria amministrazione.

Nel nuovo Consiglio, alla cui presidenza c'è Luca Rossi, si sente però ben presto un profumo d'eresia, una nuova specie di nicodemismo: si vota contro senza fare endorsement (non è una stramberia né una forzatura, piuttosto una consuetudine, indignarsi contro il potere oggi costa poco), con cambi di marcia e qualche sì e no dosati alla bisogna.

In questa confraternita di discendenti di Pico della Mirandola, certuni sono troppo ruspani: parlano, prima di pensare, o anche senza pensare. E' difficile correre continuamente dietro a smemorati, furbetti e prematuri. Arduo anche parlare di coscienza, perché certi agitatori non la possiedono. Pseudopolitici che, sollecitati dalla loro vanità e dal brivido della ribalta, piuttosto di risolvere i problemi, li amplificano e li esasperano, sperando di ricavarne vantaggi personali e facendo disprezzare sempre più i politici. In questa colonia di quattro gatti "liberali", trovare progetti condivisi è altrettanto faticoso che stilare una costituzione.

Grazie allo spoil system selvatico in uso (ormai il linguaggio incomprensibile fa più chic), che spesso prescinde da meriti e capacità, nei vari organismi legati alla nuova Amministrazione comunale (carrozzoni che inghiottono soldi e producono debiti, con incrostazioni clientelari e difficoltà a foraggiarsi), salgono alla presidenza dell'AMV spa ed AMV Igiene ambientale srl il padano dissacrato Michele Formagnana; egli nel gennaio 2012 entra in Consiglio Regionale, a seguito di una sentenza della Cassazione, lasciando la presidenza Igiene ambientale al segretario celtico Luca Lucato. Alla Valenza Reti va il democratico cristiano free lance Luigino Daricco. Alla presidenza dell'Uspidali il democratico cristiano dalla culla Giuseppe Gatti, e il giurista sportivo Andrea La Rosa (poi assessore) a quella del CISS che, per l'enormità dei costi, è soppresso dal 1-5-2011.

Devono sposare la strada dell'austerità; mettere ordine nei conti, con tanti debiti da ripianare, con uno Stato sempre più avaro nei trasferimenti (l'ultimo taglio, nel 2012, è metafisico: da 4 milioni si è passati a poco più di mezzo milione), abbandonando l'abitudine di pareggiare i conti aumentando il debito. Devono porre le pezze ai balli in maschera del passato intraprendendo una stagione realistica d'innovazioni, senza sprecare risorse, per riconquistare la fiducia dei cittadini che non sono più di sentimenti e di gusti facili. Un fardello pesante.

Hanno bisogno non solo di ridurre fortemente deficit e debiti ma anche di

gettare le basi per il rilancio dell'economia locale. Anche se le casse comunali in profondo rosso, sbarrate dal Patto di stabilità e svuotate dal centralismo della Tesoreria unica, bloccano, di fatto, l'attività futura. Insomma, la partita non si annuncia facile.

Qualcuno, però, sogna ancora di ritornare al secolo scorso con i posti fissi e lo Stato, con i vari enti pubblici, che assume tutti: l'idea di un'amministrazione pubblica magra e meno ingorda non gli piace, procreando sceneggiate di sdegno.

I valenzani si trovano ora maluccio (2012), con un debito pro capite imbarazzante e la risposta speriamo non sia il solito pasticcio delle capitalizzazioni (in partecipazioni, in crediti, in cespiti), svendendo qualsiasi bene comunale per far cassa. E poi c'è ancora qualcuno che chiede ulteriori spese: una follia per un'amministrazione quasi in bancarotta, dove generalmente tutto ormai sprofonda nel solito "vorrei ma non posso", nella disperata ricerca di soldi per tappare le falle.

Purtroppo governare stanca, soprattutto se c'è la crisi e dovunque ti volti trovi una grana.

Giusto per rimanere nei paradossi: da qualche tempo i conti delle amministrazioni locali si regolano anche con un certo tipo di conduzione, portare a casa propria il più possibile anche l'inutile (circonvallazioni, teatri, palazzi fiera ecc.). L'integrità morale, la giustizia, la correttezza verso altri, ecc. non importano niente, siamo solo dei tifosi interessati con ineguagliabili esempi post-moderni di democrazia. Il bilancio si risana con l'autoveloce, svendite antisociali e trucchi contabili.

La fedeltà a certi principi implica sacrificio, un'idea culturale ormai lontana e, quando si tratta di curare i propri interessi, non esiste alcuna differenza di colorazioni politiche. Per fortuna anche la lunga guerra civile tra rossi e neri è strafinita essendo venute meno le ideologie. Le classificazioni abituali di destra e sinistra sono morte e stanno per essere sepolte, sui programmi e sulla concezione del mondo non ci sono più ampie difformità, la partita si gioca ormai sul piano antropologico (più onesti, più bravi, ecc.). Hanno armato e rivestito per decenni l'intolleranza e la stupidità (hanno prodotto questa schiatta anche a Valenza); gli accidiosi e gli astiosi che ancora ci credono, diventeranno presto relitti del vecchio che scompare, tendendo solo ad autoconsolarsi, ma sono destinati all'estinzione.

Ora (2012) molti valenzani, in gran parte moderati, sono in preda ad uno scoraggiamento collettivo, sono sdegnati non tanto dagli ideali politici mancati, quanto dalle persone che dovrebbero rappresentarli. Il loro metro di giudizio è quasi inverso alla pratica di chi li governa: appoggiano

chi appare più lontano dal potere e dall'arte del governo. Rassegnati e apolitici sono passati all'antipolitica. Disprezzano i politici poiché valgono poco e non sono degni di gran considerazione (gli ultimi scandali accrescono il livore), li ritengono incapaci di risolvere i problemi veri indaffarati nella difesa del potere e nella smania di elevarsi. E' un disdegno che rischia di trascinare nel ribrezzo l'idea medesima di democrazia.

Il mondo del duemila è troppo articolato per assoggettarsi agli schemi ed alle costumanze di Berlusconi, il più amato e maledetto dei nostri Presidenti del Consiglio, ed è forse per questo che la sua stella è ormai tramontata con molti delusi dalla riluttanza politica e dalle promesse mancate, quali: più crescita, meritocrazia, liberalizzazioni e meno burocrazia, tasse, sprechi. Nel frattempo libra nell'aria l'ebbrezza angosciosa o euforica, secondo i punti di vista, del governo Berlusconi sprofondato (per colpa sua, dei suoi o dei molti antagonisti) e dell'élite del nuovo Presidente del Consiglio Monti, composta di politecnici e bocconiani, chiamata per farci tirare la cinghia (operazione che avrebbe dovuto essere fatta da tempo) e in cerca di adorazione. Quasi una chiamata diretta come per i dittatori nell'antica Roma.

Ora sono invocati sobri sacrifici come manna dal cielo, pure da chi non li ha mai fatti in vita sua né mai li farà.

Sembra un manifesto ultraconservatore, ma non bisogna dirlo e fare finta che sia altra cosa. Ma se la vecchia maggioranza di centro destra, quasi orfana della Lega (dove l'incendio che covava sotto la cenere pare sia scoppiato ed il restylig intrapreso), dopo aver già sofferto la diaspora dei finiani, non ha più i numeri per governare e si è ridotta al lumicino (con Berlusconi è impresentabile, senza è inesistente), quella di sinistra non li ha mai avuti, e un certo vento soffierà anche, ma dove e per portare chi, non si sa.

I grandi partiti, lacerati dagli scandali ed allacciati a privilegi anacronistici, hanno smarrito il supporto ideologico, tendono a sbriciolarsi, sorgono al contrario dei raggruppamenti



politici raccolti attorno ad un leader. Quelli a guida carismatica tengono finché regna il capo, ma quando questo non regge più, tutti ammutinati con l'esigenza di salvarsi le terga.

Sovente queste ricerche affannose a far qualcosa di nuovo sanciscono la fine di un'epoca; quella della caduta del muro, di tangentopoli, della discesa in campo di Berlusconi e della morte biologica dei partiti di oggi.

Vabbè, sperare in un futuro migliore non costa niente, tuttavia è il nuovo modello di mercato (liberalizzazioni, ecc.) l'innovazione che potrebbe trasformare profondamente non solo il nostro sistema economico e politico ma anche tutta la nostra società.

Quest'ultimo ventennio italiano vede un'economia poco presente nei settori avanzati, salari soffocati da una pesante tassazione, tra le più alte al mondo, necessaria per far fronte all'elevato debito pubblico (il rapporto con il Pil è salito dal 54% del 1976 al 121,8% del 1994) e ai governanti per spendere con lo scopo di procacciarsi il consenso dagli elettori (la base del proprio potere); da contributi sociali record indispensabili per pagare le pensioni ad un Paese sempre più composto di attempati (nel 2010, 71 pensionati ogni 100 lavoratori). Un sistema pensionistico che diventa una specie di catena di Sant'Antonio, attivando una sorta di bomba ad orologeria e un sistema sanitario che divora soldi costantemente.

La cassa integrazione schizza verso l'alto, ma non giova ai lavoratori che si trovano fuori della sua portata e che sono i più giovani ed atipici.

L'Italia cresce sotto la media europea con un basso incremento delle retribuzioni, con un sistema scolastico e universitario poco competitivo, con una pubblica amministrazione in larga parte inefficiente, che costa un occhio e complica la vita al cittadino, con una zavorra assistenzialista vecchia di decenni e con mezzo Paese che lavora e paga mentre l'altro mezzo incassa senza far niente, inchiodati a ricette che hanno fallito in tutto il mondo o a norme vecchie come il cucco che rallentano ogni cosa.

Il potere d'acquisto di salari e stipendi resta pressoché invariato in questo periodo (1991-2012), ma diventiamo i "cenerentoli" tra i lavoratori europei come peso della busta paga, sua rivalutazione nel tempo e potere d'acquisto. Nessuna nazione ci eguaglia per volume di pecunia versata allo Stato. Una volta si moriva per la patria, ora per il fisco.

Forse hanno vinto quelli che sostenevano che le imposte sono affascinanti, che le imprese sono il male, che la produzione economica è il diavolo: il nostro tormento di oggi è il loro sogno di ieri. Pare invece che continuino a salvarsi i valenzani: nel 2010 solo uno su 99 contribuenti ha dichiarato più di 100 mila euro di reddito al fisco e ben 1.512 sono stati sotto i 10 mila (siamo gli ultimi tra i centri zona della provincia).

Ormai sciopera chi ha meno motivo di protestare (es. i dipendenti pubblici, alcuni strapagati, altri senza merito e molti col pasto gratis) o chi neppure lavora (pensionati, studenti, disoccupati). Se il ridicolo uccidesse, in questo Paese ci sarebbe uno sterminio. Non che qui dalle nostre parti non lo sia. O forse lo è in modo diverso.

Manca sicuramente quel dinamismo che caratterizzò il nostro ceto imprenditoriale, un dato che ora sbalordisce è quello che tra il 1954 ed il 1964 il reddito raddoppiò, toccando tassi del 5%. Eravamo un popolo di risparmiatori ora diamo la preferenza ai debiti e rischiamo il default, che in italiano significa fallimento. Il grande dilemma è che a partire dagli anni settanta lo Stato ha dissipato le risorse di ieri, oggi e domani.

Il tempo che ci attende sarà a crescita zero. E' finita quella lunga festa chiamata Stato Sociale celebrato da tutti con stucchevole retorica, e saccheggiato spesso per la propria tasca. Nei prossimi anni rischiamo di trovarci di fronte ad un vuoto generazionale dalle conseguenze incalcolabili sul mercato del lavoro, sulla spesa sanitaria e sui sistemi di protezione sociale.

Il potere d'internet cresce, influenzando e determinando i comportamenti. E' l'onda di cambiamento che procede più rapidamente dove più si ama il nuovo che qui fatica ad apparire. E noi valenzani siamo rimasti alle fiere ed agli slogan, con carrozzoni fuori dal tempo. Per risorgere abbiamo bisogno di ben altro: siamo ectoplasmi cui servirebbero alcune profonde mutazioni genetiche. La deriva pare inarrestabile.

Lasciando definitivamente in disparte la politica nel nostro scritto, in questo periodo conclusivo (1991-2012), Valenza città subisce un'abbondante trasformazione, sia dal punto di vista economico che sociale ed ambientale. Il ritmo di crescita rallenta bruscamente, i ceti medi si livellano su fasce di reddito sempre più basse, l'occupazione perde colpi, provocando notevoli problemi di carattere sociale.

Negli anni 90, Valenza non è più il centro felice di qualche lustro prima, ma qui si penserà ancora a lungo di essere i più belli e i più furbi del reame. A subire i contraccolpi maggiori

MATRIMONI REGISTRATI NEL COMUNE DI VALENZA			
	RELIGIOSI		CIVILI
anno	Valenza	fuori	
1938	91	29	1
1943	59	26	2
1946	111	38	4
1950	94	37	6
1960	102	77	2
1964	130	115	10
1967	141	76	3
1970	129	87	10
1980	78	58	13
1990	57	52	15
1995	51	72	22
2000	33	67	32
2003	37	38	23
2004	30	27	22
2005	21	32	26
2006	20	43	21
2007	20	39	27
2008	19	32	34
2009	21	25	26
2010	13	33	24
2011	19	30	29



dalla crisi globale è l'industria manifatturiera di cui fa parte l'oreficeria (a Valenza corrisponde a 2/3 dell'occupazione totale, il doppio rispetto al dato nazionale).

Il Distretto orafa valenzano non può rispondere agli attacchi dei nuovi competitori a livello globale, i quali possono avvalersi di strategie come il dumping o il ricorso a vere e proprie pratiche di contraffazione illegali dei prodotti, utilizzando manodopera a basso costo, parcellizzando il lavoro e riducendolo nei contenuti qualitativi.

Diminuisce la popolazione (più di un migliaio ogni decennio); meno nascite, più decessi, tanti anziani che moriranno in ospizio o in ospedale, spesso soli, tra i due estremi del fenomeno c'è un vuoto da colmare che delinea uno scenario davvero inquietante. Se nulla dovesse cambiare, fra non tanti anni dobbiamo immaginarci una città gerontocomio con circa metà della popolazione formata da ultrasessantenni (il consumo di pannoloni per incontinenti ha già superato quello dei pannolini per bambini). Per i giovani poi è sempre più una città morta, chi cerca uno svago deve scappare nelle città vicine.

Culle vuote, popolazione un pochino in là con gli anni cui l'attuale società sembra quasi imputare loro la colpa di non voler morire. Nei primi anni del 2000 ci sono quasi 5.000 pensionati (nel Paese 15 milioni), 70 ogni 100

occupati. Calo forte di natalità. Ma non è tutto. Valenza negli ultimi vent'anni ha un sensibile mutamento della composizione e della struttura familiare: la tipologia prevalente è quella con un solo figlio (33%), mentre quelle con la presenza di due o più figli costituiscono il 20%. I giovani sotto i 25 anni vivono con i genitori, senza fretta di crescere, quasi ritardando il passaggio ai ruoli adulti.

Negli anni 50, le nascite a Valenza alimentavano poco la popolazione, ma allora lo sviluppo dell'industria orafa aveva fatto presa, richiamando numerose ondate migratorie. Esaurita l'immissione di giovani "più produttivi di quelli locali", la natalità è nuovamente calata al di sotto d'ogni previsione.

L'oasi felice Valenza, dove il lavoro non mancava, dove si operava intensamente e si offriva un'occupazione a tante persone residenti nei dintorni e che, ad alcuni esterni, appariva pressappoco un delirio calvinista di una città sinistroide, deve affrontare la sua crisi più dura e, per la prima volta, deve far fronte a bisogni nuovi, quasi sconosciuti.

La chiusura di tante aziende, la perdita di cospicui posti di lavoro e il drastico ridimensionamento salariale, producono crisi anche nei nuclei familiari che, in virtù della situazione economica, hanno difficoltà ad andare avanti, non solo frugalmente.

In questi anni molti portano a casa stipendi mediocri, ma tali comunque

VALENZA ORAFA

Valenza città conta attualmente (2012) circa ventimila abitanti e deve la sua notorietà al fatto di essere considerata una capitale internazionale della gioielleria.

Alcune significative considerazioni e cifre: quasi un migliaio d'impresе manifatturiere, di commercializzazione e di servizi nel settore orafa, circa 5.000 addetti in tutto il comparto, la maggior parte dei quali inseriti nell'attività produttività, fatto che permette a questa cittadina di essere pressoché il centro della Provincia di Alessandria con la percentuale più alta di addetti al settore produttivo. La maggior parte delle pietre preziose importate in Italia per produrre gioielli giunge a Valenza (superiore al 60%); oltre il 50% della produzione è rivolta all'export.

Valenza ha sempre avuto la massima densità orafa del Paese, il più grande numero d'impresе artigiane orafe e gioielliere, anche se ormai si sta concretando un ragguardevole ridimensionamento del settore ed il baricentro di questa lavorazione si sposta sempre più lontano. Qui si è unito la solida tradizione dell'alto artigianato, accumulata e raffinata in molti decenni e la capacità d'innovazione tecnica, stilistica e dei materiali.

Ha costituito uno straordinario polo produttivo della gioielleria d'alto livello qualitativo, dove la realizzazione è stata fondata sull'originalità dell'ideazione, sulla tecnica della lavorazione e sulla tradizione artigiana, in molti casi familiare. Il gioiello di Valenza è nato sempre dalle mani dell'uomo, frequentemente con l'intervento dello stesso titolare dell'azienda.

In questo quadro ha assunto strategico rilievo la formazione affidata alle scuole locali specializzate. Oggi, purtroppo, al suo capezzale si vedono più becchini che medici.

da permettere ad altre persone (moglie, conviventi, figli o altri parenti) di campare dignitosamente. Ma, negli ultimissimi tempi, parecchi sono perfino cacciati dall'attività produttiva e il fenomeno è di gran lunga peggiore della vecchia situazione dove era il figlio a trovare difficoltà d'impiego. Spesso soli con il loro dramma.

Si è passati nel tempo da una disoccupazione da inserimento, essenzialmente raggruppata nei giovani con meno di 30 anni, ad una sempre più adulta. Molti ormai vivono alla giornata, senza troppe ambizioni, secondo come butta. Pure se spesso la stranezza non è che non trovano lavoro, ma che non lo cercano affatto.

La città, che per quasi un secolo ha vissuto sulla monoeconomia dell'oreficeria (probabilmente un peccato nient'affatto veniale), affiancata dalle calzature sino al secondo dopoguerra, in una condizione solitamente buona e in certi periodi ottima, è ormai duramente colpita dalla globalizzazione, dai paesi in ascesa dagli occhi a mandorla e dalla concorrenza sleale.

Nell'oreficeria locale si è perso di vista il reale cambiamento del mercato e delle dinamiche, sempre più tortuose, che lo governano (esso non ha tanta pazienza con certi bizantinismi) e di "calzolai" produttori in questa città non ne esistono più.

In questi ultimi anni, molti valenzani non vivono grazie alla ricchezza prodotta né quale misura del loro valore (spesso è stata solo fortuna), ma bruciano i risparmi e per qualcuno è arrivato il momento di guardarsi in faccia e chiedersi se tutto il denaro che ha guadagnato sia stato meritato.

Gli indicatori economici continuano a virare verso il basso. In questa sorta di "magniloquente cupio dissolvi", ogni anno centinaia di persone restano senza lavoro e non sempre si convertono in altro ancora da costruire. I valenzani sono tagliati fuori dal benessere sempre più numerosi; quelli più deboli, i ragazzi, si sentono sradicati, non hanno più la prospettiva di andare a lavorare nella fabbrichetta orafa come i loro

padri e i loro nonni i quali avevano una certezza che oggi non esiste più: che i propri discendenti avrebbero vissuto un'esistenza migliore della loro.

I giovani valenzani sono disorientati, impauriti e sfiduciati: studio ma troverò lavoro? Riuscirò a farmi una famiglia? Dovrò emigrare?

LE IMPRESE IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA

	2010	2011
Agricoltura	10.601	10.186
Industria	4.952	4.890
Costruzioni	7.218	7.194
Commercio	10.049	10.039
Turismo	2.518	2.560
Altri servizi	9.774	9.908
TOTALI	45.112	44.777

Non esistono attività alternative a quella orafa e gli investimenti fatti in tal senso non hanno dato frutti; gli immobili, sono sempre più vuoti e continuano a perdere di valore; i tanti supermercati, con molto personale esterno, chiudono in una morsa, sino quasi all'estinzione, il vecchio commercio locale. Le televendite di gioielli deteriorano manifestamente l'immagine della produzione locale; le consulte, i marchi, le associazioni, e tutti gli organismi creati non hanno dato tangibili riscontri alle attese (ma chi rappresentano?): non basta l'invocazione metafisica alla crescita perché si avvii il processo.

Il giovanissimo Palazzo Fiere pare oggi già una cattedrale nel deserto; diversi uffici referenti a servizi e locali pubblici non ci sono più, l'ospedale (con i troppi camici bianchi sottoutilizzati e superpagati a lungo) anche.

Le autovetture circolanti sono circa 13 mila (2009) e il parco veicolante è quasi di 16 mila. In compenso agli incroci non ci sono più semafori (ormai ci sono più rotonde, strettoie con sobbalzo, che piazze) e si è perso circa metà della forza lavoro e circa il 30% delle aziende; nel 2011 ci sono stati ben otto fallimenti. E non proseguiamo per carità di patria,

A.O.V.

L'Associazione Orafa Valenzana è nata nel 1945 per volontà di alcuni orafi che sentirono il bisogno di unirsi in un organismo associativo onde fronteggiare il mercato dopo gli enormi sconvolgimenti della guerra. La nascita dell'AOV, che attualmente (2011), tra l'imbarazzo e lo sconcerto della crisi, unisce circa 400 aziende, ha contribuito in modo determinante alla diffusione dell'immagine del prodotto valenzano e alla tutela degli interessi della categoria.

L'Associazione Orafa è guidata dal Presidente, eletto tra i gioiellieri dell'Associazione, e da un Consiglio di Amministrazione composto da 21 componenti. Ospita presso la propria sede la FEDERPIETRE, organismo che riunisce le più importanti aziende di commercializzazione delle pietre preziose operanti nel nostro Paese e collegate a livello internazionale.

Per andare incontro sempre più adeguatamente alle esigenze dei suoi associati, l'AOV ha costituito la FIN.OR.VAL. s.r.l., immobiliare incaricata di edificare il Palazzo Mostre sede delle rassegne "Valenza Gioielli". Il Palazzo Mostre è sorto nel 1980 su iniziativa e con i contributi esclusivi degli imprenditori orafi che nel 1993 hanno donato l'immobile al Comune di Valenza. Ugualmente, quale società operativa dell'Associazione Orafa Valenzana, nel 1989 è stata costituita l'AOV SERVICE s.r.l., società di servizi chiamata a svolgere le attività commerciali e promozionali.

Attraverso la Fin.Or.Val. srl, l'AOV è tra i promotori e i soci della nuova sede espositiva polifunzionale affidata ad EXPO Piemonte spa con la partecipazione della Regione Piemonte, delle Fondazioni C.R. Alessandria e C.R.Torino, della Provincia di Alessandria, del Comune di Valenza, della Camera di Commercio di Alessandria, della C.R. di Alessandria.

Questo vecchio e importante organismo associativo locale, sopravvissuto a tante battaglie, combattute spesso solo a parole, ha però perso l'indiscusso prestigio di un tempo e rischia di affondare insieme a quella vitale fabbricazione orafa valenzana; entrambi risucchiati nel gorgo della crisi in atto, dalla quale è quasi impossibile venirne fuori.

poiché per irritarsi o sogghignare non c'è da inventarsi nulla: basta raccontare così come sono andate le cose.

Oggi, pare che tutto sia andato in sfacelo; un necrologio di facile effetto, con la propensione a dipingere forzatamente una parabola negativa a tutto tondo, per alimentare rassegnazione o per addossare colpe ai responsabili della cosa pubblica. Non è proprio così. Insomma, non è la fine di questa città carica di memorie. Ma la fine di una certa città forse sì.

Poiché, come scrisse Dante, il nostro breve arco vitale c'impedisce di percepire compiutamente i passaggi epocali e il declino letale di una città. Tornando più cronologicamente al periodo che questa ultima parte tratta, vediamo che nei primi anni 90 la crisi italiana (che è e sarà sottostimata) non può non interessare l'economia valenzana, basata essenzialmente sulla produzione di gioielli che, come bene non di prima necessità, risente fortemente dei periodi di stallo generale, e non è preparata ad affrontare la sfida dei cambiamenti futuri così profondi. Siamo un'isola felice che non è più tale, che apre i suoi orizzonti a motivi di seria preoccupazione.

Il futuro si sta prospettando poco roseo, un mercato in fase recessiva, con poche ordinazioni e con le mostre orafe che sempre più sovente deludono le aspettative degli orafi valenzani. Gradualmente gli espositori valenzani subiscono il peso delle richieste sempre più esose degli organizzatori, non accompagnate da riscontri.

Le piccole imprese sono sempre più gravate da costi di gestione che stanno diventando insostenibili; tutto ciò incide sul prezzo degli oggetti

che già subiscono la forte concorrenza dei prodotti fabbricati nei paesi orientali, dove i costi di mano d'opera sono molto bassi e si presentano fortemente competitivi.

Sono le aziende che producono oggetti di media fascia a subire maggiormente la crisi del settore. Forti cali si registrano nell'esportazione (Germania, Svizzera e paesi arabi, dopo la Guerra del Golfo), con gli ordini che stentano molto a riprendersi.

Inoltre, l'incertezza politica italiana e la turbolenza valutaria creano molta insicurezza che induce gli operatori ad attendere l'evolversi della situazione. Se la cavano ancora quelli che hanno

AZIENDE ORAFE A VALENZA		
anno	imprese	addetti
1850	3	6
1910	26	543
1923	64	376
1946	280	1.300
1951	335	1.972
1961	575	4.068
1970	1.030	5.562
1980	attive circa 1.200	5.800
1990	“ 1.200	6.500
2000	“ 1.100	6.000
2005	“ 1.000	5.500
2009	“ 900	4.500
2011	“ 700	4.000

saputo articolare in modo organico il ciclo produttivo, diversificandolo all'interno e serbando la capacità di cercare clienti e mercati alternativi.

All'inizio dell'ultimo periodo di questa lunga storia (1991), lo spirito d'iniziativa e la capacità di creare occupazione mettendo in moto l'economia locale, che dura da tanto tempo, comincia a barcollare con un forte ridimensionamento degli addetti.

Alcune istituzioni e organizzazioni

locali danno inizio all'edificazione della propria tomba, pervase da un incosciente narcisismo autoconsolatorio. Il mitico "modello Valenza", con tante piccole aziende che sono legate tra loro e che parlano lo stesso dialetto, è certamente finito.

Dal 1983 le due rassegne orafe annuali hanno continuato a tenersi nei padiglioni di piazza Giovanni XXIII, locali che stanno a questo punto mostrando i segni del tempo. Ma ormai il sistema fieristico è fatto di competizione mondiale spietata, spinge gli enti fiera a cercare la loro sopravvivenza nell'assurda creazione d'alcuni momenti espositivi all'estero: una strategia che si rivelerà quasi una sorta di stregoneria. Sorte per favorire la crescita delle produzioni locali, nella loro internazionalizzazione assumono grottescamente il compito di facilitare gli scambi dell'economia d'importazione, anziché sostenere quella d'esportazione.

Nel 2007, iniziano i lavori del nuovo centro espositivo. L'inaugurazione ufficiale si svolge nell'ottobre 2008, in occasione della XXXI edizione di "Valenza Gioielli", riesumando, purtroppo, i ferri vecchi della Valenza magica con intenzioni eccellenti e risultati scadenti; non si è in grado di lanciare nulla di interessante, l'unico lancio che ormai possiamo permetterci è quello dalla finestra.

Il nuovo Centro fieristico Expo Piemonte, che sembra già nato morto, sorge su un'area di 139.000 metri quadri, la struttura ha circa 8.000 mq destinati all'esposizione e circa 4.000 mq a quelle commerciali e di servizio.

Purtroppo, la grande illusione, gonfiata di speranza, e l'incapacità di fare concretamente i conti con la realtà, fa perdere di vista quella sensibilità

ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA I PRESIDENTI

1945 - 1957	Dante FONTANI
1957 - 1974	Luigi ILLARIO
1975 - 1979	Gian Piero FERRARIS
1979 - 1982	Paolo STAURINO
1983 - 1987	Stefano VERITA'
1988 - 1993	Giuseppe VERDI
1994 - 1999	Lorenzo TERZANO
2000 - 2006	Vittorio ILLARIO
2006 - 2012	Bruno GUARONA
dal 2012	Francesco BARBERIS

GLI ULTIMI PRESIDENTI DELL'ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZA



GIUSEPPE VERDI
dal 1988 al 1993



LORENZO TERZANO
dal 1994 al 1999



VITTORIO ILLARIO
dal 2000 al 2006



BRUNO GUARONA
dal 2006 al 2012

verso certe faccende e piccoli problemi dell'imprenditoria locale orafa che ha sempre contraddistinto l'azione dell'AOV, sin dalla nascita nel lontano 1945. Oggi, quest'associazione fa quel che può, cioè quasi nulla; fuori dalla realtà, appare quasi un mammut in via di estinzione, in cui al di là di una situazione finanziaria delicata si evidenzia una rischiosa crisi d'idee e contenuti. Il tono complessivo è da tempo lamentoso più che fiducioso.

Molte firme valenzane ormai acquistano la quasi totalità della loro produzione nei paesi asiatici, lasciando solo qualche briciola alla loro città, mentre diverse altre aziende lavorano da contoterziste per grossi gioiellieri esterni. La delocalizzazione della produzione o parte di essa va laddove i costi di produzione sono più bassi (India, Cina, ecc.), diversi creano sul nostro suolo solo il "design" e il timbro "made a Valenza". Se la scelta è del tutto legittima sotto l'aspetto giuridico-economico lo è di meno se riportata al riguardo che alcuni devono a questa città.

Il mondo economico locale che spesso ha vissuto d'immaginazione (con una dantesca micidiale "veduta corta") e non ha mai compiuto uno studio minuzioso dei propri ritardi, è ora condannato a farsi travolgere dalla realtà. Questa città sta rinserrandosi con la speranza di vedere miracolosamente comparire una soluzione dietro l'angolo, senza un'idea su come si possa uscire da questa situazione critica, tratteggiando scenari futuri carichi d'ipotesi incerte o forse solo maliziose, nell'attesa di una ripresa che probabilmente non ci sarà mai.

Nello stesso tempo il prezzo dell'oro è salito vertiginosamente, oggi



FRANCESCO BARBERIS
dal 2012



Nuovo Polo Fieristico “Expo Piemonte”

(maggio 2012) circa 40 euro il grammo, ed i brillanti sono accresciuti del doppio in poco tempo. Viviamo una nuova febbre dell'oro, ma i valenzani non possono trarne benefici, come in certe occasioni passate.

Nello scenario internazionale, fino al 2003, il nostro Paese è stato il primo produttore mondiale di oreficeria (nel 2001, 500 tonnellate di oro sono state trasformate in oreficeria, nel 2010 solo 116 tonnellate), poi è stato superato da Cina, Turchia e India (oggi capofila mondiale nella lavorazione dell'oro, ma anche nel taglio dei diamanti, oscurando Olanda e Israele). Solo ultimamente (2011) si è stimato, in questo distretto, una certa ripresa (+50%) del fatturato nell'export (milioni di euro 560 nel 2010 e 860 nel 2011), riconducibile in gran parte all'incremento di valore dei metalli preziosi ma i dati successivi e quelli odierni (aprile 2012) riportano discese preoccupanti (export -15%), specie nella vendita al dettaglio. Resta stabile solo la vendita di oreficeria firmata e gioielleria unbranded. Hanno vinto gli altri e ai nostri non resta che aggrapparsi, risentiti e nostalgici, agli ultimi benefici di questa straordinaria struttura ormai in frantumi.

Una parte consistente delle imprese locali, in ogni caso, non consegue utili e l'export orafa valenzana è ferma al 12% del dato nazionale, pur superando abbondantemente la metà della produzione locale.

Scorrendo la sequenza storica di queste esportazioni, dal 2003 al 2010 si registra una risalita non forte ma persistente fino al 2007, poi una discesa che tocca circa il 30 per cento, infine una certa ripresa nel 2010 e un aumento più consistente nel 2011.

Nel 2011 la produzione mondiale di gioielleria (in tonnellate oro) è stata assorbita per più della metà da India - Cina e per meno del 2% dal mercato di casa italiana, in costante e preoccupante tendenza negativa (un vuoto di domanda generato dalla recessione).

Al Distretto orafa di Valenza sono attribuite circa un migliaio d'aziende e circa 4/5.000 addetti, ma è un dato congetturale che conteggia pure le diverse imprese esistenti solo sulla carta, e che conferma una

sgangheratezza sostanziale.

L'ultima edizione di "Valenza Gioielli" (34°, anno 2011) non ha raggiunto le cifre dell'anno 2010. Dai dati circolanti (al contrario di quanto si sperava, ma si temeva), il numero dei visitatori professionali pare si sia assestato su cinquemila circa, con un calo del 20%. Solo il 10% sarebbero stati gli operatori stranieri, mentre complessivamente le presenze si sarebbero fermate a 7.235. Quella giocata in questi ultimi anni dagli orafi valenzani pare una partita persa, con la rassegnazione lamentosa dei soccombenti. Forse non resta che provare con maghi e profeti.

Probabilmente l'exploit degli anni fecondi non derivò da una maggior abilità o un maggior impegno rispetto al resto del Paese, ma da una congiunzione d'eventi e situazioni particolari. Per un certo aspetto, è stata anche un'economia delle più avanzate che rappresentava un futuro di crescita, in alcuni periodi tanto caldeggiate. Un sistema che ha utilizzato il lavoro in forma individuale e non collettiva, dove la ricompensa è stata rapportata alla produttività del singolo e non troppo da meccanismi burocratici collettivi. Poi è andata come sappiamo, sicché viene ora da chiedersi se fosse vera gloria quella goduta dall'oreficeria valenzana.

Che cosa mancò affinché il successo potesse continuare? Mancò la virtù, vale a dire non ci fu la capacità strategica d'investire sui tempi lunghi, magari rinunciando ad un po' di vantaggi immediati? Scarseggiò sicuramente quell'incrocio virtuoso fra economia, istituzioni e politica, che non si è quasi mai realizzato pienamente in questo Paese delle chiacchiere e delle sceneggiate, ma bellissimo se ogni tanto se ne ricordasse. La scarsità di lungimiranza accomuna comunque passato e presente ed è trasversale in ogni settore.

L'imprenditoria orafa, coraggiosa e creativa (un patrimonio sul quale, oggi, non si può più contare), non ha mai riconosciuto il beneficio venuto anche da circostanze esterne. Non avendolo riconosciuto, ma anzi attribuendo lo sviluppo orafa alle sue virtù, una volta esaurito l'effetto di quelle circostanze, tutto il fenomeno, o incantesimo, Valenza è andato, pian piano afflosciandosi in un declino graduale ma inarrestabile.

Così alla fine gli orafi valenzani sono diventati una categoria unitaria solo per mestiere, pervasa da un senso di colpa: se non di tutta una generazione, di una buona parte. Si trovano di fronte una situazione nuova che non sanno come trattare. Hanno smesso di sperare, restano uniti solo dalla paura. Forse, dopo questo funerale che si protrae ormai da qualche anno, e questa sala parto desolatamente vuota, se c'è ancora qualcosa, verrà fuori per conto suo, spontaneamente con l'iniziativa singola e privata. Liberisti per disperazione, anarchici per dissociazione.

E poi gli anni Sessanta sono finiti da quasi mezzo secolo.

Nell'area del lavoro di fatica e calli gli immigrati hanno surrogato i nostri edili o altri lavoratori non specializzati.

Nei primi anni 90, diverse imprese agricole valenzane spariscono, in particolare piccole unità individuali, per invecchiamento degli imprenditori la cui età media è di oltre 60 anni. In questa fase (1991-2012) avviene una crescente diminuzione del reddito delle aziende agricole a causa della costante discesa dei prezzi all'origine della produzione. Ciò comporta un peggioramento di tutto il sistema, con i più giovani che, indecisi fra tradimento o rassegnazione, fanno sempre più fatica a continuare la tradizione familiare. Sono giovani accomunati nella rabbia e disperazione che gli deriva dal vedere ogni giorno morire il proprio futuro, da vivere un eterno presente senza sbocchi. In agricoltura la domanda di lavoro alle dipendenze è a questo punto quasi inesistente. L'impatto di nuovi paesi nell'Unione Europea ha portato una forte concorrenza e la frammentazione delle proprietà, ha reso impossibile a certi nostri prodotti di stare sulla piazza.

Le politiche di mercato trascinano ricadute su ogni fronte. C'è una riduzione del numero delle aziende, una contrazione della superficie per certe coltivazioni e la specializzazione del settore con conseguente caduta del numero degli addetti.

Nel 1990 le aziende agricole a Valenza sono 681 (in provincia 35.234) e la superficie agricola utilizzata è di 2.814 Ha (in provincia 184.361) su una superficie totale di 4.152 Ha. Poi nel censimento 2010 si riscontra il ragguardevole ridimensionamento del settore.

Molte aziende hanno chiuso (più della metà), mentre tra le sopravvissute si ha un importante rafforzamento delle dimensioni territoriali (Sau, superfici agricole utili). Oggi chi vuol stare sul mercato deve fare impresa sul serio, difficile realizzare utili facendo agricoltura per hobby nei giorni festivi.

Gli effetti della crisi economica locale colpiscono duramente anche l'edilizia locale che, dopo una certa fase di stallo, negli ultimi anni subisce una riduzione preoccupante. I prezzi scendono e si compra sempre meno (una sorta di fellonia di fronte alla crisi).

In questi ultimi anni i cartelli sotto le case sfitte o in vendita sbiadiscono al sole, a Valenza si registra un forte rallentamento del mercato immobiliare

**COMUNE DI VALENZA (superf. ha 5.005)
AGRICOLTURA in ettari**

	Aziende	superf. totale	superf. media
1970	610	4.794	7
1982	671	4.067	6
1990	681	4.152	6
2000	122	4.700	38

ESERCIZI COMMERCIALI NEL COMUNE DI VALENZA

Anni di riferimento	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
tabaccai	13	13	13	13	13	13	13	13	15	15	15	15
farmacie	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
distributori di carburanti	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7
edicole esclusive	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9	9
edicole non esclusive/promiscue	2	2	2	2	2	3	3	2	4	3	3	3
es. di vic. (fino a 250 mq) alimentari	52	49	61	63	61	56	53	63	56	50	47	46
es. di vic. (fino a 250 mq) non alimentari	306	313	291	284	282	263	290	284	286	276	277	278
es. di vic. (fino a 250 mq) misti	19	18	18	18	21	24	25	18	28	28	27	29
medie str. vend.(fino a 2500 mq) non alim.	8	8	9	9	9	9	9	9	10	10	11	11
medie str. vend. (fino a 2500 mq) miste	7	7	6	7	7	7	7	7	7	7	6	6
grandi str. vend. (oltre 2500 mq) miste	0	0	0	0	1	1	1	0	2	2	2	2
centri commerciali	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	1	1
autorizzazioni parrucchieri	48	46	46	46	47	49	50	46	51	51	52	53
autorizzazioni estetisti	23	21	20	18	17	19	20	18	18	18	19	19
autorizzazioni barbieri	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

per l'insicurezza del lavoro, per i troppi lavoratori in mobilità e cassa integrazione, per l'impossibilità di risparmio e per il restringimento dei mutui bancari. Il credito bancario è sempre più sprangato, con fondazioni che non fondano un bel niente, Precipitano le vendite e gli affitti di negozi e uffici. Stanno crollando gli acquisti per beni durevoli.

Alcuni esercizi commerciali chiudono, i bar sono in crisi per la mancata affluenza di clienti. Anche se dai dati ufficiali le cessazioni sono di poco superiori alle nuove aperture, con un turn-over sempre più rapido, nascono e muoiono a tassi molto più alti che nel passato: i redditi dei piccoli commercianti valenzani sono nettamente in calo.

Diversi titolari però alzano ugualmente la saracinesca di primo mattino e la riabbassano la sera lavorando il doppio del previsto, stringono la cinghia e magari senza assaporare alcun periodo di ferie. Vanno avanti per una ragione: non hanno alternative.

La curva delle vendite del commercio è ruzzolata sempre più in giù, molto peggio nel 2011 che nel 2008-09, quando la crisi ha cominciato a picchiare severamente l'economia reale.

La famosa "linea rossa" che separava il piccolo commercio dalla grande distribuzione viene superata, e diventa ormai facile computare le conseguenze per il futuro. Non ci sarà molto da attendere per vederle.

Una cosa è certa: la grande distribuzione ha sconvolto il tessuto commerciale della città e, con le aperture festive, il piccolo commercio non riesce a stare ai ritmi dei centri commerciali. Per le tasche dei valenzani c'è di che rallegrarsi, per Valenza un po' meno. Ormai, nei giorni

festivi, i pieni di gente si hanno all'Esselunga o alla Coop anziché nel centro della città. Ma negozi, bar, ecc., non sono solo spazi di mero commercio, sono l'essenza del luogo intorno ai quali brulica la vita di una cittadina quale la nostra. Molte vetrine scomparse rappresentavano vecchi amici che accompagnavano la vita quotidiana dei valenzani, mentre sono in costante e silenziosa crescita le imprese straniere, in prevalenza cinesi.

La scuola si è ormai ridotta ad un mercato d'attività frammentate. Se negli anni novanta la scolarità valenzana è ancora frenata, negli anni duemila la situazione generale delle iscrizioni alle superiori viene completamente a capovolgersi nei confronti del passato: la quasi totalità dei giovani valenzani prosegue gli studi dopo la media inferiore. Conseguentemente, in questi istituti, emergono diversi problemi strutturali (aule, mense, strutture ricettive collettive) e d'integrazione (servizio trasporti con quello scolastico).

La scuola superiore diventa anche a Valenza un dispositivo comodo per "parcheggiare" tanti giovani nell'attesa o alla ricerca della prima occupazione. Quasi una sorta di "ammortizzatore sociale" con un rilevante costo sulle spalle della collettività; come sempre in queste combinazioni.

I figli dei titolari d'impresе non desiderano seguire le orme paterne, ed ambiscono ad impieghi amministrativi (molti genitori conservano il cliché dei parvenu che hanno raggiunto la ricchezza ma non lo status sociale del

ALUNNI E STUDENTI A VALENZA				
ANNO SCOLASTICO	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
Asilo nido "Rota"	35	32	32	30
Asilo nido "Arcobaleno"	48	53	48	38
Asilo Giocan.	21	22	20	20
Materna "Rota"	48	53	49	45
Sc. Infanzia "Via Camurati"	146	147	141	142
Sc. Infanzia "Via Noce"	83	80	64	61
Sc. Infanzia "La Gabbianella"	89	90	88	100
Primaria "Don Minzoni"	360	374	376	362
Primaria "Carducci"	89	82	83	82
Primaria "7 Fr. Cervi"	385	395	404	432
Scuola di I grado "Pascoli"	701	701	709	688
Liceo Scientifico "Alberti"	321	311	329	359
Istituto Tecn. Comm. "Noe"	215	182	154	143
Istituto sup. Liceo Art."Carra"	71	105	141	137
Istituto Stat. d'Arte "Cellini"	169	134	114	78

pezzo di carta); mentre la collettività ha necessità d'iniziativa e d'intraprendenza, le nuove generazioni offrono principalmente la disponibilità ad essere mezze maniche e in queste scuole, o in università poco distanti, i giovani non imparano nulla che serva per trovare lavoro. Studiare sotto casa, in modo esiguo, male, e follemente a lungo, tranquillizza la mamma ma non spalanca alcuna strada.

Vecchi istituti scolastici valenzani vengono raggruppati nell'Istituto d'istruzione superiore "B.Cellini" (pur rimanendo negli stessi locali di prima), al cui interno agiscono le sezioni Liceo scientifico, Istituto tecnico commerciale, Istituto statale d'arte e Liceo artistico.

Nell'ambito del Centro FOR.AL vengono erogate diverse migliaia di ore di formazione professionale ma ben pochi corsisti trovano o riconquistano un posto di lavoro, e se i formatori non risolvono i problemi di occupazione altrui, forse i propri sì. Non esiste un'istruzione all'altezza delle esigenze di mercato. A Valenza ormai sono più numerosi gli avvocati degli imputati. E non è una questione di soldi ma di modelli sbagliati.

Alla scuola media Pascoli sono 638 gli alunni complessivi che nel settembre 2011 varcano la soglia in via Oliva e nella succursale "A. Frank" in via Noce (10 prime, 9 seconde e 8 terze).

Nella malgestita sanità, in pochi anni i costi sono raddoppiati; ormai cura gratis i sani meglio che i malati, i ricchi meglio dei poveri. La USSL valenzana è stata accorpata a quella casalese (1994). L'ospedale è quasi estinto.

Continua il trend demografico sfavorevole di questa città. Ai 23 mila residenti del 1972 ci siamo arrivati coi figli, per non scendere sotto i 20 mila abbiamo dovuto contare sulla componente migratoria straniera.

UNIONE SPORTIVA VALENZANA

E' nel cuore dei valenzani dall'inizio del '900 (anno di fondazione 1906). Ha militato nel massimo campionato di calcio nazionale nel 1914. Dal 2001 si è mantenuta tra i professionisti in C2 sino al 2012, per merito esclusivo del suo presidente Alberto Omodeo che ha tenuto questa carica con relativi oneri dal 1992.

I presidenti dal dopoguerra sono stati: 1948-52 Guido Marchese, 1952-54 Piero Lunati, 1954-55 Virginio Protto, 1955-56, 1955-56 Protto Fontana, 1956-58 Piero Caucia, 1958-63 Piero Protto, 1963-64 Protto Soro, 1964-68 G.Franco Crotti, 1968-72 Virginio Ceva, 1972-78 Gino Amisano, 1978-79 Pier Giorgio Maggiora, 1978-79 Franco Amisano, 1979-83 Marco Balbis, 1983-89 Sandro Omodeo, 1989-90 Lino Garavelli, 1990-92 Giulio Ponzone, 1992-2012 Alberto Omodeo.



Alberto Omodeo

Nel Comune la popolazione straniera al 31 dicembre del 2008 è di 1.299 (nel 2007 era di 1.182 e nel 2006 di 1.075). Nel 2011 la presenza percentuale è del 7,13% rispetto a tutta la popolazione valenzana residente. Un totale (fine anno 2011) di 1.446 stranieri di cui la nazionalità più numerosa è quella rumena: 283. Ci sono anche 72 marocchini e 89 ivoriani. Ogni comunità straniera porta una sua cultura, spesso diversa se non in contrasto con la nostra; già alcuni anni fa, tutto era davanti ai nostri occhi e quasi non ce ne siamo accorti.

Molti paesi emergenti, con i loro deficit di democrazia, le normative del lavoro primitive e il welfare questo sconosciuto, pare siano più avvincenti della vecchia e logora Europa. Stanno diventando economicamente più importanti di noi, la loro crescita industriale preme sui prezzi, ha fatto rincarare il petrolio ed il cibo e intaccherà sempre più il nostro reddito. Saremo in grado di accettare ampi flussi emigratori? O forse saremo a rischio di selvagge reazioni xenofobiche? Interrogativi insidiosi, la risposta non c'è. Per ora.

La Cina resta la locomotiva del mondo, ma da qualche tempo soffre la concorrenza di paesi vicini, essi stanno confezionando quel che i cinesi hanno fatto a noi dagli anni Novanta. E' il paradigma della globalizzazione, o probabilmente il frutto della regola aurea di questo stile: l'imitazione.

Sono queste le incognite future e fare previsioni è alquanto difficile, soprattutto quando si tratta dell'avvenire. Ora la crisi abbatte tutto, vecchie consuetudini, consolidati vizi.

Negli anni Sessanta tanti valenzani poterono comprare la casa, l'automobile, il telefono, il televisore. Gli anni Settanta, causa la crisi petrolifera, furono invece più difficili. Negli anni Ottanta le auto divennero due, come pure i televisori e per molti anche le case.

Oggi, che risparmiare è diventato impossibile; tra aziende chiuse e giovani in fuga, tutti si chiedono come sarà il futuro e se si dovrà ridurre i consumi e rivedere lo stile di vita. Il clima è da funerale e che questa città sia defunta, moribonda, o soltanto in



CARLO FRASCAROLO
 Ultimo presidente della
 Cassa di Risparmio di
 Alessandria incorporata,
 nel febbraio 2012, alla
 Banca di Legnano.

comprare la casa,

COMUNE DI VALENZA
 Imprese nel 2010

Manifatturiere	1.111
Costruzioni	225
Commercio	798
Turismo	125
Altri servizi	552
Altre attività	129

debito d'ossigeno è difficile stabilirlo.

Valenza, nel 2000, con il reddito pro capite medio che supera i ventimila euro, lievemente migliore della media nazionale (tutti compresi), si conferma una città ricca ma non così tanto da essere immune dalla crisi. Qui c'è ormai un giovane su due senza lavoro, e forse molti per sopravvivere dovranno crescere lontano dalle loro radici.

In questa nuova generazione beata, finché l'età e le condizioni famigliari glielo permettono, e abbattuta quando deve iniziare a camminare sulle proprie gambe, ci sono molti cervelli giovanili eccellenti; grazie a viaggi, tecnologie e istruzione diffusa, sono generalmente molto più preparati dei genitori. Saranno capaci questi eruditi giovani a condurre nuovamente verso lo sviluppo questa città decadente prendendo il buono che pure c'è stato, ma preservandolo fuori d'ogni fanfaronata politica e ideologica (assunzioni per tutti, pensioni a 60 anni d'età, lo Stato che mantiene chi non lavora, ecc.), incantevole ma irrealizzabile.

I ragazzi indossano ideali un po' dissimili dagli adulti, i quali sono vissuti con l'idea che la politica contasse ancora qualcosa e in conseguenza di ciò portati ad imputarle ogni sciagura, screditando anche il concetto d'autorità: diversi dei nostri giovani ormai mirano pericolosamente più in alto con molta voglia di lottare. Stanchi di respirare aria malsana che toglie il respiro per mancanza di prospettiva. Altri spesso piangono



miseria ma declinano certi mestieri con l'irresistibile voglia di fuggire da una realtà difficile. Il tutto tra stagionati giovanilisti a parole.

Il passato che abbiamo raccontato desta stupore, rabbia, malinconia, e non smette mai di abbagliare (la seduzione dei ricordi è sempre molto forte, purtroppo), ma finiamola di fingere una purezza che non abbiamo o di cavalcare l'onda del "si stava meglio prima" quasi persuadendoci che l'unica risposta a questo declino sia tornare indietro nel tempo, rimpiangendo il passato più di quanto non bramiamo il futuro. Poiché spesso, nostalgicamente, il nostro passato, ai giovani che non lo hanno vissuto, viene truccato ed esibito come epoca magica o Eden (quelli che diventano belli solo dopo, i paradisi perduti), e non è proprio così come ho testimoniato in questo libro, scritto, in diverse parti, con la coda dello scorpione.

Quello che abbiamo noi, non più giovani e un po' strapazzati dalla vita, inclini a pontificare sulla decadenza di certi costumi, è solo il ricordo di un tempo in cui si avevano ritmi più lenti e un'agenda uguale per tutti (la domenica tutto chiuso, le ferie in agosto, la TV sino a mezzanotte, le paste di domenica, ecc.), impossibile ormai da gradire o accettare. Pena, altrimenti, l'essere sommersi da un'aria cupa di fine impero e da una fraudolenta, a volte lirica, nostalgia.

Ora il valenzano, angosciato dalla prospettiva assai concreta di dover affrontare le paurose conseguenze di una crisi che non si sa quanto durerà, è immerso in una brodaglia di cinismo. Egli, che non si fida troppo e non ha sempre torto, ama ancora rinserrarsi nella sua città come in una fortezza (a volte usando la mente, in quella sorta di anfratto tra lo svago e il sentimento), quale in effetti è stata per più di duemila anni, poiché solo qui riesce a trovare la sua identità e sentirsi a suo agio, nutrendo quei legami particolari di affetto, di gusto, di comunità, di tradizione e di ricordo dei suoi avi, perché senza di loro non ci sarebbe.

E' un fato che si chiama razza, radici, appartenenza, DNA. Purtroppo, sono le istituzioni a non essere all'altezza del loro compito, ma di espedienti e furbizie siamo maestri noi tutti, e non solo i politici. Siamo lo specchio dei nostri politici, o sono loro il nostro specchio. Poiché, come disse Don Milani: ha le mani veramente pulite solo chi le ha tenute sempre in tasca. E poi le colpe, le attenuanti e le buone ragioni, convivono in ciascuno di noi moralisti verbali: sembra non salvarsi nessuno.

Nell'era di internet in un mondo senza fili, accecati dalle antipatie e simpatie, qui continua tuttora la brizzolata follia politica, di shakespeariana memoria, che porta ancora ad individuare la buona causa tutta da una parte e quella cattiva, ovviamente, dall'altra e che

considera il bene come una cosa che arriva solo dalla sua porzione politica. Morale della favola: più che il Bardo inglese, per alcuni servirebbe il lettino di Freud, poiché a volte il livore ideologico e manicheo muta l'intelligenza in demenza. Si è sempre stati incapaci di muoversi oltre il manicheismo degli schieramenti, o di qua o di là: guelfi o ghibellini, fascisti o antifascisti, comunisti o anticomunisti, berlusconiani o antiberlusconiani.

Ora che tutto appare incerto e confuso è difficile essere ottimisti, ma smettiamola, come già detto, con la solita geremiade di chi pensa sempre ai soliti fasti del passato usando lo specchio deformato dagli anni. Se Valenza oggi è inferma, non è una buona ragione per tumularla celermente. Semmai un motivo in più per soccorrerla e per volerle bene.

Oggi che ci troviamo ad essere più poveri, più disoccupati, più incapaci a competere, se difficile appare il recupero di quel fresco profumo d'entusiasmo e di arguzia di una certa Valenza, nell'aria si respira anche quella sensazione di passaggio fra la fine, sicura o fortemente probabile, di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro: ricollocazioni, nuovi lavori, formazione di una nuova imprenditoria, ecc.

Dobbiamo guardarci in faccia ed allo specchio, imparare nuovamente a soffrire e ritrovare la capacità di affrontare ogni giorno la fatica di vivere con ardimento, cominciando a ragionare in termini più semplicistici e pragmatici. Ma in tempi rapidi, perché di tempo non ne abbiamo. Probabilmente servirebbe capire anche cosa salvare, cosa rinvigorire e cosa abbandonare, ma soprattutto saper ricostruire quel patrimonio vitale che abbiamo smarrito: la fiducia nel futuro. Sarebbe utile un minor individualismo rianimando il legame sociale, abbandonando certa presunzione, riscoprendo la cultura del rispetto delle regole e lo splendore del pregio dell'onestà, affrancandoci dall'egoismo per far prevalere i valori della vera solidarietà e dell'aiuto reciproco, senza sentirsi né vittime né eroi. Dirlo è facile, mi rendo conto e può darsi che mi sbagli, rischiando l'utopia o un esercizio di vuota retorica.

Lungo la strada abbiamo di sicuro smarrito una gran quantità di cose, specialmente molte certezze tradizionali. Non si è mai del tutto imboccato questo percorso ma la porta d'ingresso non sembra più così lontana. Almeno spero. Perché nulla è certo, e nemmeno il contrario, e tutto ciò che avverrà in futuro sarà diverso e forse imprevedibile. Il tutto è nelle mani della sorte, dell'Eterno o delle forze occulte, scegliete voi.

Di certo questa città non può resistere a lungo piegata sul suo cordoglio, coltivando non solo la paura ma anche la speranza: deve camminare verso la vita.

ELEZIONI POLITICHE A VALENZA (percentuali %)

	1897	1900	1904	1905 Suppl.	1908 Suppl.	1909	1913	1919	1921	1924
Liberali	71	52,5	61	37	45	26,3	31,2	12,5		
Socialisti	29	47,5	39	63	55	73,7	68,8	67,46	55,3	
Popolari								9,39	9,28	
Agrari								8,33		
Social.Rif.								2,74		
Social.Aut.								0,03		
Blocco									25,95	
Comunisti									9,47	
Fascisti										59,32
Contadini										11,2

REFERENDUM ISTITUZIONALE A VALENZA (percentuali %)

2 giugno 1946

Repubblica	80,1
Monarchia	19,9

ELEZIONI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE A VALENZA (percentuali %)

2 giugno 1946

Socialcomunista	72,41
Democrazia Cristiana	22,38
Unione Democratica Nazionale	2,46
Uomo Qualunque	1,94
Contadini d'Italia	0,42
Repubblicano Italiano	0,36

ELEZIONI COMUNALI A VALENZA DAL DOPOGUERRA (% su voti validi)

	31.03 1946	10.06 1951	27.05 1956	06.11 1960	22.11 1964	28.11 1965	27.11 1966	26.11 1972	13.06 1978	26.06 1983	20.10 1985	12.05 1991	09.06 1996	16.04 2000	03.04 2005	28.03 2010
Soc.Com.	73,62															
DC	26,38		30,68	31,62	31,95	32,61	32,29	29,53	31,03	25,09	30,33	26,99				
PCI		35,56	34,55	42,97	43,03	44,23			45,80	45,16	41,85					
PDS												28,85				
PSI		19,90	22,16	15,74	8,57	7,63		9,34	10,87	12,01						
Lista Cittadina	41,73															
PSDI			12,61	9,66	7,90	8,71		5,76	2,73							
PSIUP					5,43	4,47										
PLI					3,07	2,35	2,62	3,21	2,49							
PCI-PSIUP-IND							48,94	46,12								
PSI-PSDI							16,15									
MSI								3,37	2,35		3,32	1,36				
PRI								2,67	4,37							
Polo Laico (PRI-PLI-PSDI)										13,99						
Polo Laico e Socialista											20,68	13,91				
Piemont-Liga Veneta											2,02					
Lega Nord												23,51	11,13	5,37	7,16	14,08
Verdi												5,38				
Tosetti (ballottaggio)													57,87	54,38		
Frascarolo (ballottaggio)													42,12			
Bariggi (ballottaggio)														45,62		
PDS-Verdi												28,60	20,93			
Per Valenza C.P.R.												19,32	9,36	18,34		
Forza Italia												14,60	31,47	19,87		
Alleanza Nazionale												6,48	6,74	7,16		
Rif.Comunista												13,45	4,65	5,89	2,72	
Comunisti Italiani													4,76	2,73		
Raselli (primo turno)															54,72	
Rossi (primo turno)															38,72	
Democratici di Sinistra															21,15	
Cassano (ballottaggio)																59,43
Zavanone (ballottaggio)																40,57
Il Popolo della Libertà																29,52
Insieme si può...																2,86
Part. Democratico																16,22
Per Valenza																9,77
Sinistra Ecologia Libertà																2,97

RISULTATI ELEZIONI A VALENZA PER LA CAMERA DEI DEPUTATI (percentuali %)

	18.04 1948	07.06 1953	25.05 1958	28.04 1963	19.05 1968	07.05 1972	20.06 1976	03.06 1979	26.06 1983	14.06 1987	05.04 1992	27.03 1994 Prop.	21.04 1996 Prop.	13.05 2001 Unin. Prop.	09.04 2006 Unin. Prop.	13.04 2008
FP (PCI-PSI)	59,45															
DC	29,10	27,26	27,86	26,46	29,03	27,99	27,18	26,57	22,98	25,28	17,31					
PSLI	7,68															
Bl. Naz.	1,64															
MSI	0,40	1,70	1,45	1,46	1,10	4,09	3,32	3,17	5,24	5,82	3,64					
PCI		40,87	38,12	44,05	44,26	42,79	48,83	44,21	42,36	35,85						
PSI		13,16	19,34	12,74		9,03	8,95	9,52	9,92	12,68	10,36	1,23				2,68
PSDI		11,49	9,49	8,33		4,49	3,00	3,00	3,11	2,13						
PLI		2,56	2,52	6,27	4,78	4,47	1,54	2,39	3,81	2,19	4,52					
PSU					14,65											
PSIUP					5,42	3,69										
PRI					0,49	2,32	4,15	4,36	7,15	3,37	2,92					
Radicali							1,60	4,06	4,06	4,56						
Verdi										4,27	3,94					
Piemont										0,38	1,91					
Liga Veneta- Pensionati										1,02						
Part. Democratico Sinistra											19,89	19,33	21,21	16,38		
Lega Nord											22,48	15,00	13,08	6,32	5,47	12,03
Rifondazione Comunista											6,75	5,10		3,47	4,73	
Forza Italia												33,23	30,35	42,60	34,54	
Part. Popolare Italiano - Margherita												8,48	5,47	9,29		
Alleanza Nazionale												7,44	14,16	9,13	12,98	
Pannella											2,04	5,23	3,71	3,33		
Verdi												2,66	1,86		1,49	
CCD - CDU													2,90	1,29		
Part.Comunista													6,94			
Comunisti Italiani														2,12	2,78	
L'Ulivo														35,04	25,57	
Casa delle Libertà														58,90		
Lista PRODI															40,09	
Lista BERLUSCONI															59,91	
UDC															4,74	3,36
Partito Democratico VELTRONI																27,35
BERLUSCONI PDL																45,66
DI PIETRO Italia Dei Valori														2,26	1,50	2,68
CASINI																3,36
La Destra																2,57
Pensionati															1,15	
Sinistra Arcobaleno																2,95

RISULTATI ELEZIONI A VALENZA PER IL SENATO (percentuali %)

	18.04 1948	07.06 1953	25.05 1958	28.04 1963	19.05 1968	07.05 1972	20.06 1976	03.06 1979	26.06 1983	14.06 1987	05.04 1992	27.03 1994	21.04 1996	13.05 2001	09.04 2006	13.04 2008
FP (PCI-PSI)	61,63															
DC	33,90	27,59	28,83	26,51	29,30	28,05	27,68	27,34	23,90	26,27	19,03					
Bl. Naz.	4,47															
PCI		41,06	38,24	43,72			48,92	48,88	43,31	37,91						
PSI		13,84	18,86	13,35		9,69	9,01	9,63	9,65	12,18	10,55				2,68	
PSDI		11,71	9,71	8,03		5,03	3,52	3,88	2,61	2,22	0,93					
PLI		2,54	2,54	6,86	5,51	5,05	1,91	2,77	3,66	2,06	4,16					
MSI		1,71		1,53	1,11	4,27	3,56	3,21	5,02	5,29	3,69					
PCI-PSIUP					48,30	45,55										
PSU					15,29											
PRI					0,48	2,37	4,09	4,63	7,58	3,49	3,04					
Radicali							1,32	2,44	3,08	3,83						
Verdi										2,89	3,29	1,91				
Liga Veneta										1,04						
Piemont										0,69	1,86					
Rifondazione Comunista											7,31				6,22	
Lega Nord											20,43		13,40		5,35	
Part. Democratico Sinistra											20,82				17,27	
Forza Italia - Lega Nord												45,26				
Progressisti												28,24				
All.Naz.												7,81			12,53	
Patto per l'Italia												10,60		2,53		
Pannella												4,23				
Pensionati												1,73				
L'Ulivo													36,05	32,17		
Polo della Libertà													45,03			
Casa delle Libertà														54,90		
Part. Com. - Rif. Com.														3,76		
Lista PRODI															40,23	
Lista BERLUSCONI															59,77	
Margherita															7,05	
UDC - CASINI															4,78	3,51
Forza Italia															35,21	
PDL BERLUSCONI																46,55
Partito Democratico VELTRONI																28,11
Lega Nord BOSSI																11,62
Sinistra Arcobaleno																2,83
DI PIETRO Italia Dei Valori														1,72	1,99	2,75
L'Unione															3,25	
La Destra																1,90

RISULTATI ELEZIONI EUROPEE A VALENZA (percentuali %)

	10.06 1979	17.06 1984	18.06 1989	12.06 1994	13.06 1999	12.06 2004	07.06 2009
PCI	42,44	42,83	35,95				
DC	24,17	24,08	25,37				
PSI	11,12	11,17	13,75			2,29	
Lega Lombarda			2,76				
Verdi			3,37	2,42	1,37	1,57	
MSI	2,55		4,76				
PLI	5,42						
PRI	3,66						
PRI - PLI		8,72					
Radicali		4,34					
Verdi Europa			4,37				
Lib.Repubbl.Fed.			4,37				
PSDI	4,22	2,94	1,72				
Forza Italia				42,18	38,50	32,03	
Alleanza Nazionale		4,34		6,91	6,31	8,27	
Part. Democratico Sinistra				19,56			
Part. Popolare Italiano				5,68	2,12		
Lega Nord				10,41	5,70	6,70	13,83
Rifondazione Comunista				4,81	3,50	5,95	3,11
Pannella				3,27			
Ulivo						26,47	
UDC						2,77	
PDL							42,52
Part. Democrat.							21,65
Di Pietro IDV						1,46	4,59
Sin. Libertà							3,51
Democratici Sinistra					17,27		
Democratici					5,03		
Comunisti Italiani					2,83	3,43	
Lista E.Bonino					11,31	2,99	
Bonino - Pannella							3,43
Casini UDC						2,78	4,45

RISULTATI ELEZIONI REGIONALI A VALENZA (percentuali %)

	07.06 1970	15.06 1975	08.06 1980	12.05 1985	06.05 1990	23.04 1995	16.04 2000	03.04 2005	28.03 2010
PCI	42,75	48,98	45,00	39,74	32,42				
DC	28,41	25,03	26,47	26,63	24,69				
PSI	7,50	10,11	10,14	11,96	13,44				
PSU	6,35								
PLI	5,48	3,05	3,32	2,40	1,66				
PSIUP	5,36								
MSI	2,21	4,21	3,76	6,75	3,26				
PRI	1,62	2,87	4,64	3,56	2,11				
PSDI		4,43	4,55	2,40	1,72				
Piemont - Liga Veneta			0,28	0,65					
Lega Nord Piemont					7,90	7,94			
Verdi				3,24	5,02		1,59	2,08	
Verdi Arcobaleno					2,45				
Un. Aut.Piemont					1,51				
Alleanza Nazionale						12,20	9,53	9,66	
Rifondazione Comunista						6,67	4,35	7,14	
Part. Democrat. Sin.						23,56	18,98	21,19	
Popolari						5,31			
Forza Italia						34,29	40,37	29,67	
CCD						2,69	0,67		
Verdi Sole						1,63			
GHIGO							54,74	52,02	
TURCO							35,78		
BRESSO								45,08	38,32
COTA									57,67
Partito Democratico									21,78
Di Pietro Italia dei Valori								0,85	3,13
Sinistra Ecologia Libertà									3,01
Rifondazione Comunista - Sin. Ec. - Com. It.							3,73		2,60
Il Popolo Della Libertà									35,71
Lega Nord							6,08	8,81	19,33

RISULTATI ELEZIONI PROVINCIALI A VALENZA (percentuali %)

			10.01 1951	27.05 1956	06.11 1960	22.11 1964	07.06 1970	15.06 1975	08.06 1980	12.05 1985	06.05 1990	23.04 1995	13.06 1999	12.06 2004	07.06 2009
													Coll.1	Coll.28	Coll.28
PCI-PSI			52,86	53,72											
PSI-SIIS			12,12												
DC			29,15	32,44	30,81	31,42	30,08	24,78	27,39	28,22	27,32				
PLI			5,84	1,23	1,39	3,48	5,07	3,15	3,15	2,66	1,65				
PCI					41,73	42,39	42,74	49,59	46,21	40,46	33,03				
PSI					15,59	7,98	7,26	9,85	9,94	10,81	14,96				
PSDI				10,89	8,70	7,88		4,23	4,91	2,21	1,33				
PSU							6,11								
PSIUP						5,48	5,13								
MSI					1,35	1,19	2,05	4,17	3,75	6,53	3,06				
PUM				1,44											
PRI							1,29	3,25	4,64	3,25	1,59				
Lega Piemont											6,06				
Verdi										1,94	4,58	2,62	2,11		
Verdi Arcobaleno											2,58				
Un. Auton.Piemont											1,93				
Lega Nord												8,58	6,20	7,26	12,09
Popolari												5,57			
Alleanza Nazionale												11,44	8,72	8,44	
Cristiano Democratici												2,32			
Part. Democratico Sin.												23,52		17,64	
Part. Popolare It.												2,85	5,21		
Forza Italia												31,83	35,56	28,25	
Rifondazione Comunista												6,27	7,07	8,64	2,20
Pannella												2,23			
Margherita														7,16	
Comunisti Italiani													2,65	5,04	3,27
UDC													1,35	4,17	3,60
PDL															39,63
Partito Democratico															21,55
Di Pietro															3,51
Democratici di Sinistra													20,35		
I Democratici													5,40		
Sinistra Libertà															5,49

BIBLIOGRAFIA E REFERENZE FOTOGRAFICHE

- **Pier Giorgio Maggiora**
Politica, lavoro ed economia a Valenza nel Novecento
- **Pier Giorgio Maggiora**
Il Novecento a Valenza
- **Francesco Gasparolo**
Memorie Storiche Valenzane
- **Luigi Quaglia**
Cenno Storico-Statistico sulla Città e mandamento di Valenza
- **F. Massimo Bertana**
Vita di S.Massimo
- **Pietro Reossi**
Memorie storiche della città di Valenza
- Numeri vari di **Valenza d'na vota - AA.VV.**
- **Carlo Lenti**
foto vedute aeree di Valenza

INDICE DI ALCUNI NOMI

Alarico 18; Aleramo 28-29-32; Alferano 158-160; Annibaldi 34-38-6-44-51-56-61-75-76-77-89-103-114-115-119-135-141-161; Annunziata 63-69-75-81-89-91-94-95-111-133-145; AOV 148-151-167-170-178-183-184-191-199-202-214-245-247-248; Aribaldi 44-45-47-48-56-62-63-75-78-88-95; Aribaldo 46-47-81; Astigliano 8-10-16-17-19-20-29-32-71-85-93-135; Attila 18; Baccigaluppi 190-191; Bagienni 8-9; Baiardi 176; Banda Lenti 35-75-94-167-168; Barbadoro 207-221; Barberis 247-248; Basti 41-56-72-73-76-78; Batteggazzorre 171-203; Battezzati 147-149-210; Bedogno 16-17-19-20-35-54-68-71-90-129-145; Belisario 8-21; Belloni 74-77-105-158-159; Bertrando del Poggetto 43-44; Bocca 56-79-82-92-99-124; Bodingo 10-94; Boggio 122-134-136-137-138-141; Borioli 191-202-206-214-215-224; Brissac 58-67-68-70; Buzio 136-182-229; Cagnoli 31-44-45-46-75; Calvi 117-136-139-142-146-149-152-153; Camasio 121-122-129-149-161; Campora 100-115-117-134-136-138-142; Cane F. 48-54; Caniggia 148; Cantamessa 189-191; Cappuccini 75-79-81-82-84-92-111-145; Caracena 63-82-87-90-94; Cassano 214-227-231-233-234-235-260; Cassolo 115-119-121-122-124-141-143-161; Castagnone 172-198-222; Cateau Cambresis 68-72-73; Ceriana 117-129-135-136-138-142-143-144-146-152-153-154-161-165-234; Cimbri 8-13; Colmenero 66-90-91-95; Colombina 16-19-25-30-31-82-85-92-101-110; Comolli 107-111-119-134-141-176; Damiano Grassi 202-208; Da Ponte 73; De Cardenas 66-71-83-85-89-91-92-93-100-102-111-112-115-118-119-120-121-124-134-135-136-138-141-143; De Leyva 64; De Michelis 136-157-160-172; Del Pero 56-65-73-78-79-100-112-115-119-133-135-141; Dogliotti 167-170-174; Domenicani 57-63-69-75-79-97-103-105-127; Duomo 16-19-20-29-41-44-45-46-58-68-71-72-79-80-81-82-93-110-117-119-127-145-154-155-171-190-202-203; Farina 105-122-134-136-138-160; Ferraris 118-129-139-166-184-198-199-247; Figarolo 100-101-129-143; Fogliabella 129-172-191-208; Fontani 170-247; Frascarolo 82-203-209-255-260; Fuensaldagna 82-87-89; Gabella 129; Gaia 189-191; Galli 8-11-12; Gandini 162; Gattinara 38-56-57-58-59-61-66-70-74-76-79-92-96; Genovese 180-184; Grandi 144-147; Gropello 100-101-102-135-136-138-

143; Illario 163-167-178-185-247-248-270; Lana 73-76-77-78-81-132; La Scure 147-151-153; Lazzarone 24-29-33-52-105-130; Leganes 83-92; Lenti 136-175-178-180-182-184-188-190-210-267; Liguri 8-9-11-12-16-94; Ludovico il Moro 63-64; Majoli 108-135-136-141; Manenti 188-191-192; Marengo 37-61-103-108-109-112-162; Marici 8-9; Mauriziano 74-100-105-115-120-122-124-132-153-174-181-214-217; Marchese 105-106-111-118-119-122-158-160-161-162-167-170-171-254; Mayneri 144; Menada 86-108-115-117-119-121-129-139-143-161; Merlani 136-142-146-148-152-160-162; Minguzzi 178-180; Monasso 16-17-19-20-29-35-71-75; Morando 160-163-170-217; Moresino 34-51-70; Morosetti 139-143; Odoacre 8-21-22; Pagella 153-161-166; Pastore 45-108-124-134; Pellizzari 65-72-106-107-110-112-113-115-120-127-133-134-145-174-178-190-219-228-229; Pernigotti 61-99-106; Piacentini 117-118-178-181; Pivano 136-169; Pollia 12-15; Prandi 176-207; Quaglia 108-115-138-267; Raselli 162-209-210-214-218-219-224-225-227-230-260; Ricchini 103-112; Rossi L. 202-209-211-218-219-234-237-260; Salmazza 77-95-100; San Bartolomeo 20-54-55-68-69-70-71-75-111-112-118-145-158; San Bernardino 93-112-145; San Francesco 31-35-39-44-45-47-55-68-75-78-80-82-112-115-122-133-145; San Giacomo 20-55-82-94-97-103-105-112; San Massimo 8-19-20-30-45-80-92-102; Santa Caterina 55-68-69-70-71-75-82-111-118-145; Santa Maria Maggiore 24-29-58-80-89-154; Sannazzaro 24-33-60; Sarmati 17; Scapitta 77-80-117-121; Schiffi 56-95; Segnudo 66-87-88-92; Sforza 43-56-57-61-62-63-64-65-69-70-205; Stanchi 25-48-56-65-70-72-73-76-77-86-89-92-93-209-219-220; Statielli 8-9; Tassinari 136-157-158-159-160; Teatro Sociale 45-122-133-145-207-214-222-223; Teodolinda 22-23; Terzano 202-247-248; Teutoni 13; Tosetti 184-192-202-204-208-209-210-211-212-215-217-231-233-234-260; Trecale 71-91-118; Trinità SS. 67-72-75-79-110-145; Tuninetti 161-162; Utrecht 97-102; Uspidali 132-214-216-237; Valentia 8-10-14-15-16-17-18-35-151-175-178-208; Vaccari 135-140-144-153-160-161-162-163-166; Verdi G. 247-248; Verità S. 191-199-247; Vimercate 38-56-57-63-69; Visconti 24-31-32-33-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-54-56-60-63-115-157-160-162; Vitale E. 190; Zuffi 56-77-132-141.

Seconda edizione integrata ed estesa

Stampato nel mese di luglio 2012
www.piergiorgiomaggiora.it

APPENDICE DEL 31-12-2020

Nel febbraio 2013 si torna alle urne per le politiche e nasce un'altra potente forza contagiosa dell'antipolitica chiamata "Movimento 5 Stelle"; rappresenta una deriva intransigente della sacrosanta protesta popolare. A Valenza ottiene ben 3.223 (27,22%) voti alla Camera e 2.846 (25,56%) voti al Senato.

A ricevere le spese della turbolenza sono il Centro Destra locale che ottiene il 37,11% alla Camera e il 38,33 al Senato, mentre il Centro Sinistra procaccia solo il 23,65% alla Camera e il 24,90 al Senato. Daniele Borioli si assicura un posto al Senato tra i democratici; erano decenni che un valenzano non occupava un seggio così prestigioso. Egli è uno dei pochi sopravvissuti alla moria di politici locali degli ultimi tempi.

Come in tutto il Paese, nelle nuove consultazioni elettorali del 25 maggio 2014, anche a Valenza il PD (bene o male erede del PCI) quasi si raddoppia in poco più di un anno, dal 22% del febbraio 2013 al 40% (38,68% europee 41,39% al nuovo presidente regionale Chiamparino), mentre FI scende dal 32% al 22% alle europee (un centrodestra in luna calante, tutto da reinventare). Più che una vittoria, è un trionfo, Renzi ha trasformato pure quella sinistra valenzana d'antan. Egli ha stravinto in tutt'Italia, con percentuali senza precedenti.

Tracollo più contenuto, per il movimento di recente conio: M5S ottiene a Valenza il 22,4% alle europee ed il 22,66 alle regionali, un anno prima alla Camera aveva raggiunto il 27,22%.

All'inizio del 2015 si aprono le danze per il nuovo governo municipale, con la voglia di voltare pagina e con alleanze extraconiugali, ma tra i valenzani regna pure una certa angoscia: che il nuovo sia perfino peggiore del vecchio. Sullo scoglio del bilancio s'infranse il centro sinistra nel 2010 e, a pochi giorni dalle elezioni comunali 2015, nello stesso modo (consuntivo 2014) s'infrange la traballante maggioranza di centro destra. È il segnale della disgregazione del dilaniato centrodestra che neppure un accordo in extremis, nei giorni precedenti il ballottaggio, riesce realmente a compattare. Il consuntivo 2014, sarà approvato nel luglio 2015 dalla nuova maggioranza PD, con un pareggio di 57 milioni di euro e con 22 milioni di spese correnti.

I valenzani si trovano ora maluccio, con un debito pro capite imbarazzante e la risposta si spera non sia il solito pasticcio delle capitalizzazioni (in partecipazioni, in crediti, in cespiti), svendendo qualsiasi bene comunale per far cassa e pure la dignità, ammesso che ce

ne sia ancora.

Leit-motiv della campagna elettorale: la piscina comunale, da tempo inagibile, da riaprire o da surrogare con il nostro fiume, come è stato per millenni. E tante bugie a fin di bene.

In un clima di malcontento e defezioni, le liste elettorali per queste comunali attingono ad un personale politico in parte nuovo. Si devono eleggere 16 consiglieri oltre il sindaco: 10 andranno alla maggioranza e 6 all'opposizione. I candidati consiglieri nelle diverse liste sono ben 203, con i candidati a sindaco si arriva a 210, circa un candidato ogni 100 abitanti. È rilevatore del malessere della democrazia e della sua affidabilità.

Il primo turno si chiude con l'ottimismo d'obbligo del vincitore delle primarie PD, candidato più accreditato, Gianluca Barbero (38%) e le recriminazioni di Sergio Cassano (20%) per il fuoco amico. La baracca del centro-destra frana completamente, "senza il partito non siamo niente" diceva un vecchio slogan bolscevico. La Lega del negoziante Oddone e i grillini dell'orafo Cresta sono soddisfatti del loro 15%. Risultato elettorale sconcertante per FI (13%) in arretramento a fronte dello sfondamento leghista (il terzo incomodo): è scesa a percentuali imbarazzanti e quasi marginali.

Per il ballottaggio del 14 giugno 2015 Barbero parte in vantaggio, ma Cassano non si dà per vinto e schiera una supercoalizione composta da FI, Lega, FdI e gruppo Merlino. Alla fine però sua "altezza" Gianluca Barbero, esponente navigato del partito democratico, si riprende il Palazzo che gli altri si sono pigliati in noleggino per cinque anni. I pochi votanti del ballottaggio (43%) danno a Barbero il 54% ed a Cassano il 46%. Il senso civico non c'è più, ammesso che ci fosse prima e, purtroppo, governare stanca, dovunque ti volti trovi una gatta da pelare.

Un verdetto schiacciante e inequivocabile, che costringerà alle dimissioni il baby premier Renzi, è quello del referendum istituzionale del dicembre 2016. A Valenza i Sì sono il 43,34% e i No il 56,66%. Alle politiche del 4 marzo 2018, nella Camera Uninomiale, la Lega ottiene il 24,4%-FI 19,91%-FdI 4,32%-M5S 24,27%-PD 18,45%.

Nel maggio del 2019 si tengono le europee e le regionali del Piemonte (vinte dal Centrodestra con Cirio). Stravince la Lega che ottiene a Valenza il 41,78% alle regionali e il 41,67 alle europee, Forza Italia e M5S si sono sbriciolati e viaggiano ormai sul 12%, il Partito Democratico sul 20% e la Meloni con FdI sul 6%. Quasi metà degli elettori non hanno votato, siamo tornati molto indietro quando la politica era riservata ad un gruppo ristretto e gli altri soggiacevano. Tuttavia in quell'epoca i politici erano

preparati e competenti, mentre oggi qualcuno sostiene che più mediocri dei nostri concittadini, ci sono soltanto coloro che li governano.

Tra la recessione e le esasperate misure di contenimento in campo, la campagna elettorale in vista delle successive consultazioni comunali (differita in autunno causa Covid 19) è avviata, ma diversi venerandi politici locali sono svaniti; restano solo alcuni caparbi apostoli e pochi apologeti. La “damnatio memoriae” per la vecchia arte del governare è così radicale, che sarà difficile e imbarazzante riproporre degli “highlander” locali per il nuovo Consiglio comunale (che se restasse chiuso, potrebbe capitare che nessuno se n'accorga). Poiché ormai a Valenza un elettore su due è stato messo in fuga: occhieggia schifato, disilluso, confuso e indifferente all'attuale politica.

Infine, nel 2020 (20-21 settembre, ballottaggio 4-5 ottobre), al termine di un testa a testa tiratissimo con il candidato del centro sinistra Luca Ballerini, il pivot del Carroccio valenzano Maurizio Oddone (sostenuto da Fratelli d'Italia, Lega Salvini Piemonte, Forza Italia) è eletto primo cittadino della città con la lista del centrodestra.

Nell'ultimo decennio la vita dei valenzani si modifica non poco. Ormai, nei giorni festivi, i pieni di gente si hanno all'Esselunga anziché nel centro della città. Questi supermercati nei giorni di festa svolgono quasi un servizio pubblico; a tanta gente, che durante la settimana deve sgobbare, restano soltanto i giorni festivi per gli acquisti. Ma negozi, bar, ecc., non sono solo spazi di mero commercio, sono l'essenza del luogo intorno ai quali brulicava la vita di una piccola città. E' quindi fin troppo palese il crollo delle aperture nel centro storico con un gran numero di negozi sfitti che interessano non solo corso Garibaldi (la strada dello shopping) ma anche le vie adiacenti. Pure il mercato coperto comunale è chiuso nel 2012 con l'intenzione di venderlo all'incanto in modo fantasioso.

Nella popolazione scolastica valenzana del 2019 (diminuita considerevolmente dal passato) ci sono 143 alunni di anni 10, 152 alunni di anni 14, 182 di anni 18. I laureati superano il migliaio e i diplomati i 5 mila.

La manodopera orafa si riduce in misura paurosa del 50% in pochi anni. Nel 2015 solo 1/5 dei lavoratori è occupato in un laboratorio orafico. Le piccole imprese valenzane sono sempre più gravate da costi di gestione che stanno diventando insostenibili. Termina anche il piccolo mondo antico dell'AOV; con le vele sgonfie ha scaldato negli ultimi anni il cuore di pochi nostalgici, più per disperazione che per convinzione.

Dopo aver ricevuto dall'alto solamente abbondanti perle di “saggezza”, dentro un contesto economico non proprio favorevole e in assenza di

qualche sforzo corale coordinato, fortunatamente, a favorire l'occupazione locale, nel 2017 s'insedia in questa città il più importante stabilimento di manifattura gioielliera in Europa: la Manifattura Bulgari. Inizio nel gennaio 2017 con circa 400 lavoratori, salito poi a 700, e presto pare raddoppi toccando il primato mondiale. L'acquisizione recentissima del Palafiere, in abbandono dal 2014, da parte del Gruppo Damiani si spera sia la riscossa dell'oreficeria valenzana dopo i troppi anni di crisi. In questo nuovo scenario produttivo il salto di qualità pare inconfutabile e funzionale. Con la Maison Bulgari, la Maison Damiani, altri eventuali brand internazionali (forse nel 2023 Cartier) e i suoi contoterzisti locali, Valenza procede forse sulla strada della ripartenza, dopo lo shock degli ultimi anni, immersi nel frenetico mondo fluido della globalizzazione e dell'e-commerce, abbandonando l'attuale tragico e anomalo momento pandemico.